ANNO VENTESIMOSECONDO — 1905

NESAZIO POLA

VOLUME UNICO

DEGLI

ATTI E MEMORIE

DELLA

SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA

E

STORIA PATRIA

PARENZO
TIPOGRAFIA GAETANO COANA
1905

Editrice la direzione del museo civico di antichità di Trieste

CONTENUTO

CORREZIONI

pag. 51	riga 5	in luogo di	*accasciata*	si legga	*accosciata*
» 77	» 1	»	» *biconico*	»	*conico*
» 78	» terz'ultima	»	» *t. 8 z. I*	»	*t. 18 z. I*

LA NECROPOLI
PREROMANA DI NESAZIO

RELAZIONE

degli scavi eseguiti negli anni 1901, 1903 e 1904.

Il prof. Sticotti, nella sua nota preliminare sopra gli scavi degli anni 1900 e 1901 sul sito della vetusta Nesazio, annunciò pure la scoperta di questa necropoli e succintamente ne descrisse le tombe tornate alla luce nei pochi giorni in cui egli fu sopraluogo [1]).

Avendo preso a studiare il copioso materiale raccolto nel primo tentativo di esplorazione, io ebbi argomento di riferire più diffusamente intorno ad essa nella sezione archeologica del congresso internazionale di scienze storiche di Roma, nella quale lo Sticotti informava degli avanzi di una civiltà micenea colà tornati a luce nello stesso tempo e da lui fatti oggetto di particolari indagini [2]).

Gli scavi intrapresi nel giugno del 1903 e nei mesi di maggio e giugno dell'anno seguente furono non meno fecondi d'importanti risultati, ed essendo

---

1) *Atti e Memorie*, XVIII, p. 139 e seg.

2) *Atti del Congresso*, vol. V. Puschi: *il sepolcreto di tipo atestino di Nesazio nell'Istria*, pag. 135 e seg.; Sticotti: *di alcuni frammenti lapidei con fregi micenei trovati a Nesazio*, pag. 147 e seg.

stati condotti con metodo uniforme e con tutta l'attenzione voluta dallo scopo eminentemente scientifico, cui vanno dirette tali ricerche, resero possibile una serie di osservazioni, che mancarono nel 1901, quando dopo la partenza dello Sticotti e del collega prof. Benussi, che era stato il primo ad avvertire l'esistenza di questa necropoli, essi furono continuati con poco ordine e poca vigilanza e senza che fosse tenuto esatto inventario di tutte le particolarità, che non possono negligersi da chi abbia a giudicare del valore delle cose scoperte.

È lungi da me il pensiero di muovere di ciò appunto alle egregie persone che gentilmente s' adoperarono in quell'occasione, le quali distratte da altre cure non potevano dedicarvisi con impegno, nè avevano l'agio di procacciarsi l'opportuna preparazione. Sì bene devo a loro lode riconoscere come esse in brevissimo tempo abbiano saputo raccogliere una copiosa suppellettile per il museo di Pola, che solo al loro amore ed alle loro fatiche deve la sua origine. Nè di tale ommissione va dato carico alla nostra società archeologica; chè l'inopinato ritrovamento della necropoli preromana non permetteva allora di prendere, dirò quasi su due piedi, tutte quelle misure e precauzioni che furono poi prese per la campagna del 1903. Laonde valutando il materiale fornito dai primi scavi come il prodotto di semplici saggi, ne descriverò i vari corredi aggruppati secondo le indicazioni favoritemi e secondo l'assetto dato loro nel museo polense da chi ebbe maggiore ingerenza in quell'esplorazione, ed enumererò separatamente gli oggetti che sarebbero stati trovati disseminati fuori delle tombe.

Per la parte generale mi atterrò di preferenza alle osservazioni che io stesso ebbi a fare, dopo che per voto

della prefata società assunsi la direzione degli scavi. Ma restando ancora da sfruttare una rilevante porzione di questa necropoli, che fu per noi già si ricca di sorprese, converrà attendere dalle future ricerche la soluzione di alcuni quesiti di capitale importanza, prima della quale sarebbe arrischiato e problematico un giudizio generale e definitivo.

Ad eliminare ogni dubbio circa il luogo di Nesazio e la sua posizione rispetto agli altri centri abitati dell'antichità servirà l'unita cartina topografica, fig. 1, nella quale fu tracciata la strada romana che da Pola, toccando il nostro oppido, conduceva in Albona, come ebbe a rilevarla il dott. Bernardo Schiavuzzi, espertissimo conoscitore del paese e paziente indagatore delle reliquie dei tempi remoti.

La pianta di Nesazio, tav. I, fu eseguita d'ordine della Giunta provinciale dall' ingegnere dott. Giusto Petris. In essa la parte adibita a cimitero è indicata colla lettera N. La tav. II comprende le parti della necropoli fino ad oggi esplorate ed al di là del lungo muro divisorio ***a-b*** la piccola porzione delle terme romane che fu rimessa all'aperto nel 1901. Coi numeri romani I-III sono distinte le parti frugate nella prima campagna da quelle che lo furono negli anni 1903 e 1904. Nelle prime ho cercato di segnare mediante crocette la distribuzione dei principali sepolcri, in modo approssimativo, secondo mi fu possibile di raccapezzarmi cogli indizi rimasti sul terreno e colle notizie fornite dagli sterratori e principalmente dal delegato comunale di Altura, Marco Stermotich, che negli scavi di Nesazio lavorò con diligenza ed abilità; nelle altre, IV-VI, ogni tomba apparisce invece indicata al suo posto.

Le figure unite al testo furono disegnate in buon

numero dal giovane nostro collaboratore, l' ingegnere architetto Arduino Berlam, il quale con squisita gentilezza spontaneamente volle assumerne la cura; onde stimo doveroso di tributargli pubbliche grazie. Del pari devo manifestare la mia riconoscenza al dott. Bernardo Schiavuzzi, direttore del museo di Pola, che mi fu cortese di benevolo aiuto ed assumendosi la gestione economica contribuì al miglior esito dell' impresa, ed al prof. B. Benussi che cooperò al catalogo dei molti oggetti raccolti fuori delle tombe. Nè posso esimermi dal ricordare l'assistenza lodevole ed intelligente prestata durante gli scavi dal giovane e bravo custode dello stesso museo, Pietro Opiglia, e la perizia colla quale egli mise in buon assetto le cose scoperte.

Trieste, nel gennaio 1905.

A. Puschi.

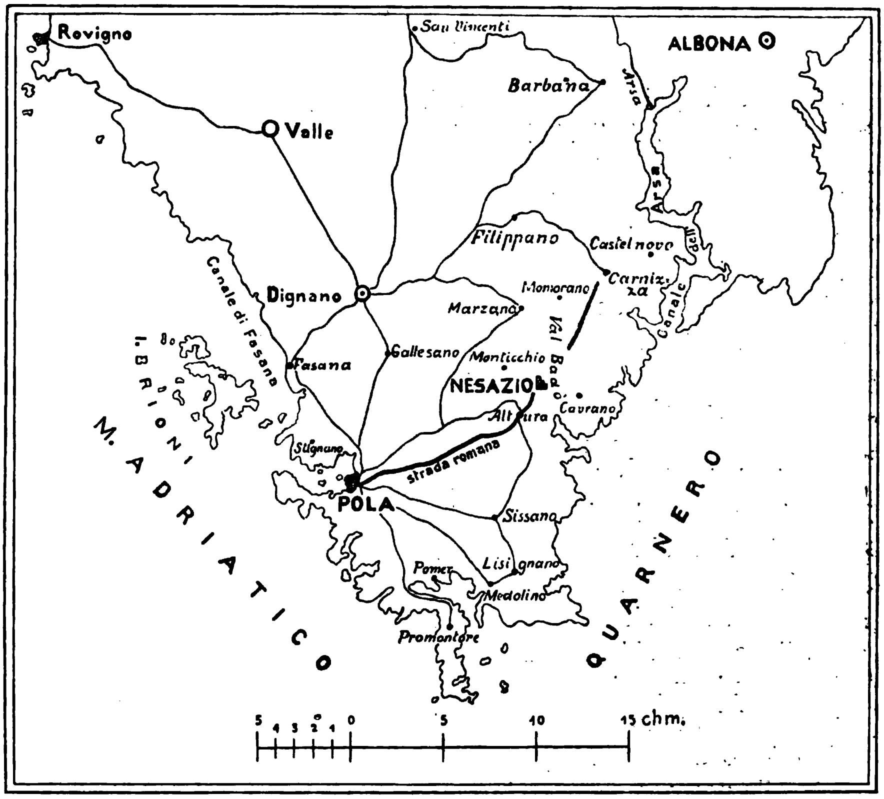


fig. 1

PARTE PRIMA.

I. Topografia della necropoli.

La necropoli arcaica giace sulla sommità del poggio di Nesazio, ed era compresa entro il perimetro dell'oppido romano, che estendendosi segnatamente a levante ed a mezzogiorno di essa, occupava i ripiani nei quali era stato trasformato il pendio sopra la valle di Badò.

Per le indagini fino ad oggi da noi eseguite, reputiamo di poter asserire che le mura stesse la definissero dalla parte di ponente e che queste alla lor volta la separassero dal cimitero romano, posto fuori della cinta, a destra ed a sinistra della via di Pola, la quale entrava nella città per la porta

situata all'angolo di maestro e che noi distingueremo col nome di *porta polense.* Agli altri lati la necropoli apparve determinata da proprio muro, del quale abbiamo potuto rilevare per intero il tratto ***a–b*** che la divideva dall'area degli edifici romani, e che si protende in linea retta da SSE a NNO per metri 69. Abbiamo inoltre riconosciuto come questo muro a tramontana pieghi con lieve curva verso ponente, continuando parallelo colla *strada polense,* che passa qualche metro più sotto; laddove il braccio opposto ***a–c*** dirigevasi alla volta di libeccio; ma della sua fine non rimane più indizio sicuro, essendo stato in buona parte demolito, quando in epoca tarda, forse al tempo delle invasioni degli slavi, i terrazzani inalzarono a propria difesa la trincea ***d–e*** impiegandovi i massi architettonici levati dai templi e dalle altre fabbriche di età anteriore. La quale trincea [1]), com' ebbe a risultare dagli scavi del 1903, nel punto ***g*** corrispondente al sito ove erasi rinvenuta la base della statua di Gordiano III, abbandona la direzione di greco a libeccio e descrivendo una linea curva prende quella da levante a ponente. Nel punto ***h*** fu trovato inserito nel muro il bel fregio riprodotto alla fig. 2. [2])

Alla necropoli spetterebbe adunque un' area, del doppio più lunga che larga, di circa m. q. 2500, dei quali più della metà fu già esplorata. Ma non pare che essa fosse tutta seminata di tombe, essendosi riscontrati degli spazi che per la qualità del terreno mostrano di non esser mai stati luogo di seppellimento, e che non possono venir confusi con gli altri che furono messi a soqquadro dai lavori agricoli e che tuttavia serbano tracce indubbie della loro pristina destinazione.

All'incontro va osservato che nemmeno oltre i confini accennati mancano indizi di sepolture arcaiche. Il dott. Schia-

---

[1]) Nel corso di questa trincea è da notarsi un' interruzione di m. 3·6, ai cui capi sono preposti i pilastri *n* ed *o*, che accennano al vano di una porta, senza dubbio contemporanea alla trincea, stessa vale a dire del tempo in cui gli abitatori ritiratisi nell'oppido avevano dovuto fortificarvisi erigendo nuove opere nei siti meno sicuri. Queste ultime vicende dell'antica Nesazio attendono maggior luce dalle ulteriori ricerche.

[2]) Lungo m. 1·05, alto 0·38, grosso 0·3. Numero d'inventario 180.

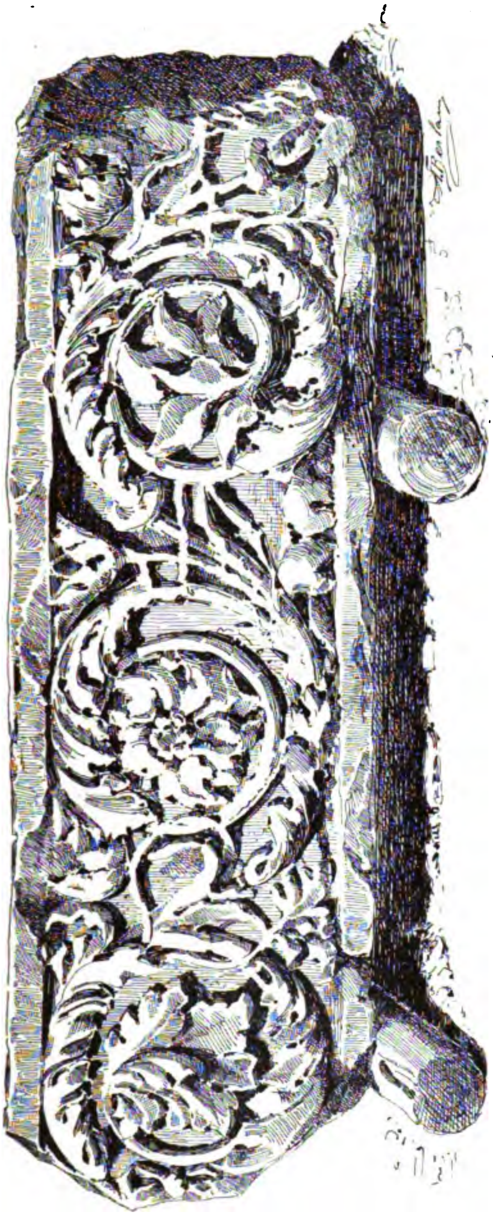


fig. 2 — 1/8 gr. nat.

vuzzi ebbe a scoprire un tumulo fuori delle mura in mezzo ai sepolcri romani; l'Opiglia accertò la presenza di tombe antichissime al di là della *via polense*, sopra il ciglio del ripido declivio di tramontana; un olla con ossa cremate abbiamo scoperto, tastando il terreno, fra i muri delle case romane rimessi a nudo collo scavo del 1900, nel ripiano inferiore, quasi all'estremità orientale dell' oppido. Nel 1903 addossati alla parete esterna del muro ***a–b*** sortirono in ***1*** quattro ossuari di rozzo impasto, coperti da lastrelle e separati l'uno dall'altro mediante una piccola scaglia, i quali ad eccezione di un frammento di bronzo, non contenevano se non i resti combusti del defunto, ed altre quattro urne consimili, secondo ci avverte il delegato Stermotich, si sarebbero rinvenute già due anni prima

al di là della lapide ***m***. Inoltre essendosi demolita qualche porzione di questo muro, si vide come esso fosse stato costruito sopra tombe, di alcune delle quali fu trovata intatta la platea del fondo, di una, ***i***, durava ancora buona parte della cella, e di due altre site più a settentrione i grossi lastroni dei fianchi apparvero incorporati nel muro medesimo.

Il qual muro è senza dubbio posteriore alle tombe primitive, e forse contemporaneo a quelle dell'ultimo periodo poste nella parte meridionale e più bassa del cimitero; ma crediamo di poter escludere del tutto che la sua origine sia ancor più recente e possa risalire al tempo, in cui, qualche secolo dopo la conquista romana, Nesazio era risorta a nuova vita. Esso è composto di breccia saldata con loto di terra rossa e calce e nella faccia prospettante l'abitato è uniforme e per naturale qualità della pietra apparisce a corsi quasi regolari. La sua grossezza nel tratto meridionale non è maggiore di cm. 70, nel settentrionale aumenta sino a cm. 90. Nel primo fu trovato ancora di poco eminente sopra le sue fondamenta, intorno a mezzo metro sopra il piano dell'edificio romano ***R*** e presso a poco a livello dei coperchi delle principali tombe dello scavo del 1901; nel secondo conservato a più di un metro d'altezza. La differente grossezza, alla quale evidentemente corrispondeva anche un' altezza diversa, risulta determinata dallo scopo, onde era stato costruito questo muro, che oltre a segnare il termine di un luogo da rispettarsi, doveva essere di sostegno al terreno della necropoli che gradatamente s' inalzava da ostro a tramontana e che facilmente avrebbe potuto franare, quando tagliato verticalmente il suo fianco fu fatta la spianata ora occupata dalle fabbriche romane.

Nel tratto meridionale, lungo quasi m. 25, comparvero murati insieme colla breccia alcuni pezzi di pietra concia e qualche frammento adorno di disegno inciso a spirale che fu già descritto dallo Sticotti, e nelle commessure si trovarono combinati colla malta molti rottami di stoviglie d'impasto grossolano e di vasi greco-italici di varia specie. Fra i secondi emergono quelli con viticci e ghirlande di color bianco e giallo, talvolta con sovrapposizione di rosso, su fondo nero, giallo o rossastro, altri rigati da imo a sommo, altri distinti per la sottigliez-

za della pasta e la finitezza del lavoro. Si manifestano tutti per prodotti della ceramica tarentina od apula dell'ultima età, e probabilmente derivano dalle tombe che furono distrutte per costruire il muro. Di simili vasi nella prima zona del cimitero si raccolsero molti cocci sparsi per il terreno ed alcuni esemplari sortirono dalle tombe stesse. All'incontro nessun pezzo abbiamo osservato nelle altre zone, nè nella continuazione settentrionale del muro, nel quale abbiamo indarno cercato cosa che potesse riferirsi al pieno periodo romano.

L'arcaico castelliere istriano andò trasformandosi man mano che sorgeva e cresceva l'oppido romano in guisa che oggi, anche per i successivi mutamenti, non si riesce a ridestarne a prima vista la figura. Le mura non sembrano corrispondere da per tutto alla cinta primitiva. Un tasto eseguito nel punto ***f*** ed un secondo praticato più a nord sulla stessa linea di ponente ci rivelarono un muro poco grosso fabbricato con pietre di piccole dimensioni, le quali, come fu avvertito nel muraccio ***a–b***, per la regolarità degli strati donde furono levate, paiono artificiosamente squadrate e simili a grossi mattoni disposti a filari orizzontali. Non si crederebbe che quel vallo, cui il fitto prunaio fa apparire ancor più robusto, celi un' opera cotanto esile, e nessuno al vederla saprà capacitarsi come questa potesse bastare alla difesa del fianco che privo d' ogni naturale riparo, era più degli altri esposto all'urto nemico [1]).

Le ulteriori ricerche daranno per certo contezza delle vicende che la topografia di Nesazio ebbe a subire nel corso di tanti secoli, e ci permetteranno di stabilire il posto che teneva la necropoli rispetto al rimanente del castelliere. Oggi essa stà sul culmine del colle, nel sito che avrebbe dovuto spettare all'arce. Ma non osiamo affermare che fosse sempre tale la sua posizione; anzi ne dubitiamo per quanto abbiamo osservato esaminando il terreno sino a considerevole fondezza, e perchè giudichiamo che la vasta spianata degli edifici romani, non sia stata ottenuta se non coll'abbassare buona parte della vetta.

---

[1]) Un esame più accurato delle mura e della *porta polense* sarà còmpito della prossima campagna archeologica.

L'area del cimitero, che sino a pochi anni prima dello scavo era coltivata a campi, va mitemente salendo verso tramontana. Quasi nel mezzo, cioè alla distanza di m. 30 dalla trincea di blocchi architettonici ***d–e,*** il dolce pendio era bruscamente interrotto da un rialto o grumazzo VI, che veduto da lontano poteva scambiarsi per il cocuzzolo del monte e veduto da presso pareva coprisse i ruderi di un edificio. Estirpato il denso sterpaio che colà cresceva, si trovò invece sulla sommità un enorme acervo formato coi sassi levati dai campi, sotto del quale comparve da prima uno strato di più che mezzo metro di terra vegetale contenente molto carbone e cocciame di stoviglie d'arte locale, ma rari pezzi di laterizio romano; quindi a circa un metro e mezzo sotto la sommità più ordini di grandi lastre di pietra, altre gregge, altre lavorate, distribuite in piani orizzontali, che coprivano delle tombe poste entro terra di rogo. Affondato maggiormente lo sterro s'incontrarono altri massi ed altre tombe e più sotto tre filoni orizzontali di terra rossa bruciata, grossi da 10 a 20 cm., alternantisi con altri uguali di terra mescolata con cenere e carbone, in cui qua e là scorgevansi gli avanzi della cremazione ed i rifiuti dei banchetti funebri. Quantunque si scendesse sino alla profondità di oltre tre metri, non fu possibile di toccare in questo sito il terreno naturale. Ma lo sterro, eseguito nel 1903, dimostrò che la prominenza del grumazzo non dipendeva in modo essenziale da ineguaglianza propria del suolo; sì bene che in buona parte essa era dovuta alla mano dell'uomo, che a poco a poco l'aveva inalzata su di un piano, che nella sua naturale elevazione da sud a nord, non presentava una pendenza maggiore dell' otto per cento.

Da un tentativo di esplorazione, intrapreso nel 1901 alle pendici, II, di questo rialto, risultarono nove tombe ancora intatte, alcune delle quali erano comprese tra gli strati di terra rossa bruciata, che apparivano a bella posta collocati per separare l'uno dall'altro i piani contenenti i sepolcri.

Lo scavo praticato nel 1904 sul fianco che a greco della vetta scende alla muraglia ***a–b*** ci fece vedere ancor più distinta questa formazione del terreno. Di sopra terra arativa o mucchi di sassi, quindi terriccio nerissimo con molto carbone, ossa

di animali, gusci di molluschi [1]) e rottami di fittili: notevoli gli anelli simili al nostro cercine ed i pezzi dei bracerì pure di argilla cotta a fuoco libero. Più sotto, a circa un metro di profondità, dei grandi lastroni, segnacolo di tombe, che seguono, coperte comunemente da altre pietre, entro uno strato, grosso intorno un metro, di terra commista a cenere e carbone, il quale poggia sopra una platea di terra ocracea bene battuta, che a sua volta lo separa da un secondo ordine di tombe. Attraverso un altro filone di terra rossa si passa ad un terzo strato di terra di rogo, nel quale compariscono nuove sepolture e finalmente in un quarto, separato in egual guisa dal sopra-

---

[1]) Riguardo alle ossa d'animali provenienti da questa e dalle altre parti della necropoli informa la seguente nota fornitaci dal dott. SCHIAVUZZI:

«Le ossa d'animali raccolte nella necropoli preromana di Nesazio furono spedite alla Direzione dell' i r. Museo di corte a Vienna, Sezione zoologica, la quale con encomiabile cortesia le esaminò e determinò in due riprese, vale a dire nell'anno decorso e nel corrente (1904).

Le ossa sono intere o frammentate ed ammontano a 709 esemplari, i quali si dividono nel modo seguente:

Pecora o Capra	257	pezzi	50·3	%
Bue	209	»	29 6	»
Majale	80	»	11·2	»
Cervo	45	»	6 3	»
Cavallo	13	»	1·8	»
Cane	4	»	0.5	»
Capriolo	1	»	0 1	»

Gli abitanti del castelliere nutrivansi quindi a preferenza di pecore, capre e buoi.

Gli ossicini trovati in parecchi vasi appartengono a *Batraci,* perciò a *rane* o *rospi*. Si può quindi pensare che anche questi animali abbiano servito quale cibo ed a quanto sembra a cibo prelibato, se venne imbandito ai defunti, (a meno che non si tratti dei residui di rospi penetrati da soli negli ossuari, ciò che per la qualità del coperchio non pare innammissibile).

Riguardo alle pecore ed alle capre poste assieme cumulativamente pel motivo che le loro ossa hanno caratteri quasi del tutto eguali, osservasi che di pecore non si raccolse che un solo cornetto, mentre di capre se ne raccolsero 32, per la maggior parte appartenenti a razza grande e robusta. Si può quindi pensare che l'allevamento delle capre avesse la preferenza.

stante, vi hanno le ultime tombe costruite sulla viva roccia, a più che tre metri sotto la sommità. Devesi ancora avvertire che in questa parte i sepolcri, ad eccezione di quelli dell'infimo ordine e di pochi altri, erano stati distrutti dall'aratro e dalla zappa dell'agricoltore, o sconvolti per l'opera più che millenaria dei cercatori di tesori, o rovinati dagli scoscendimenti del suolo.

Non furono altrettanto feconde le ricerche fatte contemporaneamente a ponente ed a maestro del grumazzo, ove la scoperta di un inumato, il solo fino ad ora rinvenuto a Nesazio nella necropoli preromana, ci aveva indotto ad allargare lo scavo. Un muraccio di sostegno che si dirige da ostro a tramontana sembra che arresti da questa banda la serie delle tombe e le ripari da un considerevole deposito di pietrame che si presenta dopo pochi colpi di piccone sotto un basso strato di terra vegetale.

Nella parte meridionale della necropoli, come si ebbe ad avvertire sino dal principio della campagna del 1901, le tombe prossime alla trincea ***d–e*** ed al tratto inferiore del muro ***a–b*** appartenevano ad un solo strato; all'incontro erano distribuite in più ordini quelle che tornavano alla luce via via che lo scavo se ne scostava inoltrandosi in direzione di maestro alla volta del grumazzo [1]), o procedeva da levante verso ponente. Ma gli strati superiori non risultarono allora bene distinti, essendo

---

L'esame delle ossa permette di supporre che la carne degli animali venisse allessata piuttosto che arrostita e che s'avesse cura principale d'estrarre il midollo dalle ossa cotte.

È altresì caratteristica la mancanza d'ossa d'uccelli sia domestici che selvatici e della lepre, mentre si nota che il cervo formava la selvaggina principale e che non mancava il capriolo ».

I gusci dei molluschi appartengono alle seguenti speci:
Gaidero, *Spondylus gaederopus L.*
Caparozzolo, *Venus verrucosa L.*
Cappa tonda, *Cardium edule L.*
Cozza, *Mytilus gallo-provincialis Lam.*
Campanaro, *Cerithium vulgatum Brug.*
Ostrica, *Ostrea edulis L.*
Pantalena, *Patella scutellaris Lam. et aspera.*

[1]) Sticotti negli A. e M. l. c.

stati già prima scomposti per il franare del terreno o danneggiati in seguito ai lavori campestri. Tuttavia la copiosa messe di oggetti che si dissero trovati dispersi in questo spazio, va ascritta non meno all'imperizia degli sterratori, che confessarono di aver riguardato per vere tombe solo quelle consistenti in cassette di sfaldature o recintate di muricciuoli, e delle quali 24 ne furono scoperte da loro nella zona I.

Nel 1903 essendosi preferito lo sterro a sezioni orizzontali, riuscì a noi di conoscere meglio la disposizione degli ordini di tombe. Così nella zona V, scendendo all'incirca sino a metri 2 sotto l'attuale superfice del suolo ne osservammo quattro, cui appartengono i sepolcri 12-29, e che non presentano dei piani regolari, tali da corrispondere esattamente ad altrettanti periodi, ma che ci sembrano piuttosto determinati dalla maggiore o minore profondità della fossa nella quale erano stati deposti gli avanzi del defunto. Sotto il grumazzo, VI, nel mezzo si rilevarono tre ordini, meglio definiti quelli costituiti dalle tombe 15, 16, 17, e nel 1904, come fu già detto, se ne incontrarono sino a quattro tra il vertice e la muraglia ***a-b***. Ma in questa zona le nostre indagini non sono ancora compiute causa la fondezza cui conviene discendere prima di toccare la terra vergine. Procureremo di ultimarle negli scavi futuri. Nella zona IV venne rimesso all'aperto un sepolcreto composto di sette tombe distribuite su tre piani, oltre ad un copioso deposito di rottami di stoviglie di vario genere.

Laddove nella parte bassa della necropoli le tombe di levante poggiano colla loro platea sulla roccia e questa comparisce a m. 1-1·5 sotto la superfice, procedendo invece verso ponente la terra aumenta sempre più in volume e si presenta smossa anche sotto l'infimo strato occupato dai sepolcri. Nella zona IV il sasso vivo fu raggiunto appena alla fondezza di metri 3·2; mentre il piano della tomba 8 distava dal soprassuolo non più di m. 1·63. Sotto del qual piano fu trovato prima un cumulo di pietrame alto intorno m. 0·5, quindi uno strato di terriccio, contenente cocci, ossa d'animali, residui della cremazione e qualche scheggia di selce. Questo scendeva sino alla roccia e sepolto in esso correva da scirocco a maestro un rozzo muro, *a'*, grosso ad un dipresso m. 0·8 ed alto più di un metro,

che non pare fosse costruito, come gli altri, per scompartire gruppi di tombe, sì bene sembra collocato per sostegno di terreno [1]). Ai piedi di esso, cioè alla profondità di m. 3·1, fu scoperta una tomba di cremato deposto in semplice buca.

Nella zona V le tombe 25 — 27 stavano pure sopra una considerevole massa di pietrame, che, riempiva un largo e profondo fosso, sulla cui sponda s' ergeva un secondo muraccio di sostegno condotto da greco a libeccio per impedire lo scoscendimento degli strati superiori. All'incontro il letto della tomba 18 poggiava su di uno strato di terra rossa dello spessore di cm. 18, che ricorreva alla profondità di m. 1·5 ed era la continuazione di uno di quelli che apparvero sotto la prominenza del grumazzo, colla quale la parte della necropoli che da essa si protende sino al deposito di pietrame, mostra di avere comune struttura. La tomba 27 che fu trovata scoperchiata, giaceva quasi a fior di terra, sola superstite in uno spazio che ne aveva annoverate parecchie, scomparse di poi in seguito alla coltivazione del suolo o per altre cause. E di ciò fan fede i molti avanzi sparsi ovunque, i muri *b', c', d'* che ne limitavano i gruppi, i mucchi di terra di rogo e più in là i rifiuti dei banchetti in onore dei defunti.

Dalle osservazioni fatte si deduce come il luogo che gli abitatori di Nesazio avevano scelto per dimora dei loro morti, abbia subito nel corso del tempo non pochi cangiamenti. La sommità del colle che guarda a mezzogiorno, andò prendendo l'aspetto di un piano eguale, lievemente inclinato, man mano che venivano abbattuti i risalti naturali e colmate le concavità. La necropoli stessa fu in alcuna delle sue parti sconvolta e rinnovata, e le vecchie tombe distrutte per cedere il posto alle nuove. Alcune di queste, che non sono certamente le più recenti, mostrano di essere state costruite colle reliquie delle prime, e come già fu avvertito dallo Sticotti, non è raro il caso di vedervi adoperati insieme colla breccia naturale massi quadri ed altra pietra concia e di rinvenire dei pezzi variamente de-

---

[1]) Nella pianta dello scavo questo muro vedesi segnato con linee interrotte.

corati, che avevano servito ad altro scopo e nei quali si è creduto d'intravvedere una civiltà diversa da quella risultante dalla copia della suppellettile funebre fino ad oggi raccolta nel nostro cimitero.

II. Le tombe ed il rito funebre.

Gli scavi fino ad oggi non diedero se non una sola tomba di umato. Comune a tutta la necropoli apparve invece il rito della cremazione, il quale nei primi tempi, secondo crediamo di aver riconosciuto, veniva consumato sull'area sottostante al grumazzo; più tardi, quando questa fu pure occupata dai sepolcri, sul luogo della tomba od in prossimità al medesimo.

I resti del defunto venivano di solito raccolti negli ossuari; qualche volta deposti nella terra in una semplice buca, che usavasi coprire con una o più lastre di pietra, e questo secondo modo di deposizione comparisce spesso negli strati inferiori delle zone V e VI.

Talvolta nel fondo della buca facevasi una platea d'argilla, e spesso collocati gli avanzi del rogo, si colmava il vuoto di ghiaia o pietrisco; ovvero tutta la fossa veniva dapprima riempita di argilla bene compressa ed in questa praticavasi quindi un incavo per le ossa e l'arredo funebre, affinchè più sicura ne fosse la conservazione. Di tal fatta era la tomba 11 della zona V, il cui vano di forma circolare, aveva il diametro di cm. 50. Nella t. 19 della z. VI esso era ovale col maggior diametro di cm. 50 ed il minore di 30, fondo cm. 25; nella t. 21 della stessa zona, l'incavo, fondo come il precedente, aveva foggia oblunga col lato maggiore di cm. 30 ed il minore di 10. Le fosse delle t. 18 e 23 pure di questa zona erano altresì rivestite di scaglie di pietra messe a coltello.

Meno rara invece è la deposizione nel pozzetto mediante il vaso cinerario, il quale poggia o sulla nuda terra, o su di

una scaglia di calcare o su di uno strato di ghiaia. La buca è coperta con uno o più pezzi di sfaldatura, ovvero con grandi lastre o blocchi di pietra. Gli ossuari hanno comunemente per coperchio una piastrella di pietra.

In maggior numero si rinvengono le olle presidiate da lastrelle di varia grandezza, delle quali di solito quattro poste per ritto ne proteggono i fianchi, e spesso una quinta giace di sotto al vaso. Tuttavia anche in questo caso una o più lastre di maggiori proporzioni servono di chiusura all'avello.

In tre sole delle tombe da me osservate, cioè nella 6 della z. IV, e nelle 8 e 30 della z. VI, l'ossuario era circondato, o quasi incuneato con piccoli sassi collocati senz'ordine.

Sovente le lastrelle sono riquadrate e commesse in guisa che ne risulta un vano rettangolare, di regola adatto a contenere un sol vaso. Le tombe di questa foggia le diremo a cassettina, per distinguerle da quelle ad arca, che vengono anche chiamate a cassetta, e sono costruite nella stessa maniera, ma hanno maggiore capacità. Una simile cassettina presentava la t. 8 della z. IV, posta sotto un masso informe lungo m. 1·47, largo m. 1 e grosso cm. 30. Le quattro piastre avevano intorno a cm. 4 di spessore, e la celletta da esse formata era grande cm. 42 × 28 e fonda 30. Sei consimili ne abbiamo riscontrato nella z. V e sette nella VI: la maggiore, t. 27 z. VI, colle pareti costituite da doppie sfaldature, grande cm. 56 × 46 e fonda intorno a 30, la minore avente il vano di cm. 17 × 15. In alcune di esse le sfaldature erano tenute strettamente unite mediante grossi sassi addossati alle pareti esterne. In altre tombe, 24 e 28 z. VI, la cassettina giaceva incastrata e nascosta nell'argilla, ond'era stata colmata la fossa. Nella 29 della medesima zona l'ossuario, chiuso in cosiffatta celletta, era per di più presidiato di sei lastrelle, una come base, quattro verticali ai fianchi e la sesta di sopra per coperchio.

A queste tombe che sono le più semplici e le più povere della nostra necropoli va aggiunta una osservata dal prof. Benussi, la cui arca era scavata nella roccia, la sola che offrisse analogia con le nicchie del sepolcreto di Vermo [1]).

[1]) Amoroso: *I castellieri istriani e la necropoli di Vermo,* A. e M. fascicolo unico p. 58 e tav. I.

Non sono poche le tombe contenenti due o più tumulazioni, eccezionalmente deposte nella terra, di regola raccolte in ossuari, protetti da scaglie, entro una fossa che priva di qualsiasi opera di riparo ai fianchi, era stata semplicemente chiusa con uno o due grossi blocchi di pietra. Ma le tombe maggiori consistono o di una cassetta rettangolare composta con lastre di pietra messe a coltello e tenute fisse mediante rincalzo di muricciuoli a secco, o di una cella, più o meno regolare, con recinto di muri di egual fattura e sovente di muri alternati con massi di pietra poggianti sulla loro grossezza.

Tali tombe comparvero più spesse nella z. I, esplorata nel 1901, come si apprende dalla relazione dello Sticotti, il quale descrisse minutamente la cassetta scoperta nel sito A [1]). Alla quale aggiungiamo quella della t. 2 della z. IV, fig. 3, formata



fig 3

di quattro lastre gregge, di cui la maggiore, a ponente, è lunga m. 1·61, alta 0·76, grossa cm. 8, e la corrispondente a levante, lunga m. 1·47, alta 1·02, grossa cm. 4. Le due teste, larghe 0·57 e 0·59, alte 0·85 e grosse cm. 4, sono insinuate nei fianchi in guisa che il vano viene ad avere la lunghezza di m. 0·92, ed è fondo da cm. 50 a 60. A tutte le quattro lastre sono al

[1]) L. c. p. 140.

di fuori addossati dei muricciuoli che le tengono perfettamente assettate. Nel fondo v' ha una platea di ghiaia marina non tanto minuta, sulla quale giacevano disposti in due file [1]), parallele ai fianchi della cassetta nove ossuari, ciascuno coperto di piastrella, il più grande *d* sostenuto da quelli indicati colle lettere *a, b, c, f,* ed il vaso *g* sopra il vaso *i*. Copriva la cassetta un lastrone irregolare, lungo m. 1·5, e largo da m. 1·1–1·23, nella pagina inferiore, lunghesso i margini, munito d'incanalatura, che combaciando colla sponda del recinto, n' aveva completata la chiusura a segno che la tomba era rimasta affatto immune da infiltrazione.

Emerge la cassetta della tomba 3 z. VI, fig. 4, costituita da quattro lastre riquadrate e scalpellate, strettamente commesse per gl'incastri tagliati in quelle dei fianchi oltre che per i muricciuoli di rincalzo. Esse hanno lo spessore di cm. 10, 12, 13 e 16 ed il vuoto che ne risulta è lungo m. 1·05, largo 0·66, profondo 0·67. La platea consta di uno strato di minuta ghiaia di mare. L'orlo dell'imboccatura è smussato nei suoi spigoli esterni, e si oppongono a questo, in testa, due solchi scavati nella pagina inferiore del coperchio, nei fianchi, un' intaccatura ai margini del medesimo. Il quale è pur esso, sebbene rozzamente, scalpellato e munito di piovente nel contorno della faccia superiore. Contro l'aspettativa, povero apparve il contenuto di questa tomba, consistente di due soli vasi, di cui uno, oltre alle ossa combuste, serbava delle armille di bronzo.



fig. 4

Era stata a cassetta anche la tomba 12 z. V, della quale restavano a posto ancora due lati.

---

[1]) Si confronti il catalogo che segue nella parte seconda.

Le tombe a cella ricinta di muri, che in buon numero furono aperte nello scavo del 1901 sull'area della zona I, erano diverse per forma e grandezza: comunemente quadrate od oblunghe, più o meno alte, avente il letto di piccoli ciottoli di mare, o di pietrisco, talvolta di sassi più grossi, o di argilla bene battuta [1]), spesso senza alcun apparecchio tranne un sottile strato di terra di rogo, più di rado rappresentato dalla roccia sottostante. Erano coperte con un lastrone o con un masso di calcare greggio a contorni irregolari o rozzamente riquadrato, che di solito eccedeva le dimensioni dell'avello, e che più volte per rimuoverlo dovevamo spezzare. Sovente di coperchio servivano due o più sfaldature poste una sull'altra. Parecchi di questi lastroni non avevano resistito al peso soprastante, nè all'opera disgregativa del tempo e dell'acqua; onde s'erano infranti danneggiando la suppellettile della tomba.

I muri sono fabbricati senza legatura di cemento, con pezzi di breccia accatastati alla buona, come usasi per i muri di campagna ed al par di questi più grossi nella parte inferiore; onde la cella alle volte acquista la forma di una piramide tronca rovescia. La grossezza di essi varia da cm. 30–50.

Alla supposizione che queste tombe maggiori appartenessero a singole famiglie o fossero riservate a personaggi di particolare importanza, darebbe conferma il fatto che non sempre alla loro ampiezza corrispondeva il contenuto. In talune delle più grandi non si rinvennero se non pochi vasi d'impasto ordinario. Notevole era invece quello della tomba O della z. I, nel museo indicata ora col n. 12, prima col 13, la più ricca

---

[1]) Sotto il muro *a–b* abbiamo osservato come il letto d'una delle tombe distrutte fosse formato d'un terrazzo di terra ocracea mescolata con calce, uguale al saldame che fu adoperato per legare il muro. Un simile terrazzo, grande m. 1·2 × 0·6 fu scoperto a nord della prominenza del grumazzo, a circa un metro dal soprassuolo, presso la tomba 27 z. VI, nel sito dove copiosi avanzi accennano a sepolcri andati distrutti. È probabile che anche questo fosse altra volta la platea di una tomba; tuttavia dobbiamo avvertire che proseguito lo sterro sotto di esso, comparve uno strato di terra di rogo con molta cenere e carbone ed ossa d'animali, giacente a sua volta sopra un piano formato di terra rossa bruciata. Il loto composto colla calce comparisce nelle tombe di Novilara.

di quante siano state fino ad ora scoperte a Nesazio, nella cui cella, non maggiore di un metro cubo, intorno ad un ossuario di pietra giacevano ordinati in tre piani moltissimi vasi fittili di fattura locale e d'importazione forestiera, situle, ciste e conche di bronzo: queste e parecchi di quelli usati quali cinerari, altri contenenti alla lor volta dei vasi minori, con copioso corredo di oggetti d'abbigliamento. Ad onta che la pietra posta immediatamente sull'avello, cedendo al peso soprastante, collo spezzarsi avesse rovinato molte cose e non poche altre fossero andate smarrite per l'imperizia degli sterratori, tuttavia ciò che fu raccolto ed è enumerato nel catalogo che segue nella seconda parte della nostra relazione, basta per rilevare l'importanza della tomba. Sopra della quale giaceva come primo coperchio quella lastra cupellizzata, che fu già descritta dallo Sticotti nelle sue notizie preliminari da noi più volte citate.

La t. 8 z. V consisteva di una cella oblunga, superiormente lunga m. 1·1 e larga 0·9. Fungeva da coperchio un lastrone con contorno irregolare, lungo m. 2·1, largo 1·3, grosso cm. 30. Vi si trovarono diecinove vasi distribuiti in tre piani, e propriamente dieci nel superiore messi in due file parallele ai fianchi del recinto, otto senz'ordine nel mezzano, ed uno, riparato da lastrelle, quasi tomba a sè, nell'inferiore. Ma il sepolcro era povero di oggetti d'abbigliamento, al pari di tutti gli altri aperti in questa zona.

Delle quali tombe cito la 2, addossata al muraccio ***r–s***, di forma irregolare, che racchiudeva quattro ossuari, due di essi coperti da un sol pezzo di sfaldatura, e la 5, la cui cella, pure di forma irregolare, era ricinta in parte di muricciuoli ed in parte da pietre collocate in taglio, e nella quale si trovarono otto ossuari messi senz'ordine su di un solo piano, quattro di essi riparati da proprie lastrelle.

Molti dei sepolcri maggiori stavano disposti lungo i muri ***a–b*** ed ***a–c***; ma, come fu già avvertito, parecchi di essi furono trovati manomessi o del tutto distrutti. Al dire degli sterratori, uno dei due da loro frugati nel 1901 nella zona III, apparve coperto da un masso di pietra così smisurato che non potendosi sollevare, si dovette far tagliare dallo scalpellino. Ma la

cella sottostante formata da muricciuoli, sebbene fosse delle più grandi, non conteneva se non un solo cinerario e poche ossa d'animali. Nel 1904, dal sito di questa tomba risalendo collo scavo a monte, altre quattro ne abbiamo aperte, delle quali tre erano a camera oblunga coi lati maggiori paralleli al primo ed una a camera quadrata.

La prima, 31 z. VI, segnata da un rozzo cippo, giaceva a circa m. 1 dal soprassuolo, ed aveva i fianchi formati da muricciuoli e le testate chiuse ciascuna con una sfaldatura messa per coltello. Era coperta da una lastra lunga m. 1·68, larga 0·88, grossa cm. 10; e, oltre a ciò, la proteggeva dal lato di ponente un solido muro, la cui sommità eccedeva dal piano del coperchio, ma non arrivava all'altezza del prefato muro di breccia. Nel vano, grande m. 1·3 × 0·62, fondo cm. 50, ricolmo di terra di rogo, si rinvennero due ossuari d'impasto ordinario, di cui uno presidiato da lastrelle.

La seconda, 32, era pressochè quadrata, cioè grande m. 0·76 × 0·73, con tre lati di muro ed il quarto, a sud, costituito da una sfaldatura in taglio. Delle tre pietre, che la coprivano, poste l'una sull'altra, l'inferiore, grande m. 1·17 × 1, grossa cm. 11, doveva aver per l'innanzi servito di coperchio ad una cassetta, apparendo una delle sue facce e propriamente quella che stava di sopra, provvista di un solco tutto all'ingiro, lungo l'orlo. E si noti che questa tomba giaceva alla massima distanza dal sommo del grumazzo, e sotto il livello delle fondamenta del muro ***a–b***, e che la sua platea, consistente in un sottile strato di ghiaia, era poggiata sulla roccia. L'avello era fondo cm. 40 e comprendeva due cinerari.

La terza, 33, la maggiore di questo gruppo, giaceva quasi alla medesima profondità sotto un lastrone greggio, lungo m. 2·17, largo m. 1, grosso cm. 16–20. Era grande m. 1·9 × 0·65, fonda cm. 35, recinta da muricciuoli, ad eccezione di una parte del lato prossimo alla muraglia, ove la serrava un grosso masso posto a coltello. Formavano il fondo un piano di terra ocracea fatto a modo di terrazzo e sopra di questo uno strato di pietrisco. In uno degli angoli della sua cella stava un'unica olla, che, oltre alle ossa del defunto, racchiudeva una piccola ciotola della medesima pasta.

Cinque cinerari con povero corredo si levarono dalla cella della quarta tomba, 34, grande m. 1·2 × 0·6, fonda cm. 30 costituita di piccole sfaldature ai fianchi, alle testate e nella platea, e coperta da rozzo lastrone, lungo m. 2·05, largo 0.9, grosso cm. 23.

Per la tumulazione nelle celle di queste tombe maggiori, non occorreva sollevare i pesanti massi che le coprivano, si bene, come negli ipogei dei nostri cimiteri, i vasi vi venivano introdotti da uno dei lati, smovendo le lastre verticali che abbiamo vedute alternate coi muricciuoli, e che più spesso ricorrono nelle testate, ovvero per un vano lasciato in una delle pareti ed otturato alla meglio con più pietre che si presentano inserite nel muro senza esservi legate

Nello scavo del 1901 si sarebbero trovate delle tombe a cella, accostate in modo da avere una parete comune. In quello del 1903 sul rialto del grumazzo si constatò come un solo lastrone coprisse più sepolcri distinti l'uno dall'altro, e come in quelli segnati coi n. 15, 16 e 17, il fondo del superiore servisse ad un tempo di coperchio all'inferiore, il qual fatto c'induce a supporre che si tratti di tombe appartenenti ad una stessa famiglia o gente.

Avanzi di muri s'incontrarono in ogni parte della necropoli; ma più frequenti nella meridionale. Se di tutti si fosse tenuto conto, meglio distinta risulterebbe la distribuzione delle tombe, che crediamo fossero raggruppate secondo le caste del popolo e secondo i vincoli di sangue ond'erano legate le varie famiglie. Questi gruppi, che formavano dei propri sepolcreti, si manifestano inoltre e dal genere delle tombe e dalla diversità dei corredi funebri; cosicchè le grandi e meglio dotate compariscono appartate dalle più semplici e più povere.

Uno di tali sepolcreti è quello scoperto il 1903 nella zona IV, la cui pianta è rilevata nella carta della necropoli e di cui la figura 3 reca la veduta Consta di un recinto quadrilatero più lungo che largo, avente due lati di muro a secco, e gli altri di grosse sfaldature poste in opera per coltello ed aggiustate dal di fuori mediante rincalzo di macigni. L'interruzione nel lato che guarda a scirocco, corrisponderebbe al vano dell'entrata. Nel canto formato dalla parete opposta e da quella di

levante, a soli cm. 40 dal soprassuolo, coperta da due lastre accostate, comparve la tomba 1, protetta dal muro perimetrale e riparata da scaglie, in cui su d'una platea di ghiara si rinvennero cinque cinerari di terra ed una situla enea adoperata essa pure per ossuario.

Nel mezzo del sepolcreto stava la tomba a cassetta, 2, da noi più sopra descritta; tra questa e la parete destra una situla fittile zonata, 3, contenente i residui della cremazione e presidiata da lastrelle e vicino ad essa due olle infrante. Al n. 5 giaceva quasi a fior di terra, posto su due lastroni un ossuario senza alcun riparo, al n. 6 altra olla tutta circondata di pietre, al n. 7, a maggiore profondità, una terza più piccola collocata sopra una lastrella, ed al n. 8 la cassettina, di cui abbiamo già fatto cenno, e della quale la platea del fondo distava m. 1·8 dal soprassuolo. Certamente quest'ultima doveva essere anteriore alla recintazione del sepolcreto; chè il muro settentrionale era stato fondato sopra il macigno che la copriva.

Di sommo interesse è senza dubbio il deposito di rottami ed altri rifiuti, 4, che si scoperse tra il muro occidentale e la cassetta 2 e sotto le tombe 5 e 6. Due grossi pezzi di sfaldatura, grandi m. 1·1 × 0 6 e 0 7 × 0·6, posti in piano orizzontale l'uno accanto dell'altro, coprivano uno strato di pietrame, alto circa cm. 60, fra il quale si trovò un piccolo frammento recante incise due volute, residuo di una decorazione con disegno di spirale. Sotto al pietrame comparvero da prima molti rottami di arnese di rude impasto, grosso da cm. 6–7, nel mezzo nero, alla superficie rosso, e munito di fori circolari, che si riconobbero per residui di grandi braceri o fornelli, di uno dei quali fu tentata la restituzione, fig. 5; quindi innumerevoli pezzi di vasi dogliari e di varie altre stoviglie, parecchi di essi fregiati di linee incise, d'impressioni digitali e di altre ornamentazioni, manichi di forma tubulare, semicircolari, quadrilateri, ad orecchietta, a rocchetto e di altra foggia, piedi di tripodi e di teglie [1]), grossi

---

[1]) Padelle o sottocoppe di forma elittico-oblunga con quattro piedi come ad Este. Prosdocimi: Not. d. Scavi, 1882, tav. V. f. 33.
Un esemplare simile fu trovato nella necropoli italica di Allumiere, Bull. dell' Ist. sez. rom. vol. 6 p. 223.

anelli (cercini), ossa di animali domestici e molti chicchi di orzo, forse dell'*hordeum vulgare*. La massa di tali rifiuti era sì grande da riempire parecchie casse.

Con questi rottami si potè fino ad ora ricomporre, oltre al bracere una ciotola ansata con ventre a callotta sferica, adorna di costole a sghimbescio, e la parte superiore di un grande doglio, sul cui corpo fortemente espanso è impostato il collo imbutiforme con amplia imboccatura. Sulla spalla di questo vaso ricorre una zonà adorna di fasci di linee incavate disposte a zig-zag, compresi fra altre linee tracciate in egual modo e parallele alla base. Aderenti alla parete del collo scorgonsi dei rilievi semicircolari, simili ad anse, decorate coll'impronta del polpastrello del pollice Il diametro della massima espansione del doglio è di cm. 78, quello della base del collo di cm. 45, e quello dell'imboccatura di cm. 53; il collo è alto cm. 11.

fig. 5



$^1/_{12}$ gr. nat

Fra le decorazioni che presentano gli avanzi delle stoviglie domestiche è da notarsi la spirale ricorrente tanto in rilievo, quanto incisa, e questa per forma ed esecuzione eguale a quella che ricorre su alcune lastre di pietra trovate in questa necropoli.

Il bracere ricostruito, fig. 5, consta di un bacino pressochè circolare del diametro di cm. 80, col fondo piatto foracchiato e munito di un orlo alto cm. 13 superiormente arrotondato.

I piedi che lo sorreggono, furono ideati dal ristauratore, non essendosi trovato fra quelli del ripostiglio nessuno che vi si adattasse; epperò se anche è probabile che l'arnese ne fosse fornito, resta sempre il dubbio intorno alla loro foggia.

Rottami di tali fornelli ne furono trovati pure in quantità nello strato di terreno soprastante alle tombe del grumazzo, ove frequenti apparvero i rifiuti dei banchetti funebri. È fuor di dubbio che servivano per arrostire le carni degli animali ed a cuocere le altre vivande, non già di letto ai cadaveri durante la cremazione, come pensa il Prosdocimi, narrando degli ustrini euganei, le cui tracce sarebbero state osservate ad Este nello scavo di Campasso, nel fondo Lachini Pelà e nella campagna Nazari [1]). Certo è che negli altri siti della necropoli nesaziense, ove gl' indizi dell' ustrino erano evidenti, mancavano affatto simili frammenti. All' incontro la regolarità della fossa che racchiudeva questo ingente deposito, e la quale si addentra sotto il livello della platea della tomba 2, l'essere essa ai due fianchi riparata sino al fondo da mura, ma alle testate libera d'ogni presidio, potrebbe essere argomento in appoggio dell' ipotesi, che qui v'avesse una specie di forno crematorio, nel quale riempita la buca di legna vi si sarebbe collocato di sopra il cadavere adagiato su d'una lastra di argilla così foracchiata per evitare che i residui di esso si mescolassero con quelli del combustibile, e per rendere più agevole l'operazione dell'ossilegio. Compiuta la quale si sarebbero gettati nel fondo i rottami delle stoviglie e tutti gli avanzi del rito funebre. Ma contro tale ipotesi starebbe il fatto che in essa non v'aveva una corrispondente quantità di terra di rogo, nè si raccolsero i rimasugli degli oggetti metallici di abbigliamento, che si rinvengono negli altri ustrini.

Il prolungarsi del muro settentrionale al di là del recinto di questo sepolcreto di famiglia, l'unione di esso con altro muro che pare seguisse la direzione di ostro a tramontana e quelli, *b', c', d'* che furono più oltre rimessi all'aperto, dimostrano come colà v' avessero ancor altri aggruppamenti di tombe rappresentanti dei sepolcreti particolari. E per divisione

[1]) L. c. p. 16.

di tombe crediamo pure costruiti i brevi tratti di muro, ***r–s***, ***t*** ed ***u***, che tornarono alla luce in prossimità alla muraglia ***a–b***, e ad essa sono paralleli. Che vi fossero eziandio dei recinti formati con sfaldature conficcate verticalmente nella terra una vicina all'altra, lo si può desumere dalla quantità di tali pietre trovate in vari siti, principalmente sulla prominenza del grumazzo.

Il costume d'indicare l'ubicazione dei sepolcri o almeno dei principali gruppi di essi mediante segni esterni vigeva anche a Nesazio. Pare che a questo scopo fossero usati i frammenti con disegno di tipo miceneo, fra i quali comparve una lapide somigliante nella forma ad una vera stele, che fu pubblicata nella relazione dello Sticotti [1]. Nello scavo del 1903 sopra le tombe 23, 25 e 26 z. V si trovarono alcune rozze lastre messe a coltello e recanti su una delle facce delle piccole cavità simili a coppelle od altri segni pure affossati, che ci sembrano effetto della decomposizione della pietra piuttosto che opera della mano dell'uomo.

Mentre attendiamo adeguato responso dall'analisi chimica, è dover nostro di avvertire che eguali incavi si osservano pure su quelle pietre decorate della spirale ricorrente, la cui faccia principale stava di sopra ed era perciò maggiormente esposta alle intemperie, e su parecchie altre lastre impiegate per coperchio di tomba.

Adagiata sul tronco di muro ***r–s*** fu trovata una pietra alta cm. 76, larga alla base 47, grossa 21, superiormente arrotondata, della foggia di una rozza stele, che forse apparteneva alla tomba 2 z. V. La t. 31 z. VI aveva per contrassegno un cippo consistente di un masso alto cm. 95, grosso 24, di sopra arrotondato e largo cm. 30, di sotto rastremato per essere infisso nella terra. Un pezzo consimile, ma meno alto, avente l'aspetto di un ovoide, che non si ricorda a quale sepolcro spettasse, resta dello scavo del 1901, durante il quale ancor altri ne sarebbero stati avvertiti, ma che giudicati di nessun valore, andarono poi confusi col materiale di sterro o tornarono ad essere sepolti.

[1]) L. c. p. 143, tav. IV. fig. 7.

Alla cremazione dei cadaveri, secondo le osservazioni fatte nei vari strati della necropoli, procedevasi sempre colla massima cura. Nel sito prescelto veniva apprestato comunemente un letto di terra argillosa fortemente compressa, su cui ergevasi il rogo, ed il morto vi veniva bruciato colle sue vesti e cogli oggetti di abbigliamento. Le ossa venivano quindi diligentemente separate dagli altri residui e raccolte nel cinerario. Nel quale, di solito sopra le ossa, qualche volta anche di sotto, si collocavano gli oggetti d'ornamento del defunto, che avevano resistito al fuoco e quelli aggiuntivi dalla pietà dei superstiti.

In molti casi compiuto il rito dell'ossilegio, gli avanzi del rogo erano lasciati sul sito ed unitivi i rottami delle stoviglie ed i rifiuti delle vivande imbandite durante la cerimonia funebre, si copriva ogni cosa con un secondo strato di argilla, ovvero si colmava la fossa di pietrisco e la si chiudeva con apposita pietra. Negli ustrini adibiti ai sepolcri di famiglia gli avanzi della cremazione formano degli strati nerissimi alternati con altri di terra rossa, non diversamente di quanto fu veduto sotto le tombe del grumazzo, ove stimiamo che in origine vi fosse l'ustrino comune, sul quale spargendo dell'argilla solevasi coprire i rimasugli dei vecchi roghi e preparare ad un tempo la platea per i nuovi.

Allorquando la tumulazione seguiva nel luogo ove era stato combusto il cadavere, non trascuravasi mai di separare i residui di questo, raccogliendoli nel fondo della buca e riparandoli con una lastrella, sopra della quale venivano poi gettati gli altri avanzi del fuoco. In parecchie delle tombe dell'infimo ordine l'ossuario stava sepolto entro ai medesimi, in altre poggiava di sopra, o era diviso da essi soltanto mediante una lastra di pietra od un letto di terra e di ghiara.

Ma negli strati superiori della parte centrale della necropoli, questi avanzi apparvero più spesso sopra il loculo, in modo da colmare l'intera fossa, tra la lastra che copriva il primo ed il masso che chiudeva la seconda. Inoltre fra le tombe a cassettina v'avevano alcune, il cui ossuario non conteneva oggetti di abbigliamento; ma questi, per lo più rovinati dal fuoco, giacevano sotto il vaso entro uno strato di terra di rogo, mentre intorno alla cassetta vedevansi raccolte le ossa

degli animali e tutto ciò che era rimasto della cerimonia funebre.

Oltre alle olle di fattura locale venivano adoperati per ossuari anche i fittili d'importazione forestiera: atestini ed apuli e parimenti i vasi di bronzo: ciste, situle, conche emisferiche. E come già ai Pizzughi [1]), così pure a Nesazio si riscontrarono urne di pietra calcare, e propriamente, nel mezzo della tomba 12 (13) z. I, una di forma cilindrica, simile a quelle dell'epoca romana, ma di lavoro più rozzo, con coperchio di sopra convesso, di sotto piatto, privo d'incastro. Della quale havvi eziandio il riscontro a Iezerine della Bosnia [2]), ove l'ossuario di questo tipo differisce dal nostro solamente per l'esecuzione ancor più rozza e perchè le ceneri vi erano state deposte chiuse entro un olla di terra. Un'altra urna lapidea proviene dalla tomba 16 z. VI di bella forma e di buon lavoro somigliante ad olla panciuta nel mezzo. Alta cm. 32·5, avente di diametro alla base cm 25, nel mezzo 46·5, di sopra 31, alla bocca 18·5 e munita di quattro sporgenze od alette in sostituzione di anse, fig. 6. Anche questa conteneva le ossa del defunto non chiuse in un secondo vaso; ma all'opposto della prima mancava di proprio

---

[1]) Il chiar dott. A. Amoroso gentilmente ci comunica che nell'insenatura fra i castellieri dei Pizzughi fu trovata una tomba, coperta da grande sfaldatura, di forma quasi quadrata, con rincalzo di muratura ai lati, senza cemento, entro a cui si rinvennero alla profondità di m. 0·5: 1. una grande situla di pietra con coperchio, 2. altra situla più piccola con coperchio, 3. un' urna cilindrica di pietra pure con coperchio, le quali stavano allineate nel mezzo dell'arca Nella prima situla si trovarono un ago crinale entro ad astuccio di osso ed un anello di bronzo. Nella stessa tomba apparvero inoltre due situle fittili cordonate intorno al collo e zonate, ed un vaso pure di argilla con piedino e manichi ed adorno di due cordoni orizzontali. Altri vasi fittili erano ridotti in frantumi. Poggiati sul coperchio delle situle di pietra stavano due spade di ferro, la prima avente la lama lunga cm. 27 ed il codolo cm. 11, la seconda la lama di cm. 25 ed il codolo di cm. 10. Infine dai vasi di argilla ricuperati e fra i rottami degli altri si raccolsero armille a filo rotondo, pendagli, anelli ecc. di bronzo.

Gli ossuari di pietra e gli altri vasi si trovano nel museo provinciale di Parenzo e sono segnati coi numeri 175–180.

[2]) *Wissenschaftliche Mittheilungen aus Bosnien und der Hercegovina*, III p. 118 fig. 281.

coperchio, del quale faceva le veci una tavoletta quadrilatera di pietra, grande cm. 51 × 35, grossa 5·5, sulla cui pagina inferiore si ravvisano alcuni segni graffiti che sembrano opera di freghi eseguiti a casaccio dal lapicida.

Una sola civiltà si manifesta in tutti gli strati della necropoli nesaziense, la quale al pari di Vermo e dei Pizzughi, s'appoggia principalmente ad Este tanto per il rito funebre e la maniera delle tombe, quanto per la qualità della suppellettile. Ma come in quelle, così nemmeno nella nostra difettano le attinenze con

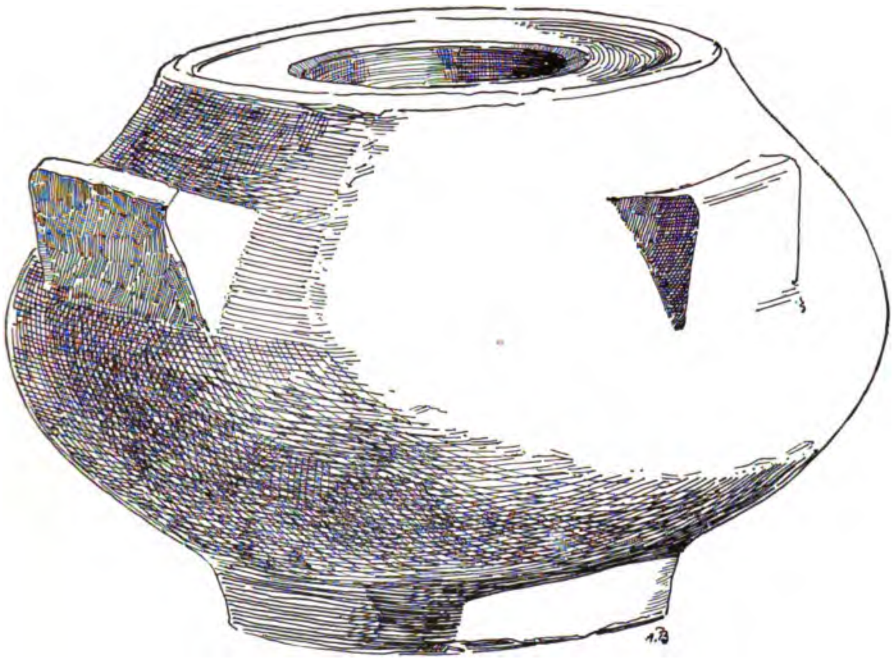


fig. 6 1/4 gr. nat

altri centri dell'Italia superiore; nè vi si riscontra poca affinità con S. Lucia ed i sepolcri scoperti al di quà e al di là delle Alpi Orientali; nè sono esclusi i raffronti con Novilara da un lato e coi ripostigli della Bosnia e dell'Erzegovina dall'altro; laddove da molte reliquie emergono in modo evidente e certo le relazioni coi paesi d'oltremare.

Piu strettamente si collega Nesazio colle necropoli dei

Pizzughi, ove ricorrono eguali varietà nella foggia dei sepolcri, dalla semplice deposizione delle ceneri nella buca all'ossuario presidiato da scaglie o chiuso in apposita cassetta, dai piccoli loculi di singoli individui alle grandi celle d'intere famiglie, ed ove la suppellettile presenta i medesimi tipi e svela gli stessi punti di contatto con altre genti [1]). Siffatta analogia risulta in modo particolare nella necropoli scoperta non ha guari entro le mura di Pola romana; ancorchè di essa poco abbiasi potuto fino ad ora rilevare, per essere il terreno soprastante occupato dalla città moderna [2])

---

[1]) Amoroso: *Le necropoli preistoriche dei Pizzughi,* A. e M., V. p. 227 e seg. tav. I-X

[2]) Non mancano notizie negli scrittori antichi che Pola fosse luogo abitato molto tempo prima della conquista romana. La supposizione che essa, quale castelliere, occupasse il colle dell'odierno castello è avvalorata da recenti scoperte, di cui la prima risale alla state del 1900, quando praticandosi uno sterro presso la porta Ercole ed in prossimità alle mura medievali, si riscontrarono parecchie tombe.

Altre tombe in nesso colle prime apparvero nell'inverno del 1901-1902, mentre a scopo di fabbrica veniva spianato il terreno e portato ad uno stesso livello col viale Carrara, che lo fiancheggia dalla parte di levante. Si quelle che queste risultarono appartenenti ad un'antica necropoli istriana, la quale giaceva sotto gli edifici romani scoperti nella medesima occasione.

Sopra questi ritrovamenti informa il prof. dott. Antonio Gnirs nella sua dotta relazione *eine vorrömische Nekropole innerhalb der Mauern des antiken Pola,* comparsa nel I volume dello *Jahrbuch der k. k. Zentral-Kommission für Kunst-und historische Denkmale* (1903)

Da essa apprendiamo che circa alla distanza di m. 3 dalla parete interna delle mura, fu messa a nudo una trincea, alta intorno a m. 1, grossa m. 1·2, costituita di due muri paralleli di breccia senza legatura di cemento e di un interstizio ricolmo di grosso pietrame gettato alla rinfusa, al di là della quale comparve da prima un considerevole strato di cenere e carbone con abbondanti residui organici, rottami di stoviglie e di altri oggetti, poscia coperte da grossi lastroni di pietra delle cassettine formate di sfaldature, in cui stava rinchiuso l'ossuario fittile.

Al di quà della trincea, cioè tra questa e le mura medioevali della città s'incontrarono due tumuli di terra rossa, rivestiti di sassi e recanti al vertice un piccolo cono di pietra. Alla periferia della base del maggiore furono aperti due sepolcri a cassettina, di cui uno serbava ancora intatta un'urna fittile con bella decorazione.

Su di un'area non maggiore di m q. 200 si rinvennero pressochè

I vari periodi della nostra necropoli non sono rigorosamente definiti dagli ordini delle tombe; non potendosi, per le ragioni addotte, riguardare sempre come le più antiche quelle

---

150 tombe, delle quali 134 poterono essere esaminate. Di queste 39 erano coperte con grandi lastroni, le rimanenti con piccole sfaldature che di poco sorpassavano le dimensioni dell'avello. In 52 cassettine il cinerario era incuneato nella ghiaia, in 23 aveva un letto formato di semplice terra, in 3 poggiava su d'uno strato di terra di rogo ed in 12 la platea del fondo mancava di qualsiasi apparecchio. 19 urne erano collocate in semplice buca, non presidiate da scaglie. La deposizione delle ceneri senza l'ossuario fu riscontrata in 16 tombe. Oltre a queste, quasi nel mezzo dello spazio frugato, si scoperse un sepolcro maggiore, la cui cella costituita da quattro pareti di pietre commesse a secco, misurava m. 1·2 × 2 ed era fonda più di m. 1·5, disposta colle testate a nord e sud, la quale risultava sino dal tempo romano spogliata di tutto il suo contenuto.

La serie degli ossuari si compone esclusivamente di vasi di fattura locale, non diversi per materia, forma e lavoro da quelli che si riscontrarono nelle altre necropoli istriane, principalmente ai Pizzughi ed a Nesazio. Ma non esiguo è il numero di quelli decorati tanto a rilievo quanto ad incavo o ad impressione: i primi di linee a zig-zag o di più ordini di cordoni ricorrenti intorno all'orlo; i secondi di linee continue o punteggiate, combinate a meandri di varia foggia, quelle più spesso prodotte mediante la verghetta a spira, o graffite e colla cavità colmata di una sostanza biancastra; talvolta semplicemente dipinte in bianco su fondo nerastro o bruno. Fra i vari motivi non mancano i fasci di linee ondulate e vi figura quella del cane corrente.

Poverissimo è il corredo delle tombe, dal quale sono affatto esclusi i vasi accessori. All'incontro importanti avanzi di stoviglie diedero le macerie dello strato soprastante, in cui abbondano i rifiuti dei banchetti funebri, e fra essi si nota quella varietà di vasi dell'uso quotidiano che in gran copia si ebbero dallo scavo di Villanova di Verteneglio e che su per giù sono comuni a tutti i castellieri dell'Istria. Dai quali si distinguono i frammenti dei fittili di arte forestiera, italo-greca, non rari nei luoghi che tenevano relazioni commerciali coi popoli del mezzogiorno o che per la loro posizione vicino alla costa ne subivano l'influenza.

Fra gli scarsi oggetti di abbigliamento sono preponderanti le armille, provenienti da 26 tombe, tutte a largo nastro, con un capo foggiato a gancio e l'altro munito di forellino, meno un solo esemplare che ha gli orli accartocciati ed è adorno di triangoletti a granitura. Giudicando da un frammento che reca un meandro graffito, sembra probabile che anche le altre armille fossero fornite di tali fregi, scom-

poste a maggiore profondità. Sì bene queste vanno cercate nella parte settentrionale, ove ci accostiamo al secondo periodo di Este. Corrispondono invece al pieno terzo periodo quelle scoperte sotto ed intorno al tumulo del grumazzo e nel sepolcreto della zona IV; mentre figurano fra le più recenti quelle della zona I, nelle quali si nota il passaggio al quarto periodo della civiltà atestina. Quest'ultime sono le più ricche, e nella molteplice varietà dei loro corredi accennano ad un'epoca di speciale agiatezza, che non si manifesta dalle precedenti, il cui contenuto è limitato quasi solo agli ossuari, e a pochi oggetti di ornamento, costituiti per la maggior parte di armille e pendagli e dai quali è del tutto esclusa la fibula. Nè sono pochi i sepolcri che mancano di qualsiasi oggetto, o nei quali non si rinviene se non un ciottolo oviforme.

L'unica tomba ad umazione, 26, z. VI, fu scoperta a cm. 60 di profondità, sotto un acervo di pietre ammassate a guisa di muro. Consisteva di un recinto di sfaldature in taglio, grande cm. 80 × 60, non molto fondo, entro al quale stava lo scheletro di persona di età matura, adagiata sopra il fianco sinistro e rannicchiata, nella posizione di chi dorme, col capo a tramontana e la faccia volta a levante. Una lastra ne copriva il capo e due altre accostate il rimanente del corpo. La mancanza di qualsiasi oggetto non permette di stabilire nemmeno approssimativamente il tempo e la pertinenza [1]).

---

parsi poi o resi invisibili per l'azione del fuoco e la forte ossidazione. Seguono gli spilloni, di cui uno ha la capocchia simile a bocciolo di fiore, ed un altro finisce superiormente in due dischi verticali, il maggiore alquanto scodellato, alcuni anelli di filo di bronzo semplici o a più giri di spirale, un pendaglio in forma di rotella, una fibula della Certosa, parecchi bottoncini con peduncolo, ed alcuni chiodi pure di bronzo a capocchia piana o convessa. Nei sepolcri si trovarono in fine le estremità inferiori delle lame di un pugnale e di una spada; in luogo incerto un coltello di bronzo, il cui dorso finisce in un codolo rotondo, e nelle macerie vari utensili di corno di cervo, di osso e di pietra, vale a dire scalpelli, punteruoli, pistrini e fuseruole.

[1]) Dobbiamo alla cortesia dell'egregio dott. BERNARDO SCHIAVUZZI la presente notizia intorno a questo umato.

I residui ossei trovati nella tomba ad inumazione consistono d'un femore incompleto, perchè privo del condilo inferiore, d'un omero

spezzato e di moltissimi frammenti appartenenti a varie ossa, nonchè del cranio e della mandibola, mancante questa dell'asta sinistra.

Il cranio offre le seguenti dimensioni:

Lunghezza 170 millimetri
Larghezza 139 »
Altezza 133 »
Indice cefalico 81·7.

È quindi un cranio di dimensioni piccole.

La capacità cranica ammonta a 1050 cent. cubici. Mancando alcune ossa della base non si potè ottenere un' esatta misurazione. La cifra è quindi approssimativa, ma di certo non si scosta di molto dalla realtà.

Le ossa della faccia non offrono traccia alcuna di prognatismo e le arcate sopraorbitali non sono che poco sporgenti.

Per la forma il cranio appartiene ad uno *sfenoide rotondo* ed è *brachicefalo* (subbrachicefalo). Secondo *Sergi* (Arii ed italici) il cranio apparterrebbe ad un individuo di stirpe *aria* (diciamo del ramo *illirio-veneto*), modificata, come a me sembra, da incrocio con elementi di stirpe mediterranea, dalla qual relazione dipende il tipo acquisito di subbrachicefalia e fors' anco il rito d'inumazione del cadavere avvenuto in cambio di quello dell'incinerazione.

Ciò che può però interessare si è che il cranio è oltremodo assimetrico. Esaminandolo alla *Norma verticalis* il cranio sembra regolare. E lo è diffatti in tutta l'estensione dell'osso frontale. Invece si osserva che i due parietali si staccano dal piano normale, in modo che il destro protende all'infuori ed il sinistro viene trascinato all'indentro. Da ciò ne viene che l'occipitale colle ossa della base risultano spinti a destra e pella circostanza che le ossa mascellari superiori, stante la regolarità dell'osso frontale, trovansi al sito normale, ne risulta che il foro occipitale è spinto a destra, in modo che il diametro decorrente dalla metà dell'osso occipitale alla metà inferiore dei mascellari non forma una linea retta, ma bensì obliqua con una curva espansa verso destra. Da tutto ciò risulta un' obliquità del cranio visibile specialmente nella Norma posteriore.

Le ossa sono spugnose, friabili. Nella mascella mancano parecchi denti. Nella mandibola mancano a sinistra tutti i molari maggiori ed alcuni incisivi. Uno dei molari di destra è roso dalla carie. C' è il posto ove stava il dente della sapienza, che manca. Si può perciò supporre che l'individuo sia morto in un' età superiore ai 20 anni ed anzi attesa la friabilità delle ossa e l'assottigliamento dell'asta mandibolare destra si può dare all'individuo un' età di 50 anni almeno. All'angolo mandibolare inferiore destro esistono traccie evidenti di carie superata.

Per esprimersi sulla statura sarebbero state necessarie misurazioni di molte ossa lunghe. Invece non si potè misurare che un solo femore, privo anche del condilo inferiore. Calcolata la grossezza approssimativa

della parte mancante s'ebbe un femore lungo 38 centimetri, cui corrisponde una statura media di metri 1 48. Lo scheletro appartenne quindi a persona piccola, forse ad una donna.

Resta ancora di porre in chiaro la causa dell'assimetria del cranio. L'assimetria se fosse naturale dovrebbe dipendere da ossificazione di suture, per cui le ossa della teca craniale non possono debitamente svilupparsi, restano di dimensioni minori al normale e tolgono in tal guisa la forma simmetrica del cranio. Nel cranio di Nesazio invece non esiste traccia alcuna di ossificazioni di suture. Neppure può ammettersi che l'assimetria sia artificiale, cioè prodotta dalla mano dell'uomo, come ciò avviene presso parecchi popoli e come avveniva di spesso nei tempi antichi. La forma ed il sito della deformazione non corrispondono però nè allo scopo di dare al capo un'apparenza d'eleganza e neppure in generale di ridurre la testa ad una forma aggradita e di consuetudine. Si tratta invece d'una *deformazione postuma,* avvenuta nel nostro caso, come in molti altri, e dipendente dal fatto, che i crani antichi pel rimanere per molti secoli involti e riempiti di terra perdono la materia organica e si trasformano in una sostanza cretacea e marnosa, che per effetto dell'umidità e pressione perde le curve naturali anche senza rompersi. Lo provano i crani etruschi contorti, che sono a Firenze nel Museo antropologico ed il famoso cranio preistorico studiato da Cocchi e Vogt, (V. l'articolo «Cranio» del Lombroso nell'enciclopedia medica del Vallardi). Una conferma di ciò ci offre la circostanza che l'osso temporale di destra, per non avere, attesa la sua resistenza, subìta la compressione, nel restaurare il cranio non s'adattava in nessun modo alla curva anormale, sporgendo il margine squamoso dello stesso ad una distanza di 5 millimetri della sua inserzione normale, sicchè s'adagiò alla stessa, appena quando il temporale s'è spezzato longitudinalmente.

Riassumendo:

Lo scheletro di Nesazio fu di un individuo alto circa metri 1.48, dell'età d'oltre 50 anni, forse donna, con un cranio brachicefalico, sfenoide rotondo. Appartenne ad individuo di stirpe aria (ramo illirio-veneto), alquanto influenzato da incrocio con elementi di stirpe mediterranea. Il cranio venne deformato per cause naturali postume. Dott. SCHIAVUZZI.

III. Pietre lavorate e sculture.

La necropoli preromana di Nesazio, come avevamo occasione di accennare, in talune delle parti da noi frugate, presenta non dubbie prove di essere stata già in antico ma–

nomessa e sconvolta. Abbiamo osservato che non sempre le tombe degli strati inferiori possono annoverarsi fra le più vecchie e che altre invece erano costruite con massi che evidentemente avevano prima appartenuto a sepolcri di forma e fattura diversa o provenivano da opere di altro genere. Tuttavolta va rilevato che la suppellettile delle tombe distrutte, nei molteplici avanzi raccolti qua e là, non differisce da quella trovata nelle tombe intatte; ma che ovunque eguali si manifestano e il rito funebre e la maniera del seppellire e le fogge dei sepolcri, donde possiamo arguire che il cimitero, o almeno le zone che di esso furono esaminate, spettino ad un popolo solo, la cui civiltà era rimasta sempre la stessa, ancorchè avesse gradatamente subito l'influenza del contatto diretto od indiretto con altre genti.

Con riguardo a quanto siamo per esporre, stimiamo opportuno di ricordare e ribadire questi risultati delle nostre indagini, pure non escludendo che altri bene diversi possano essere riservati alle future investigazioni.

Fra i pezzi di pietra riquadrata, e scalpellata, spesso munita d'intaccature, incavi o denti che coprivano alcune sepolture della zona VI, od erano stati impiegati quale segnacolo di altre, citiamo una lastra pentagona, la quale giaceva supina sotto il masso ond'erano coperte le tombe 19 e 20 ed ora si conserva al museo di Pola segnata col n. 309. Ha una faccia lavorata, l'altra greggia e in mezzo al dorso reca su tre lati un dente, che c'informa come essa fosse stata una volta inserita a gargame nell'incanalatura di altre lapidi, dall'unione delle quali doveva risultare un' arca della foggia di sarcofago a doppio piovente, di cui la nostra pietra rappresenterebbe una delle testate. Essa è larga alla base m. 1·02, alta sino al vertice formato dai due lati obliqui m. 1·03, i lati verticali misurano m. 0·55 ed il suo spessore è di cm. 12·5.

Ricordiamo ancora che una delle lastre che chiudevano i fianchi della tomba a cassetta descritta dallo Sticotti, è fornita ad uno dei lati minori di una specie di sagoma, affatto inutile per lo scopo cui essa colà serviva.

Ma se queste pietre vanno riguardate quali residui di recinti o di sepolcri preesistenti, costruiti con maggior arte

di quelli pervenuti sino a noi, altre invece ne abbiamo che per la loro forma e le loro decorazioni mostrano di essere state adoperate in monumenti di più notevole importanza.

Dal rozzo muro d'uno dei lati maggiori del sepolcreto di famiglia della zona IV abbiamo levato una pietra regolarmente tagliata, inv. 151, lunga cm. 49, larga 24·5, grossa 11, la quale su una delle sue bande minori reca l'estremità di un fregio consistente di triangoli ripieni di lineole incise, simili a quelle che compariscono spesso sui vasi fittili, disposti in modo che le loro basi coincidono cogli spigoli della pietra, onde nel mezzo mezzo ne consegue una listella a zig-zag, e l'insieme ci dà un motivo assai comune alle balze delle vesti dei tempi arcaici. Il quale motivo si ripete nelle cornici a dentelli che cinge il disegno a spirale di parecchie lapidi, come quello della stela pubblicata dallo Sticotti [1]) e del frammento di lastrone recante in basso rilievo la parte inferiore di una figura maschile ignuda, che pure dal medesimo fu edito ed illustrato per la prima volta [2]).

La voluta ossia la linea a spirale ricorrente, combinata in modo diverso, è il fregio più frequente delle pietre scultе di Nesazio, rinnovando essa quel sistema di decorazione, peculiare dell'antico stile miceneo, che sopravvisse nelle età successive e che in Italia ed in altre contrade dell'Europa, sino dal periodo neolitico, s'incontra molto spesso sui fittili e sui bronzi, tanto in rilievo quanto ad impressione.

La linea che la genera, s'avvolge a mo' di chiocciola da destra a sinistra, o viceversa, verso il centro del ciclo, raggiunto il quale se ne scosta movendo in senso contrario, e formato l'occhio della spirale esce dalla parte opposta per correre a descriverne nella stessa guisa un secondo, un terzo e così di seguito. Due di simili linee, ma procedenti in direzione inversa, vale a dire l'una dal basso all'alto o dalla diritta alla manca, l'altra dall'alto al basso o dalla manca alla diritta, secondo l'esempio del noto vaso della prima tomba dell'acropoli di

---

[1]) Da prima nella *relazione preliminare*, l. c. p. 143, t. IV f. 7; quindi negli *Atti del Congresso*, l. c. p. 150 f. 3.

[2]) *A. d. Congr.* p. 149 fig. 2.

Micene [1]), costituisce la prima e più semplice combinazione fig. 7. La seconda consta di tre simili spirali, ma quella di mezzo si svolge in senso inverso, di modo che i viticci s'appaiono a due a due come nella fig. 8. Nella terza maniera le volute descritte da due linee si allacciano l'una all'altra producendo una specie di reticolato ad imitazione di quelli che decoravano una delle stele di Micene o che accoppiati con altri motivi spiccano nelle camere sepolcrali di Tirinto ed Orcomeno [2]). Una quarta varietà presenta delle volute maggiori alternantisi ed allacciate con altre minori, e propriamente, nella stela mentovata di sopra, da una grande si sviluppano due piccole, e queste alla lor volta si riuniscono in una grande.



fig. 7 $^1/_{10}$ gr. nat.

Il cordone della spirale apparisce in rilievo, ma non emerge dal piano; sì bene risulta tale per l'incisione di due canaletti paralleli. È la tecnica particolare del legno, che, come giustamente avverte lo Sticotti, si manifesta non solo dai fregi, ma con pari evidenza risulta dalle incanalature, incastri, denti e tagli, che si osservano nella maggior parte di queste pietre, e che non differiscono da quelli che per unire corpo a corpo si usano praticare nelle fabbriche in legno.



fig. 8 $^1/_{16}$ gr. nat.

---

1) Perrot et Chipiez: *histoire de l'art dans l'antiquité*, vol VI p. 913, fig. 464.

2) Perrot et Chipiez, o. c. fig, 164, 220 ed altre.

Un secondo tipo di decorazione, anche questo non estraneo alle stoviglie ed ai manufatti di metallo e probabilmente tolto dall'arte tessile, il meandro rettilineo ad incrocio perpetuo, figura pure in lapidi nesaziensi, fino ad oggi meno frequente della spirale, non essendone stati trovati se non due soli esemplari in cui esso si mostri bene distinto. Il migliore dei quali, già riprodotto per opera dello Sticotti [1]), è limitato da una cornice di gradelli a tratteggio foggiati secondo il modello del noto fregio delle anitrelle al passo. Il meandro è trattato colla stessa arte e gl' interstizi eseguiti ad incavo producono una serie di croci gammate nella forma di decusse.

Nel museo di Pola si conserva una lapide raccolta nella villa di Cavrano, ma la cui provenienza da Nesazio è messa fuor di dubbio, fig. 9, nella quale si scorgono tanto il motivo della spirale a doppio intreccio, quanto quello del meandro rettilineo, che secondo si può intravvedere nel poco che rimane, s' avvicendavano formando dei quadri che, separati l'uno dall'altro mediante linee di gradelli, scompartivano il campo della decorazione.

Lo Sticotti che con vivo interesse attende allo studio di questi monumenti e si propone di trattarne diffusamente, quando le successive ricerche, come speriamo, avranno aumentato il loro numero e fornito ancor altre varietà, nella comunicazione letta al Congresso internazionale di Roma, riconosce nel materiale architettonico fino ad ora ricuperato i tipi della base o zoccolo, della lastra di rivestimento, del trave o pilastro.

Riguardo al terzo tipo egli osserva [2]): « i pilastri hanno la particolarità di avere solo la faccia anteriore, con parte di un fianco, accuratamente riquadrata ed ornata, mentre l'altro lato quasi si confonde colla parte posteriore, in modo che il tutto riesce appena sbozzato ed arieggia rozzamente la mezza colonna o meglio un tronco d'albero segato a metà longitudinalmente. Ciò vuol dire che buona parte del corpo del pilastro — meno la superficie anteriore — era nascosta in una muratura ».

---

[1]) l. c. tav. IV fig. 9; pag. 152 fig. 5.

[2]) l. c. pag. 159 e s.

Dall'esame della struttura tecnica di questo materiale egli è indotto a supporre «che si tratti di vere e proprie architetture, sia poi sepolcrali o d'altro ordine monumentale, consistenti d'un nucleo in muratura di breccia o di mattoni, il quale poggiando su zoccoli di pietra lavorata era rivestito qua e là di lastre e rinforzato da travature o pilastri del medesimo lavoro. E considerando il modo in cui sono trattati questi



fig. 9
1/7 gr. n.

nostri rivestimenti, non mi pare inverosimile che si possa ricercarne l'origine nel sistema adottato di frequente nei palazzi micenei, per cui certe parti più esposte del muro venivano protette mediante piedistalli e soglie e stipiti di legno».

A questa ipotesi che ci sembra maggiormente avvalorata dalle cose scoperte nella primavera del 1903, facciamo seguire

l'elenco del materiale lapideo fino ad oggi raccolto, attenendoci alle note che l'egregio collega si compiacque di mettere a nostra disposizione. I numeri entro parentesi sono quelli dell'inventario del museo di Pola, ove le pietre furono trasportate.

1 (119) Parte di basamento, gr. cm. 86 × 62, alto dal suolo cm. 30, avente il lato anteriore ed il destro adorni di due linee di spirali ricorrenti in senso inverso Il lato sinistro ed il posteriore sono spezzati Il lato superiore ha una sponda liscia, larga cm. 7, lungo la quale corre un solco, largo cm. 8·5, dal profilo quadrangolare, alquanto arrotondato, che doveva servire per impostarvi delle lastre. La parte di mezzo è scalpellata alla greggia e doveva portare un corpo di muratura. — Fu riprodotto per intero negli *Atti del Congresso*, p 148, f. 1; il lato destro separatamente nella stessa pubblicazione p. 151 f. 4 e negli *Atti e Memorie* t. IV f. 8.

2 (120) Frammento di base simile al precedente, al quale forse appartiene. La faccia anteriore, mancante alla base, presenta due volute di un disegno eguale, e la superiore la sponda liscia e l'incavo come l'altra.

3 (122) Lastra, gr. cm. 79 × 69, grossa intorno a 12. Uno degli angoli è tagliato a dente. La faccia principale è fregiata di due spirali combinate come nel n. 1, le quali descrivono ciascuna tre volute del diametro di cm. 12, ma non stanno nel mezzo della superfice, sì bene a cm. 45 dalla base ed a cm. 7 dal lato superiore. La faccia opposta è alquanto convessa e smussata agli spigoli, donde pare che sia stata posteriormente ridotta a coperchio di arca funebre.

4 (118) Frammento di lastra con eguale disegno, gr. cm. 33 × 47, grossa 16, munita ad uno dei lati di un dente. La faccia posteriore pare rimaneggiata.

5 (349) Frammento, forse di pilastro, alto cm. 63, largo 39, grosso in media cm. 18. Stava murato in una stalla della contrada di Glavizza, frazione di Altura. Proviene da Nesazio. Ha due linee di spirale con parte di una cornicetta a dentelli. È rotto in tutti i lati, quello di destra è tagliato più regolarmente, ma non è parallelo coll'orlo dello specchio decorato. L'occhio della spirale ha cm. 12 di diametro. È rimarchevole per l'accuratezza del lavoro, fig. 7.

6 (135) Lastra, gr. cm. 78 × 66, grossa 28, della quale sono rotti i lati maggiori. Reca una triplice serie di spirali, accoppiate simmetricamente, svolgendosi la mediana in senso contrario alle altre. Il fregio segue la direzione dei lati minori, distando da quello della base cm. 25, dall'opposto soltanto cm. 3. L'occhio della spirale varia da cm. 12–13 di diametro, tranne uno solo che ne ha 11 e conta un giro di meno. La pagina posteriore ha tutti i lati fatti a smusso. Probabilmente era stata adattata a coperchio di tomba, fig. 8. Fu trovato nel 1903 nel sito *q*, ove erano evidenti gl' indizi di tombe distrutte.

7 (134) Lastrone avente m. 1·08 di lung., 0·78 di altezza massima, e cm. 25–29 di grossezza. È fregiato come il precedente di tre serie di spirali, ciascuna con tre volute, che furono danneggiate quando col ridurre la pietra ad altro uso, probabilmente a coperchio di una tomba a cassetta, si scalpellò la faccia principale incavandola per provvederla della sponda rialzata onde sono forniti due dei lati. Trovata nel medesimo sito.

8 (311) Lastrone quadrato avente cm. 89 di lato, e cm. 34 di grossezza. È rovinato ad uno dei lati ed agli angoli. La faccia principale, che fu posteriormente rimaneggiata, conserva ancora visibile la decorazione a spirale in tutto eguale a quella del masso precedente. Sul lato sinistro comincia a svilupparsi lo stesso disegno con tre viticci, la cui continuazione doveva figurare su di un altro masso; onde non v' ha dubbio che questo lastrone fosse stato in origine applicato all'angolo di un monumento rettangolare. Proviene anche questo dal medesimo sito.

Notevole in questi tre massi la mancanza di una cornice che limiti la superfice decorata dalla liscia.

9 (121) Pezzo di lastra, lunga cm. 34, larga 29, grossa circa 18, di cui un lato presenta un eguale disegno a triplice spirale.

10 (125) Lastra, gr. cm. 75 × 85, grossa circa 20, la quale al lato superiore della pagina principale presenta parte di un campo limitato da cornice di dentelli, entro cui corrono nel medesimo senso due linee di spirali colle volute allacciate per

l'altro verso a due a due. Il diametro di queste misura cm. 12. Accanto al lato minore della cornice un incastro a sezione rettangolare, ed all'angolo formato dal lato sinistro e dall'inferiore un intaglio ad angolo retto, fig. 10.



fig. 10 — $^1/_{12}$ gr nat.

11 (176) Frammento di lastra dello spessore di cm. 15·5, molto guasta, la quale conserva le tracce di un disegno simile al precedente, di cui si riconoscono tre occhi di spirale aventi cm. 12 di diametro.

12 (166–168) Tre frammenti, che forse derivano da una lastra fregiata di due serie di spirali allacciate l'una coll'altra ed incorniciate da liste di dentelli.

13 (146, 149. 163 e 165) Quattro pezzi di lastra, forse appartenenti ad una sola lapide, decorata di spirali a doppio intreccio circoscritte da un orlo di dentelli, come il precedente.

14 (391) Lastra rettangolare, gr. cm. 70 × 49, grossa cm. 9–13, ricuperata a Cavrano, ma proveniente da Nesazio. Pare che sia stata adoperata per lastrico essendo sciupata la pagina principale, la quale al lato sinistro conserva parte di un reticolato di spirali a doppio intreccio limitato di sopra e di sotto da gradelli a tratteggio, e più in alto parte di un meandro ad incrocio. L'occhio della spirale ha cm. 7·5 di diametro, fig. 9.

15 (139) Stela lunga m. 1·16, larga in basso cm. 37, in alto 35·5, grossa cm. 18. Il fianco sinistro è a spigolo vivo, il destro arrotondato alla maniera di una mezza colonnina, la faccia posteriore rozzamente sbozzata, il lato superiore è in parte conservato, l'inferiore spezzato. Entro cornice di dentelli una combinazione di spirali piccole e grandi, e propriamente

due volute piccole si allacciano con una grande, da questa si svolgono due piccole che tornano a legarsi con un' altra grande, dalla quale si dipartono altre due piccole. Il diametro delle maggiori è di cm. 16, quello delle minori di 9. Piuttosto che una stela la crederei parte di un pilastro. Fu trovata nel 1901 fra le tombe della zona I. Pubblicata negli *Atti e Memorie* tav. IV f. 7, e negli *Atti del Congresso* p. 150 f. 3.

16 (141 e 152) Due scaglie con disegno di spirali a duplice legatura.

17 (161) Frammento di lastra con due volute appartenenti a due serie di spirali allacciate l'una coll'altra. Rimarchevole il cordone del gambo che non procede obliquamente, ma quale linea verticale rispettivamente orizzontale.

18 (154) Frammento di lastra consistente di due pezzi, con uno dei lati maggiori conservato e lungo cm. 44. Nella direzione del quale si svolgono tre giri di spirale.

19 (123) Frammento grosso cm. 19, della cui decorazione restano un pezzo di cornice a dentelli e due cicli di spirale.

20 (153, 155 e 156) Tre frammenti, che provengono da una sola lastra, con volute che sembrano semplicemente allacciate.

21 (140, 142–145, 147, 148, 150 e 162) Nove scaglie con disegno a spirale, troppo piccole per essere meglio definite.

22 (senza numero) Due altre scaglie con eguale disegno.

23 (128) Frammento di lastra, della quale sono parzialmente conservati tre lati. Lung. mass. cm. 61, larg. mass. 38, spessore 8·5. Uno dei lati minori è munito di un dente largo cm. 6. Ha uno specchio di meandro ad incrocio perpetuo circoscritto da una cornice di gradelli tratteggiati. È la pietra della quale abbiamo fatto cenno di sopra e che fu pubblicata negli *Atti e Memorie* t. IV f 9 e negli *Atti del Congresso* p. 152 f. 5.

24 (127) Lastra, grossa cm. 14, di cui sono conservati due lati lunghi cm. 54 e 43, uno di essi smussato. Parte di un campo decorato con meandro uguale al precedente e come esso circoscritto da cornice di gradelli, che a mala pena si riconoscono.

25 (126) Frammento di lastra recante l'angolo di una cor-

nice di gradelli. Appartiene forse ad uno dei due numeri precedenti.

26 (132) Pezzo di lastra con fasci di linee ondulate ed intrecciate. È troppo corroso per poter essere meglio definito.

La pietra di questi monumenti e di tutti gli altri che ci facciamo ad enumerare e descrivere, per affermazione di persone esperte, è la calcare propria del luogo e per qualità assomiglia a quella che al presente forniscono le cave della vicina Marzana: pietra friabile, facile a sfaldarsi e poco resistente all'azione dell'atmosfera, affatto diversa da quella che vediamo usata nelle opere romane della stessa Nesazio.

L'area su cui fu raccolta la maggior parte di essi, abbraccia le zone I, IV e V della necropoli e si estende dalle macerie del grumazzo alla trincea di blocchi romani ***d–e***. Qualche pezzo fu levato dal muro di breccia ***a–b*** nel suo tratto meridionale, qualche altro si scoperse fra i sassi ond'erano costruite le camere sepolcrali; alcune delle lastre più grandi servivano per coperchio di tomba, altre di segnacolo; parecchie giacevano disperse, e delle scaglie non poche furono estratte dai sepolcri, in cui erano state gettate insieme col materiale di riempimento, o adoperate quali cunei a tener ferme le olle cinerarie. Di nessuno si può asserire che sia stato trovato al suo vero posto, nè in luogo dove la sua presenza apparisse giustificata dallo scopo cui esso doveva essere stato originariamente destinato. La quale circostanza, a nostro avviso, va rilevata in modo particolare [1]).

---

[1]) Se già nel primo anno si fosse esaminato più attentamente il terreno e se le indagini fossero state estese anche fuori dell'ambito delle tombe e negli strati sottostanti, si sarebbero scoperte forse ancor altre e maggiori vestigia di quest'epoca anteriore a quella della necropoli. Ma disgraziatamente ciò non poteva avvenire per opera di contadini nè essere promosso da persone alle quali mancava la relativa competenza.

Nel lapidario di Parenzo si conserva un frammento di lastra, la pagina anteriore della quale presenta il principio di una duplice serie di spirali, i cui gambi sono fra di loro paralleli e l'occhio ha cm. 10 di diametro. Il lato posteriore è fornito di un dente a scopo d'incastro. Non se ne conosce la provenienza

Oltre a queste pietre si rinvennero delle altre cui è applicata la figura umana. Nello scavo del primo anno comparve un:

27 (124) frammento di lastrone dello spessore approssimativo di cm. 10, alto 60 e largo 50, rotto e sfaldato, che porta in basso rilievo la parte superiore delle gambe di una figura maschile ignuda, probabilmente itifallica. Ma la gamba destra si svolge plasticamente sulla grossezza della pietra e vi gira intorno a guisa di colonnina Presso l'altra gamba havvi un tratto di cornicetta a zig-zag, che serra un campo adorno di spirali fig. 11. Pubblicata pure dallo Sticotti negli *Atti del Congresso* p. 149 f 2.



fig. 11 — 1/6 gr. nat

L' uguale motivo della gamba umana formante spigolo è offerto da un piccolo:

28 (157) frammento di lastra che conserva solo parte dell'estremità corrispondente al polpaccio della gamba destra.

All'incontro un altro:

29 (159) frammento di lastra, alto cm. 31, largo 25, grosso 7·5, ha nel mezzo in basso rilievo un piede visto di fianco, il quale pare calzato e nella sua foggia ricorda i piedi delle figure umane della ceramica arcaica e delle situle istoriate di bronzo, fig. 12.

Di singolare importanza è il monumentino, già edito dallo Sticotti, il quale si compone di una:

30 (173) base rettangolare, di cui i lati maggiori, gr. cm. 65 × 27, recano due combinazioni di spirali: quella del primo formata di due serie collegate l'una all'altra, come nelle pietre n. 10–14, — ne sono conservate quattro volute per cadauna del diametro di cm. 8; — quella del secondo consistente di spirali grandi, diam. 15, alternantesi con due piccole, diam. 8·5, e fra di loro allacciate, come nella stela o pilastro n. 15. Dei lati minori uno è rotto, l'altro, largo cm. 15, ha un triplice nodo di spirali, nella forma di un omega o di un'asola, somigliante al pendaglio di bronzo che spesso ricorre nelle nostre necropoli. Dal piano orizzontale emergono i piedi ignudi con parte delle gambe di una figura umana seduta, dietro di essa i resti forse del sedile, e dinanzi un rialto in forma di tronco di cono, una specie di ara o mensa, i cui fianchi vanno confondendosi col terreno, e che da ambo i lati è munito di un incavo triangolare e di sopra d'una sorte di coperchio umbilicato. Il lato inferiore ha un foro quadrato per il perno che doveva fermare il monumento sopra di un altro corpo. Quanto è conservato misura cm. 45 di altezza. È riportato e descritto negli *Atti e Memorie* p. 143 e seg. t. IV f. 10 e negli *Atti del Congresso* p. 153 e seg. f. 6 *a* e *b*



fig. 12 — 1/7 gr. nat.

« Dopo gli avanzi di carattere prettamente architettonico — osserva lo Sticotti — questo piccolo monumento per la sua forma sembra a sua volta confermare che a Nesazio si tratti veramente di resti d'un santuario.... A rendere più difficile, anzi impossibile, la spiegazione di questo gruppo concorre da un lato la mancanza d'ogni traccia di colore, dall'altro la deficente conservazione della pietra. Pure il profilo mi ricorda i cosidetti « corni di consecrazione » dell'Evans, il quale a pag. 38 fig. 19 del suo *Tree and pillar cult* riporta come esempio plastico di questi oggetti rituali una terracotta dipinta, trovata nell'antro Ideo: tra i due corni s'alza nel mezzo un piccolo oggetto conico, disgraziatamente mozzato in cima, il quale doveva rappresentare secondo l'autore l'oggetto sacro, cui

erano dedicate le corna. In ogni caso anche questo nostro monumento, mostrerebbe un grado bene sviluppato di stilizzazione ».

Ad un basamento della stessa specie pare che appartenesse il:

31 (160) frammento riprodotto alla fig. 13, il quale ha una



fig. 13 — $^1/_5$ gr. nat.

delle sue facce decorata, lungo l'orlo superiore, di una listella di dentelli e nel mezzo di un meandro spiraliforme, di cui restano un occhio e due gambi. L'altra faccia è scagliata, il lato destro conservato solo in parte ed il superiore fornito di un piccolo rialto, forse residuo di un aretta o di una figura. Ha la lunghezza massima di cm. 30 e l'altezza di 18.

Certamente derivano da monumenti analoghi e corrispondono nella loro forma alla prominenza a tronco di cono del n. 30 le:

32. quattro arette, alle quali accenna pure lo Sticotti nelle predette sue pubblicazioni, recandone la figura di una (171) che comprende anche parte del sottostante basamento, di cui una faccia portava un disegno di spirali cinto di cornice a gradelli tratteggiati. Tutte e quattro hanno da ambo i lati gli stessi incavi triangolari e due anche dei solchi paralleli all'orlo del piano superiore. Un quinto esemplare, proveniente da Nesazio, trovasi a Dignano, nella villa Francesca della famiglia Sottocorona.

Sotto le pietre accumulate a rincalzo del lato meridionale del recinto del sepolcreto di famiglia IV, nel sito *p*, alla di-



fig. 14 — $^{1}/_{15}$ gr. nat.

stanza di m. 2·5 dal soprasuolo, si rinvennero l'anno 1903 due grandi frammenti di scultura che meglio degli altri rivelano quale grado di sviluppo avesse raggiunto in Nesazio l'arte figurativa in una età che di più secoli precede l'êra romana. Il primo si compone di un:

33 (225) blocco, fig. 14, lungo m. 2·18, di cui i due lati maggiori sono rozzamente tagliati, il superiore lavorato con più cura forma un piano inclinato, che salendo aumenta in larghezza, da cm. 29 a 42, ed è interrotto da due rialti, distanti l'uno dall'altro cm. 30. Delle testate la minore, alta cm. 45, è rotta, l'altra, la cui altezza misurata dal piano è di cm. 87, e che costituisce la faccia principale del masso, porta scolpita, circa a due terzi del naturale ed a foggia di cariatide, il torso d'una donna ignuda, nell'atteggiamento di allattare un bambino, pure nudo,

che ella sorregge colla mano diritta, mentre tiene le dita della manca sull'orifizio della vagina che è espresso con marcatissimo rilievo fig. 15. Vista da uno dei fianchi sembra seduta; ma osservata dall'altro e di fronte essa apparisce accasciata, cioè in una posizione che potrebbe essere quella della

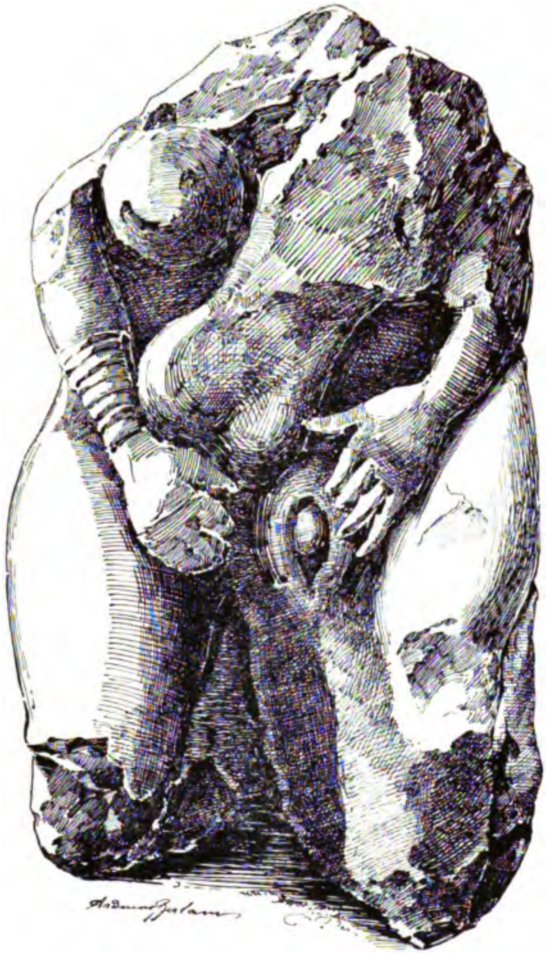


fig. 15 — $^1/_6$ gr. nat.

partoriente, ed in vero guardando attentamente, dobbiamo accorgerci che ella stà per dare alla luce un nuovo figlio ed anzi colla mano cerca di agevolarne l'uscita.

La donna, la cui testa doveva emergere dal piano superiore del blocco, è mutilata dalle spalle in su e manca delle estremità di ambo le gambe. Meglio conservato è il braccio destro guarnito di nove armille o di un' armilla formata di nove giri di spirale. Rovinata è la parte superiore del bambino, ma non tanto da non potersi distinguere per la sua posizione obliqua che sta succhiando alla poppa sinistra della madre.

Che questo blocco fosse compreso in un corpo di muratura, crediamo di poterlo dedurre dal modo onde sono tagliati i suoi fianchi; laddove riesce evidente che il piano superiore stava scoperto e sosteneva delle altre figure, non sappiamo di quale specie, ma di cui sono testimoni le due prominenze indicate ed il residuo di una terza che ci pare di scorgere in vicinanza al dorso della donna. Notevole il passaggio di questi risalti nel piano del terreno, da un lato ad angolo vivo quasi gradino, dall'altro confondendosi con esso mediante una leggera curva.

Il secondo frammento, fig. 16, è quello di un:

34 (138) uomo a cavallo, ignudo, meno i piedi che indossano i calceoli, il quale con le mani protese tiene le redini, di cui quella alla dritta è fregiata di borchiette. Tanto il cavaliere, quanto il cavallo sono mutilati e privi del capo. Del secondo andarono perdute le parti deretane e monche sono le gambe davanti, che, come pare, erano interamente sbozzate in un sol pezzo Al primo mancano la spalla sinistra ed il grosso delle braccia e delle mani, del quale alla banda destra quattro fori, quelli presso il gomito d'oltre in oltre, ed alla sinistra due, riconoscibili nella frattura della pietra, ci avvertono che esso vi era stato applicato mediante perni e legatura, o piuttosto che essendosi sfaldato il masso per difetto del materiale, era stato con questo mezzo risarcito. Sembra ancora di scorgere, da ambedue le parti, tra le gambe del cavaliere, l'indizio del fallo eretto, quantunque la rotondità che vi si nota, invece che allo scroto, potrebbe riferirsi alle estremità accartocciate delle briglie. Rimarchevole è infine la discriminatura della criniera colla colonna vertebrale del cavallo, e sulla parte sinistra del suo collo un tratto della correggia traversale della bardatura. La porzione conservata di que-

sto gruppo misura sul fianco in lunghezza cm. 70, in altezza 64.

Se esaminiamo attentamente questi due massi, rinvenuti entrambi, oltre che nel medesimo sito, l'uno accanto all'altro, non ci pare di poter escludere l'ipotesi, che i medesimi abbiano

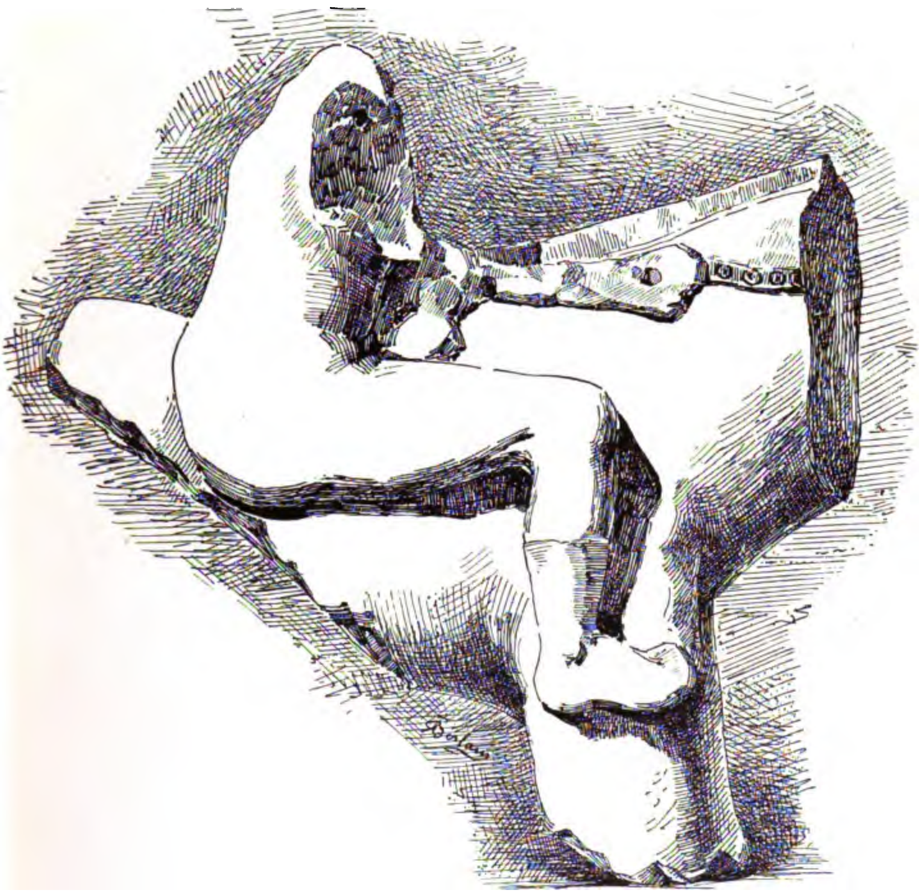


fig. 16 — $^1/_7$ gr. nat

in origine costituito un gruppo solo, e che appunto della loro unione rappresenti il residuo una delle prominenze esistenti sul piano superiore del primo. La quale ipotesi diviene più verosimile, se ci proviamo a completare il cavallo ed

ammettendo, ciò che è d'altronde probabile, che anche le gambe di dietro fossero foggiate, come le anteriori, in un sol pezzo, troviamo che per la loro grossezza i due tronchi vi avrebbero posto adeguato e che la loro distanza corrisponderebbe meglio a quella che intercede tra la seconda prominenza e la rottura che si osserva in prossimità al collo della donna.

Abbiamo cercato se fra le molte pietre raccolte in quel luogo ci fossero degli altri frammenti lavorati; ma non ci riuscì di trovare se non un

35 (136) blocco della stessa qualità di pietra, lungo cm. 95, alto 35, grosso 23, che ad uno dei suoi capi è modellato così da offrire qualche somiglianza colle natiche di un animale, le quali con lieve curva mostrano di unirsi al tronco delle gambe, di cui un breve avanzo crediamo di ravvisare nella sporgenza che si stacca da una delle facce maggiori e che nella sua prolungazione orizzontale fa intravvedere altresì le tracce del pene. L'altra faccia non è lavorata. Se non che le dimensioni di questo blocco escludono ogni attinenza col nostro gruppo.

Più lontano, in mezzo alle macerie della zona I, abbiamo rinvenuto:

36 (164) una scaglia raffigurante la porzione di mezzo d'una testa femminile, tagliata in senso verticale, fig. 17, la quale conserva un orecchio, vale a dire il contorno del padiglione, adorno di un pendente anulare, a rilievo determinato da due solchi concentrici, una treccia di capelli al sommo, una seconda che scende da questa girando intorno alla nuca ed una terza che dipartivasi dalla seconda per riuscire sulla fronte. Frammento questo non privo d'importanza; ma troppo esiguo per essere messo in relazione colla donna del primo blocco.

Senza insistere di più sull'ipotesi che le due sculture descritte sieno frazioni di un gruppo unico, dobbiamo rilevare come entrambe palesino la stessa arte e come tra i soggetti da loro rappresentati non possa mancare un intimo nesso.

Sono manifestazione di un'arte arcaica, i cui germi risalgono all'età preellenica e che importata nell'Istria per la via di mare, se anche non direttamente dai luoghi di origine, fu coltivata a Nesazio prima che vi si espandesse quella civiltà veneta,

alla quale appartengono le tombe della necropoli, e la sua comparsa forse si collega colle leggende degli Argonauti e dei Colchi, quantunque non reputiamo di poter considerare queste sculture anteriori al sesto secolo av. Cristo.

La tecnica rivela le particolarità caratteristiche dell'intaglio in legno, comuni a molte opere dei primi tempi, alle quali senza dubbio appartengono quelle cui s' inspirarono gli autori di queste e delle altre sculture quì scoperte.

L'influenza dell'arte primitiva non si tarda a riconoscere ad onta delle modificazioni, che il prototipo dovette subire nella sua lunga migrazione. La completa nudità della donna, non veramente propria delle figure micenee, la forma dei seni gonfi, simili alla metà di un ovoide tornito ed applicato su di una tavola liscia, la esuberante sporgenza e grossezza delle coscie, la linea diritta della schiena, il modo onde sono foggiate le mani, l'imperizia nell' accomodare le varie parti ai movimenti del corpo, l' esagerata espressione del sesso, ricordano la maniera dei popoli più antichi, e spiccano nella figura del primo masso, nella quale apparisce manifesto lo studio dell'autore di rendere sopratutto evidenti le qualità peculiari della persona da lui effigiata, cioè della madre che genera il figlio e lo alimenta; mentre egli neglige gli accessori in guisa che vediamo affatto soppresse le gambe del bambino ed invece trasportate fuori di posto le parti pudende della donna, non solo affinchè più distinte risaltino, ma eziandio per dare efficace espressione all' avvenimento che sta per maturarsi. Le armille non sono in rilievo, ma prodotte mediante canaletti incavati nel braccio, col medesimo procedimento seguito altrove nel modellare il cordone dei fregi formati colla spirale ricorrente.



fig. 17

In queste opere predomina il convenzionale, derivato da lunga consuetudine e determinato da principî religiosi, e la stilizzazione tradisce un' arte che ebbe altrove la sua culla, ma che trasferita in queste regioni, continuò a rimanere vincolata alle idee che l'avevano promossa. Il tempo cancellò ogni traccia della policromia, che formava quasi il completamento delle nostre sculture, nella stessa guisa che aveva completato quelle che avevano servito a loro di modello. E la mancanza di questo linguaggio nuoce non poco alla interpretazione. Nel piccolo frammento della testa muliebre sorprendono le due trecce stilizzate a modo di spica e quella in rilievo che va dalla nuca al mezzo della fronte, mentre il rimanente del capo apparisce nudo; non così quando s' imagini la parte liscia della capigliatura espressa con colore. Nella stessa maniera dobbiamo pensare completata la criniera del cavallo, per quanto corta si usasse tenerla, e parimenti segnati gli altri accessori. In questo secondo gruppo vediamo associato il bassorilievo alla plastica, come in molte figurine arcaiche, e colpisce la positura del cavaliere che pare quasi sprofondato nella groppa dell'animale. Ma certe linee sono condotte con cura, altre invece mancanti della naturale rotondità e tagliate come a spigolo vivo. Notevole è la forma dei calzari, dai quali traspare la grossezza del pollice.

Nella tecnica non differiscono i tre frammenti derivati dallo scavo del primo anno e pubblicati dallo Sticotti negli *Atti del Congresso,* p. 155, f. 7 e che noi riproduciamo alla fig. 18. Di essi:

37. due, quelli a sinistra, appartengono alla figura di un uomo itifallico, completamente ignudo, il superiore (169), corrispondente al torace, ha l'altezza massima di cm. 33, la larghezza misurata da spalla a spalla di cm. 35, l'omero del braccio destro dal lato interno è lungo 16·5; la parte posteriore è rotta. Il frammento inferiore (158) è alto cm. 23, largo 34. Il braccio destro ripiegato al gomito tiene la mano serrata ad un dipresso nel mezzo della regione sottomammaria, il sinistro in posizione obliqua va a finire col pugno sul fianco opposto.

Il terzo frammento è di una:

38 (170) figura virile analoga, ignuda, della quale è conservato il tronco dalla radice del collo sino alla regione ombellicale. Alta cm. 36, larga dall'una all'altra spalla 31, di dietro scagliata. Il braccio sinistro è ripiegato e posa il pugno sulla mammella dritta; dell'altro braccio è conservato solo l'omero. Da quanto le lesioni della pietra permettono di vedere, il collo sembra più esile di quello della figura prece-



fig. 18 — $^1/_9$ gr. nat.

dente. Meno larghe sono invece le spalle, più pronunciate le mammelle, e sotto il polso della mano scorgesi una specie di orlo che si potrebbe prendere per quello di una veste, se la rottura della superfice del masso non la rendesse incerta.

Non v' ha dubbio che la seconda figura faceva riscontro all'altra ed è probabile che ambedue decorassero il medesimo monumento. Non crediamo però collo Sticotti che quella sia

di una donna; chè le piccole differenze, poco marcate e piuttosto dovute all'imperizia dell'artefice, non bastano a precisarne il sesso diverso; laddove, a nostro avviso, la sorprendente affinità dei due frammenti appoggerebbe l'idea che anche il secondo fosse l'imagine di un dio o di un eroe itifallico.

Sembrano entrambi opera della stessa mano, e come nel gruppo del cavaliere, così anche in questi il bassorilievo serve di complemento alla plastica ed è certo che al pensiero dell'autore avrà dato maggior efficacia la policromia, di cui pur troppo non havvi più indizio. Ma nell'insieme si nota come egli avesse trattato la pietra alla guisa del legno, e le due figure possono per tale riguardo raffrontarsi coi feticci venerati dai popoli allo stato di natura dei nostri giorni e con certi fantocci che la gente di campagna fabbricava sino negli ultimi tempi. Il tronco, molto largo alle spalle, è appiattito e rigido come fosse sbozzato da una grossa tavola, e la regione genitale prolungandosi di soverchio, con marcata forma triangolare, si insinua fra le coscie, le quali sono maggiormente arrotondate, ma poco formose, al pari delle braccia e di tutto il resto del corpo. Gli omeri separati dal tronco mediante semplice incavo, sono stecchiti e pressochè uniformi nella loro grossezza, e l'avambraccio somiglia ad un risalto, a spigoli acuti che sembrano ottenuti coll' affondare verticalmente lo scalpello nel piano. La mano dritta della prima figura è allargata come se stesse spiegata, più naturale invece è il pugno dell'altra posato sul fianco destro, e meglio delineata quella della seconda figura. Il lato posteriore di entrambi rozzamente scagliato mostra di essere stato addossato alla parete, forse di un edificio sacro o di altro monumento.

Di tale applicazione della statuaria all'architettura un ulteriore esempio ci offre un masso, trovato nell'ottobre di quest'anno fuori del perimetro della zona I, a pochi passi dal lato meridionale della trincea medioevale ed in continuazione al muro di breccia, in sito che, come pare, forma un' appendice della necropoli preromana e che noi pensiamo di frugare nella prossima campagna archeologica.

39. Blocco alto dal piano m. 1·30, fig. 19, recante sopra uno zoccolo alto cm. 58, le estremità inferiori di una figura

umana, ritta di faccia, la quale, in proporzione alla distanza di cm. 45 rilevata tra la sporgenza della rotella del ginocchio ed il malleolo, doveva essere alta intorno a m. 1·8 o al massimo m. 2. Il piede destro è segnato sullo zoccolo con scarso rilievo, quasi pittoricamente, in modo da costituire la continuazione verticale della gamba, e rimarchevole è il risalto del pollice. L'altro piede è rotto, ma si capisce che non era diversamente

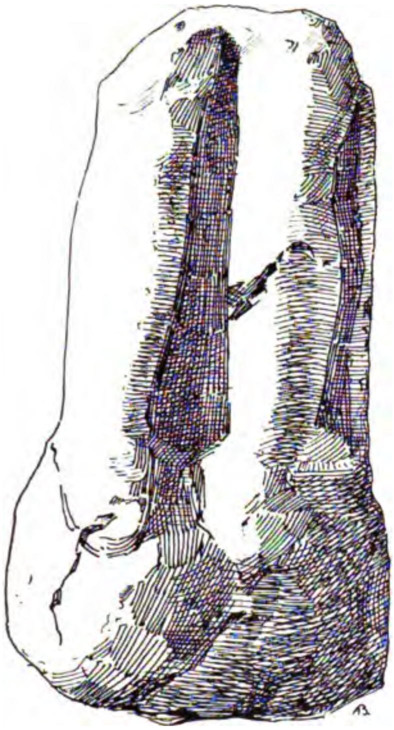


fig. 19 — 1/15 gr. nat.

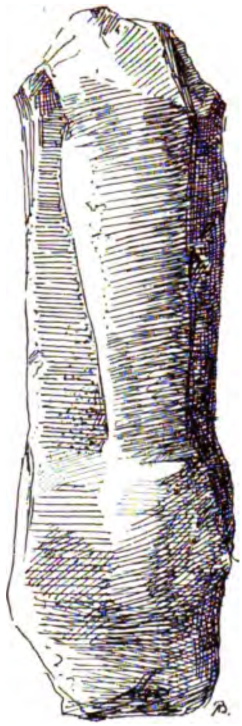


fig. 20

foggiato, per cui la persona, veduta di fronte, sembra reggersi sulle dita ed i due piedi convergendo quasi toccarsi coi loro pollici. Lo stato di conservazione non permette di riconoscere se fossero calzati o meno; ma ignude sono per certo le gambe e quanto rimane delle coscie. Il vano che le separa descrive un solco poco profondo, ond' esse, di fronte, risultano a basso rilievo, non così ai lati, ove salendo aumenta la loro rotondità a segno da poter ammettere che il tronco e la testa fos-

sero scolpiti in tutta plastica. La gamba e la coscia destra; fig. 20, occupano lo spigolo del blocco e girandovi intorno gli danno la forma di colonna, come nel frammento 27, fig. 11; quelle di sinistra si staccano con minore rilievo dal piano del fondo, il cui lato alquanto arrotondato segna la fine del masso e presenta la figura come poggiata al fusto di un albero a somiglianza di molte statuine antiche, principalmente di terracotta, di una delle quali questa nostra è forse la riproduzione in pietra. La gamba dritta sporge dal piano del fondo, al sommo per cm. 24, al ginocchio per 21·5, alla radice del piede per 18, la sinistra al ginocchio per 17, al piede per 7 Il piede dritto è lungo cm. 20 ed ha la massima larghezza di 12. Il masso è allo zoccolo largo di faccia cm. 74, di dietro 64 e grosso 37–38, superiormente largo 50, grosso nella parte della coscia destra 30·5, in quella della sinistra 39, nel mezzo 20, essendo quì la differenza dipendente da una incanalatura scavata nel lato posteriore, fig. 21, lunga cm. 40, la quale dall'alto al basso va allargandosi da cm. 10–13 penetrando sino a cm. 20. L'estremità inferiore di questa incanalatura descrive un piano inclinato verso l'esterno ed in continuazione si diparte da esso un solco poco profondo, largo cm. 6 e lungo 36, scavato con minore regolarità Questo lato del masso fu tagliato a piano verticale, dovendo combaciare con altro corpo, verisimilmente con un grosso lastrone, il cui dente s'incastrava nella cavità descritta. La statua stava forse a capo di una balaustra decorata di spirali o di meandri, o quale pilastro formava lo stipite di una porta. Non può negarsi che l'artefice siasi studiato di rilevare il contorno della figura; ma l'opera sua è rudimentale, poco marcata nelle curve, fra cui è lievemente avvertita la sporgenza del ginocchio. Lo zoccolo al lato che corrisponde al piede dritto, descrive una



fig. 21 — 1/22 gr. nat

specie di sagoma, colla quale rientrando segna il piano di sostegno della statua.

È fuor di dubbio che le figure da noi descritte rappresentino divinità, il cui culto sarebbe pervenuto alle coste istriane o direttamente da paesi orientali, o da luoghi più vicini che da quelli l'avrebbero già prima ricevuto. Le future ricerche forse ci dimostreranno se questo culto sia scomparso del tutto per opera del popolo della necropoli o se abbia perdurato sotto i Veneto-Istri, ai cui principî religiosi potrebbe essere stato adattato per la stessa associazione d'idee e miti, che valse ad assimilare le divinità dei fenici a quelle dei greci, le greche alle italiche. Dalle epigrafi romane apprendiamo che a Nesazio e nei luoghi contermini, ancora in epoca tarda, erano venerate Eia, Trita, Melesoco, divinità sconosciute altrove. Sono forse questi gli dei primitivi? Era il loro culto la continuazione di quello stabilitosi in epoca cotanto remota? Certamente non bastano i soli nomi per rispondere a cotali domande.

La donna nell'atteggiamento in cui la vediamo effigiata, è la dea madre e nutrice, la quale col gesto della mano sinistra accenna al grembo che ricevuto il seme lo ha portato a maturazione e dato il figlio alla luce, a lui sollecita provvede porgendogli le poppe ricolme di latte. Essa è simbolo dell'eterna fecondità, la personificazione dell'idea della natura creatrice, che sotto forma di donna e con nomi diversi veniva adorata dai popoli primitivi: dea per eccellenza della terra, principio e fine d'ogni cosa, che non solo dà la vita agli uomini, ma dopo morte in sè li riceve e facendosi custode delle loro tombe, assicura la continuazione della specie. Non dissimile ad Istar, che nell'antica Caldea, veniva raffigurata quale giovane ignuda, dai larghi fianchi e dai genitali straordinariamente marcati, che con ambo le mani si preme i petti, per farne, come credevasi, sgorgare due sorgenti di vita [1]). E questo culto della dea madre era comune ai popoli dell'Asia minore e della Siria e s'incontra sulle isole dell'Egeo, sulle coste della Tracia e nella Grecia, ove la religione degli dei

---

[1]) Perrot et Chipiez: o. c. II pag. 82 e seg. — III pag. 202
Hoernes: *Urgeschichte der bildenden Kunst* pag. 93.

chtonii era tenuta per la più antica, e questa si rivela nei miti della frigia Cibele, di Demetra e Persefone, specialmente nei misteri dei Cabiri, gli dei grandi e potenti di Samotrace e Lemnos, la cui origine Erodoto ascrive ai Pelasgi.

Da queste terre provengono le più antiche imagini, nelle quali, accanto al tipo della donna con ambo le mani al petto [1]), ricorre fra gli altri un secondo in cui ella si tiene una delle mammelle e reca invece l'altra mano sulle parti pudende [2]), ed un terzo tipo, che al pari degli altri, presenta la donna ignuda ed in piedi, e non diversamente foggiata, mentre sta allattando un fanciullo [3]). I quali due tipi sono riuniti nella figura di Nesazio, che è l'imagine della madre per eccellenza, quella che i Greci designavano coll'appellativo di *Kurotrophos*. Al contrario delle precedenti la nostra apparisce seduta o meglio accosciata, nell'attitudine che ancor oggi le donne di alcuni popoli preferiscono siccome agevole al parto e della quale abbiamo il riscontro in un arcaico gruppo marmoreo di Sparta [4]), che presenta una donna ignuda in procinto di sgravarsi e che nella tecnica, principalmente per quanto riguarda le poppe, somiglia alla nostra dea, sebbene meno rozza ne risulti la modellazione.

Non v'ha dunque motivo per escludere che l'imagine di Nesazio possa essere derivata o dalle isole che formano catena tra l'Eubea e l'Ellesponto e che erano riguardate come sede dell'originario culto cabirico, o dalla Grecia propria, e forse, per più diretto contatto, da Creta. Ma d'altro canto è noto che appunto per le relazioni coll'Oriente il culto della madre e nutrice non era rimasto estraneo all'Italia, e che anzi da questo paese il tipo della donna nuda, durante la prima età del ferro, erasi diffuso nel Settentrione sino alla Scandinavia [5]). Dalla necropoli di Novilara, per citare un esempio, sortirono due figurine di

---

1) PERROT et CHIPIEZ o. c. III fig. 291, 321, 379–80.
2) detti o. c. III fig. 381–2.
3) detti o. c. II fig. 297 — III fig. 376.
4) *Athen. Mittheilungen* X pag. 177 e seg. tav. 6 — XXIX pag. 16 e seg.
HOERNES o. c. p. 434 fig. 133.
5) HOERNES o. c. p. 462.

bronzo: la prima avente una mano al petto, l'altra al basso ventre ed i capelli legati in lunga treccia stilizzata a spica, come il frammento descritto al num. 36, la seconda in attitudine analoga con un vaso sul capo [1]), motivo che vediamo ripetuto pure in un candelabro di Vetulonia [2]), e che più o meno modificato s'incontra anche altrove tanto al di qua quanto al di là delle Alpi. In esso è personificato il medesimo concetto religioso, sebbene non sia espresso in modo analogo alla nostra effige, nella quale con rude verismo è resa prevalente l'idea della maternità.

Al concetto di una divinità femminina, quale madre universale degli dei e degli uomini, si contrappone quello di un nume di sesso maschile, rappresentante del fuoco celeste e sotterraneo, che feconda la materia primordiale e passiva, cioè la terra dond'egli è sorto e la cui natura, nel linguaggio dell'arte primitiva, viene manifestata, come già nella donna, coll'ostentata espressione degli organi genitali; per la qual cosa le figure itifalliche vanno considerate anzi tutto come simbolo della potenza produttiva dell'uomo. Ma il suo culto, a quanto pare, presso i popoli più antichi, sarebbe stato di lunga età preceduto dal culto della dea madre.

Dei e demoni, quali rappresentanti del principio maschile che feconda in opposizione al femminino che concepisce e genera, risalgono ai tempi preellenici e ricorrono nei miti della Grecia e dell'Italia. È però naturale che da questi paesi il loro culto sia penetrato anche fra gli altri popoli e vi abbia portato quei tipi di uomini nudi dal fallo eretto che frequente si ripetono nelle figurine di bronzo e d'altra materia principalmente delle necropoli del periodo di Hallstatt, e la cui presenza nell'Italia dovrebbe risalire al VI secolo e coincidere coll'epoca delle maggiori relazioni di essa coll'Oriente.

Non è pertanto inverisimile che anche le divinità virili di Nesazio abbiano stretta attinenza con divinità del mondo greco e che siano diretta emanazione di qualcuno dei culti di Efesto, Erme, Dioniso, dei Cabiri o di altri numi itifallici che erano

---

1) *Monumenti antichi* V. pag. 277-8 fig. 70-1.
2) Hoernes o. c. tav. IX fig. 20.

compresi nei misteri degli dei Chtonii. Al pari di questi esse saranno state invocate quali geni tutelari, che promuovono la prosperità delle messi e custodiscono le greggi, amici degli uomini cui preservano dalle malattie, e come i Dioscuri, soccorrono nei pericoli della guerra e della navigazione. Per conseguenza la loro imagine, avendo virtù *apotropaica,* anche a solo scopo di scongiuro sarà stata collocata nei santuari, sui monumenti funebri ed in altri edifici.

Numi e geni a cavallo, venerati di preferenza dagli Ari, appartengono ai miti greci, nei quali i Dioscuri, in origine divinità della terra, e già in epoca remota confusi ed assimilati ai Cabiri, sono in continua lotta coi demoni delle tenebre ed hanno per l'uomo le medesime qualità benefiche degli altri esseri itifallici. Essi prendono parte alle imprese degli Argonauti e con loro giungono alle coste dell'Istria. Quà forse avevano culto speciale ed a questo si collegherebbe la favola della loro venuta. Ma dai Veneti invocavasi anche Diomede, l'eroe che nel suo ritorno da Troia avrebbe fondato un proprio regno presso i Dauni dell'Apulia ed il cui culto si sarebbe esteso lungo il mare Adriatico sino al Timavo: culto che, secondo l'opinione di Welker, Preller ed altri, sarebbe stato veramente proprio di un nume pelasgico, simile all'altro per nome ed attributi e come lui navigatore ed allevatore di cavalli [1]).

Si tratti di un Dioscuro, o di Diomede, o di altra divinità, certo è che nel nostro cavaliere è raffigurato un dio od un genio propizio, il quale se, come abbiamo supposto, era veramente unito col blocco recante l'effige della dea genitrice o vi stava da presso, avrebbe avuto il compito di proteggerla ed assisterla nell'atto della prolificazione. I Dioscuri al servizio di divinità di rango superiore compariscono nei monumenti dell'arte classica. In un bassorilievo di Stobi, per citarne un esempio, si vedono nel loro solito abbigliamento ed a cavallo ai lati di una donna che fu qualificata per la dea De–

---

[1]) Daremberg et Saglio *dictionnaire des antiquités grecques et romaines* art. Cabiri, Diomede e Dioscuri.

Roscher *Lexikon der griech. und röm. Mythologie* alle medesime voci.

metra [1]). Ma a Frög nella Carinzia si trovarono delle figurine plumbee di cavalieri, spettanti ad un'arte primitiva, i quali sono itifallici [2]), come pare che lo fosse anche questo di Nesazio.

Non consente lo scopo della nostra relazione di vagare più oltre nel campo delle congetture, nè di avventurarsi sul lubrico terreno delle deduzioni, come altri ha creduto di poter fare, sdegnando quasi di attendere che i risultati delle future indagini apportino maggiore luce [3]). Così dicendo non intendiamo di porre in dubbio che rapporti etnici legassero l'Istria alle terre della penisola balcanica da un lato ed alle coste orientali dell'Italia dall'altro Di ciò siamo noi pure fermamente convinti; ma non stimiamo che bastino a documentarlo l'analogia di singoli oggetti e la corrispondenza di certe forme decorative, quando la loro comparsa in luoghi diversi possa con maggiore fondamento venire attribuita a relazioni commerciali tanto d'oltremare quanto per la via di terra. Le quali relazioni per quanto riguarda Novilara ed i luoghi del Piceno risultano più evidenti dai corredi delle tombe della nostra necropoli, che non dalle sculture dell'età precedente, e l'influenza dell'Italia meridionale apparisce più intensa quanto più ci avviciniamo alla fine del periodo atestino.

Le tracce della civiltà micenea, secondo rileva l'Hoernes [4]), si riscontrano in lontane regioni, nelle contrade danubiane come in quelle della Russia meridionale; ma sopra tutto esse abbondano nell'Italia e risalgono lungo le coste dell'Adriatico, ove dopo grande intervallo di tempo si riflettono ancora nelle stele di Pesaro. Nè i suoi tardi ricordi si arrestano alle Alpi orientali; ma emergono a Hallstatt ed in maggior copia nelle terre dei

---

[1]) DAREMBERG et SAGLIO o. c. I pag. 768 fig. 908.

[2]) HOERNES o. c tav. XV fig. 6 e 9.

[3]) GUTSCHER H. *Vor-und frühgeschichtliche Beziehungen Istriens und Dalmatiens zu Italien und Griechenland,* Graz 1903.

DETTO *Istrien und Dalmatien im klassischen Unterricht,* ivi 1904.

Riguardo al primo lavoro si veda la recensione pubblicata dal prof. STICOTTI nell'*Archeografo triestino,* serie III, vol. I pag. 164 e seg.

[4]) O. c pag. 140, e nei *Iahreshefte des oest. arch. Inst.* IV, appendice pag. 71-72.

Liburni, là dove il Quarnero insinuandosi bagna l'estremo termine della penisola balcanica e lambe le ultime diramazioni dei monti che segnano i naturali confini delle terre italiche.

Nella stazione neolitica di Butmir della Bosnia il fregio della spirale in varie combinazioni, il meandro rettilineo e le fascie di dentelli si trovano applicati alla ceramica, ed havvi una serie di figurine, in cui è compreso anche il tipo della donna nuda [1]). A Novilara in quel di Pesaro ed in altri luoghi del Piceno la spirale ricorrente adorna le stele sepolcrali [2]). A Nesazio all'incontro essa comparisce su massi architettonici e monumenti di genere diverso, ai quali vediamo associata la figura umana. Ma la presenza di elementi decorativi analoghi e la so-



fig. 22 — $^1/_{15}$ gr nat.

miglianza che può notarsi nelle figure, plasmate in argilla, di Butmir con quelle, scolpite in pietra, di Nesazio, non valgono a mettere in piena evidenza la connessione storica di questi centri fra di

---

1) Hoernes o. c. pag. 227 e seg. pag. 302 e seg. tav. V. e VI.

2) *Monumenti antichi* V. fig. 2, 3, 25 28, 30.
Hoernes o. c. pag. 636 e seg.

loro, la quale, se altro non fosse, dovrebbe venire esclusa anche per ragioni cronologiche. È invece nostro avviso che ricorrendo a Butmir si abbandoni la via diritta, la quale ci è segnata dal mare Adriatico, non per il tramite di Novilara, sì bene lungo la Dalmazia, via che ci conduce più direttamente alla Grecia, ove a Micene, Tirinto, Orcomeno possiamo con maggiore profitto valutare le recenti scoperte dell'Istria e nelle arcaiche sculture del Peloponneso e delle isole dell'Egeo trovare più facilmente il riscontro di queste da noi enumerate.

Nella serie delle pietre raccolte nella parte meridionale della necropoli sono comprese parecchie lastre e blocchi lisci, che per la loro forma e per gl' incavi ed i denti onde sono



fig 23 — 1/13 gr. nat.

muniti, devono al pari degli altri essere stati adoperati a scopo di fabbrica, come pure un piccolo capitello (143) composto di abaco ed ovolo, ma privo di listello, alto cm. 14 e del diametro di 37, rinvenuto nel sito ***p*** della zona V.

A questi vanno aggiunti non pochi massi, che presentano degl'incavi emisferici, simili a scodellette, disseminati più o meno regolarmente, talvolta legati l'uno coll'altro a mezzo di canaletti. Ne diamo tre esempi nelle fig. 22, 23, 24, di cui la prima è quella d'un coperchio (133), trovato fuori di posto sopra la tomba O (12) della z. I, la seconda è di una lastra informe (308) messa

quale stela presso le tombe 20 e 21 della z. V e la terza rappresenta il coperchio (310) della tomba 14 della z. VI. Se veramente si tratti di massi cupellizzati, come crede di scorgere il collega Sticotti che ne descrisse il primo [1]), dovrà sentenziarlo l'analisi chimica del materiale. Noi per ora propendiamo invece a riguardare questi segni come giuoco di natura, o meglio come effetto della decomposizione della pietra per opera delle intemperie, e ciò tanto più in quanto abbiamo avuto occasione di osservarli più spessi appunto in quei lati che per la loro posizione dovevano subirne l'influenza, e li abbiamo trovati uniti colla spirale ricorrente quando la faccia che ne era decorata, stava di sopra: laddove essi mancavano interamente quando questa giaceva in senso contrario.



fig. 24 — $^1/_{15}$ gr. nat.

IV. Ceramica.

I vasi di fattura locale trovati a Nesazio, con poco divario, per materia, tecnica e forma, s'accompagnano con quelli delle altre necropoli istriane e come questi, hanno analogia coi fittili dei vari ritrovamenti del gruppo Alpino orientale e specialmente s'accostano ai prodotti della ceramica d'Este.

I più sono di argilla nulla affatto o poco depurata, mista a granuli di spato calcare, plasmati a mano e cotti al fuoco libero. Rozzamente foggiati mostrano alla superfice il loro

---

[1]) *Relazione preliminare* pag. 145 e seg.

impasto grossolano; spesso lo nascondono sotto una spalmatura di terra più fina. Sono lisciati colla stecca, e secondo il grado di maggiore o minore cottura, hanno una tinta che varia dal rosso al nero sul medesimo vaso. Gl'ingubbiati sono per lo più di color bruno-rossastro, altri dipinti di rosso ocraceo o di grafite. Ma non difettano quelli di lavoro più finito, eseguiti al tornio, e la cui superfice nera apparisce sovente come cosparsa di lucida vernice.

Non sono molti i vasi accessori, i quali provengono quasi esclusivamente dalle tombe della zona I, e nel loro novero scarseggiano quelli forniti dall'industria locale. Il maggior contributo alla serie delle stoviglie fu dato invece dagli ossuari, ed anche fra questi si contano parecchi che a tutta evidenza palesano un'arte affatto diversa da quella propria del paese. Conviene però osservare che qui si trovano adoperati per cinerari pure vasi che altrove non figurano se non quale suppellettile aggiunta. Da ciò ne risultano notevoli differenze nelle loro dimensioni, alcuni oltrepassando l'altezza di cm. 30, i più aggirandosi intorno a cm. 20, e non essendo rari quelli che l'hanno minore di cm. 14; nel mentre, come in tutti i sepolcreti istriani, mancano affatto i grandi ziri di S. Lucia e di altre necropoli.

Gli ossuari più comuni sono a ventre rigonfio o a forma di situla, e s'incontrano in tutte le zone ed in tutti gli ordini, poco diversi gli uni dagli altri per la qualità della terra e la maniera del lavoro. Generalmente essi sono d'impasto grossolano e di modellazione negletta, peggiori quelli delle tombe appartenenti all'ultimo periodo, nel quale evidentemente le famiglie agiate preferivano di riporre le ossa dei loro morti in vasi forestieri o in recipienti di metallo. Hanno per lo più il fondo piatto, qualche volta rientrante, o sono forniti di una basetta, il cui contorno talora sporge a guisa di toro, più di rado presentano un breve zoccolo cilindrico, e solo a pochi esemplari vi è aggiunto un vero piede.

L'imboccatura è sovente costituita dal margine della spalla leggermente arrotondato, così che il labbro rimane privo di collarino. In qualche vaso l'orlo è distinto dal resto solo per un solco che vi gira intorno, fig. 25 e 26, in molti altri esso è ci-

lindrico e si eleva sopra la spalla a modo di listello, ovvero si allarga prendendo la forma d'imbuto. Ma il più delle volte il labbro si stacca mediante una piccola gola, o si svolge da un collo più o meno diritto e slanciato, spesso esso è largo, spianato o rimboccato in fuori.

In maggior numero sono le olle espanse verso la metà della loro altezza, delle quali alcune si scostano appena dalla forma cilindrica per la curva che la parete descrive salendo dal restringimento della base a quello dell'orlo, di molte la sezione riesce ovale, altre sono più ventricose ed il loro corpo è spesso sferoidale. Esse ripetono su per giù le forme già rilevate a Vermo [1]), ai Pizzughi [2]), a Villanova del Quieto [3]), nei vasi accessori di S. Lucia [4]) ed altrove.

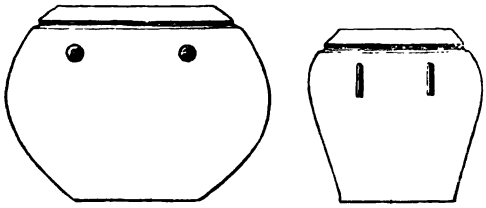


fig. 25—26 — 1/6 gr. nat.

Seguono le olle che hanno il maggior diametro orizzontale in prossimità all'orlo, fig. 27, e quelle a doppio tronco di cono; ma il superiore è molte volte tozzo e quasi soppresso dalla convessità della spalla, ovvero la forma di entrambi è resa incerta dalla curva che segna il passaggio dall'uno all'altro restringimento. Tuttavia la foggia del noto vaso di Villanova ci viene rammentato dal cinerario della t. 22 z. I, il quale è però rovinato nella parte superiore, fig. 28. Il massimo diametro di

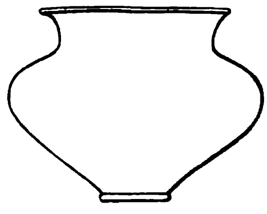


fig. 27 — 1/8 gr. nat.

---

[1]) Amoroso o. c. II 2-4, 6; III 1, 2, 6-9.

Marchesetti *la necropoli di Vermo* nel *Boll. d. Soc. adr. di sc. nat. in Trieste* vol. VIII, tav. I 3.

Moser: *Bericht über die Necropole von Vermo* nei Sitzungsberichte der. k. *Akad. der Wiss. math. — naturw. Classe,* vol. LXXXIX, t. III 6, 7.

[2]) Amoroso o. c. II 5, 12; III 3, 9.

[3]) Hoernes *Ausgrabungen auf dem Castellier von Villanova,* nelle *Mitth. der anthr. Gesellschaft,* vol. XXIV, fig. 147, 150.

[4]) Marchesetti: *la necropoli di S. Lucia,* II, 4, 8,

esso è di cm. 28 e la sua altezza doveva essere circa di cm. 22. Mostra modificato il tipo originario, avendo forma più modesta, il cono inferiore non rientrante alla sua base ed il superiore meno slanciato, ed essendo al pari delle varietà di Este, dotato di breve piede. Esso conserva una delle sue anse semicircolari obliquamente impostate sulla maggiore espansione, sulla quale inoltre, da ambo le parti, spiccano nel mezzo tre brevi costole a forte rilievo [1]).

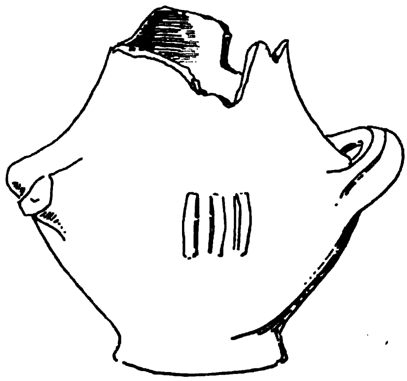


fig. 28 — 1/6 gr. nat.

Un solo ossuario, t. 1 z. IV, ha invece il cono del fondo tozzo e meglio definito il superiore, dal quale si stacca l'orlo allargato alla sommità, fig. 29.

Questi vasi sono comunemente privi di anse. Alcuni hanno in loro vece dei rilievi semiovali che ne imitano la foggia; altri o sotto l'orlo o sulla maggiore rigonfiatura recano una, due o più protuberanze; altri sigle, asticciuole, anelletti, tutti in rilievo [2]). Va rimarcata l'olla ***o*** della t. 8 z. V, che oltre a quattro bugne sulla sua enfiagione mostra da un lato tre cavità eseguite col dito in guisa che nell'interno vi corrispondono altrettante prominenze, fig. 30.

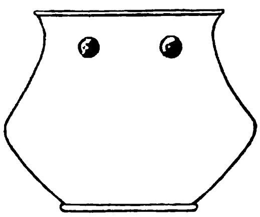


fig. 29 — 1/6 gr. nat.

Nelle situle fittili il modello originale è ripetuto con mag-

---

[1]) A. Alfonsi nel giornale degli scavi eseguiti ad Este nella villa Benvenuti nei mesi di maggio e giugno 1902 nota di aver trovato nella tomba 7 un ossuario di rozza fattura a due tronchi di cono, decorato sulla maggior rigonfiatura del ventre di alcune costole rilevate. *Notizie degli scavi* 1903 pag. 76

[2]) Per la varietà di questi segni si vedano: Amoroso, *i castellieri istriani e la necropoli di Vermo,* l. c. II 3; III 5. — *le necropoli preistoriche dei Pizzughi* l. c. II 7, 8, 12; III 3. Marchesetti *i castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia,* XIII 28-31.

giore o minore fedeltà ed accuratezza. Le più rozze sono lievemente allargate nella parte superiore, dalla cui modica strozzatura staccasi l'orlo della bocca; le altre hanno all'incontro il tronco di cono bene distinto, sia che si pieghino ad angolo acuto per ricevere il collo, sia che tale passaggio avvenga mediante una curvatura. Poche sono munite di piede, breve e pur esso di forma conica; in talune il collo è appena accennato o del tutto mancante ed in questo caso l'orlo è rappresentato da piccola gola o da un anello imposto alla spalla quasi piana. Anche nelle situle figura talvolta il labbro rientrante; ma più spesso esso è sporgente in fuori e piegato ad angolo retto. Le varietà di questo secondo gruppo di ossuari trovano del pari riscontro a Vermo ed ai Pizzughi [1]).

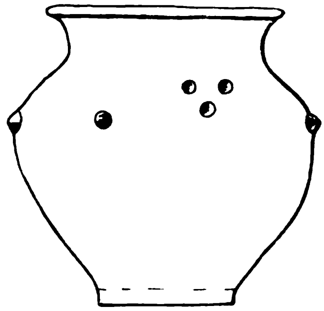


fig. 30 — 1/5 gr. nat.

Nella grande arca del sepolcreto di famiglia, z. IV, fungevano da cinerari otto pentole ansate, tutte di argilla più purgata, simili, ma non perfettamente identiche l'una all'altra nella struttura e nella modellazione, delle quali la parte inferiore consiste di un tronco di cono rovesciato, cui va unito un secondo cono meno sviluppato, più spesso corrispondente ad una zona sferica che ne forma la spalla, sulla quale è impostata la maniglia verticale foggiata ad orecchia od anulare ed il breve collo che finisce in un largo labbro sporgente o



fig. 31 — 1/5 gr. nat.

---

1) Amoroso *Vermo* II 8, III 4. — *Pizzughi* II 6, 8: III 6, 8 Moser o. c. III 1, 4. 7.

spianato in fuori, fig. 31. La superfice è spalmata di terra più fina tinta di nero e lisciata colla stecca, ovvero porta un' ingubbiatura, friabile, bruno-rossastra. In uno di questi vasi il collo è sostituito da una piccola gola, in un secondo esso è conico col labbro appiattito ed obliquamente reciso sull'orifizio; e dagli altri si distingue per la sua forma imperfetta la pentola

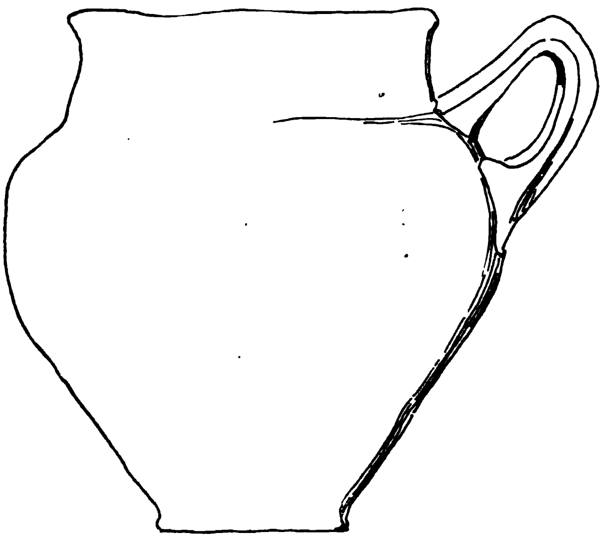


fig. 32 — 1/3 gr. nat.

riprodotta dalla fig. 32. Di esse due, **d** e **g**, recano una larga zona di meandro a linee incise, fig. 33-35, e tre, **e**, **f**, **i** sono

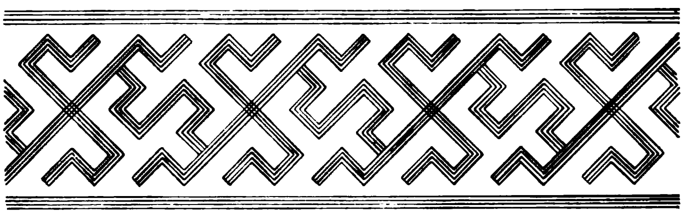


fig. 33

decorate mediante il girellino o la verghetta a spirale tanto sulla parte superiore del corpo quanto sul labbro, fig. 36-39;



fig. 34 — $1/4$ gr. nat.

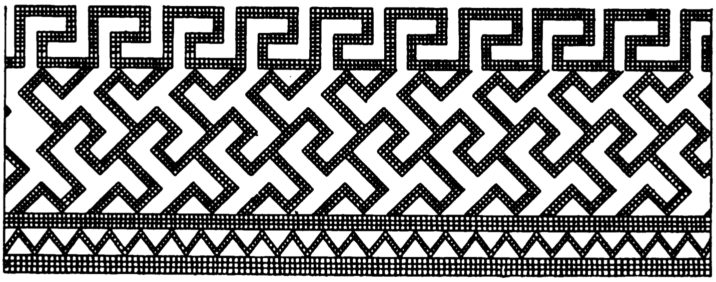


fig. 35



fig. 36 — $1/6$ gr. nat.

mentre il primo presenta un fascio di lineole spezzate a zig-zag lungo la pagina esterna del suo manico [1]).

Dalla zona II proviene una pentola più elegante e di miglior fattura, la quale differisce dalle precedenti altresì per il corpo

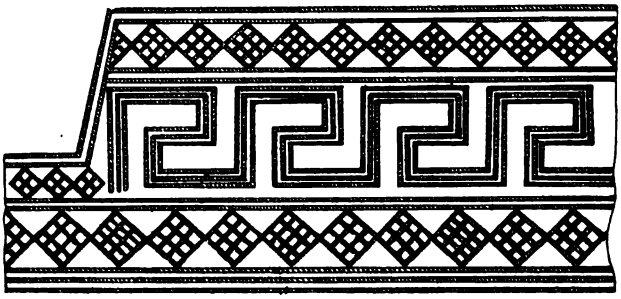


fig. 37

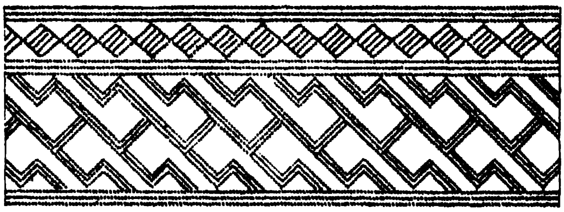


fig. 38

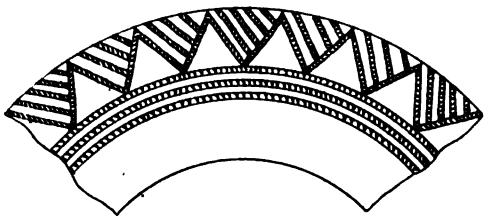


fig. 39

quasi sferico ed il sottopiede che lo sorregge, per l'imboccatura meno amplia, l'ansa laterale e la maniera della decorazione,

[1]) Le necropoli dei Pizzughi diedero dei bellissimi esempi di tali pentole, o. c. t. IV, ed altre se ne ebbero dalle tombe preromane di Pola, o. c. fig. 88.

fig. 40. Da essa diversifica una consimile rinvenuta nella t. 19 z. I, cosparsa di color biancastro su cui sono dipinti dei fregi neri. E vi hanno ancor altri vasi ansati dello stesso genere,



fig. 40 — $^1/_4$ gr. nat.

quali lisci, quali decorati, come l'ossuario ***c*** della t. 28 z. VI, il cui disegno, fig. 41, è accuratamente impresso col girellino,

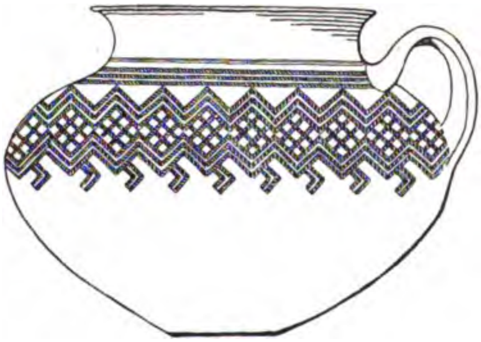


fig. 41 — $^1/_4$ gr. nat.

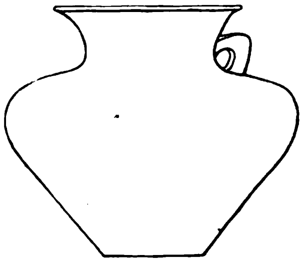
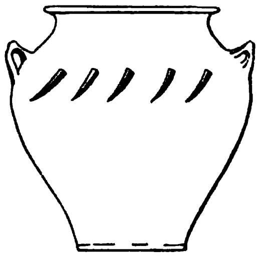
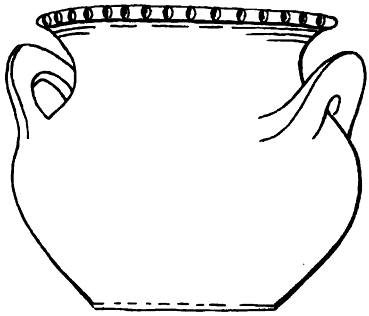


fig. 42 — $^1/_6$ gr. nat.

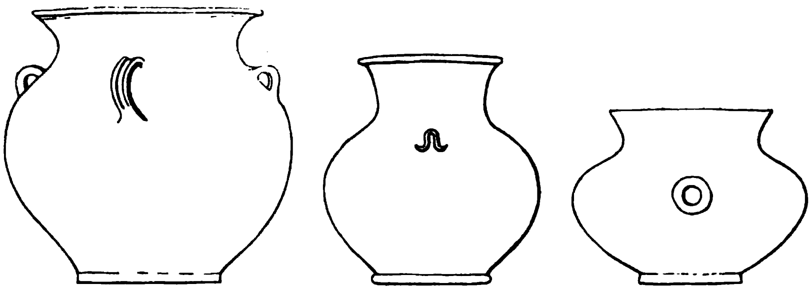
ed altri che maggiormente se ne scostano, come quello ***a*** della t. 17 della medesima zona, che sulla parte più espansa reca una serie di steccature a schiso ed il cui manico verticale è applicato col capo superiore sull'orlo della bocca, e quello

della t. 5 z. IV, biconico e di terra più grossolana, che nell'insenatura della piccola gola presenta in luogo di maniglia una protuberanza con foro anulare, fig. 42.


fig. 43 — 1/6 gr. nat.


fig. 44 — 1/4 gr. nat.

Vi troviamo inoltre l'olla, somigliante alle nostre pignatte, con due manichi ad orecchietta inseriti sotto l'orlo, l'urnetta le cui maniglie appuntite sporgono dal margine della spalla, e che tra l'una e l'altra mostra delle brevi costole a sghimbescio, fig. 43, l'anforetta situliforme o sferoidale coronata di largo collo fatto ad imbuto, munita di due anse semicircolari oblique, fig. 44,


fig. 45, 46, 47 — 1/6 gr. nat.

l'idria che sulla sua maggiore rigonfiatura ne reca tre verticali, delle quali due stanno ai capi dello stesso diametro e la terza nel mezzo tra l'una e l'altra, fig. 45, e questa nel cinerario della t. 17 z. I era applicata con triplice inserzione.

Più di frequente nelle tombe degli strati inferiori s'incontra un' olla d'impasto nerissimo e di lavoro quanto mai negletto, dal cui ventre fortemente espanso, fig. 27, o quasi a palla,

spesse volte sostenuto da basso piede e decorato di sigle, si svolge un grosso collo che slabbrandosi finisce a bocca di tromba, fig. 46 e 47. All'incontro un grande ossuario, t. 5 z. I, che ha il piede a tronco di cono e sulla spalla alcuni rilievi ovali, nel mezzo rientranti per effetto della pressione del polpacciuolo, risente dell'influenza dei vasi apuli, da cui fu evidentemente copiato.

Due situle fittili, di elegante struttura, avevano un proprio coperchio convesso provvisto di piccola presa nel mezzo; un cinerario fu trovato coperto da una catinella capovolta; in un secondo ne faceva le veci il fondo di un' olla spezzata; i rimanenti recavano tutti in testa una lastrella di pietra.

Dovrebbero riguardarsi come manufatti d'importazione alcuni vasi di forma particolare, rappresentati per lo più da un solo esemplare, dei quali ricordiamo in primo luogo quello uscito dalla t. 1 z. IV, di argilla più fina e di color rosso, alto mm. 170 per 211 di diametro, il cui corpo è ovale col maggiore diametro parallelo alla base, fornito di un piede che lievemente si allarga alla sua estremità e di tre manichi ad orecchietta che di sopra, quasi all'altezza del labbro, finiscono in un dischetto piatto, fig. 48. Questa foggia di maniglia trova il proprio riscontro in uno stamnos d'arte pugliese della necropoli di Vermo [1]) ed in un secondo fornito da una tomba della z. V.

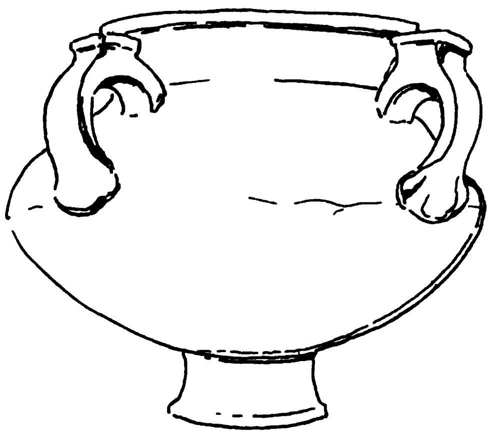


fig. 48 — $^1/_3$ gr. nat.

Privo di anse, mà dotato di un piede cilindrico vuoto è il vaso della t. 8 z. 1, alto mm. 160 per 214 di diametro, adorno di un meandro a cavo-rilievo, fig. 49, la cui forma richiama alla mente certe pissidi di Creta

[1]) Moser o. c. p. 335, t. III 2.



fig. 49 — 1/4 gr. nat.

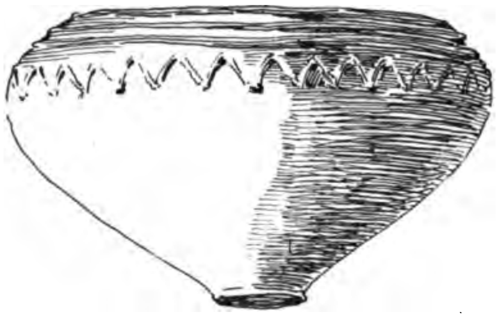


fig. 50 — 1/4 gr. nat.

ad alto piede, fornite di coperchio [1]), come dall'incastro che scorgesi intorno all' orlo della bocca, si deduce che in origine lo fosse anche questo di Nesazio. Però tale rassomiglianza può riguardarsi soltanto per casuale; non così invece l'affinità che in esso si riscontra con altri vasi pedati dei tumuli della prima età del ferro di Hrastje nella Carniola [2]) e della stazione neolitica di Butmir [3]).

Le figure 50–51, ripetono un tipo che ai Pizzughi è rappresentato da un maggior numero di esemplari [4]), nei quali, come fu osservato dall'Orsi, s'intravvede l'antichissimo ossuario di Bovolone e si rileva l'affinità con quello di Bismantova [5]) e la cui foggia ricorre altresì negli *skyphoi* di Novilara [6]). Il primo di color rosso appartiene alla grande cassetta del sepolcreto IV. È di argilla molto compatta e lavorato al tornio, alto mm. 182 per 286 di diametro. Lungo l'orlo corrono quattro cordoni e più sotto un listel-

---

1) SAVIGNONI *esplorazione archeologica delle provincie occidentali di Creta. Monumenti antichi* vol. XI f. 91, 92. 130, 131.

2) HOERNES o. c. t. XXII 1, 2.

3) ivi t. VI 13.

4) O. c. II 3, 4, 7, 10, 11.

5) *Bull. di Paletn. it.* a. XI pag. 69.

6) BRIZIO *la necropoli di Novilara. Mon. Ant.* vol. IV, t. VIII 47, 52; IX 20; XII 12.

lo a zig-zag in rilievo. Il secondo, t. 10 z. VI, alto 145 per 207 di diametro, è invece d'impasto più ordinario e non reca altro fregio all'infuori di due cordoni rialzati intorno all'orifizio. Ma i frammenti che abbiamo raccolti, dimostrano che ve

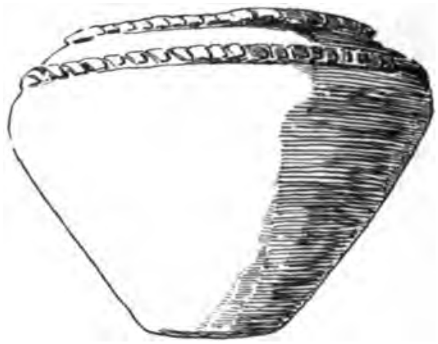


fig. 51 — $^1/_4$ gr. nat.

n' erano ancora parecchi di tale specie e guarniti di rilievi diversi, fra i quali risalta la spirale ricorrente.

Per la forma come per la tecnica stimiamo di fabbrica forestiera il bel cinerario della t. 28, z. VI, fig. 52, che nella parte superiore apparisce baccellato, forse in modo rudimentale, per la fitta striatura che si rinnova pure sul coperchio. Rimarchevole il forellino praticato sotto il cordone dell'orlo, in due punti opposti, senza dubbio per introdurvi la funicella che doveva tenere assettato il coperchio.

Il numero dei vasi decorati è forse inferiore a quello fornito dalle altre necropoli e certamente esso risulta minore nelle tombe della prima zona, in cui, come già abbiamo avvertito, prevalgono i fittili d'importazione ed i manufatti di metallo. Nè la maniera nè i motivi degli ornamenti si allontanano da quelli comuni ai cimiteri istriani; ma invece vi difettano le molteplici e belle varietà di Este e S. Lucia.

I rilievi, cotanto frequenti e diversi nei grandi vasi dell'uso domestico, scarseggiano in quelli della suppellettile funeraria, ed oltre che di bugne, asticelle, archetti, ovoli, anelli e sigle, si compongono di cordoni lisci o ritorti a fune, semplici od accoppiati, continui o spezzati a zig-zag. Qualche volta il rilievo non eccede dal piano; ma è determinato dai solchi che

lo fiancheggiano, come nel vaso riportato alla fig. 49 in cui fra due cordoni vedonsi dei gruppi di costole orizzontali avvicendarsi con altri di verticali e come nell'olla, t. 15, z. I, la quale reca scolpito un fascio di cordoni ondulati, fig. 53.

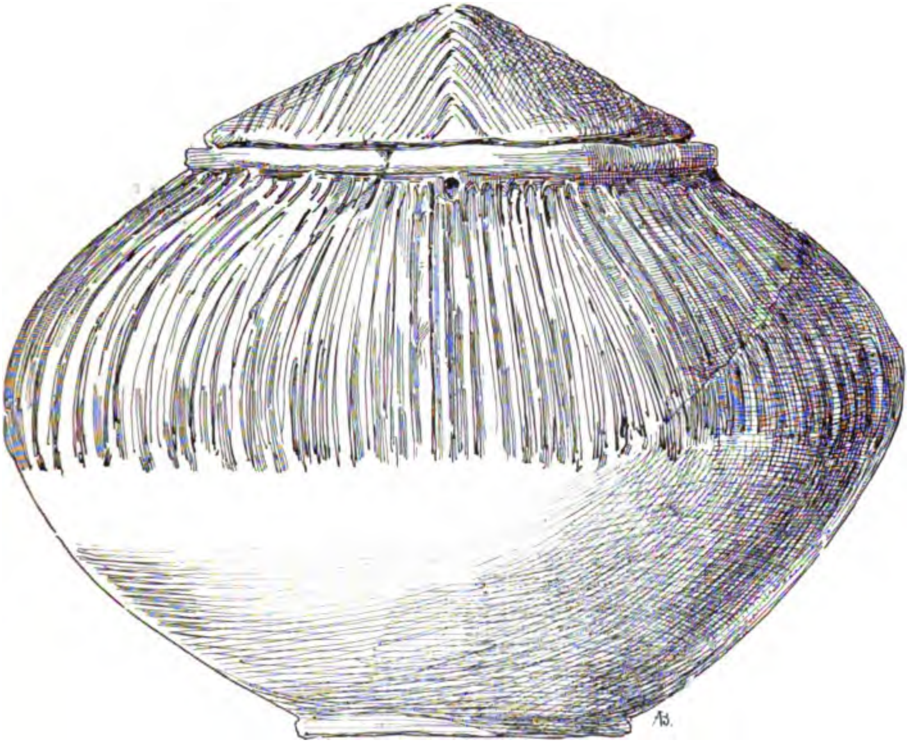


fig. 52 — 1/2 gr nat.

Più svariate sono le decorazioni incise, graffite ed impresse, consistenti di punti e di linee combinate così da ottenerne fascie, dentelli, volute, triangoli ed altre figure geometriche disposte in file od alternantisi in meandri. Le cavità sono in molti casi riempite di una specie di smalto biancastro, per il quale il disegno spicca più distinto dal fondo nero o bruno del vaso.

La più semplice combinazione ci è data da un' olletta ingubbiata di rosso, t. 5 z. I, la quale lungo l'orlo, fra due linee continue serra una fila di perline prodotte colla punta

ottusa di uno stilo, e da alcuni frammenti che presentano una serie di triangoli a dente di lupo, tutti per il medesimo verso o scambievolmente distribuiti in senso contrario. Un altra olla, t. 6 z. V, porta sulla maggiore rigonfiatura una zona rozzamente graffita, che limitata da due linee seghettate comprende dei quadrati scompartiti in quattro ed alternantisi con coppie di archetti convergenti e divergenti fig. 54. Parimenti graffito è il meandro della pentola ***d,*** t. 2 z. IV, composto di linee oblique spezzate, che a vicenda s' incrociano e legano fra di loro fig. 33. Di fascioline quadrettate, simili a fettucce, è formato il disegno della pentola ***g*** della stessa tomba, suddiviso in tre

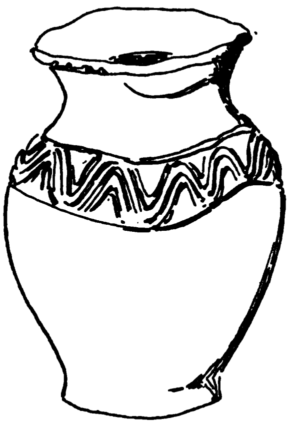


fig. 53 — 1/4 gr. nat.

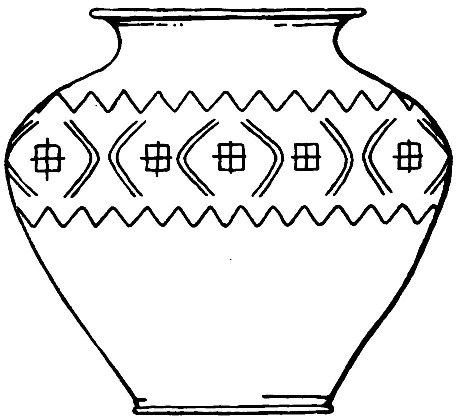


fig. 54 — 1/4 gr. nat.

zone: la prima avente un meandro rettilineo in cui non tardiamo a riconoscere la stilizzazione geometrica del fregio della spirale ricorrente; la seconda ripete con maggiore evidenza questo fregio nel mezzo del suo meandro composto di linee a sbiego, ed il terzo racchiude una fila di dentelli, fig. 35. Il motivo della prima di queste zone ricomparisce sulla faccia superiore del labbro dello stesso vaso e sulla spalla della situla ***h*** della tomba 5 z. V. fig. 55.

Sono invece tracciate con una verghetta ritorta a spira o con un girellino le decorazioni di tre altri ossuari della stessa tomba della z. IV consistenti: nel vaso ***f,*** fig. 36-37, di una larga fascia in cui fra due zone di losanghe corre un meandro

rettilineo, uguale a quello or ora accennato, e nei vasi *e* ed *i*, fig. 38, di una serie di losanghe, cui segue un meandro di linee oblique unite ad angoli retti e sui loro labbri di triangoletti ripieni di linee parallele ad uno dei lati, fig. 39. Nel vaso *c* della t. 28 z. VI due listelle spezzate a zig-zag si contrappongono in guisa da generare delle losanghe quadret-

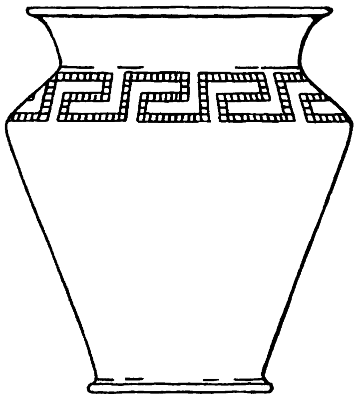


fig. 55 — 1/4 gr. nat.

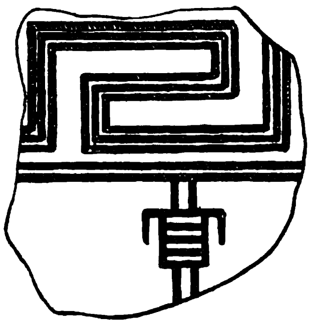


fig. 56

tate, fig. 41, in un frammento, fig. 56, si scorge inoltre lo schema della figura umana, ed ancor altri motivi ornamentali eseguiti nello stesso modo ci offrono i molti rottami delle tombe manomesse.

Fregiata a pennello è la sola pentola della t. 19 z. I, ove da un fondo biancastro emergono in nero delle zone di dentelli e striscie ondulate e di figure geometriche, che dimostrano l'imitazione del disegno di un vaso apulo.

In molte tombe delle zone V e VI e particolarmente in quelle raccolte sotto il tumulo del grumazzo fungevano da ossuario, tanto per fanciulli, quanto per adulti, delle ciotole ad alto manico, di pasta più fina, compatta e dura, grossa pochi millimetri, le quali, tranne alcune poche di color bruno, sono tinte di nero, simile a vernice metallica che ai riflessi della luce diviene iridiscente e trae al verdastro, fig. 57.

Hanno queste la forma di una callotta sferica, che lievemente restringendosi riceve il collo diritto, spesso conico, il quale s'assottiglia nell'orlo della bocca o finisce in un labbro

appena appena sporgente, più elevato nella parte opposta all'ansa. Serve loro di base lo schiacciamento del fondo, che talora rientrando riesce da un lato convesso, dall'altro concavo, e solo in pochi casi vi è aggiunto un piccolo sostegno. Il manico, applicato alla massima enfiagione ed all'orlo, è prismatico, o a sezione triangolare, ma non di rado si allarga ed appiattisce nella sua estremità inferiore, e la curva da esso descritta supera comunemente di qualche centimetro l'altezza del vaso. La bocca



fig. 57 — 1/3 gr. nat.

è di forma elittica, essendo minore il diametro tra l'inserzione dell'ansa e la parte anteriore e più alta dell'orlo.

Pochi i vasi di questa specie che hanno le pareti liscie; i più portano invece sulla loro espansione delle costole a scarso rilievo, sovente a sghimbescio, che ricordano la baccellatura propria dei prodotti della ceramica etrusco-campana, ed alcuni di fattura negletta mostrano delle semplici steccature oblique, fig. 58, come ce ne danno l'esempio le tazzette del sepolcreto preromuleo al foro di Roma [1]), della necropoli arcaica di

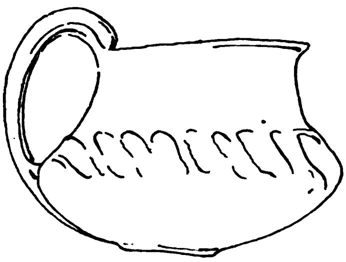


fig. 58 – 1/5 gr nat.

[1]) Boni nelle *Notizie degli scavi*, 1903, pag. 131, fig. 10.

Caracupa [1]), ed al di là delle Alpi le ciotole di Stillfried dell'Austria inferiore [2]).

Essi variano in grandezza, essendo alti da cm. 10–15, col manico da 11–17 ed avendo da 14–23 di diametro.

Altri esemplari sono biconici e lisci, eguali alla ciotola della tomba 1 del sepolcreto Servici di Novilara [3]), o muniti di un orlo più alto ed espanso come quello della tomba 5 dello stesso sepolcreto [4]), i quali hanno parimenti l'orifizio elittico e sono foggiati alla maniera dei cantari a doppio manico, che in buon numero sortirono da quella necropoli [5]). Una ciotola simile proviene dalle tombe preromane di Pola [6]) e parecchie se ne ebbero a S. Lucia, così a ventre tondeggiante, come conico, ma le une e le altre diversificano dalle nostre principalmente nelle anse [7]). Anche il tronco di cono a Nesazio, in qualche singolo caso, apparisce adorno di costole a schiso ed in altri intorno alla base del collo ricorrono delle strie orizzontali. Una terza varietà ci è data dalla ciotola della t. 12, Z. VI, che in luogo delle costole, ha una serie di triangoli coi vertici in giù, ripieni di lineole parallele ad uno dei lati obliqui, sì queste che quelli a modico rilievo, ed inoltre tre bitorzoli sulla maggior rigonfiatura. È all'incontro decorato di perline impresse e riempite di color bianco l'esemplare della t. 11 della stessa zona, fig. 59, dal quale differisce un altro della z. II per l'orlo della bocca più alto, per esser privo di bitorzoletti e per avere fra le file di perline intercalate delle

---

1) Savignoni e Mengarelli, ivi, pag. 313, fig. 27.

2) *Kunst-historischer Atlas herausg. von der k. k. Central-Commission*, t. XXXVIII 25, XXXIX 14.

Rottami di ciotole adorne di simile costole e steccature osservai nel museo di Este provenienti da vari ritrovamenti.

3) O. c. col. 256, t. IX 23.

4) Ivi, t. XI 21.

5) Nella comunicazione al congresso di Roma io aveva annunciata anche la scoperta di un consimile nappo a doppia ansa; ma avendo poscia esaminato meglio il vaso, mi accorsi che il secondo manico vi era stato aggiunto dal ristauratore.

6) Gnirs l. c. fig. 88 n. 7.

7) Marchesetti *la necropoli* t. III 6, 7, 10, 11.

lineole continue pure incise; mentre un terzo fornito dalla stessa zona reca un motivo analogo costituito di sole lineette impresse ed ha la sommità dell'ansa depressa così da formare una staffetta per il pollice.

Per la loro forma si avvicinano a queste ciotole alcuni vasi di maggiore capacità, adoperati anch' essi per ossuari, i quali sono forniti di tre mammelloni adorni di cerchi concentrici [1]) e di profonde strie che scendendo dall'inserzione superiore dell' ansa ne cingono il collo e di altre che descrivendo delle linee ondulate ne percorrono il ventre ed insieme coi cicli rammentano la propria derivazione dal motivo della spirale ricorrente. Sono di argilla purgata color rossastro, hanno il loro manico a sezione triangolare, l'orlo della bocca più elevato nella parte anteriore, sporgente ai fianchi, onde l'orifizio riesce ovale, secondo l' esempio offerto dalla fig. 60, che è del cinerario della tomba 27 z. VI. Di tipo analogo sono tre altri vasi derivati dalla t. 27 z. V, di cui uno è altresì guarnito di una serie di perline impresse ed ha sulla curvatura dell'ansa delle costolette transversali.

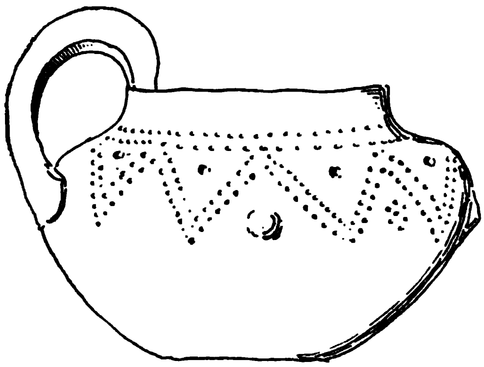


fig. 59 — 1/8 gr. nat.

Dai molti rottami qua e là disseminati risulta che la sporgenza mammillare foggiata a guisa di chiocciola era una decorazione preferita sì per i grandi, come per i piccoli vasi, fra i quali vanno segnalate alcune ciotolette di forma lenti–

[1]) Esempi di cosiffatte bugne non sono rari fra le stoviglie dei castellieri istriani e si notano anche altrove, come, per es., negli ossuari di Bismantova, v. *Bull. di Paletn. it.* a. 2, t. VIII 2, 4, e per la lor foggia e per la loro unione con altri fregi ancor meglio in un vaso di Tisza-Sas nel comitato di Heves nell'Ungheria, v. HOERNES o. c. t. XXVII.

colare con labbro rientrante, che alquanto diverse per struttura e fregi, fecero già la loro comparsa nell'Istria e che, secondo ebbe a rilevare l'Orsi, hanno il loro riscontro nella suppellettile delle necropoli picene [1]) e sono dal Brizio classificate sotto il nome di *askos* [2]).

A Nesazio ne seguono il modello anche alcuni ossuari, e più di tutti uno della tomba 16, z. VI, alto mm. 137 per 236



fig. 60 — $^1/_2$ gr. nat.

di diametro, che è fornito di tubercoletti sulla viva costa e di un' ansa quadrangolare obliquamente applicata sulla spalla col lato minore curvilineo, fig. 61. È a forma di bulla, dotato di basso sostegno, ma privo del labbro, essendo l'orlo della bocca tagliato a schiso. Da questo differisce quello della t. 28 della stessa zona, alto mm. 180 per 268 di diametro, che ha la sua base costituita dallo schiacciamento della callotta del fondo, l'ansa anulare adergentesi su quella della spalla e l'orlo dell'ori-

[1]) Amoroso *Pizzughi* pag. 246, t. VI, 1, 3, 6.
[2]) *Novilara* l. c. coll. 117.

fizio formato di un anello poco grosso, di sopra appiattito. La fig. 62 è dell'ossuario della t. 17 di questa zona, il quale diverge alquanto dagli altri per il ventre conico, per la maniera del piede e per il manico con nervatura nel mezzo, e somiglia piuttosto ad una tozza pentola ad orecchietta. A questi dobbiamo aggiungere ancor quello della tomba 14, pure della stessa zona, alto 0·114 per 0·22 di diametro, in forma di cono rovesciato, con la base piana, l'ansa a semicerchio, pressochè orizzontale inserita nella viva costa e la spalla tondeggiante adorna di strie parallele alla base e di una fila di dentelli composti di lineole incise e ricolme di materia biancastra, fig. 63.

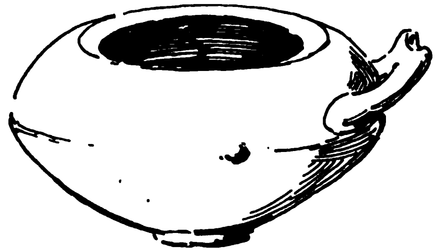


fig. 61 — 1/5 gr. nat.



fig. 62 — 1/4 gr. nat.

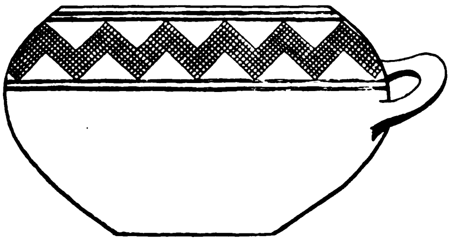


fig. 63 — 1/4 gr. nat.

Nella tomba 27 z. V conteneva le ossa del defunto una catinella dal bacino tondeggiante, simile ad un tegamino, con piccolo manico ad orecchietta, ma al pari delle altre ciotole avente l'imboccatura ovale.

Ai pochi vasi accessori d'arte locale spettano due capeduncole, lesionate e mancanti del manico, delle quali, in quanto alla struttura, trovasi il riscontro a S. Lucia [1]), un rozzo

---

[1]) Marchesetti *la Necropoli* III 5, 16-18.

bicchiere cilindrico colla base circoscritta da cordone, un secondo quasi sferico, altri pure rotondi ma forniti di alto orlo diritto e fra questi, raccolti per lo più fuori delle tombe, è rimarchevole uno nerissimo adorno di lineole incise scendenti dal collo sino alla metà del ventre, due ciotolette con ansa quadrangolare uguali a quelle dei Pizzughi [1]), alcune scodellette somiglianti a piccoli crogiuoli privi di becco, ma adorni di un semiovolo in rilievo, un vasetto conico allargato alla base, con labbro rientrante, guarnito di un cordone rilevato e di una fila di puntini impressi e finalmente tre orciuoli, lesionati e mancanti, nei quali però si riconosce ch'erano stati modellati ad imitazione dell'oinochoe greco-italica, a ventre ovale, collo slanciato e bocca a foglia d'edera.

Esaminando gl'innumerevoli cocci raccolti fuori delle tombe, ma entro l'ambito della necropoli, oltre al copiosissimo materiale del deposito del sepolcreto IV, si riscontrano notevoli differenze nella qualità dell'impasto e del lavoro, forme diverse determinate dallo scopo cui il vaso doveva servire e decorazioni di varia specie tanto nei manufatti grezzi, quanto nelle stoviglie minute e più fine. Vi sono rottami di grandi dogli, grossi dieci e più millimetri, di terra ordinaria mal cotta che alla superfice scabra appariscono rossi, nel mezzo neri; altri d'impasto più compatto od intonacati d'argilla vagliata di color chiaro e liscia; altri tinti di rosso ocraceo, od anneriti colla grafite, plasmati a mano o torniti; quali adorni d'impressioni digitali, di cannellature che girano intorno agli orli, o di strie aggruppate così da formarne triangoli ed altre figure geometriche, fasci di linee ondulate e di spirali; quali decorati a rilievo di cordoni semplici od accoppiati, lisci o attortigliati ad imitazione dello spago, che dividono il vaso in zone parallele o lo coprono d'una graticola che nei suoi crocicchi mostra delle cavità prodotte colla pressione del dito, o formano dentelli, striscie ondeggianti, cerchietti, ruote a quattro raggi, volute e meandri di varia foggia. Anche in questi vasi maggiori abbondano i semiovoli, le sigle ed i rilievi di altro genere, le bugne ed i bitorzoli, i punti impressi e le altre incisioni; nè vi manca alcuno dei

---

[1]) L. c. VI 6.

motivi di decorazione che più frequenti ricorrono nei castellieri istriani [1]).

Per quanto i frammenti permettono di riconoscere, i vasi dogliari sono per lo più a ventre rigonfio, ovale o sferoidale, il quale superiormente restringendosi finisce nell'orlo dell'imboccatura costituito d'un grosso anello, o d'una gola con labbro sporgente o riversato in fuori, o riceve un collo diritto, non di rado fatto ad imbuto. Ad essi appartenevano le grosse maniglie, che furono trovate disseminate in tutte le parti; altre orizzontali, a semicerchio liscio o ritorto a corda, tubulari prive o fornite d'insenatura nel mezzo, a semplice aletta; altre verticali tonde o faccettate, con costole trasversali o longitudinali, oppure munite di nervatura, dalla quale talvolta si dipartono delle linee impresse a schiso che ripetono il motivo dello spino di pesce; parecchie consistenti di appendici simili ad una lingua volta all'insù, di protuberanze foggiate ad astragalo, di alette tagliate a coda di rondine; non poche le gemine, sì orizzontali che verticali e le biforcute; alcune fatte a cappa o ad elsa traforata con triplice inserzione; comuni le anse figurative, rappresentate da grosse bugne, spesso bucate, da rilievi a semicerchio addossati alla parete del collo e di solito decorati con incavi.

Non meno svariate sono le maniglie dei vasi minori, solide e a nastro, anulari, ovali, quadrangolari, cornute o con appendice ad aculeo nella parte superiore, le une liscie, le altre adorne di costole, striature e fregi diversi [2]). Anche gli orli di questi, come dei dogli sono in più maniere foggiati e spesso forniti di ornamentazioni ad incavo conseguite col polpastrello del dito, coll'unghia, col coltello, collo stilo a punta ottusa e colla stecca, o a rilievo corrispondenti ad uno o più giri di cordone [3]).

---

[1]) Si confrontino: MARCHESETTI *i castellieri* pag. 146 e t. XIII. e HOERNES *Villanova* fig 177-193.

[2]) Molte di queste varietà si vedono figurate nelle opere testè citate del MARCHESETTI, tav. XIV e dell'HOERNES, fig. 164-176.

[3]) Vi figurano parecchie delle forme di manichi ed orli e dei motivi ornamentali provenienti dalle antichissime abitazioni atestine. Si veda PROSDOCIMI nel *Bull. di Pal. it.* anno 13 pag. 156-67 e 184-201, t. VII-IX.

Di steccature disposte obliquamente sono guarnite le sponde delle patere e di certe teglie di forma ovale, delle quali qualche frammento del deposito del sepolcreto IV, porta nel mezzo della pagina superiore il disegno della spirale ricorrente tracciato nella stessa guisa che nelle opere di pietra. Altra patera reca ai margini esterni della sua sponda obliqua due cordoni che concorrono a produrre i piccoli manichi ad anello.

Si rinvennero infine molti cocci bucherellati, cioè residui di colatoi, stacci e piccoli fornelli, piedi di pentole ed altri arnesi, grossi cercini, dischi d'impasto uguale a quello dei vasi dogliari, da cm. 8-10 di diametro, che probabilmente venivano usati quali coperchi ed hanno nel mezzo un forellino per introdurvi il manubrio, consistente forse di un' asta di legno, fusaruole varie di grandezza e forma: rotonde, ovali, faccettate, coniche e biconiche, liscie, a costole, adorne di linee, punti, cerchietti, o coll'impressione del girellino, come l'esemplare alla fig. 64, del motivo del cane corrente, non diverso da quelle di Vermo [1]) e dei Pizzughi [2]).

Furono inoltre rinvenuti due pesi a tronco di piramide con base rettangolare, di argilla compatta, muniti presso la sommità di un forellino. Il primo, liscio, alto mm. 95, ha la base maggiore di mm. 50 × 32 e la minore di 40 × 29 e pesa grammi 300. Il secondo, adorno di un reticolato prodotto colla verghetta a spira, fig. 65, alto mm. 60, ha le due basi pari a 40 × 26 e 15 × 10 e pesa grammi 80 [3]).

---

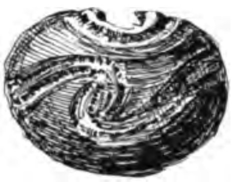
[1]) Moser l. c. V 7.

[2]) Amoroso l. c IX 7.

[3]) Ghirardini, *Not. degli scavi* 1888, pag. 168 e seg. descrivendo le cose scoperte nel fondo Baratèla di Este, accenna a consimili pesi della forma di piccole piramidi quadrangolari tronche a $^4/_5$ della loro altezza, nelle quali, come in quelle di Nesazio, la loro base è bensì rettangolare, ma non quadrata di guisa che delle quattro facce della piramide ve ne hanno due principali maggiori, due laterali e più strette. Dal forellino praticato nella parte superiore egli deduce che esse venissero dai tessitori applicate ai fili della trama. Nota inoltre che ad Este ne furono trovate moltissime o con le facce interamente liscie, una sola con iscrizione latina, poche con qualche segno o sigla sulla sommità, parecchie con disegni decorativi in una faccia.

Piramidette di egual foggia sortirono dai tumuli di Wies nella Stiria e di Frögg nella Carinzia, confr. *Kunsthist. Atlas* XLIII 10, 13; L 15.

Da questi differiscono due altri pesi di terra grossolana e friabile, non levigati, aventi forma semiovale: l'uno alto mm. 114 si aderge sopra una base a trapezio grande mm. (107 + 133) 75:2 e pesa grammi 1005, fig. 66, l'altro, alto 92 ha la base ovale coi



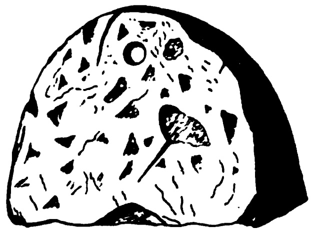


fig. 64 1/2 gr. nat. fig. 65–66 1/4 gr. nat.

diametri di mm. 133 e 69 ed il peso di grammi 690. Un quinto peso è conico, misurando alla base maggiore mm. 70 di diametro, ma di sopra è spezzato e sbocconcellato.

Nei fittili d'arte forestiera abbiamo creduto di dover comprendere in primo luogo i vasi che non solo nel tipo, ma anche nella tecnica rivelano maggiore affinità coi prodotti della ceramica d'Este, i quali a Nesazio forse venivano portati direttamente attraverso il mare, o vi giungevano per via di terra forniti da altri centri dell'industria atestina

A questo gruppo spettano le solite situle di argilla vagliata, impellicciate di finissima ingubbiatura, alle volte giallognola, spesso rossiccia, tornite e comunemente guarnite di cordoni paralleli alla base, e non di rado dipinte a zone alternative di colore ocraceo e di grafite. Emergono per la loro forma elegante, che riproduce il noto tipo dell'omonimo vaso di metallo, a cono rovescio, con piede più o meno sviluppato, pur esso conico, collo diritto e labbro quasi sempre piegato orizzontalmente in fuori. Ma non in tutte si nota lo stesso grado di perfezione; chè di alcune l'impasto è meno fino e più trascurata la modellazione ed i cordoni si succedono ad intervalli capricciosi. All'incontro in altri la parete anzichè salire diritta e piegare ad angolo acuto nella strozzatura del collo, si espande

descrivendo una bella curva, per la quale il margine della spalla riesce lievemente convesso.

A Nesazio con poco divario ricompariscono, adoperati per ossuari, gli esemplari dei Pizzughi [1]) ed alcuni di quelli d'Este sì del secondo che del terzo periodo [2]). Dai quali differiscono: uno della t. 10 z. I, non tanto per la forma meno slanciata, quanto per avere in luogo dei cordoni delle file di punti impressi e per essere colorito non a zone avvicendate, bensì di rosso cupo il ventre, di grafite l'orlo ed il piede; il cinerario della t. 3 z. IV, che riproducendo una situla enea di Este [3]), reca tre fascie nere ancor esse limitate da linee punteggiate, di cui quella nel mezzo è interrotta da quattro coppie di circoli eseguiti in egual modo, fig. 67; un'altro della t. 12 z. I, rotto e mancante della parte superiore, a zone nere e rosse segnate da sottili strie, che in una di queste presenta una serie di cerchi concentrici impressi, certamente riprodotta da una consimile situla enea, ed un quarto, t. 8 z. V, di elegante struttura, le cui zone si alternano senza essere separate nè da strie, nè da cordoni.

Hanno pure in Este [4]) il loro modello certi vasi accessori

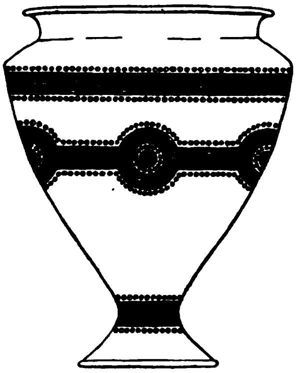


fig 67 — 1/6 gr nat.



fig. 68 — 1/4 gr. nat.

[1]) O. c. III 5.

[2]) PROSDOCIMI, *Not. d. scavi*, 1882, t. V 3 e 9: VIII 21.

[3]) Appartiene al sepolcreto della casa di Ricovero ed è segnata nel museo atestino col n. 7653.

[4]) SORANZO *scavi e scoperte nei poderi Nazari di Este* I, 7, V 15, VI *i, l.* GHIRARDINI *la situla italica studiata specialmente in Este*, P. I. *Mon. Ant.* II, col. 246 fig. 26 (tomba 148 della casa di Ricovero spettante al terzo periodo).

a calice di tinta rossa più o meno cupa, di forma snella con collo diritto o lievemente dilatato all'estremità, decorato di cordoni fig. 68, che in qualche esemplare si ripetono anche nella parte inferiore e nel mezzo, fig. 69, o vi sono sostituiti da linee graffite. Calici simili comparvero in maggior copia a S. Lucia, e nel loro novero figurano ancor altre varietà [1]).

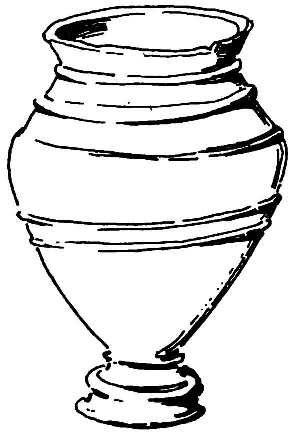




fig. 69—70 — ¼ gr. nat.

A Nesazio essi sortirono tutti dalla grande tomba 12 z. I. Vi notiamo uno dipinto a stralucido con fascie di lineole a schiso, un altro per le sue zone di reticolato, di dentelli e di linee tremolanti, un terzo a cordoni per l'orifizio alquanto svasato, fig. 70, ed un quarto che al pari delle situle è scompartito in fascie rosse e nere.

La nostra necropoli diede abbondante messe di vasi apuli, tutti di creta giallognola, ma non uguali di forma e misura, adorni di disegni geometrici diversamente combinati, più spesso di color brunastro, talvolta rosso, o bruno alternato col rosso. Se ne raccolsero in dieci tombe della z. I, in una della IV ed in tre della V; ma il maggior contingente fu dato dalla tomba 12, nella quale si rinvennero altresì parecchi che essendo ridotti in minutissimi pezzi si sottraggono all'opera del diligente ristauratore e quindi non possono essere presi in considerazione.

---

1) MARCHESETTI *la necropoli* II 9-13, 15. *Scavi* IV 7, 8, 9, 11; V 1-3.

I più grandi di questi vasi sono ventricosi col corpo sferoidale o molto rigonfio nella parte superiore. Hanno amplio orifizio coronato di largo labbro sporgente in fuori e sono muniti di due maniglie semicircolari impostate obliquamente sotto la bocca, qualcuno di due anse verticali o di piccole orecchiette; uno soltanto ne va privo, fig. 71, ed un altro le ha semicircolari, ma inserite più sotto al margine del ventre

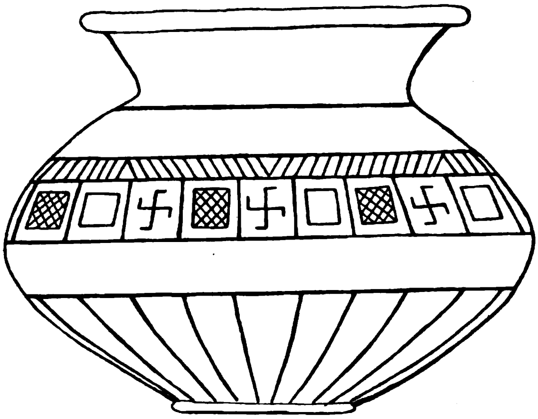


fig. 71 - 1/4 gr. nat.

tondeggiante e del collo che svolgendosi a modo di tronco di cono si restringe all'imboccatura, fig. 72-73. Alcuni di essi sono



fig 72 - 1/7 gr nat.

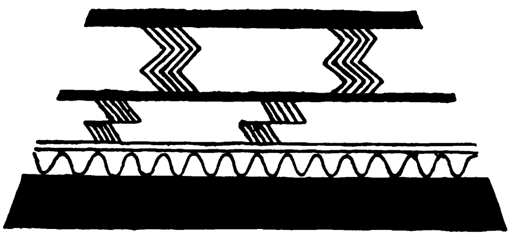


fig. 73

altresì provvisti di piede a callotta sferica e però li definiamo col nome di *crateri,* che la loro struttura ci richiama alla

mente. Corrispondono all'esemplare dei Pizzughi [1]), del quale scrisse pure l'Orsi [2]) ed all'altro di Novilara descritto dal Brizio [3]); ma si scostano da entrambi nell'ornamentazione. Le altre olle che hanno la base piana o sono munite di un piccolo sostegno le distingueremo, come già fece l'Orsi, colla voce greca di *stamnoi*.

Nelle zone da noi esplorate abbiamo trovato che gli uni come gli altri erano stati adoperati quali cinerari; ma nelle tombe della prima zona, secondo ne informa il dott. Schiavuzzi, pare che figurassero anche quali vasi accessori e che contenessero il residuo di una sostanza bituminosa, forse di una specie di balsamo, che però non si ebbe cura di conservare e di far analizzare.

Le decorazioni più semplici, poste sotto il collo, si compongono di fascie e linee parallele alla base che serrano delle serie di losanghe o meandri a semplice listella ondulata o dei gruppi di lineette tremole disposte in senso verticale, fig. 73 ovvero presentano una zona con bordura a tratteggio e nella quale delle figure quadrilatere si alternano colla croce gammata. Le più ricche che occupano la maggior parte del vaso sono costituite da una o due zone, in cui delle larghe bande di colore oscuro comprendono delle altre che scompartite da lineette verticali imitanti triglifi, portano negli spazi che ne risultano, equivalenti a metope, o una fila di losanghe unite l'una coll'altra, punteggiate o ripiene di lineole, e nei minori o una losanga sola divisa a scacchiere o altre figure quadrilatere pure a scacchi o a reticolato. In alcuni vasi dalla zona superiore si stacca un quadro a larga cornice con spigoli acuti, solo o fiancheggiato da quadri minori, il cui campo guarnito di altre linee orizzontali e verticali serra delle grandi losanghe scaccate. Gli spazi esterni sono alla lor volta adorni di cerchi concentrici o di rombi o di altre figure geometriche e fin' anche di semplici linee rette o curve. Disegnate sono pure le anse ed il labbro ha sulla pagina superiore tutto intorno dei feston-

---

1) l. c V 2.
2) *Bull. d. Pal. it.* a. XI p. 71,
3) O. c. col. 298 fig. 78.

cini combinati con segmenti di cerchio, i quali nei crateri si ripetono anche sul piede. Uno di questi reca nel mezzo della sua rigonfiatura la testina plastica di un toro, ed uno stamnos quella di un vampiro.

Siffatta esuberanza di ornamentazione mostra un vaso vinario costruito alla foggia di un grande fiasco a ventre quasi sferico, fig. 83, che di sopra si assottiglia per formare lo stretto collo, il quale finisce in un labbro simile a disco orizzontale ed ha un manico a nastro verticale che s' aderge sopra la spalla [1]). Questo che stava nella tomba 4 z. I ed un altro della t. 12 della medesima zona, fig. 84, diverso dal primo solo per la forma dell'ansa e la maniera del disegno, sarebbero i più grandi vasi accessori d' arte pugliese o tarentina scoperti nel nostro sepolcreto.

La provenienza di queste stoviglie dall'Italia meridionale e particolarmente dall'Apulia e dalla Calabria fu già ricordata da Paolo Orsi [2]), il quale pur ravvisandovi l'influenza della ceramica protocorinzia dell'Arcipelago greco e di Cipro, non le crede anteriori al 400 av. Cr. L'Hoernes [3]) le ascrive invece al quinto secolo e nella loro decorazione geometrica rileva il singolare ammanieramento degli antichi modelli.

Tralasciando di addentrarci in tale questione, reputiamo non inopportuno di pubblicare l'elenco di questi vasi e per maggiore chiarezza di aggiungervi la figura dei più importanti o la riproduzione del loro disegno.

1. Cratere, t. 4, z. I, alto mm. 260 per 255 di diametro, fig. 74. Oltre al disegno delle due facce, reca ai lati sotto le maniglie una losanga scompartita a scacchiere, ed ha il labbro ed il piede decorato di festoni.

2. detto, t. 12, z. I, uguale al precedente. Era spezzato e

---

[1]) Si avvicina a quello di Novilara di cui scorgesi la figura nell'opera citata del Brizio, col. 297 fig. 77.

[2]) *Bullettino dell'ist. di corr.* a. 1885 pag. 39, e *Bull. di Paletn.,* a. XI pag. 71 e seg.

[3]) *Urgeschichte der bild. Kunst,* pag. 563. Maggiori notizie sopra questo genere di vasi ci da M. Mayer, *ceramica dell'Apulia preellenica* nel *Bull. dell'Istituto sez. rom.* XII p. 201 e seg. XIV p. 13 e seg, e principalmente nel vol. XIX p. 188 e seg.

fu ricomposto. Rimangono pochi avanzi della sua decorazione.

3. detto, t. 12, z. I, lesionato e mancante, fu ricomposto e completato. Del disegno poco ancora si riconosce. Nel mezzo di una delle facce presenta la testa plastica di un toro.



fig. 74 — 1/4 gr. nat.

4. detto *d*, della t. 8, z V, alto mm. 248 per 263 di diametro. Le fig. 75-76 danno il disegno delle facce e dei lati. I filetti bruni si avvicendano con altri rossi. Nel quadro inferiore di mezzo i triangoli vuoti sono coloriti di rosso cupo e di questo colore è pure lo spazio intermedio nella losanga sottostante alla maniglia. È adorno di festoni lungo il labbro ed intorno al piede ed il dorso delle anse è percorso di due filetti bruni che chiudono uno rosso e dai quali si staccano saltuariamente dei fasci di lineole.

5. detto, *t* della stessa tomba. Alto 260 × 265 di diametro. È sbocconcellato al piede. La decorazione è data dalla fig. 77. Il dorso dei manichi presenta nella sua lunghezza due filetti che racchiudono dei fasci di lineole.

6. Stamnos con maniglie semicircolari oblique, t. z I, alto 260 per 300 di diametro. Porta sulla spalla una zona

consistente di una fascia e due filetti orizzontali che chiudono un meandro curvilineo ed una fila di losanghe punteggiate.

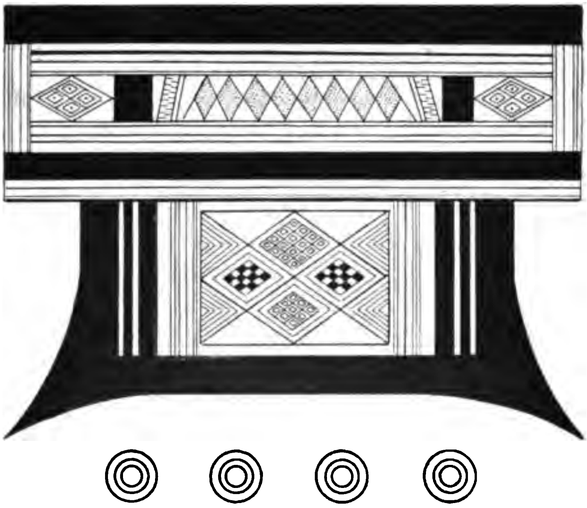


fig 75

7. detto, t. 4, z. I, alto 218 per 260 di diametro. La spalla presenta un disegno uguale a quello del cratere rinvenuto nella stessa tomba, v. n. 1 e fig. 74, il ventre quattro gruppi di cinque circoli concentrici e sotto le anse un triangolo col vertice in sù.

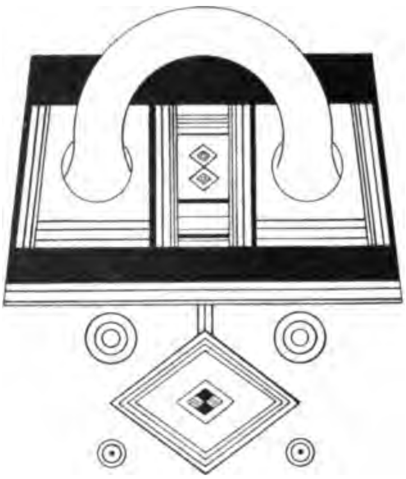


fig. 76

8. detto, t. 12, z. I, alto 235 per 254 di diametro. Differisce dal precedente per essere munito di sottopiede. Nella decorazione della spalla campeggia una serie di dodici losanghe, la prima punteggiata, le altre coperte da un graticcio di linee parallele ad uno dei lati. Più sotto aderenti colla loro curva all'ultima delle linee orizzontali quattro archi parabolici che

portano ciascuno iscritto un arco di cerchio e sono distribuiti ad eguali distanze in modo che due cadono nel mezzo delle facce e due ai lati sotto i manichi.

9. detto, t. 12, z. I, alto 255 per 252 di diametro. Differisce dal precedente per la forma conica della sua parte superiore, fig. 72. La decorazione molto semplice consta di una benda e di alcune striscie orizzontali che comprendono dei fasci di linee tremole ed una listella ondulata, fig. 73.

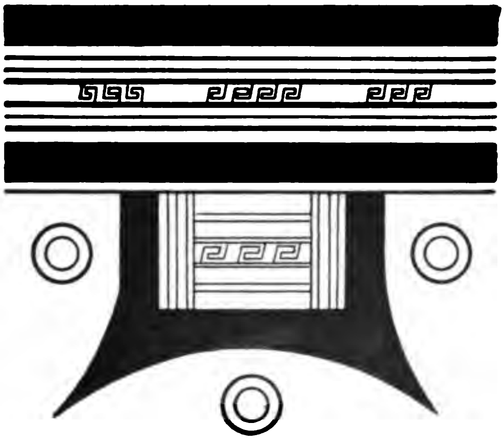


fig. 77

10. detto, t. 13, z. I, alto 210 per 234 di diametro. Ha corpo sferoidale e le maniglie sono impostate sulla spalla, fig. 78.



fig 78— 1/4 gr. nat

11. detto, t. 13, z. I, alto 200 per 240 di diametro. Sulla spalla ricorre una zona adorna di una fila di losanghe, che da una parte sono punteggiate, e dall'altra, oltre a ciò, scompartite in triangoli mediante diagonali, sul ventre quattro cicli di circoli concentrici.

12. detto, t. 3, z. V, ridotto in pezzi, dei quali parecchi andarono smarriti.

13. detto, *c* della t. 8 z. V, alto 228 per 262 di diametro. Reca una testa di vampiro in rilievo, fig. 79.

14. detto, con manichi ad orecchietta, t. 11, z. I. Alto 245 per 300 di diametro. La massima rigonfiatura è nella parte

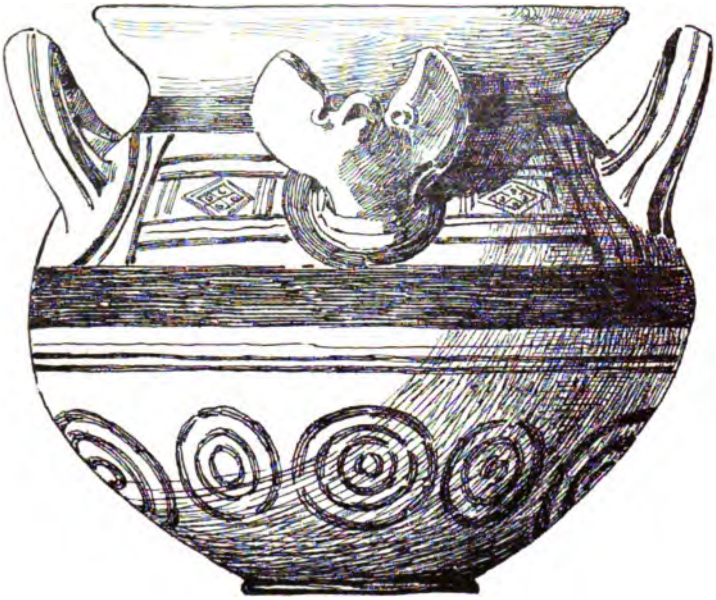


fig. 79 — 1/3 gr nat.

superiore, sulla quale si scorgono pochi indizi di un disegno composto di fettucce, linee rette ed ondulate, fig. 80-81.

15. detto, t. 16, z. I. Alto 210 per 252 di diametro. Ha il corpo quasi rotondo e sulla spalla una zona di bende e striscie

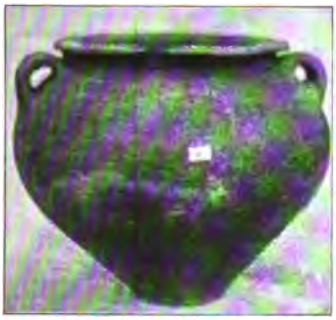


fig. 80 — 1/7 gr. nat.

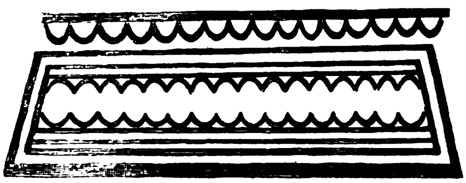


fig. 81

parallele di cui le superiori comprendono dei gruppi di filetti verticali, le inferiori un meandro ondulato, e da esse scendono per breve tratto altri gruppi di filetti imitanti triglifi.

16. detto con anse verticali, *c* della t. 1, z. IV, alto 167 per 234 di diametro, fig. 82.

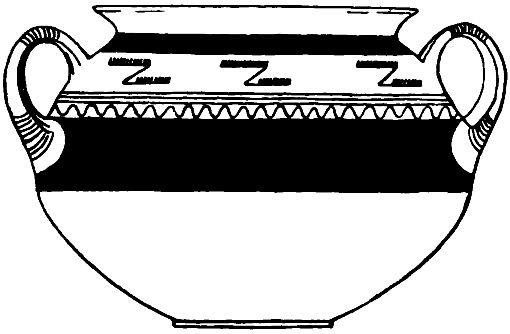


fig. 82 — 1/4 gr. nat.

17. detto, *b*, t. 12, z. V, rotto e mancante. I suoi manichi recano superiormente un disco piatto, come l'esemplare scoperto a Vermo [1]).

18. stamnos, privo di manichi, t. 20, z. I, alto 212 per 274 di diametro. È decorato di rosso e di rosso è colorita la parte interna dell' orifizio, fig. 71.

19. Vaso o fiasco vinario, t. 4, z. I, alto 245 per 255 di diametro, fig. 83. Sotto l'inserzione inferiore del manico



fig. 83 — 1/3 gr. nat.

1) Moser o. c. t. III 2.

comparisce inoltre una losanga divisa da un reticolato in altre minori formanti scacchiere ed accantonata da gruppi di circoli concentrici. Intorno all' orlo della bocca havvi una doppia fascia, alla quale s'appoggiano colla loro curva i segmenti di cerchio disposti a festoni.

20. detto, t. 12, z. I, alto 180 per 200 di diametro. Varia dal precedente nella foggia del manico, che adergendosi sopra la spalla si univa all'imboccatura, e da esso differisce pure per il disegno fig. 84.

Ad un vaso di questa specie che andò perduto, doveva spettare pure un manico, rinvenuto nella stessa tomba 12 z. I, di forma semicilindrica e cinto di listelle brune, il quale s'ingrossa a modo di rocchetto e finisce in un disco piatto o rotula adorna di una croce dipinta.

Fra i vasi accessori di origine apula meglio rappresentate sono le *oinochoe* di forma ora elegante, ora goffa, ovata e a cono rovescio, con larga base o piccolo piede, collo alto e snello, ovvero basso ed amplio, coll'orlo della bocca trilobato, ad eccezione di uno solo, di color giallognolo o rossastro, fregiate di linee e fascie ricorrenti tutto in giro, ora rade, ora spesse, di color rosso o bruno, taluna anche di striscie ondulate o di fogliette che distribuite a guisa di raggi ne rendono più vaga la spalla. A queste spetta un esemplare, t. 12, z. I, dal corpo sferoidale, che oltre alle solite bende e striscie brune e rosse, mostra una serie di piccoli zig-zag simili ad una *M* supina. Dalla tomba 1 della z. I sortì inoltre una piccola *pelike* o *lagena* con anse bilaterali decorata, nella stessa maniera, di linee rette e di una ondulata ricorrenti intorno la massima espansione del suo corpo. Essa è alta mm. 155 per 150 di diametro.

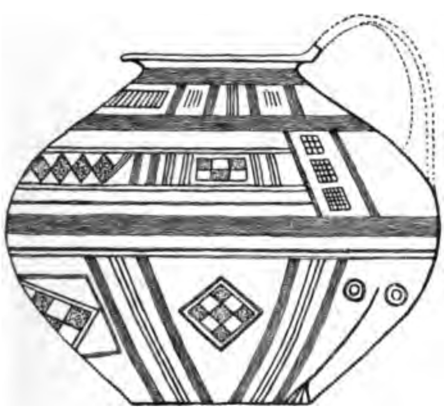


fig. 84 — 1/4 gr. nat.

Alla ceramica greco-italica appartiene un vaso cilindrico,

a vernice nera iridescente, t. 12, z. I, di forma singolare, del quale il lato superiore, somigliante al coperchio d'una *theca*, alquanto convesso, presenta nel mezzo un ombellico che costituisce il contorno rilevato del piccolo orifizio ed è adorno di raggi neri dipinti su fondo rossastro, fig. 85; due ***skyphoi,*** corrispondenti a tronco di cono capovolto che dalla base si svolge con lieve curva



fig. 85 — 1/4 gr. nat.

ed è munito di due anse orizzontali applicate all'orlo dell'imboccatura: il primo t. 4, z. I, adorno di un meandro rettilineo e del fregio del cane corrente espressi in nero su due fascie rosse che spiccano dal fondo nero del vaso; il secondo, t. 12, z. I, tutto nero meno che alla base ove ricorre una banda rossa.



fig. 86 — 1/3 gr. nat

In questa stessa tomba si rinvenne un'elegante oinochoe istoriata in nero con contorni graffiti e sovrapposizione di bianco e paonazzo, fig. 86, sulla quale si scorge un guerriero nell'attitudine di affrontare un nemico che s'avanza in quadriga al galoppo, guidata dall'auriga che porta alla schiena lo scudo e la faretra, fig. 87. Il disegno ne-

gletto rivela l'imitazione di uno dei molti vasi a figure nere e rosse che la ceramica attica incominciando dal 600, aveva diffuso nelle contrade del Mediterraneo, in gran copia particolarmente nell'Italia, ove la loro importazione nel quarto secolo continuava ancora diretta di preferenza all'Apulia.



fig. 87

Dalla tomba 6 della medesima zona sortì un' altra oinochoe, la quale in campo nero presenta in rosso la testa di una giovane donna, in profilo, i cui capelli sono raccolti nella cuffia e sostenuti dalla *stephane,* ambedue riccamente decorate, e dal cui orecchio scende un lungo pendente. Sotto l'ansa comparisce una palmetta fiancheggiata di viticci, espressa in nero su fondo chiaro, ed alla base del collo ricorre una fascia rossa.

Dallo strato manomesso si estrassero rottami di stoviglie greco-italiche di vario genere, con figure nere, rosse e caricate di altri colori, come quelli di una piccola oinochoe con tracce d'una rappresentanza di carattere arcaico; altre cordonate e baccellate, fra cui manichi a doppio cordone legato a nodo o adorni di una maschera muliebre, altre dell'ultima età della

ceramica tarentina con foglie e viticci bianchi o gialli, o semplicemente a vernice nera lucente, spettanti a skyphoi, a patere delle quali si potè ricuperare un bell'esemplare, ed infine un orciuolo in forma di testa di donna, di buon lavoro, fig. 88, che il nostro collaboratore, arch. Arduino Berlam, si provò di restituire secondo il modello d'un consimile vaso della reale collezione di Monaco [1]).



fig. 88

[1]) IAHN *Beschreibung der Vasensammlung* n. 867. -- LAU *Tafeln* XXXIX 3.

V. Vasi di bronzo ed altra suppellettile.

Molti sono i vasi di bronzo che tornarono alla luce durante gli scavi del 1901, ed in numero così rilevante da superare quelli delle altre necropoli istriane. Provengono tutti dalle tombe della prima zona che sono le meno antiche; mentre le campagne degli anni seguenti non ne arricchirono le messe che di una sola situla rinvenuta nella tomba 1 del sepolcreto di famiglia IV.

La loro serie si compone di situle, ciste e conche emisferiche, che se non tutte, almeno la più parte, fungevano da ossuario. In maggior copia sono rappresentate le situle, fra le quali ricorrono i tipi più comuni d'Este, di S. Lucia e degli altri ritrovamenti della regione Alpina orientale. Se ne contarono 17; ma poche soltanto poterono essere ricuperate e fatte oggetto di studio, le rimanenti per la loro pessima conservazione sono appena riconoscibili e di parecchie ciò che ancora rimane si sottrae all'opera del più esperto ristauratore.

Nella nostra raccolta predomina la situla la cui spalla tondeggiante si arrotola direttamente intorno l'anello dell'orifizio, vi figurano quelle che si restringono descrivendo uno spigolo acuto e finiscono in un breve collo cilindrico, o le cui pareti in luogo di salire diritte, rigonfiandosi alquanto producono una lieve curvatura, e non ne è esclusa la situla munita di piede allargato alla sua base.

Le piccole sono costituite d'una sola lamina trapezoidale, unita nel senso verticale con chiodi a capocchia schiacciata e di una seconda lamina per il fondo, la quale col suo orlo è rimboccata e raccomandata al margine del vaso; le grandi di due lamine inchiodate verticalmente, cui è applicato il fondo in modo analogo alle altre, ovvero sono foggiate nella parte superiore di due lamine e nell'inferiore di una terza assicurata alle due prime mediante una fila orizzontale di brocchette.

Erano state private tutte del loro manico, ad eccezione di

un situlino, che ne conserva ancora un pezzo uguale ad una asticciuola faccettata. Ma nella maggior parte rimangono le orecchie in cui erano inscrite le sue estremità, e queste constano o di un anello che si stacca da una lamella inchiodata sulla spalla o sul collo, ovvero di un occhiello fatto col ripiegare un filo di bronzo, i cui apici appiattiti sono fermati mediante due o quattro pernetti. Nella situla della t. 8, che è la più grande, essendo alta mm. 420 per 323 di diametro, queste orecchie rappresentano il capo di una croce patente attaccata alla spalla del vaso con tre chiodi e la cui asta reca nella sua lunghezza due scanalature.

In due esemplari il labbro, anzichè in fuori, piega in dentro per incartocciarsi intorno l'anima di piombo. Quello della t. 1 z. IV, alto cm. 21 per 23 di diametro, è composto di due foglie verticali e di una orizzontale, alla quale per il fondo vi è aggiunta una quarta non annestata nel solito modo, sì bene fissata anch'essa con chiodi ribaditi all'estremità della parete. Rimarchevole in una situla della tomba 12 la doppia rappezzatura col mezzo di due lamine poste l'una sull'altra e inchiodate sul fondo e sul lembo inferiore del vaso.

Dalla stessa tomba, che diede il maggior contributo di vasi metallici, deriva una situla, la cui spalla è modinata di cordoni paralleli sbalzati, che in numero minore si ripetono anche intorno al collo, ed una seconda che reca due file di bitorzoletti in rilievo ricorrenti lungo l'orlo; dalla tomba 21 una situla munita di piede conico adattato al corpo mediante la ribaditura del fondo, la quale lungo il margine della spalla ha una fila di bitorzoletti e più sotto una zona di lineole verticali incise, serrata in mezzo a due doppie file di perline in rilievo, fig. 89. Alla tomba 12 spettano inoltre i frammenti di due situle figurate, già editi dallo Sticotti nella sua relazione

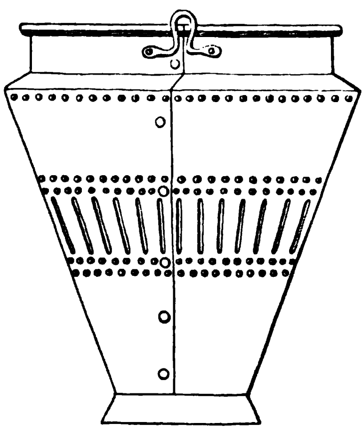


fig 89 — 1/4 gr. nat.

preliminare [1]) e da noi negli Atti del congresso storico di Roma [2]), e nei quali vediamo animali disposti in duplice zona, uccelli acquatici sopra una fascia di baccelli, un cavallo aggiogato al cocchio ed il suo auriga, due altri cavalli e sopra uno di essi un uccello volante, e figure umane che nel loro atteggiamento ricordano le rappresentanze delle celebri situle istoriate di Bologna, Este, Watsch e di altri ritrovamenti. Di una fu tentata dal dott. Schiavuzzi la ricomposizione, per la quale risulta che essa nella parte superiore era fregiata di due zone di animali, forse cervi, pascolanti l'uno dietro dell' altro, e di due cordoni a sbalzo lungo il collo.

Ad una situla dovrebbe appartenere il coperchio, guasto e mancante, rinvenuto nella stessa tomba 12, lavorato tutto a sbalzo, sul quale intorno ad un umbilico e lungo il margine ricorrono file di borchiette e perline, che racchiudono una zona di baccelli distribuiti a mo' di raggi ed il cui maggiore rialzo è percorso da bitorzoletti, fig. 90; e forse era il manubrio di uno di tali coperchi la massiccia figura di un' anitra, di bronzo, raccolta fuori di tomba, avente in luogo di gambe, un perno per fissarlo nel mezzo del coperchio. fig. 91.

Di ciste cordonate ne furono scoperte quattro e propriamente una nella t. 3, due nella 5 ed una nella 12. Per il loro tipo si collegano con quelle di Vermo, dei Pizzughi, di S. Lucia. Tre sono decorate di nove cordoni uguali; mentre la quarta ne presenta quattro grossi e cinque sottili, intramezzati gli uni cogli altri. Questa aveva in origine un solo manico girevole, come lo provano le due maniglie fissate all'orlo, ciascuna con due pernetti. Delle altre che erano a due manichi, una soltanto ne è ancora fornita e, li ha a verga ritorta colle estremità foggiate ad arpione ed inserte nelle orecchiette. Tre conservano il loro fondo, annestato col suo margine all'orlo inferiore del vaso, e con esso arrotolato così da formarne un ultimo cordone.

Furono riscontrate sette conche emisferiche, dall'Orsi distinte col nome di *lebeti,* delle quali sei poterono essere ricuperate e ri-

---

[1]) L. c. tav. III.
[2]) L. c. tav. I e II.

staurate. Ma essendo coperte di grossa e tenace incrostazione non riesce facile di rilevare se fossero adorne di fregi, fuorchè in due, delle quali una ha intorno l'orlo tre listelle a granitura e l'altra quattro o più linee incise. Sebbene fossero state tro-

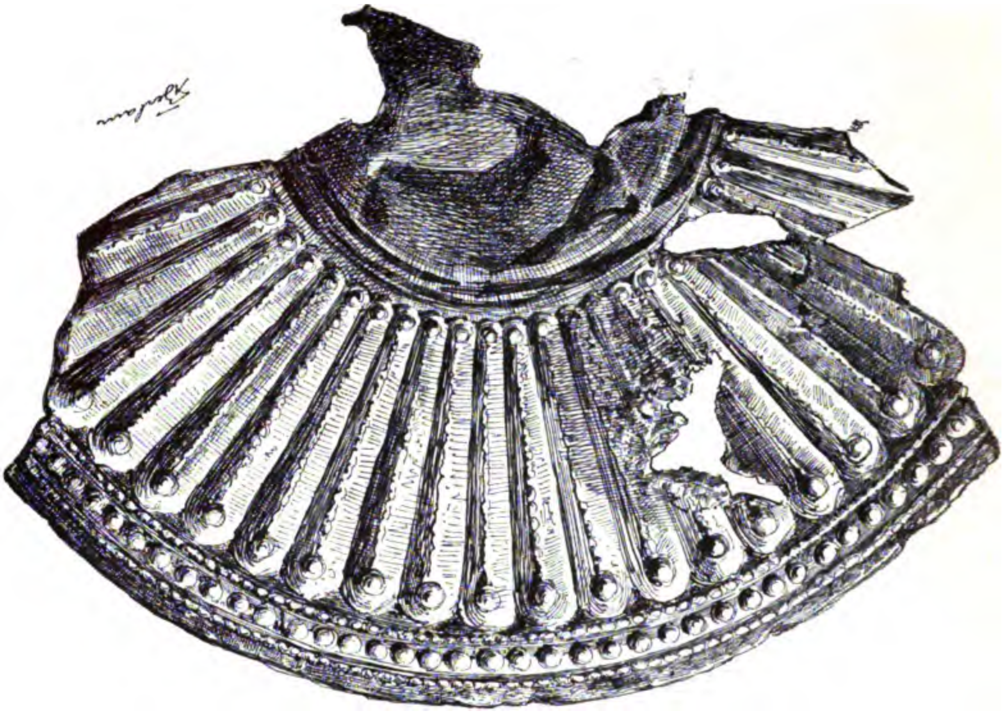


fig. 90 — 2/3 gr. nat.

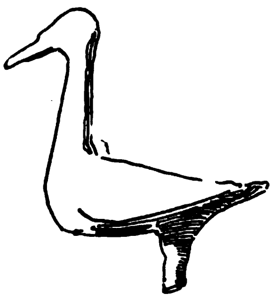


fig. 91 — 2/3 gr. nat.

vate senza manichi, pure dagli occhielli si riconosce che altra volta ne andavano fornite, quale di uno, quale di due, tutti girevoli. Ma va rimarcata la foggia delle orecchiette, poste al sommo di una croce latina, come l'esemplare dei Pizzughi [1]), o di una croce a quattro braccia assicurata alla parete del vaso con pernetti introdotti per l'estremità di ciascuno e dell'asta, e ribaditi nell'interno del vaso. E la ribadi-

[1]) L. c. tav. VI 11.

tura è qualche volta di dentro rinforzata coll'aggiunta di una lastrella più solida della parete della conca. Negli esemplari che avevano due manichi, ad ogni orecchietta corrisponde una propria croce; però non manca quello in cui questa croce è binata, cioè formata di due croci aventi un braccio comune [1]).

I molti pezzi di foglia di bronzo che si raccolsero nelle tombe e fuori di esse entro il recinto del cimitero, confermerebbero l'esistenza anche di vasi d'altra forma e grandezza, decorati di cordoncini a sbalzo, o di borchiette e perline eseguite a punzone. Ma non essendo possibile di precisarli meglio, ci limiteremo ad enumerarli nel catalogo delle tombe.

Come i vasi di bronzo, così le **fibule** spettano quasi esclusivamente alle tombe più tarde della necropoli. Nella loro serie vanno annoverate in primo luogo quelle della Certosa, delle quali, fra intiere e spezzate, furono raccolti 22 esemplari, quindi le fibule a globetti in numero di 11, le fibule serpeggianti con 9, quelle ad arco ingrossato o a sanguisuga con 8 esemplari; laddove al numero di 8 ascendono tutte le altre.

Queste fibule, che in buona parte sono rovinate dal fuoco e mancanti, non offrono particolari varietà nè nella loro forma, nè nelle loro decorazioni, ed all'infuori di qualcuna, non si distinguono per dimensioni straordinarie. Non fu nemmeno possibile di riconoscere se recassero infilati pendagli ed altri gingilli; ma per la copia che di questi fu raccolta, parrebbe che tale costume non fosse del tutto estraneo, almeno per le fibule a bottoni e per qualche altra.

---

[1]) Due croci staccate presenta, p. es., una conca di Wies nella Stiria *Kunst-Hist. Atlas* XLIV 15; croci binate si vedono invece in altra conca della grotta di Biciskàla nella Moravia, ivi LXXV 9 ed in quella del museo di Lubiana proveniente da St. Margarethen nella Carniola, *typische Formen des Landesmuseums in Laibach* tav. XX 10.

Per questa specie di vasi che si ripetono pure a Vermo ed ai Pizzughi si confronti ciò che scrive l'Orsi nel Bull. di Pal. it. l. c. pag. 76.

Delle fibule ad arco ingrossato, quella trovata nella tomba 22 z. I porta all'estremità della staffa un globetto a coste, simile a bocciolo di fiore, e fra gli esemplari raccolti fuori dei sepolcri una eccelle per la maggiore lunghezza dell'astuccio, che è di cm. 5, un'altra va rimarcata per la sottigliezza di esso ed una terza per essere di ferro coll'arco molto grosso e con tre giri di riccio. E quì ricordiamo i residui, rinvenuti nella t. 12, di una grande fibula, il cui arco consistente di un filo di bronzo a sezione quadrangolare, portava infilzati dei dischi graduati d'osso, dei quali resta ancora a posto quello in prossimità della staffa adorno di bella sagoma.

Maggiori differenze si ravvisano nelle poche fibule a globetti, tanto riguardo l'espansione dell'arco, il numero, la posizione e la foggia dei bottoni, quanto riguardo la pallottola terminale, che una volta è sostituita da un anelletto, e più volte da un' appendice simile a cresta, la quale non costituisce la continuazione della staffa, ma sta in fuori come nelle fibule della Certosa [1]. Tale variante, che ha qualche analogia coll'*aplustre* della poppa delle navi antiche, mostra una fibula della tomba 10, che va rilevata anche perchè invece di globetti è munita di tre tubercoli, di cui i laterali sporgono dalla maggiore espansione dell'arco ed il terzo non sta in mezzo a loro, ma è più vicino al riccio. E di tre protuberanze con leggero incavo al loro vertice, è pure fornita una fibula la cui staffa finisce in un cerchietto; mentre hanno il loro bottone terminale obliquamente impostato due altre, delle quali quella sortita dall'urna di pietra della tomba 12, ha inoltre l'arco foggiato a losanga con due pallottole laterali ed una nel mezzo.

Nelle fibule serpeggianti ritroviamo alcune delle molteplici varietà di S. Lucia ripetute principalmente nelle appendici applicate all' arco, come sarebbe quella di sei borchiette poste due a due e fermate mediante quattro dischetti con perni ribaditi [2]) e l'altra con egual numero di borchiette attaccate sopra un occhiello che insinuandosi nella curva dell' arco è

---

[1]) Un simile apice in luogo del bottone presenta una fibula tipo Certosa trovata a S. Lucia. MARCHESETTI *Scavi* ecc XVIII 21.

[2]) MARCHESETTI *Necropoli* VI 9.

fissato su questo solamente con due dischetti inchiodati [1]). Una fibula frammentata di questa classe, t. 12, è adorna di cinque bottoncini sbozzati da una sola laminetta e distribuiti così che quattro appaiati vengono a trovarsi al di qua ed il quinto al di là della sinuosità dell'arco, alla quale è adattata la listerella che li tiene uniti. Un' altra è priva del dischetto che segna il passaggio dall'arco nell'ago; in altre l'arco descrive al di sopra della curvatura un intero giro, secondo gli esempi che si ebbero, oltre che a S. Lucia, ai Pizzughi [2]), ad Este nelle tombe del quarto periodo [3]) ed altrove. Dispersi si trovarono infine gli archi di due fibule, piegati ciascuno in modo da formare da quattro a cinque curvature; onde dovevano somigliare a quelle trovate dallo Szombathy a S. Lucia, e delle quali una fu ripubblicata dal Marchesetti [4]). Conviene però notare che nessuna delle fibule serpeggianti di Nesazio ha la staffa munita di bottone.

Le fibule tipo Certosa fornite dalla nostra necropoli sono tanto ad arco laminare, quanto ad arco solido più o meno ingrossato. Delle prime altre mancano di ornamenti, altre sono fregiate in vario modo mediante incisioni e graffiti che talvolta si ripetono sulla staffa e sul bottone. Una di queste ha l'arco di forma romboidale percorso da due file di ovoletti incisi ed il coperchio dell'astuccio screziato di linee a granitura. Una seconda reca sull'arco due coppie di costoline che serrano una serie di lineole graffite trasversali, e sopra la staffa degli occhi di dado, una terza, t. 21, fra due fasci di lineole trasversali delle altre lineole a schiso, queste come quelle incise. Una quarta è fornita di un nodo in prossimità del riccio e corrisponde all'esemplare scoperto a Vermo [5]). Di quelle ad arco solido, una della tomba 12, emerge per la sottigliezza del medesimo e somiglia ad una dei Pizzughi [6]), un'altra invece lo ha

1) Ivi VI 11.

2) O. c. VII 3.

3) Prosdocimi *Not. d. scavi* 1882, VIII 66

4) *Scavi* ecc. XXIX 2. Dallo stesso viene riprodotta una fibula con triplice incurvamento dell'arco rinvenuta a S. Canciano del Carso. *I castellieri* ecc. XVII 19.

5) Amoroso l. c. VII 2.

6) L. c. VII 6.

adorno di cinque coste longitudinali. Anche delle fibule di questa categoria parecchie in luogo del solito bottone portano quella specie di cresta che abbiamo di sopra paragonata coll'*aplustre* delle navi.

Di fibule a doppio ardiglione furono raccolti alcuni frammenti che se permettono di accertarne la presenza, non sono però sufficenti per riconoscerne la qualità. All'incontro non possiamo passare sotto silenzio una grande fibula di ferro coll'arco costituito da un nastro, largo mm. 8, il quale si allunga al di là della staffa e riflettesi verso la curva senza unirvisi, fig. 92. La sua forma, sebbene ricordi quella della fibula La Tène, tuttavia ne differisce per la semplicità del riccio consistente di due soli giri, come nelle fibule di età più remota. Ma nella curvatura ed in tutta la sua foggia essa mostra evidente analogia cogli esemplari di bronzo provenienti da Iezerine in Pritoka presso Bihatsch al confine della Bosnia e della Croazia [1].

Tre fibule ad animali tornarono a luce a Nesazio, ma tutte e tre malandate ed incomplete. Della prima resta una coppia di cavallini, che erano probabilmente attaccati al cocchio, della seconda tre cavallini prece-



fig 92 -- 3/4 gr. nat.



fig. 93 — 1 1/4 gr. nat.

[1]) RADIMSKY *die Nekropole von Iezerine, Wiss. Mitth. aus Bosnien und der Hercegovina* III pag. 84 fig. 136 e pag. 153 fig. 452.

duti da un cane [1]). Questi e quelli di bronzo; mentre sembra essere di pasta vitrea o meglio di porcellana egiziana un cavallo di color cinerognolo con residui del cavaliere, fig. 93, che, come pare, mediante un chiodino ribadito, ancora conservato, era fissato sull'arco. Si vede bene definita la bardatura dell'animale e si riconosce come la parte superiore dell'uomo fosse aggiunta e fermata con chiodini sul suo torso. Fu trovato nell'ossuario di pietra della tomba 12. Si riscontra in questo frammento qualche analogia con due fibule di Cancelli [2]), che « sono a lunga staffa coll'arco rivestito d'osso e ornato di una figura umana ignuda a cavallo di un quadrupede accovacciato, ma la testa del quadrupede e dell'uomo sono rotte e mancanti ». Esse però differiscono dalla nostra, oltre che per l'attitudine dell'animale, anche per la positura delle mani del cavaliere.

Aggiungiamo ancora una piccola fibula enea, di forma ovale, simile alle nostre fibbie, composta di un filo greggio ricurvo coi capi allacciati l'uno nell'altro, intorno al quale si muove un'asticciuola appuntita che ne costituisce l'ago.

Per gli **spilloni**, che in maggior copia sortirono dagli strati meno remoti della necropoli, valgono le osservazioni dell'Amoroso, del Marchesetti e dell'Orsi sopra quelli rinvenuti a Vermo ed ai Pizzughi. I più semplici nella loro parte superiore presentano un lieve ingrossamento dell'ago od una capocchia formata di una o due pallottoline, cui in qualche caso si aggiunge una rigonfiatura foggiata a calice. Gli altri constano di una serie di nodi o globetti separati da piccolissima gola o intramezzati da uno o due dischetti. Il globetto della capocchia è talvolta più grosso, alquanto schiacciato, non di rado ombellicato o munito di un apice appuntito, ovvero ha forma emisferica.

---

[1]) Si confronti il frammento di una fibula analoga in CAMPI *il sepolcreto di Meclo nella Naunia* tav. VI 9.

[2]) Pubblicate da L. A. MILANI nei *Monumenti antichi* IX, col. 156, fig. 12.

Piuttosto che per residui di aghi crinali sono da considerarsi quali estremità del codolo di due coltelli, due asticciuole recanti un semicerchietto impostato verticalmente. Dalla tomba 22, z. I, si ebbe inoltre uno spillone la cui testa finisce in una pallottola, ed ha il collo ritorto a spira. Rimarchevole è l'esemplare colla gamba rettangolare cui è sovrapposta una borchietta simile alla testa d'un chiodo. Nella nostra serie figura altresì quello il cui capo si accartoccia a mo' di riccio; nè vi mancano gli aghi di ferro, quali semplici, quali adorni di piccoli nodi, ovvero aventi lo spino di ferro ed il manubrio di bronzo composto di una grossa capocchia e di globetti alternati con dischetti fissi. Vi troviamo anche gli aghi di bronzo con cruna, sottili e di lavoro così perfetto da potersi giudicare opera moderna, come, per citarne alcuno, l'esemplare datoci dalla t. 35, z. VI. Sembra infine che abbia servito di testa ad uno spillone un dischetto di lamina bucato nel mezzo adorno a circa due terzi dal centro di un cordoncino in rilievo [1]).

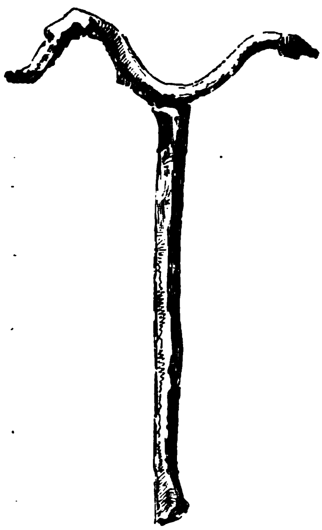


fig. 94 — 2/3 gr. nat.

Non sappiamo se debba annoverarsi fra gli aghi crinali l'oggetto di bronzo riprodotto alla fig. 94 mancante dell'estremità inferiore, il quale ingrossandosi finisce in un'asticciuola ondulata posta di traverso a modo di doppio arpione. È all'incontro il rimasuglio d'uno schermo da ago uno stilo di avorio molto elegante, che ad uno dei capi è fregiato di collarini ed ha nel mezzo un rigonfiamento segnato di lineole a zig-zag. Al quale quì conviene aggiungere due punteruoli d'osso ed un ago con cruna della stessa materia.

---

[1]) Per i vari tipi dei nostri spilloni ed aghi si veggano:
Amoroso *Vermo* VI 3, 9, VI 1, 4. — Marchesetti *Vermo* III 10. — Moser *Vermo* IV 2, 12, 13.

Anelli e **braccialetti** sono comuni a tutte le zone ed a tutti gli strati della necropoli e se ne raccolsero molti, principalmente dei secondi, rinvenuti nelle tombe o trovati sparsi per il terreno, i quali non diversificano gran che da quelli degli altri ripostigli istriani.

Vi sono anelli formati di semplice e doppio filo rotondo, ovvero d'una fettuccia liscia da ambo i lati o adorna di una nervatura nel mezzo di quello esterno: alcuni ad un solo giro, molti ravvolti a mo' di serpe sì da descriverne parecchi, sino a nove. Di questi, altri hanno i capi del nastrino rastremati, altri arrotondati ed uno, t. 29 z. VI, mostra l'inferiore appuntito, il superiore foggiato a cerchietto, volendo, nell'intenzione, dell'autore, rappresentare la testa e la coda del rettile che ne aveva suggerito il tipo Il nastrino essendo molto largo, l'anello ha in qualche caso piuttosto l'aspetto di un truciolo. Havvi ancora l'anello fornito tutto in giro d'una incanalatura che forse era stata colmata di smalto colorato, e quanto mai ingegnoso è quello fatto d'un filo di bronzo, le cui estremità assottigliate si annodano l'una coll'altra e dopo aver prodotto un dischetto simile ad un castone, finiscono coll'attorcigliarsi intorno al cerchio. Ma certamente non tutti portavansi in dito; chè molti per la loro forma e misura manifestano uno scopo diverso, sia che si adoperassero per acconciare i capelli, o per le vesti, sia che servissero da pendagli o per altri usi.

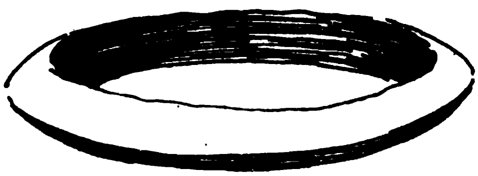


fig. 95 — $^2/_3$ gr. nat.

Le medesime diversità si riscontrarono nelle armille, delle quali comparvero più tipi, che si dividono in due gruppi distinti: quelle composte di un filo di varia grossezza, rotondo oppure piatto all'interno e tondeggiante all'esterno, o a sezione quadrata e quelle di nastro più o meno largo, liscio o munito di una nervatura longitudinale nel mezzo. Ma il tipo più frequente è il braccialetto costituito di una larga lamella piegata così che

di fuori ne risulta uno spigolo acuto, di dentro una cavità, fig. 95, e di queste, la cui presenza fu avvertita in ogni parte, con maggiore preponderanza nelle tombe degli strati inferiori ed in quelle del grande tumulo del grumazzo, si trovarono raccolti sino ad undici pezzi nello stesso ossuario e moltissimi rottami apparvero negli avanzi dei roghi.

Fra gli altri si nota il braccialetto corrispondente ad un cerchio intiero, o ad uno aperto avente uno dei capi appiattito e fornito di un forellino per insinuarvi l'altro capo foggiato ad uncinetto. Nelle tombe 7 z. I e 33 z. VI figuravano delle armille fatte di una verghetta ritorta a guisa di fune, cioè percorsa nella sua superficie da una spirale a rilievo e nella t. 23 z. V quella decorata di costicine trasversali.

Il nastrino è in altre armille convertito in cannello, spesso da una parte rastremato ed appuntito per poterlo introdurre nell' altra. Frequenti sono poi gli esemplari in cui la verghetta tonda o faccettata, ovvero il nastrino è ravvolto a serpe e, come negli anelli, descrive più giri, dei quali in un braccialetto si contarono fino a tredici.

Come già ai Pizzughi [1]), così anche a Nesazio era conosciuto il braccialetto formato di una piastra di bronzo colla pagina esteriore cordonata, come lo si deduce da alcuni frammenti, dai quali risulta che esso aveva cm. 8 di altezza ed era fregiato di ben 21 cordone longitudinale [2]).

Povero è il numero dei **torqui**, tanto di quelli a filo rotondo, di cui comparvero moltissimi pezzi, ma nemmeno un unico esemplare completo, quanto degli altri imitanti la foggia delle armille, cioè fatti a cannello con uno dei capi appuntito per inserirlo nell' altro tubulare, o a semplice filo ad una estremità piegato ad uncinetto, all' altra munito di un forellino. Dei primi rimarchevole è l'esemplare la cui verghetta ritorta nei suoi capi non si ravvolge a riccio sì bene finisce da una parte in un tubetto destinato a ricevere il rastrema-

---

[1]) L. c. pag. 254 t. VIII 8.

[2]) Notevole l'affinità di questo braccialetto con quelli rinvenuti nel Caucaso, cfr. *Materiali per l'archeologia Caucasica* (russo) VIII, 1900, pag. 81 fig. 76.

mento della parte opposta; dei secondi quello che alla estremità tubulare mostra un lieve strozzamento, fatto senza dubbio per impedire che la collana restringendosi di troppo riuscisse molesta al collo di chi la portava. Dai molti residui devesi parimenti arguire che più diffusi fossero i torqui di ferro coi capi ripiegati a riccio e che vi abbondassero eziandio i braccialetti e gli anelli di questo metallo.

Più scarsi sono ancora gli **orecchini**, che compariscono sotto forma di un cerchiello costituito di un esile filo di bronzo che, al pari delle armille, finisce a gancio ed è munito di un forellino, ovvero di una fettuccia più larga, t. 16 z. VI, sulla cui pagina esteriore si ravvisa un disegno di lineole incise e che ad uno dei capi assottigliandosi si converte in uncino e reca nell'altro l'occhiello, secondo l'esempio più prossimo dei Pizzughi [1]) e quelli più frequenti di S. Lucia [2]). Ad uno dei nostri, t. 14 z. VI, vi è aggiunto un pendaglio simile a piccole pinzette, e ad un altro, t. 28 z. VI un cerchio più grande ottenuto col piegare una stretta lamella ponendone i capi rastremati uno sopra dell'altro ed accartocciandone la parte di mezzo.

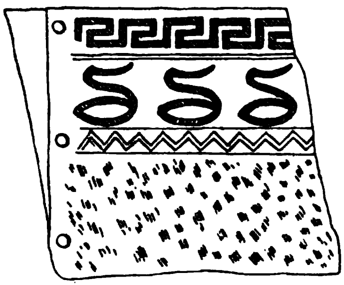


fig. 96 — 4/5 gr. nat.

Non mancano nemmeno le placchette da **cinturoni**, ma sono poverissime ed essendo per lo più logorate dall'ossido, non lasciano intravvedere se fossero decorate, ad eccezione di una sola, sortita dalla tomba 35 z. VI, la quale conserva ancora le tracce di un disegno a bulino, che si compone, lungo uno dei margini, di una fascia di meandro rettilineo, cui segue una fila di anitrelle natanti, quindi una serie di dentelli che dovrebbero raffigurare l'acqua, fig. 96, motivo questo che troviamo ripetuto così a Vermo [3]) come ai Pizzughi [4]).

1) L. c. IX 6.
2) Marchesetti *Necropoli* VIII 1-4. — *Scavi* XXIV 15-18.
3) Moser l. c. IV 14. — Marchesetti *Vermo* IV 1.
4) L. c. X 8, 9.

Non sono rari i tubetti a spirale di filo di bronzo, altrimenti chiamati *saltaleoni*, che servivano a formare collane. All'incontro sono quasi del tutto escluse le perle di vetro, e di ambra si raccolsero, oltre ad alcuni frammenti, due grosse perle schiacciate ed un ciondolo in forma di dattero; laddove in grande copia comparvero i piccoli dischetti d'osso con forellino nel mezzo, che ne facevano le veci e che infilati venivano portati al collo insieme con altri gingilli. Nella sola tomba 5 z. V in due ossuari furono trovate delle lumache, che per i fori onde sono munite, mostrano di essere state adoperate per oggetto di abbigliamento. Non minore quantità, specialmente dalle tombe dell'ultimo periodo, si ebbe di bottoncini di bronzo convessi con peduncolo nella parte cava, il cui diametro varia da mm. 10–15.

Eguale attinenza colle necropoli della regione Giulia e con quelle atestine dimostra Nesazio per i **pendagli**, nei quali ricorrono gli stessi tipi, quantunque non si ripetano le relative decorazioni.

Più frequenti sono i triangolari, ricavati da una sottile foglia di bronzo e bucati al vertice per l'inserzione dell'anellino, ovvero muniti di un occhiello fisso conseguito mediante traforo dallo stesso pezzo di metallo [1]). A questi seguono i pendagli a sacchetto, simili ad una piccola *capsula* triangolare, costituita da una lamina romboidale piegata in guisa che una faccia risulti incorniciata dai margini dell'altra [2]); vengono quindi alcune bulle lenticolari, cioè a due valve convesse del diam. di mm. 25–35, il cui occhiello è formato dal nastrino che le tiene unite, fig. 97, tre ciondoli massicci somiglianti a capocchie di spillone, aventi nel sito dall'ago un'orecchietta, parecchi altri a secchiello col fondo tondeggiante o piriforme, fra i quali eccelle per la sua eleganza uno proveniente dalla t. 21 z. VI, della foggia di un vasetto a cono rovescio che superiormente si restringe per ricever il collo diritto ed è adorno di linee orizzontali incise a bulino, fig. 98.

---

1) *Pizzughi* VII 20.

2) *Pizzughi* VII 16, 18. Eguali ai nostri se ne rinvennero a S. Michele della Carniola *Kunst-hist. Atlas* LVIII 10.



fig. 97, 98, 99 — gr. nat.

Un pendaglio ricorda la forma della cuspide di una freccia silicea, fornita di peduncolo, ma priva di punta; un altro a triangolo consta di una lastrella più grossa di bronzo lavorata a traforo, fig. 99. Due rinvenuti nella t. 12 z. I rappresentano un pettine, i cui denti coincidono col diametro di un semi-disco; uno consimile ha il dorso curvo ed i fianchi falcati e non differisce da quelli trovati nel podere Arnoaldi Veli [1]) e nei sepolcri del terzo periodo di Este [2]) se non in quanto è decorato di alcuni occhi di dado, fig. 100, ed infine altri due pentagonali corrispondono agli esemplari di Vermo [3]) e dei Pizzughi [4]), ma sono privi di fregi.

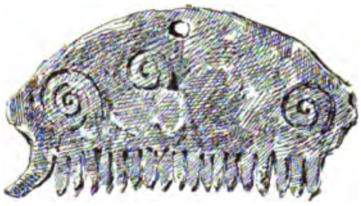


fig. 100 — $^5/_6$ gr. nat.

Qui stimo di dover avvertire che di un vero pettine da

[1]) Gozzardini *intorno agli scavi Arnoaldi Veli* X 7.
[2]) Prosdocimi *Not. d scavi* 1882 pag 30 t. V 71.
[3]) Moser l. c V 6.
[4]) L. c. VII 23.

abbigliatoio fu raccolto un frammento d'osso, analogo se non perfettamente uguale ai nostri, ma eseguito in modo rudimentale; laddove propenderei a tenere per avanzi di sega cinque pezzi di lamina di bronzo munita di denti, che tornarono a luce nello strato del terreno manomesso.

Nelle tombe 18 e 27 z. V e 36 z. VI apparvero parecchi dischi di filo girato in spirale, che a prima vista furono giudicati per residui di fibule cosiddette ad occhiali o a doppia spirale. Dopo che i medesimi furono puliti e poterono quindi venire osservati più attentamente, si dovette riconoscere che essi avevano invece appartenuto a pendagli di varia grandezza, misurando mm. 60 il diametro dei maggiori che contano dieci giri di filo, da mm. 25-32 quello dei piccoli. La foggia di questa specie di ciondolo rammenta l'oggetto plumbeo rappresentato dalla fig. 101, del quale non si potrebbe negare che avesse servito ad uno scopo analogo



fig. 101 — 7/11 gr. nat.



fig. 102 — gr. nat.

Erano portati come pendaglio due cavallini di bronzo, l'uno fermo, l'altro nell'atto d'incedere, fig. 102, ambidue aventi sul dorso l'orecchietta per l'appiccagnolo, due dischi forniti d'occhiello e forse anche tre anelli uniti sul medesimo piano se un forellino nel mezzo non li facesse piuttosto scambiare per la testa di un ago crinale E per ciondolo era stata certamente adoperata la parte superiore di uno spillone con grossa pallottola per capocchia, il quale nella gamba è provvisto di un forellino, secondo l'esempio già offertoci da Vermo [1]) e così pure due oggetti di bronzo, che somigliano a due

[1]) Moser l. c. V 5.

punteruoli, ma hanno l'estremità inferiore bipartita e ripiegata in modo da formare un occhiello. Sono entrambi muniti di capocchia, che nell'uno è costituita da due grossi nodi ed un collarino, fig. 103, nell'altro da un globo donde si svolge di sopra un ingrossamento a cono capovolto, di sotto un collo ritorto. Questi in origine erano forse nettaunghie e per tali potrebbero riguardarsi se la curvatura delle loro punte non risultasse fatta ad arte, combaciando la parte più stretta dell'una colla più larga dell'altra.



fig. 103
3/4 gr. nat.

Col vago nome di bastone di comando dobbiamo segnalare un oggetto di bronzo, fig. 104, composto di un'asta tubulare, che superiormente si restringe e prende forma di un cerchio a largo contorno impostato in senso verticale, il quale sorregge un cavallino, dalla lunga coda, così rozzamente modellato che una sola asticciuola esprime le gambe anteriori ed un'altra quelle di dietro. Al cerchietto era applicata una catenella, della quale restano ancora due anelli, mentre gli altri giacevano staccati. È alto mm. 98 a la sua maggiore espansione ne misura 30. Fu trovato nella ricchissima tomba 12 della z. I. Lo si potrebbe raffrontare con un oggetto sortito dal sepolcro 22 di villa Benvenuti in Este e che fu definito quale manico di un arnese non meglio determinato, il quale superiormente prende la forma di una maniglia somigliante a quella delle nostre chiavi e reca sull'asta tubulare una figura di cavallino posata sulle gambe riunite due a due e sulla coda, e nella maniglia delle catenelle [1]).



fig. 104
2/3 gr. nat.

[1]) GHIRARDINI *la situla italica primitiva*, parte II, *Mon. Ant.* VII pag. 17 tav. I 30.

Insieme con questo sortì dalla stessa tomba una verga di ugual metallo, rotonda e massiccia nella parte superiore, più grossa e vuota nell'inferiore per potervi insinuare un'asta di legno o di altra materia, quasi alla metà espansa e traforata a forma romboidale, fig. 105. È alta mm. 170, di cui 35 spettano all'espansione, per la quale essa ci richiama al bastone scoperto nel 1902 a Padova nell'area ora occupata dal nuovo palazzo detto del Gallo e pubblicato da Moschetti e Cordenons [1]. Non sapremmo affermare se nel nostro caso si tratti di un oggetto affine al precedente o se piuttosto del manico di qualche altra cosa Formava forse un corpo solo con un astuccio cilindrico, fig. 106, rinvenuto non lungi da lui nella stessa tomba, il quale è adorno di perline rilevate ed è chiuso da ambo i lati con due lamelle fisse in modo da doversi escludere che fosse un barattolo [2]. Sebbene la sua parete sia in parte logora e consunta, tuttavia non ci pare inverisimile che si tratti invece di un gingillo e veramente di un crepitacolo puerile, nel qual caso la verga in parola gli si sarebbe benissimo attagliata per manico.



fig. 105
1/2 gr. nat.



fig. 106
7/11 gr. nat.

Degli oggetti che ancora rimangono dobbiamo in primo luogo accennare ad un coltello di bronzo serpeggiante, cioè a taglio concavo convesso, con grossa schiena percorsa da nervatura, e breve codolo, rotto e privo della punta, raccolto fuor di tomba, un altro consimile a lama acuminata uscito intiero

[1] *Bollettino del Museo civico di Padova*, a V n. 7-8.

[2] Un consimile cilindro adorno di bullette punzonate, ma al par del nostro incompleto, si vede ad Este nel museo, n. 7520, proveniente dalla tomba 230 della località di S. Stefano, ora casa di Ricovero Un altro, non diverso dal nostro, figura quale ciondolo applicato ad una delle catenelle che guarniscono un bastone di bronzo di S. Margarethen nella Carniola. *Kunst-hist. Atlas,* LVI 6.

da un cinerario della cassetta 2 del sepolcreto di famiglia, fig. 107, ad alcuni pezzi spettanti a due coltelli ed a due coltellini di ferro, e ad una cuspide di lancia pure di ferro, lunga cm. 15 con alette ricurve e canna conica, mentre una consimile è più incompletamente conservata.

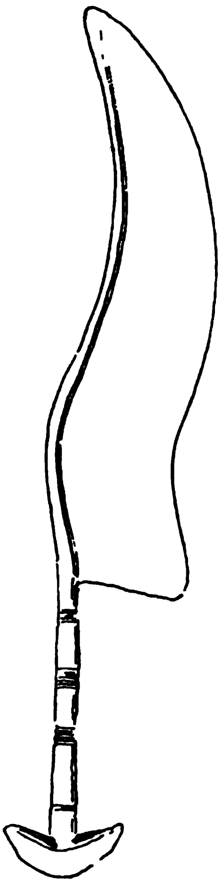


fig. 107
1/2 gr. nat.

Dalla tomba 22 z. I, che crediamo essere di età più remota, corrispondente al terzo periodo atestino, si estrasse la lama di una spada enea con nervatura mediana molto pronunciata, la quale è rotta e mancante dell' estremità, ma nella parte conservata ha la massima larghezza di mm. 31 e nel suo codolo reca ancora infissi due dei tre chiodi che la univano al manico.

Nella tomba 12, che per la ricchezza dei corredi può essere considerata per quella di una famiglia principesca, e riguardo alla quale non ci dorremo mai abbastanza che l'esplorazione guidata dal solo desiderio di accumulare molte anticaglie in brevissimo tempo, sia avvenuta per opera di gente del tutto inesperta, sopra l' ossuario di pietra giacevano tre spade di ferro contorte, tutte ad un taglio.

Di quella che è meglio conservata durano gli avanzi della guaina di ferro guarnita in bronzo, e quasi intero lo spino col chiodo per saldarvi l'impugnatura, e la lunghezza è all'incirca di cm. 57 per cm. 2-7 di larghezza. E queste misure corrispondono più o meno alle altre due spade. La schiena presenta il massimo spessore di mm. 5. Consimili spade furono già riscontrate ai Pizzughi ed a Novilara; ma più spesso fuori d' Italia nella Carniola [1]) e principalmente nella Bo-

[1]) *Kunst-hist. Atlas* LIX 4-6, e LXIII 4.

snia, ove dai tumuli di Glasinac si ricavarono parecchi esemplari [1]).



fig. 108
2/3 gr. nat.

Accanto alle spade si scopersero anche le loro impugnature. La meno lesionata consta di una foglia di bronzo relativamente grossa ravvolta intorno ad un'anima di piombo, nella quale era stato conficcato lo spino della lama, e di un pomo tondeggiante cui è applicato un apice con occhiello, fig. 108. La seconda impugnatura, lavorata con maggiore cura, è lievemente espansa nel mezzo e nel suo restringimento guarnita sopra di cordoncini, sotto di perline rilevate. Meno elegante è la terza, a sezione ovale, nella estremità inferiore espansa e liscia, nella superiore più sottile e cordonata. Ad una di queste spetta forse una capocchia uguale a quella della prima e munita di piede conico, fig. 109, nel quale era stata conficcata la punta dello spino della lama, come tuttavia chiaramente si riconosce. Per lo contrario all'estremità del fodero pensiamo che fosse applicato il pomo riprodotto alla fig. 110, in forma di pallottola dalla quale si stacca un cartoccio pure a tronco di cono e sporge un occhiello in cui è inserto un grosso anello.



fig. 109 – 2/3 gr. nat.

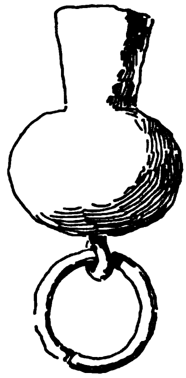


fig 110 – 1/2 gr. nat.

Non sappiamo se completassero la guaina o servissero ad altro genere di guarnizione alcuni pezzi di grossa piastra di bronzo adorni di trafori, dei quali uno, fig. 112, proviene dalla tomba 12 e gli altri furono trovati dispersi, fig. 113, 114, ai quali va unito un frammento di placca, fig. 115, che presenta qualche analogia con quello rinvenuto a Vermo [2]), ma

---

[1]) *Wissensch. Mittheilungen aus Bosnien und der Hercegovina,* I, pag. 76, fig. 32-41 e pag. 148 fig. 151.

[2]) Amoroso l. c. VIII 7.

manca di decorazioni [1]). Il pezzo recato dalla fig. 113, sembra essere il residuo dell'impugnatura di una spada, o la parte superiore di uno scettro o di altro oggetto consimile,

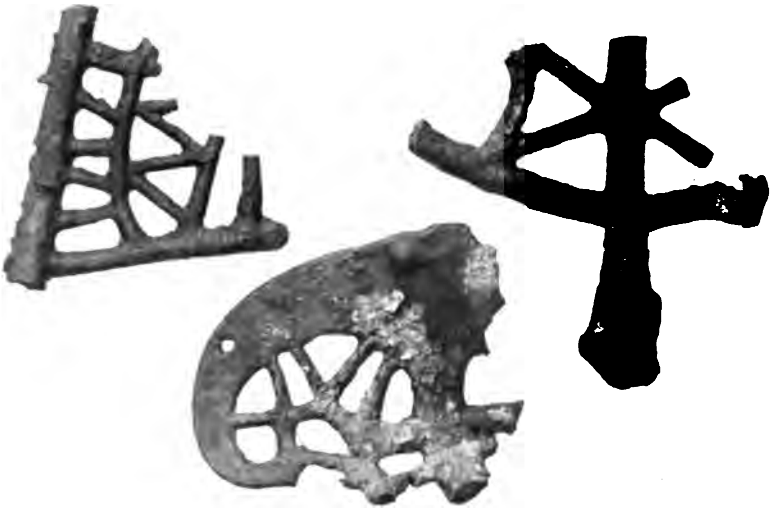


fig. 111—113 — 1/2 gr. nat.

al quale evidentemente appartiene anche quello riprodotto insieme con esso, nella fig. 116.

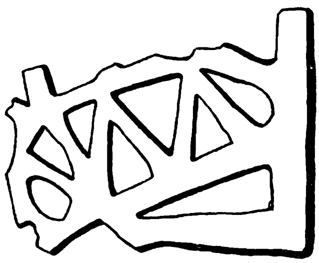


fig. 114 — 2/3 gr. nat.

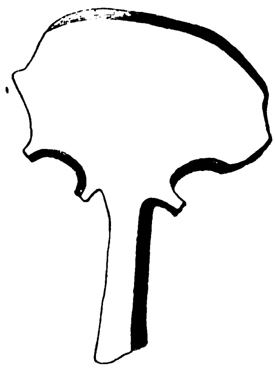


fig 115 — 1/2 gr. nat.

[1]) Sebbene non sia il caso d'istituire confronti, pure crediamo di dover rilevare la somiglianza che alcune di queste placche traforate presentano colla guarnizione della testa di certi stili della regione Cau–

Non si notarono avanzi di armi di difesa, ad eccezione di alcuni brandelli di lamina enea che potrebbero derivare da un elmo, dei quali uno ci rappresenta la porzione di un orlo fregiato di cordoni paralleli ed avente due forellini, ed altri mostrano un maggior numero di simili bucherelli disposti in lunga fila.

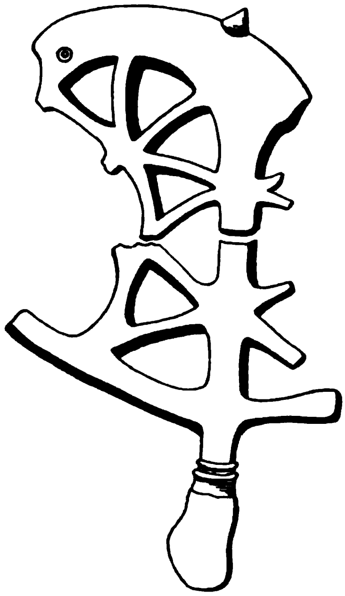


fig. 116 — 1/2 gr. nat.

casica, riprodotti alle pag. 278 e 292 ed alla tav LXXXIV della pubblicazione russa già citata. E va ancora ricordato che di un simile ornamento a traforo è foggiato un ago crinale proveniente dai tumuli di Glacinac, come apparisce dalla fig 138 a pag. 96 del vol. I delle *Wiss. Mitth aus Bosnien und der Hercegovina.*

PARTE SECONDA.

Catalogo delle tombe.

I. Scavi del 1901.

a) Zona I.

Il prof. Benussi nota intorno alla scoperta della necropoli, come nei giorni 25 e 26 del mese di luglio 1901 si fosse messo a nudo il tratto meridionale del muro ***a-b*** e come trasportato lo scavo a ponente del medesimo, il terreno si fosse presentato smosso per naturale impulso dal grumazzo verso la trincea dei blocchi romani ***d-e***; mentre i molti residui di vasi e di altri oggetti ed una quantità di carbone ed ossa combuste osservate fra le pietre accennavano a tombe che sarebbero state rovinate per opera di questo franamento. Narra egli che il dì 27 continuate le indagini sotto il terreno franato, ad un metro dalla superfice comparvero i primi lastroni orizzontali, dei quali ne furono dissotterrati quattro seguendosi il pendio dal grumazzo alla trincea. Questi chiudevano altrettante tombe; ma nelle due prime ogni cosa era stata schiacciata, avendo essi ceduto al peso della terra soprastante. Era intatta invece la terza tomba che conteneva due vasi fittili, uno intiero e l'altro spezzato, ed alcuni pezzi di ferro, forse punte di spilloni. La pietra che la copriva di forma quadrilatera misurava m. 2 $\times$ 1·4.

Nel pomeriggio dello stesso giorno fu levato il quarto

lastrone, rettangolare, munito nella pagina inferiore tutto all'intorno di una scanalatura, che imboccando la sponda del sottostante recinto, ne assicurava la chiusura. Il recinto era formato di sfaldature poste in taglio. In esso si trovarono, nello strato superiore, una cista a cordoni con doppio manico ed una situla di bronzo, un ossuario fittile e rottami di vasi apuli; nell'olla cineraria in fondo sotto gli avanzi della cremazione un gruppo di cinque braccialetti faccettati perfettamente illesi. La situla sarebbe andata rotta alcuni giorni dopo durante il trasporto da Nesazio in Altura ed i braccialetti sarebbero passati nella serie degli oggetti dispersi.

Il Benussi c' informa pure che ritornato alla fine di agosto sul luogo degli scavi, vide aprire una tomba a pozzetto, giacente presso il grumazzo, alla profondità di circa cm. 40, la quale null'altro conteneva all'infuori d' un piccolo ossuario, ed una seconda tomba situata nella parte bassa della necropoli a m. 1·5 sotto l'attuale superfice del terreno, la quale era coperta da un enorme masso e consisteva d'una nicchia rappresentata da una cavità naturale della roccia, donde fu estratta una piccola urna di nero impasto friabilissimo contenente soltanto i residui del rogo.

L'esame della tomba a cassetta, che veniva a giacere nell'angolo formato dai muri ***a-b*** ed ***a-c,*** fu continuato dal dott. Sticotti, che la descrisse in tutti i suoi particolari nella relazione più volte citata, segnandola nel suo giornale colla lettera ***A***.

Dal medesimo, oltre a questa, furono frugate ancora le seguenti tombe:

B. Coperta da enorme lastrone senza riquadratura avente la massima lunghezza di m. 2·3 e la larghezza di m. 1·2. Entro a questa si rinvenne un vaso di forma sferica, sulla cui bocca poggiava una piccola sfaldatura che ne conserva ancora l'impronta. Nel fondo di essa mancava il letto di ghiaia osservato nella precedente. Questa tomba, riguardo alle altre vicine veniva a giacere obliquamente.

C. Coi lati maggiori paralleli al muro di breccia, il suo fondo era costituito dalla nuda roccia. La lapide del coperchio appariva rotta in due pezzi. Racchiudeva un grande vaso di terra coperto

da lastrella, dentro al quale stava un altro più piccolo. I resti della cremazione erano raccolti in un recipiente di bronzo, che fu trovato in pezzi.

D. Di sopra tre lastroni disposti a gradi, il più alto dei quali stava a livello col sommo della trincea romana e misurava m. 2·15 × 1·8 ed in spessore m. 0·18. Il recinto era costituito da muricciuoli a secco e la platea del fondo d'uno strato di ghiaia. Conteneva un grande ossuario di rude impasto, molti vasi fittili allineati lungo il lato meridionale, armille ed altri oggetti di bronzo, ed inoltre molti rottami di stoviglie schiacciate dalla pressione del coperchio.

E. Sotto un masso irregolare un recinto a muro, nel cui mezzo sono poggiate sopra una sfaldatura due ciste cordonate coperte da lastrelle e tenute ritte da sassi disposti tutto all'intorno. Ambedue contenevano gli avanzi della cremazione ed una altresì due fibule e delle ossa di rospo o rana.

F. Formata da muricciuoli, avente la platea pure di pietre e per coperchio un grande lastrone irregolare. Comprendeva molti vasi di terra tenuti in assetto da scaglie. Fra le pietre che sostenevano la copertura ne fu trovata una con decorazione spiraliforme di tipo miceneo.

Premesso quanto abbiamo attinto dalle notizie dei due colleghi, passiamo a descrivere gli arredi delle tombe nell'ordine in cui furono distribuiti nel museo polense, il quale, come abbiamo avuto occasione d'accorgerci, non corrisponde al primitivo, essendo stato questo scomposto mentre gli oggetti venivano trasportati, senza le necessarie precauzioni, da Nesazio in Altura e da Altura a Pola.

Tomba. 1. — 1. Olla di rude impasto, di color rosso brunastro, panciuta a mezzo, con piccolo collarino pel labbro. Molto ristaurata. Alta circa m. 0·34, diam. della massima espansione 0·26, della bocca 0·12, della base 0·09.

2. Piccola urna di egual specie, in forma di tronco di cono rovescio, superiormente espanso e munito di breve piede cilindrico, con una prominenza sulla massima espansione. Guasto e mancante. Alta circa 0·15.

3. Olla (stamnos) di argilla figulina, d'arte pugliese, di color giallognolo, a ventre rigonfio nel mezzo, collo poco alto,

alquanto evaso, munita di due anse a semicerchio impostate obbliquamente sulla spalla. È decorata a color bruno d'una zona costituita da due filetti e da una fascia orizzontale che comprendono una linea ondulata ed una serie di losanghe. Alta 0·26, massimo diam. 0·3, diam. dell'orifizio 0·23. Era coperta con una piastrella grossa mm. 6–10.

4. Pelike di argilla figulina, color giallognolo, espansa nel mezzo, collo alto, due anse verticali che superiormente aderiscono sotto il labbro che è poco sporgente. Un fascio di tre filetti rossi corre intorno la maggior espansione del ventre, un filetto lungo la base del collo e nel mezzo tra i punti dell'inserzione inferiore dei manichi una linea ondulata dello stesso colore. Alta 0·155, diam. della bocca 0·11, m. d. 0·15.

Questi vasi dovrebbero appartenere alle tre prime tombe aperte dal prof. Benussi.

Tomba 2. — Vaso d'impasto grossolano a doppio tronco di cono, enfiato nel mezzo, color nerastro, avente per labbro un breve collarino. Ha sulla spalla una prominenza in luogo d'ansa. Ristaurato. Alt. 0·31, diam. della bocca 0·15, d. mass. 0·245.

2. Vaso situliforme d'arte locale, color nerastro, alto 0·18, diam. d. bocca 0·14, spessore delle parete mm. 3–4, tipo Vermo, t. II n. 8 [1]).

3. Olla frammentata di argilla grossolana con sovrapposizione di pasta più fina color nero, rigonfiata a mezzo. Tipo Este tav. V n. 18.

Tomba 3. — Cassetta aperta dal prof. Benussi e descritta dallo Sticotti. Fu trasportata e ricostruita nel museo. Conviene avvertire che una delle due sfaldature formanti le pareti maggiori presenta ad uno dei suoi lati una specie di incastro, dal quale apparisce manifesto ch'essa in origine era stata impiegata ad altro uso.

---

[1]) L'indicazione di Vermo o Pizzughi si riferisce alle pubblicazioni dell'AMOROSO da noi spesse volte citate. Le due opere del MARCHESETTI sopra la necropoli di S. Lucia sono distinte colle voci *necropoli* e *scavi*. Con PROSDOCIMI *Este* si rimanda alla pubblicazione delle *Notizie degli scavi* dell'anno 1882.

Del suo arredo si conservano:

1. Cista di bronzo cordonata con due manichi ritorti a cordone, semicircolari e girevoli, le cui estremità ripiegate ad anello sono introdotte in orecchiette fermate sull'orlo mediante chiodetti ribaditi. Presenta nove cordoni, oltre quello formato dall'accartocciamento dell'orlo intorno ad un anello di piombo e l'altro prodotto dall'unione della base col fondo. Il fondo andò perduto. Alt 0·195. diam. 0·22. *Scavi S. Lucia,* tav. II n. 7.

2. Pezzo di grosso filo di bronzo ripiegato ad uno dei capi a guisa d'uncino. È forse parte di un manico girevole di un piccolo vaso. Anellino dello stesso metallo e pezzo informe di ferro.

Tomba 4. — Cratere d'arte pugliese con decorazioni geometriche, descritto a pag. 97, fig. 74.

2. Oinochoe della stessa specie e con decorazioni geometriche simili, vedi pag. 102, fig. 83.

3. Vaso (stamnos) della stessa specie ad ornamentazioni geometriche di color bruno; vedi pag. 99 n. 7.

4. Skyphos d'arte greco-italica a due anse orizzontali, per il tipo v. Jahn, *Vasensammlung zu München,* n. 7. Adorno lungo l'orlo superiore di un meandro del genere detto *greca* e di una serie di onde marine (corrimi dietro) separate da una fascia, sì queste che quello dipinti a nero su fondo giallognolo. Lungo la base una larga zona nera. Alto m. 0·117, diam. m. 0·122.

5. Ciotola ansata di fattura locale con ingubbiatura bruno nerastra. Il manico andò spezzato. All'altezza dell'inserzione inferiore del medesimo emergono due tubercoli per lato. Alto 0·082, diam. della bocca 0·072.

Secondo avverte il dott. Schiavuzzi, in questa tomba si trovarono due situle fortemente lesionate, delle quali una conteneva:

6. Cinque armille a semplice filo di bronzo, del diam. di mm. 60-65.

7. Piccolo torque di bronzo, fatto a cannello con uno dei capi rastremato per essere introdotto nell'altro. Diam. cm. 9.

8. Ago da cucire colla cruna spezzata, anellino, ago e parte dell'arco di una fibula, tutti di bronzo.

Tomba 5. — Questa dovrebbe essere la tomba *E* esplorata dallo Sticotti, il quale nel suo giornale fa cenno delle due ciste enee che qui vediamo annoverate e che sarebbero state i soli vasi in essa trovati. È chiaro pertanto che i molti fittili compresi sotto questo numero provengono da altra tomba, probabilmente da quella marcata colla lettera *D*, che sarebbe la 4. Dovendo in questa parte limitarci alla semplice enumerazione degli oggetti trovati durante lo scavo del 1901, crediamo opportuno di non alterare l'ordine loro dato nel museo; ma deplorando che un materiale così prezioso sia stato, diremmo, quasi sottratto alla scienza, speriamo che si vorrà in avvenire riconoscere come sia opera saggia e doverosa il prevenire i danni dell'imperizia e della confusione.

1. Cista di bronzo, mancante di ambo i manichi, dei quali sotto l'accartocciamento dell'orlo rimangono soltanto i forellini dei chiodetti, ond'erano fissate le loro orecchiette. È decorata di nove cordoni. Alt. 0·19, diam. 0·22.

2. Detta fornita di quattro cordoni maggiori e di cinque minori distribuiti alternativamente. Doveva avere un sol manico girevole, come si avverte dagli occhielli, che rimasero a posto e sono applicati cadauno mediante due chiodetti ribaditi. Alt. 0·163, diam. 0·21.

Non figurano le fibule che furono osservate in una delle ciste.

3. Urna di terra grossolana, color brunastro, lesionata e ristaurata, avente il corpo sferico sorretto da basso piede, breve collo leggermente espanso all'imboccatura. Porta sulla spalla due protuberanze convesse, che nel mezzo presentano una cavità prodotta dall'impressione del polpacciuolo delle dita. Di queste protuberanze pare che in origine ve ne fossero quattro. Alt. 0·305 — diam. mass. 0.294. — della bocca 0·17. La parete è grossa intorno a mm. 5. Per la sua forma questo vaso apparisce modellato ad imitazione di un cratere apulo. Sembra che servisse di coperchio il fondo di un'olla di rozzo impasto tagliato in modo da somigliare ad una ciotola.

4. Olla d'impasto ordinario di color nerastro, della forma di tronco di cono rovescio, sul cui lieve restringimento è impostato il breve collo che serve di orlo. Fu riparata. Il fondo

è internamente convesso. Alt. 0·19, diam. della bocca 0·17, — della base 0·09.

5. Detta di eguale impasto, rigonfiata a mezzo, coll'orlo sporgente in fuori. Lesionata e ristaurata. Alt. 0·21, diam. sup. 0·16, — della base 0·085, — massimo 0·19.

6. Detta simile, col labbro sporgente all'esterno. Alt. 0·29, diam. sup. 0·19, — mass. 0·213.

7. Detta di argilla ordinaria color nerastro. Ristaurata. È lievemente espansa alla metà, ha amplio collo allargato all'imboccatura ed un indizio di piede. È adorna di asticelle in rilievo disposte in direzione verticale sotto il collo. Alt. 0·2, diam. sup. 0·13, — inf. 0·1, — mass. 0·16.

8. Detta simile d'impasto grossolano, molto pesante, color rossastro. Ha il labbro spezzato. Alt 0·21, diam. sup. 0·11, — mass. 0·187. Tipo Vermo II 8.

9. Vaso situliforme di egual materia e fattura con restringimento della spalla a spigolo acuto e labbro sporgente in fuori. Alt. 0·245, diam. sup. 0·175.

10. Detto simile lesionato e ristaurato. Sulla spalla leggermente incurvata è impostato l'orlo, il cui labbro spianato sporge in fuori ed è adorno d'impressioni digitali. Alt. 0·18, diam. sup. 0·152, — inf. 0·116 — mass. 0.197.

11. Oletta di argilla depurata di color nero lucidata. È rigonfiata a mezzo, manca di collo ed ha il labbro rientrante. Fu ristaurata. Alt. 0·165, diam. sup. 0·122, — inf. 0·09, — mass. 0·173.

12. Vaso di impasto ordinario con sovrapposizione di argilla depurata color rossiccio. Frammentato. Espanso in modo che il tronco di cono superiore risulta tozzo. L'orlo della bocca è da esso distinto mediante un solco, sotto del quale havvi una fila di punti impressi distanti circa cm. 1 l'uno dall'altro. Alto circa 0·17, diam. mass. circa 0·221.

13. Residuo di un vaso di fabbrica locale, di argilla depurata color nerastro, che pare avesse la forma di un'*oinochoe* a bocca trilobata. È conservata l'inserzione inferiore del manico che descrive due appendici semicircolari in rilievo.

Trovo in nota che *in un vaso listato*, che non so indovinare

se sia compreso fra gli enumerati, furono rinvenuti i seguenti oggetti:

14. Molti pezzi di semplice filo di bronzo massiccio, appartenenti ad un gruppo di armille, ovvero ad una sola armilla spiraliforme.

15. Torque, spezzato, d'un solo filo di bronzo sottile, avente un'estremità ripiegata in modo da descrivere un occhiello.

16. Detto a cannello con uno dei capi rastremati. Diam. circa 0·11.

17. Parte superiore di spillone dello stesso metallo con quattro globetti e tre dischi alternativi. Il globetto che forma la capocchia è più grande e finisce con un apice appuntito.

18. Frammento di punteruolo o d'uno schermo da spillone, di avorio, il quale ad uno dei capi è adorno di piccoli dischetti, ed all'altro presenta un rigonfiamento, sul quale serrato fra due lineette graffite comparisce uno zig-zag di linee incise.

19. Perla lentiforme di pietra oscura avente il diam. di cm. 2.

Tomba 6. — Questa sarebbe la tomba *F* aperta dal dott. Sticotti, e nella quale si raccolsero rottami appartenenti a vasi di forma e fattura diversa, tra cui va ricordata l'ansa verticale di una ciotola di color rosso ed il labbro sporgente di un pentolino nero.

1. Olla d'impasto grossolano; di esecuzione negletta e d'imperfetta cottura. È espansa superiormente, ha il labbro arrotondato ed è adorna di un tubercolo sulla curva della spalla. Alt. 0·164, diam. sup. 0·123, — mass. 0·18.

2. Detta simile col labbro sporgente in fuori, ed il fondo rientrante. Alt. 0·163, diam. sup. 0·152, — mass. 0·185.

3. Situla d'impasto ordinario, di color nero, lucidata. È fornita di basso piede a tronco di cono. Il labbro è spezzato. Alt. 0·225, diam. sup. 0·165, — mass. 0·248. Tipo Pizzughi, III n. 6.

4. Detta simile, di color bruno col labbro sporgente in fuori. Alt. 0·265, diam. sup. 0·17, — mass. 0·29.

5. Detta di rozzo impasto, color nero con labbro rientrante. Alt. 0·215, diam. sup. 0 13, — mass. 0·184. Tipo Pizzughi III 8.

6. Olletta di argilla depurata, color nerastro. È rigonfia superiormente ed ha il labbro rientrante. L'orlo è determinato

da un solco incavato. Sulla massima espansione del ventre spiccano tre protuberanze in forma di asticciuole, lunghe mm. 25, fig. 26. Alt. 0·138, diam. sup. 0·09, — mass. 0·138. Per la forma vedi ancora necropoli di *S. Lucia* II, 4 e GHIRARDINI, la situla, T. 1, 5.

7. Scodella a manico rialzato (capeduncola) di argilla nerastra. Ha forma di tronco di cono rovescio con forte ristringimento per la gola, piede basso cilindrico, ansa impostata sulla spalla e sull' orlo. Alt. senza il manico 0·112, diam. sup. 0·155. Ristaurata.

8. Oinochoe d'arte greco-italica a figure rosse, descritta a p. 105. Alt. 0·24.

Tomba 7. — 1. Olla d' impasto ordinario, color nero, panciuta a mezzo, frammentaria, manca della parte superiore. Era coperta col fondo di un vaso di egual genere ridotto in guisa da somigliare ad una cietola.

2. Rottami di un cratere apulo con disegni geometrici, simile al n. 1 della tomba **4.**

3. Armilla spiraliforme di filo di bronzo a sezione quadrilatera di circa mm. 2 per lato. Ha nove giri ed il suo diam. è circa di 0·05.

4. detta ad un solo giro di filo sottile avente uno dei capi rastremato e ritorto ad uncinetto, l'altro mancante. Diam. circa 0·04.

5. detta d'un filo di bronzo del quale un capo è appianato e munito di forellino, l'altro rastremato ed appuntito per farne uncino. Diam. 0·08. Tipo Pizzughi VIII, 1.

6. Parte superiore di uno spillone con capocchia ombellicata, due globetti e due dischetti alternantisi; bronzo.

7. Rottami di un vasello di bronzo, il cui orlo sporgeva in fuori ed il labbro consisteva d'un semplice cordoncino. Un pezzo mostra un chiodetto ribadito, forse pel manico.

Tomba 8. — Grande situla di bronzo, lesionata e ristaurata. È costituita di due lamine verticali e di una terza che ne forma la parte inferiore e comprende il fondo. Superiormente si restringe con bella sagoma e va ad arrotolarsi intorno ad un grosso cerchio di bronzo formando il labbro. Restano le orecchie anulari del manico, le quali rappresentano l'estre-

mità d'uno dei bracci di una croce patente applicata mediante tre pernetti alla parete del vaso. Questa croce è in lunghezza adorna di due linee verticali traforate. Alt. circa 0·42, diam. sup. 0·27, — mass. 0·323.

Nella medesima tomba fu trovato in frantumi un vaso di fabbrica locale, che fu abbandonato, ed un pezzo di osso che forse proviene dal rivestimento dell'arco di una fibula.

Tomba 9. — Vaso situliforme d'impasto grossolano e di rozzo lavoro. Ristaurato. È fornito di piccolissimo piede a tronco di cono, ha il labbro sporgente in fuori e bene definito il restringimento della gola. Alt. 0·21, diam. sup. 0·18, — inf. 0·1 — mass. 0·193.

Tomba 10. — Questa tomba sarebbe stata coperta da un lastrone lungo intorno a m. 4, largo 0·80–1 e grosso 0·37 ed il suo recinto formato da muro a secco, del doppio più lungo che largo, avrebbe contenuto una situla di bronzo frantumata e nove vasi fittili di forma e fattura diversa, in due dei quali si sarebbero trovati degli oggetti di bronzo.

1. Olla panciuta a mezzo d'impasto ordinario color nero lucidata, con disco per base, collarino del labbro bene definito. Sotto la spalla emerge una protuberanza ovale avente nel mezzo un'impressione conseguita coll'unghia del pollice. Fu ristaurata. Alt. 0·24, diam. sup. 0·17, — inf. 0·1 — mass. 0·249.

2. detta di rude impasto e di lavoro negletto, color nerastro col ventre enfiato a mezzo, sul quale è impostato l'orlo col labbro spianato in fuori. Alt. 0·19, diam. sup. 0·115, — mass. 0·158.

3. Situla d'impasto ordinario di color nerastro, simile al num. 4 della tomba **6**. Mancante. Alt. 0·2, diam. sup. 0·15, — inf. 0·07.

4. detta d'impasto grossolano. È priva del piede, la curva del restringimento superiore è più rilevata ed il collo diritto. Frammentata. Alt. 0·189. La parete è grossa da mm. 5–10.

5. Residui di due vasi dello stesso genere.

6. Situla atestina di argilla depurata con sovrapposizione d'uno strato di terra più fina a tinta d'ocra. Fu ristaurata. È provvista di piede conico ed ha l'orlo dell'imboccatura arrotondato e riversato all'infuori. È decorata di quattro cordoni a rilievo orizzontali: il primo presso il margine della

spalla, corrispondente alla maggiore espansione, il secondo a cm. 6 sotto del primo; il terzo a cm. 4 sotto il secondo, ed il quarto alla base sulla linea che unisce il vaso al piede. Alt. 0·265, diam. sup. 0·21, diam. mass. 0·224. Tipo PROSDOCIMI, Este, t. V, 7;

7. detta simile a quattro zone di ocra e tre di grafite alternantisi e separate mediante cordoncini in rilievo. Alt. 0·275, diam. sup. 0·2, — inf. 0·12, mass. 0·245. V. Pizzughi, III 5; PROSDOCIMI, Este V. 3.

8. detta, decorata di linee parallele alla base formate di punti impressi, e propriamente le due prime in prossimità alla strozzatura del collo, due quasi nel mezzo ed una al ristringimento del piede. Alt. 0·25, diam. sup. 0·22, inf. 0·11, — mass. 0·237. Fu ristaurata.

9. Ciotola ad alto manico (kyathis) di argilla depurata, coperta di vernice metallica nerastra lucente. Ristaurata. Ha base concava, pareti tondeggianti, orlo diritto, bocca elittica, ansa piana impostata sulla spalla e sull'orlo, e nella maggiore espansione è decorata di brevi costole a sghimbescio, poco rilevate. Alt. 0.112, diam. sup. 0.11 e 0.13, mass. circ. 0 54, il collo è alto 0·03.

10. Piccola olla d'impasto ordinario, color nerastro. Ha il corpo rigonfio a mezzo ed il collo diritto. Alt. 0·14, diam. sup. 0·112, — mass. 0·152. Per il tipo cfr. Vermo III, 6.

11. Bicchiere d'impasto grossolano, color nerastro. È di forma cilindrica ed ha un cordone lungo la base. Alt. 0·106, diam. 0·09.

Nella prima delle situle atestine:

12. Torque di bronzo massiccio con uno dei capi foggiato ad uncinetto, coll'altro appiattito e provvisto d'un forellino. Diam. 0·1.

13. Altro simile mancante.

14. Detto a cannello, ad uno dei capi rastremato per la inserzione nell'altro. Diam. 0·116, — del cannello mm. 5. Tipo Pizzughi VIII, 3.

15. Detto alquanto più grosso. Diam. 0·1.

16. Spillone di bronzo, curvato, avente cinque nodi alternati con quattro dischetti. Lung. 0·15.

17. detto mancante di buona parte dello spino. Ha una piccola capocchia con una pallottolina ed un dischetto.

18. Fibula di bronzo ad arco ingrossato a sezione romboidale. Ha due lievi prominenze in senso longitudinale sulla nervatura superiore e due bitorzoli sulla maggiore espansione dell'arco, lunga staffa dalla cui estremità staccasi in fuori un apice in forma di una cresta. È lunga 0·07, la staffa 0·035, la mass. curva dell'arco è di 0·035.

19. Frammenti di lamina di bronzo, forse avanzi di vasi o di altri oggetti non precisabili. Uno presenta presso l'orlo ripiegato di sopra due coppie di linee a sbalzo parallele, un secondo una serie di forellini ed una borchietta a rilievo.

Tomba 11. Olla d'arte pugliese di color giallognolo con tracce di decorazioni geometriche brune, consistenti di striscie parallele racchiudenti delle linee ondulate. Ha forma di un tronco di cono rovescio rigonfio ed arrotondato nella parte superiore con strozzatura per ricevere il breve collo. Il labbro è ripiegato all'infuori. È fornita di due anse ad orecchia, impostate sulla spalla, fig. 80 e 81. Alt. 0 245, diam. sup. 0·215, — mass. 0·3.

Nelle poche note messe a mia disposizione figura una tomba segnata colla lettera ***N,*** il cui recinto murale era coperto da una sfaldatura lunga m. 1·1, larga 0·4–0·46 e grossa 0·26. In essa non si sarebbe trovato se non un solo vaso di fattura locale in frantumi. Porterebbe essa il num. 12, se perduta la speranza di ristabilire il vaso, non l'avessero trascurata, ed assegnato il suo posto alla seguente che prima avevano distinta col num. 13, col quale io pure la citai trattando degli oggetti in essa trovati. I contadini mi assicurarono che appunto alla tomba soppressa apparteneva la pietra coi meandri rettilinei pubblicata dallo Sticotti alla tav. IV 9 della sua relazione preliminare. Una ragione di più per conservarla nel novero delle tombe!

Tomba 12. — (*alias 13*). Questa tomba, segnata pure colla lettera O, stava quasi nel mezzo della I zona, ed è la più ricca di quante furono scoperte fino ad oggi nella necropoli nesaziense. Il delegato comunale di Altura, Marco Stermotich, narra, che circa ad un metro dalla superficie v'aveva una lastra di pietra

grande m. 1 6 × 1·10 e grossa 0·1, spezzata tanto per lungo, quanto per largo, in quattro pezzi, che venivano a gravitare nel mezzo della cella sottostante. La quale era cinta di quattro muri a secco, lunghi ciascuno un metro e quasi altrettanto alti. Nel centro giaceva l'ossuario di pietra, entro il quale, oltre agli avanzi combusti del morto, fu trovata una fibula; di fuori, sopra di esso, stavano due spade di ferro; mentre una terza spada fu raccolta in uno degli angoli della cella. Intorno all'ossuario erano distribuiti in tre ordini, l'uno sull'altro, i molti vasi fittili e metallici: dei secondi parecchi in immediato contatto con esso; gli altri raggruppati nei due angoli di settentrione.

Il dott. Schiavuzzi poi mi avverte che sopra la sfaldatura spezzata del coperchio stava il lastrone cupellizzato, del quale riferisce lo Sticotti nella relazione preliminare più volte citata, pag. 145 e da noi riprodotto alla fig. 22.

1. Ossuario di pietra d'Istria, descritto a pag. 30. Alt. totale 0·33, — senza il coperchio 0·26, diam. 0·3 — del vano 0·22. prof. 0·2.

a) Vasi di fabbrica locale.

2. Situla di rozzo impasto, color nero, lievemente espansa presso lo strozzamento dell'orlo ed allargata alla base. Alt. 0·2, diam. sup. 0·15, — base 0·085, — mass. 0·173.

3. Detta mancante dell'allargamento inferiore, col labbro sporgente in fuori, color nerastro. Alt. 0·235, diam. sup. 0·19, — mass. 0·205.

4. Detta, color nero, il cui cono bene sviluppato nel restringersi per il collarino del labbro descrive un'angolo quasi retto Alt. 0·23, diam. sup. 0·17, — inf. 0·076, — mass. 0·205.

5. Detta, simile, col labbro spianato in fuori. Ristaurata. Alt. 0·26, diam. sup. 0·19, — mass. 0·295, il labbro è largo 0·035.

6. Vaso d'impasto grossolano, color nerastro. Panciuto a mezzo, coll'orlo definito da piccola gola ed il labbro rudimentale rappresentato dal rastremamento della parete nella pagina interiore. Alt. 0·167, diam. sup. 0·123 — mass. 0·214.

7. Detto simile, rovinato all'orlo. Diam. mass. 0·26

8. Piccolo vaso d'impasto grossolano, di color rossastro. È rotondo ed ha l'orlo rientrante. Alt. 0·128, diam. sup. 0·09,

— mass. 0·146. Nel tipo somiglia a quello dei Pizzughi, III 9.

9. Detto di eguale impasto, color nero. Sul corpo sferico è impostato il collo diritto. Alt. 0·071, diam. sup. 0·05 — mass. 0·074.

10. Vaso frammentario di argilla depurata colorito di nero e lucidato. È a ventre rigonfio e munito di un' ansa verticale piana. Pare che finisse in una bocca trilobata ed avesse l' aspetto di una oinochoe tozza. Diam. mass. 0·119.

b) Fittili di tipo atestino.

11. Situla lesionata e male risarcita. Tipo Pizzughi III, 5. Da cinque cordoni in rilievo è scompartita in cinque zone alternate di ocra e grafite Alt. 0·225, — del collo 0·025 — del piede 0·025. Diam. sup. 0·175, — piede 0·1, — mass. 0·192.

12. Detta. rotta e mancante. Simile nella forma alla precedente. Divisa in quattro zone da quattro cordoni rilevati. Alt. 0·23, diam. sup. circa 0·16 — mass. 0·182.

13. Detta, rotta e mancante, divisa in sei zone da cinque cordoni, il primo dei quali ricorre a 25 mm. sotto il margine del cono rovescio. Doveva avere l'altezza dei precedenti. Diam. sup. 0·16, — mass. 0·179, — del collo 0·145.

14. Detta, a zone di ocra e grafite separate da sei cordoni in rilievo. Il tronco di cono descrive una curva elegante. Ristaurata. Alt. 0·29, diam. sup. 0·20, — mass. 0·243.

15. Detta eguale Ristaurata. Alt. 0·31, diam. sup. 0·2, — mass. 0·29

16. Detta simile, d'impasto più ordinario ed esecuzione negletta. Scompartita da quattro cordoni a rilievo in zone alternate d'ocra e grafite. Ristaurata. Alt. 0·19. diam. 0·15, — mass. 0·174.

17. Detta d' impasto ordinario, scompartita in zone a tinte alternative d'ocra e grafite da tre cordoni in rilievo distribuiti ad intervalli capricciosi. Ristaurata. Alt. 0·22, diam. sup. 0·15,

18. Vasetto a calice di argilla depurata, color rossastro, tornito. Ha forma di tronco di cono rovescio impostato su piede a bocca di tromba, la spalla leggermente convessa, collo quasi cilindrico ed imboccatura priva di labbro. È adorno di cordoni rilevati: due intorno al collo, uno alla base del cono,

due intorno al piede, fig. 68. Alt. 0·159, alt. del collo 0·02, diam. sup. 0·095, — base 0 085, — mass. 0·15. Per la forma si confronti inoltre: *necropoli di S. Lucia*: II. 11. 12.

19. Simile al precedente per forma, materia, colore e lavoro. Differisce nella distribuzione dei cordoni, che in numero di cinque corrono solamente intorno al collo ed alla spalla. Alt. 0·182, diam. sup. 0·105, — piede 0·092, — mass. 0·161.

20. Simile frammentario, cordonato intorno al collo. Alt. 0·176, diam. sup. 0·105, — piede 0·08.

21. Detto, con cordoni poco rilevati intorno al collo, che è quasi diritto. Alt. 0·19, — diam. sup. 0·1, — massimo 0·15.

22. Calice somigliante ai n. 18 e 19, con due cordoni in rilievo paralleli, l'uno alla base del collo, l'altro sulla spalla e tre linee graffite giranti intorno al ventre conico. Alt. 0·18, diam. sup. 0·13, — del collo 0·135, — del piede 0·085 — mass 0·165.

23. Vaso a calice della stessa materia con ventre rigonfio a mezzo, collo imbutiforme, labbro ricurvo in fuori. Ricorrono intorno la spalla tre cordoni paralleli, fig. 70. Alt. 0·205, diam. sup. 0·115, — del piede 0·09 — mass. 0 17.

24. Detto per forma e materia simile ai n 18 e 19. Decorato di zone color ocraceo alternate con altre riempite di linee oblique dipinte, disposte a spina di pesce. Ristaurato. Alt. 0.18, diam 0·1 — sup. del piede 0·09.

25. Calice simile cordonato e zonato. La zona della spalla presenta un reticolato di linee oblique dipinte. Seguono: una zona di color bruno, quindi una zona a zig-zag descritta da linectte doppie, una zona bruna e da ultimo una zona con meandro ondulato. Fu ristaurato, Alt. 0·205, diam. sup. 0·1, — piede 0·09.

26. Vaso a calice di fino impasto e di lavoro accurato. Fu ristaurato. Il corpo restringendosi lievemente nella parte superiore costituisce l'orlo sottilissimo. Sotto del quale ricorrono due cordoncini paralleli a scarso rilievo. Il rimanente è diviso in zone da strie impresse, le zone sono di color ocra e di grafite alternate. La seconda zona è altresì decorata di gruppi di due circoli concentrici incisi. Alt. 0·21, diam. sup. 0·16, — del piede 0·1.

27. Detto di forma elegante. Ha il labbro poco sporgente,

ed è suddiviso in zone rosse e nere da quattro cordoni in rilievo. Il piede sagomato è adorno di due cordoni. Fu ristaurato, fig. 69. Alt. 0·185 — diam. sup. 0·11, — mass. 0·138.

c) Vasi apuli e d'arte greco-italica.

28. Cratere d'arte pugliese. Simile al n. 1 della tomba 4, spezzato e mancante. Fu risarcito. Era decorato di figure geometriche non meglio precisabili. Alt. 0·25, diam. sup. 0·215, labbro largo 0·04.

29. Detto lesionato, rifatto in modo approssimativo. Il corpo è sferico poggiato su piede a callotta sferica, labbro sporgente in fuori, e le anse semicircolari sono impostate sulla massima espansione. Tra queste, a metà distanza, havvi da una parte una piccola testa plastica di toro. Si ravvisano inoltre gl'indizi di una decorazione geometrica di color bruno. Alt. 0·26, diam. dell'orificio 0·2, labbro largo 0·035.

30. Olla (*stamnos*) di terra figulina e d'arte pugliese, ha forma quasi sferica, due manichi semicircolari impostati obliquamente, l'imboccatura imbutiforme. Il tipo è quello dell'olla n. 3 della tomba 4, dalla quale non differisce se non per essere munita di un basso piede con cordone alla base Per la sua decorazione a disegno geometrico, si veda a pag. 99. n. 8 Alt. 0·235, diam. sup. 0·2, — mass. 0·254, labbro largo 0·045.

31. Olla (*stamnos*) d'arte pugliese, panciuta a mezzo, cioè prodotta da due tronchi di cono, di cui il superiore s'unisce al labbro sporgente in fuori. Nella sua massima espansione riceve le anse semicircolari obliquamente impostate, ed è decorata a color bruno di linee e fascie parallele alla base, che comprendono dei fasci di filetti a zig-zag tracciati in senso verticale e disposti in due zone e più sotto tra l'inserzione dei manichi una striscia ondulata, fig. 72 e 73. Alt. 0·255, diam. inf. 0·17, — mass. 0·252. Fu ristaurato.

32. Vaso vinario d'arte pugliese a ventre sferico. Era lesionato e fu risarcito, fig. 84. Alt. 0·18, diam. sup. 0·065. — mass. 0·2.

33. Alcuni pezzi di una bella oinochoe dello stesso genere, della quale pare che il corpo fosse rotondo e la bocca si svolgesse in tre lobi. Era decorata di fascie brune e rosse che tra altro comprendono una zona adorna di filetti a zig-zag. Fra

questi rottami figura pure un piccolo manico di eguale manifattura, da un lato piano e dall'altro curvo ed adorno di listelle brune, il quale all'estremità s' ingrossa a modo di rocchetto e finisce in un disco piatto, che simile a rotula presenta quattro raggi dipinti posti a croce.

34. Oinochoe di terra figulina, color rossiccio a fascie orizzontali di rosso cupo. Ha la bocca trilobata. Fu ristaurata. Alt. 0·25, diam. mass. 0 17.

35. Detta, color giallognolo, di forma tozza, vale a dire panciuta con esiguo restringimento per ricevere l'amplia imboccatura trilobata. Ansa verticale piana. Decorata di fascie rosse parallele alla base. Alt. 0·145, — compr. l'ansa 0·17, diam. mass. 0·15.

36. Detta. Presenta la forma di un tronco di cono rovescio, tozzo ed enfiato superiormente, con basso piede ed alto manico piano. È fregiata di striscie e linee parallele alla base di color rosso. Alt. totale sino alla curva dell'ansa 0·255, diam. mass. 0·195 — del piede 0·92.

37. Detta, lesionata e priva del manico, in forma di cono rovescio, con bocca trilobata, adorna di fascie parallele alla base, rosse su fondo giallognolo. Alt. sino alla bocca 0·23, diam. mass. 0·18.

38. Detta frammentaria, decorata su fondo giallognolo di linee brune e bianche parallele alla base e di raggi di color oscuro attraversanti la spalla.

39. Detta frammentaria, la cui forma non può determinarsi meglio. Decorata di linee rosse e nere

40. Orciuolo di terra figulina, color giallognolo. Ha il corpo rotondo, amplia imboccatura coll'orlo circolare. L'ansa verticale che andò spezzata, era impostata sulla spalla e sul labbro. Intorno alla massima espansione girano due fascie rosse. Alt. 0·088, diam. sup. 0·08. — della base 0·052, — mass. 0·125.

41. Oinochoe d'arte greco-italica a figure nere, descritta e riprodotta a pag. 104, 105, fig. 86 e 87. Alt. 0·22, compr. il manico 0·255, diam. mass. 0·14.

42. Residuo di una piccola oinochoe, che fu ricostruita e che conserva poche traccie di figure nere a contorno graffito,

di una ghirlanda della stessa tinta e di una fascia rossa intorno all'orlo, su fondo giallognolo. Alt. circa 0.147.

43. Skyphos d'arte greco-italica, colorito di nero e verniciato con una zona a tinta chiara in prossimità alla base. Ha due manichi ad aletta impostati al margine della bocca. Era rotto e fu riparato. Alt. 0·195, diam. sup. 0·16 — inferiore 0·08.

44. Vaso cilindrico d'arte greco-italico descritto a pag. 104. fig. 85. Alt. 0·16, diam. 0·13, detto dell'orifizio 0·02.

d) Vasi di bronzo.

45. Situla molto lesionata, costituita da una sola lamina unita mediante chiodi ribaditi, il cui restringimento salendo obliquamente finisce nell'orlo accartocciato intorno ad un anello di piombo. Sono conservate le orecchiette del manico, le quali mediante una laminetta quadrilatera erano con due chiodetti applicate alla spalla del vaso. Il fondo andò perduto. Alt. 0·228, diam. sup. 0·24, — del fondo 0·12, — mass. 0·22.

46. Situla che all' opposto della precedente è fornita di breve collo, sul quale sono inchiodate le orecchiette del manico, formate da un filo appiattito alle estremità per i pernetti. L'orlo è arrotolato in dentro ed il fondo è unito mediante rimboccamento dell'orlo. Alt. 0·218, diam. sup. 0·172, — del fondo 0·11, — mass. 0·21.

47. Situla combinata di due lamine disposte verticalmente e d'una terza che ne forma la parte inferiore ed il fondo, sì quelle che questa fissate mediante chiodi ribaditi. È lievemente enfiata nella parte superiore e con piccolo restringimento va a formare il collarino dell'orlo che è arrotolato in fuori. Manca del manico, ma i forellini, che a due a due si scorgono sotto l'orlo, indicano il sito ove n'erano applicati gli occhielli. Va notata la doppia rappezzatura per riparare ad un guasto del fondo, mercè due lamine sovrapposte e bene inchiodate sul fondo stesso ed al lembo della parete. Alt. 0·19, diam. sup. 0·19, — della base 0·11 — mass. 0·21.

48. Situla formata da una lamina sola unita mediante nove chiodi ribaditi, la quale nel suo restringimento superiore descrive un angolo acuto e con breve spalla va a ricevere il collo cilindrico, il cui orlo è accartocciato in fuori. Il fondo è tenuto fermo mediante il rimboccamento della parete. Lungo la spalla

ricorrono dei cordoni paralleli in rilievo. Sul collo sono applicate, ciascuna con quattro pernetti, le orecchiette del manico formate da un filo appiattito all'estremità. Alt. 0·265, — del collo 0·025, diam. sup. 0·21, — inf. 0·15 — mass. 0·26.

49. Detta, lesionata e mancante. Fu riparata. Nella forma non differisce dalla precedente se non per essere l'orlo del labbro arrotolato all'indentro. Il collo era adorno di due file di bitorzoletti in rilievo. Rimangono gli occhielli del manico applicati al collo mediante due chiodi per ciascuno. Alt. 0·225, — del collo 0·015, diam. sup. circa 0·11, — della base 0·09, — mass. circa 0·2.

50. Detta, molto guasta. Fu riparata. Fatta di due foglie verticali, col fondo ribadito. Lo strozzamento superiore descrive una linea curva, che va a finire nell'orlo. Alt. 0·32, diam. sup. circa 0·27, — mass. circa 0·31.

51. Situlino costituito da una sola foglia e dal fondo il cui margine è ripiegato e ribadito insieme coll'orlo inferiore del vaso. Le orecchiette del manico sono ciascuna con due pernetti fissate sul breve collo. Resta un pezzo del manico a filo appiattito. Alt. 0·18, diam. sup. 0·15, — della base 0·105, — mass. 0·17.

52. Situlino simile al precedente. Alt. 0·16, diam. sup. 0·13, — della base 0·9, — mass. 0·16.

53. Pezzi di due situle istoriate, una zoomorfica e l'altra con figure umane, già pubblicate dallo Sticotti nella sua relazione preliminare, pag. 141 e tav. III.

Il dott. Schiavuzzi si provò a ricostruirne una, che risulta adorna di due zone di animali pascenti (vedi fig. *a* della tavola predetta), ha intorno al collo due cordoni in rilievo e conserva gli occhielli per il manico. Il diam. della bocca di questo vaso è di circa 0·15.

54. Coperchio frammentato di situla, del diam. di 0·21, riprodotto alla fig. 90.

55. Cista con otto cordoni. L'imboccatura è costituita da un grosso anello di bronzo sul quale fu arrotolato il lembo portandolo al di dentro. Aveva due manichi, che andarono perduti, inseriti negli occhielli, due per banda, foggiati da una sola asticciuola fissata mediante tre chiodi. È conservato il

fondo, annestato col suo margine all'orlo inferiore del vaso che è ripiegato in guisa da descrivere un ultimo cordone. Alt. 0·175, diam. 0·225.

56. Conca emisferica (lebete), tipo Pizzughi VI 12, decorata nella parte superiore di linee orizzontali incise. Lesionata e risarcita. Conserva porzione di una delle orecchiette del manico, delle quali pare che avessero la forma di una doppia croce, fissata con sei chiodi, due all'estremità dell'asta ed uno per cadauna delle quattro braccia. Alt. circa 0·135, diam. 0·2.

57. Detta frammentata, decorata lungo l'orlo di tre linee parallele a granitura graffita. Delle orecchiette del manico rimane presso l'orlo una borchietta convessa del diam. di un centimetro. Alt. 0·125, diam. 0·22.

58. Detta, la cui forte ossidazione non lascia intravvedere se fosse decorata. Delle maniglie non restano se non i forellini per i pernetti. Alt. 0·136, diam. 0·24.

59. Detta con piccole lineette incise intorno all'orlo. Dalla disposizione dei chiodetti si riconosce che le maniglie avevano la forma di una croce latina. Alt. 0·116, diam. 0·225.

60. Conca lesionata e fortemente ossidata. Decorata lungo l'orlo di quattro o più linee incise. Aveva in origine due manichi, di cui fanno fede gli occhielli all'estremità delle aste di una croce latina binata, fissata con quattro chiodi, aventi capocchia conica e la ribaditura all'interno del vaso resa più efficace coll'inserzione di una laminella di rame. Alt. 0·14, diam. 0·23.

61. Detta senza indizio di decorazione. Aveva in origine anch'essa due manichi di cui rimangono gli occhielli. Di questi una coppia appartiene ad una croce binata, l'altra invece a due croci latine staccate e fissate con tre chiodi introdotti nei capi delle braccia e nell'estremità inferiore dell'asta. Alt. 0·14, diam. 0·22.

62. Pezzi di due situle e di una conca. Di una delle situle resta la parte inferiore col fondo del diam. di 0·085, annestato nell'orlo della parete in modo da riuscire concavo.

63. Vari pezzi di lamella di bronzo decorati di perline e borchiette a sbalzo, derivati dal coperchio di una situla. Altri

che appartenevano all'orlo di un vaso o di altro oggetto presentano una serie di borchiette fra due file di perline.

e) Oggetti d'ornamento ed altri.

Nell'ossuario di pietra si sarebbero trovati:

64. Cavallino di pasta vitrea con residuo del cavaliere, appartenente all'arco di una fibula. V. fig. 93, pag. 114.

65. Pezzi di una grande fibula, il cui arco consistente di una lamella di bronzo portava infilati dei dischi graduati d'osso, fra i quali è conservato quello presso la staffa decorato di bella modinatura a solchi e collarini. Della staffa rimane un pezzo lungo cm. 6. La lamella dell'arco mostra di essere stata o formata o riparata coll'unione di due pezzi a mezzo di chiodi ribaditi. V. Prosdocimi pag. 29 e tav. V n. 80.

66. Fibula enea il cui arco, in forma di losanga, porta nel maggiore allargamento due bottoni laterali ed un terzo al sommo, e la cui lunga staffa finisce in un bottone obliquamente impostato. I bottoni consistono di un globetto e di un dischetto. Lungh. totale 0·075 — della staffa 0·04.

67. Fibula della Certosa ad arco laminare, frammentata. In luogo del bottone havvi un apice, nel quale era forse infilata una pallottola d'osso o d'altra materia.

68. Spillone di bronzo avente quattro globetti sferici alternati con dischi fissi messi a due a due. Rotto allo spino.

69. Detto con capocchia a testa di borchia e quattro globetti alternantisi con cinque dischi fissi. Rotto allo spino.

70. Detto con sette nodi. Spezzato e mancante.

71. Parte inferiore di uno spillone, o d'uno schermo il quale in prossimità alla punta s'espande formando un ingrossamento oblungo. — Pezzi di spilloni e braccialetti in ferro.

Degli altri vasi avrebbero contenuto oggetti le situle e le conche enee, ed una delle olle di arte pugliese, e molti se ne sarebbero trovati dispersi qua e là entro il recinto della tomba. Non potendo raggrupparli secondo la loro provenienza, ci limitiamo ad indicarli per specie.

72. Fibula di bronzo con due bottoni ai lati la cui lunga staffa è munita del bottone terminale. Lungh. totale 0·09, — della staffa 0·06.

73. Detta lesionata a due bottoni coll' arco lievemente espanso. Lungh. circa 0·085.

74. Detta simile alla precedente, manca del riccio e dell'ago. Lungh. circa 0·07, -- della staffa 0·035. Tipo S. Lucia *Scavi* tav. XVI n. 8.

75. Fibula bisserpeggiante con dischetto presso l'ardiglione. Lungh. 0·05. Tipo Pizzughi tav. VII, 3.

76. Pezzo di una fibula simile. — Cinque bottoncini convessi sbozzati da una sola lamina di bronzo, appartenenti ad una fibula serpeggiante e disposti in modo che quattro appaiati venivano a trovarsi al di quà ed uno isolato al di là della sinuosità dell'arco.

77. Fibula della Certosa il cui arco consiste d' un filo sottile ed il piede ha il bottoncino rivolto all'infuori. Lungh. 0·075. Tipo Pizzughi VII. 6.

78. Detta simile, lungh. 0·075 — della staffa 0·04.

79. Anello di bronzo a nastrino; detto a costole transversali; detto a grosso filo; detto con tre giri di spirale. Diam. 0·016–0·02

80. Quattro braccialetti di semplice filo di bronzo del diam. di 0·06-0·07.

81. Detto spiraliforme, con tredici giri di grosso filo, del diam. di 0·05. — Vari pezzi di braccialetti consimili aventi il diam. di 0·05-0·06.

82. Testa di uno spillone di bronzo formato di due globetti divisi da un dischetto.

83. Porzione d'uno spillone di ferro con nodi.

84. Due aghi di bronzo ritorti, non aventi nè capocchia, nè cruna, lunghi 0·195 e 0·225.

85. Varii pendagli a foglia triangolare col vertice arrotondato e munito di forellino, alcuni anche dell' anelletto. Alt. 0·03-0·045.

86. Detti a sacchetto, costituiti da una lamella sottile di bronzo ripiegata a modo di sacchetto, con forellino al vertice per l'anelletto. Alt. 0·022 – 0·035. Privi di decorazione. Tipo Pizzughi, VII, 16.

87. Pendaglio a secchiello, tipo Pizzughi VII, 17.

88. Detto in forma di pettine, foggiato a mezzo disco, il cui lato corrispondente al diam. è provvisto di denti alti da

mill. 2 – 3. Presso il sommo della curva un forellino. Privo di decorazione. Alt. 0·04. Lungh. 0·06.

89. Detto uguale, ha l'anello inserito nel forellino, manca però degli apici che chiudono la serie dei dentelli. Alt. 0·03, lungh. 0·05.

90. Serie di bottoncini concavo – convessi con occhiello nella cavità, diam. 0·01 – 0·012.

91. Dischetti di osso con forellino nel mezzo, diam. 0·007 – 0·012.

92. Pezzo di una verghetta di bronzo che va rastremandosi verso uno dei capi, mentre nell'altra parte in senso trasversale porta una specie di manubrio ondulato, che somiglia ad un doppio arpione, fig. 94. Lungh. dell'asta 0.075, detta del nastro 0·05.

93. Chiodo di bronzo con capocchia convessa. Lungo 0·075. — Assicella dello stesso metallo con occhielli alle estremità, appartenente forse alla catenella di un pendaglio. Lunga 0·04.

94. Parte superiore di un cosiddetto bastone di comando, fig. 104 pag. 123.

95. Bastoncino riprodotto alla fig. 105 pag. 124.

96. Astuccio cilindrico, forse appartenente ad un crepitacolo o a un pendaglio, fig. 106. Alt. 0·055, diam. 0·04.

97. Spada di ferro contorta con residuo del fodero, descr. a pag. 125.

98. Due dette descritte a pag. 125.

99 Tre impugnature di spada di grossa lamina di bronzo accartocciata intorno ad un'anima di bronzo, v. pag. 126 e fig. 108.

100. Pomo rotondo di bronzo con piede tubolare conico, avente un'orecchietta con anello mobile, v. fig. 110.

101. Capocchia massiccia di bronzo con piede conico, v. fig. 109.

102. Placchetta frammentata di bronzo traforata, v. fig. 112.

Tomba 13. — 1. Olla (stamnos) d'arte pugliese con decorazione geometrica di color bruno nerastro su fondo giallognolo. Ha il corpo pressochè sferico sul quale sono impostati l'orlo imbutiforme, ed i due manichi a semicerchio. Nella parte superiore ricorrono striscie e linee parallele alla base che comprendono una serie di losanghe, e nell'inferiore dei gruppi

di circoli concentrici. Il lato superiore del labbro presenta dei festoni formati da cinque segmenti di circolo con altrettanti minori inscritti nei primi. Alt. 0·2, diam. sup. 0·205, — della base 0·095, — mass. 0·237.

2. Olla di egual genere, di forma elegante, con maggiori decorazioni della precedente, dalla quale differisce per essere munita di un sottopiede anulare, v. fig. 78 pag. 100 n. 10. Alt. 0·21, diam. sup. 0·2, — del piede 0·07, — mass. 0·233.

3. Armilla spiraliforme di filo di bronzo a sezione quadrilatera, del quale restano sei giri. Diam. 0·065.

4. Torque a cannello di bronzo con uno dei capi rastremato. Spezzato e mancante.

5. Spillone di ferro con testa di bronzo costituita da una capocchia sferica e di tre globetti alternati con tre dischetti fissi. Lungh. 0·14 — della testa 0·04.

6. Due punteruoli d' osso spezzati.

Tomba 14. — 1. Urna d'impasto grossolano con sovrapposizione di terra più fina color rosso cupo. Ha forma di tronco di cono rovescio che nel ristringimento superiore va, descrivendo una curva, a ricevere il collo bene determinato. Due anse di sopra accuminate, disposte a schiso si staccano dalla massima espansione, la quale è fregiata di piccole costole in rilievo, simili ad apici messi a sghimbescio, cinque per ogni faccia. Il labbro è sporgente all' infuori ed il fondo è rientrante, fig. 43. Alt. 0·19, diam. sup. 0·135, — inf. 0·083, — mass. 0·189.

2. Urna ventricosa d'impasto grossolano color nerastro. È di forma tozza colla massima enfiagione nel mezzo. Lesionata. Alt. circa 0·135, diam. sup. 0·13, — inf. 0·1.

Tombe 15, 16, 17. — 1. Vaso situliforme di rude impasto colorito di nero e lucidato. Il collo si allarga a guisa d'imbuto e porta sull'orlo delle impressioni prodotte coll'unghia simili a dentelli. Intorno la massima espansione ricorre una fascia meandriforme, consistente di due rette parallele che serrano tre linee ondulate, sì queste che quelle profondamente incavate mediante uno stecchetto a punta arrotondata, fig. 53. Alt. 0·19, diam. sup. 0·14, — inf. 0·105, — mass. 0·178.

2. Olla (stamnos) panciuta apula, col labbro spianato in

fuori. È lesionata e manca d'ambo i manichi che erano ad orecchietta. Nella parte superiore corre una larga zona di fascie e linee parallele, che comprendono un meandro ondulato e dei fasci di filetti imitanti triglifi. Di questi alcuni gruppi sono disposti in senso verticale sotto l'ultima fascia. Le ornamentazioni sono di color nerastro su fondo rossiccio. Alt. 0·21, diam. sup. 0·195, — inf. 0·095, — mass. 0·257, largh. del labbro 0·025.

3. Olla di fabbrica locale colorita di nero. Ha forma di doppio tronco di cono, il superiore più tozzo, breve collo ed il labbro spianato in fuori. Aveva in origine tre manichi ad orecchietta impostati sulla massima espansione e sulla spalla. Due di essi, come dai residui dell'inserzione si rileva, erano inferiormente bipartiti. Nel mezzo tra i manichi un bitorzolo conseguito colla compressione dell'argilla prima della cottura mediante le dita, di cui dura l'impronta. Alt. 0·281. diam. sup. 0·19, — base 0·1, mass. 0·249.

4. Olla d'impasto grossolano panciuta a mezzo, con collo quasi cilindrico, sotto del quale havvi una piccola sigla rilevata. Ristaurata. Alt. 0 17, diam. mass. 0·18.

5. Grande vaso di fattura locale gonfio a mezzo e colorito di nero. Lesionato e mancante. Diam. mass. 0·26.

Tombe 18, 19, e 20. — 1. Pentola d'impasto ordinario con sovrapposizione di terra depurata, colorita di nero e lucidata. È formata dall'unione di due tronchi di cono, il superiore tozzo somiglia ad una callotta che finisce nel collo bene determinato. Il labbro è riversato all'infuori. Sulla spalla è applicato il manico ad anello. Alt. 0·217, diam. sup. 0·14, — inf. 0·071, — mass. 0·244, il labbro è largo 0·017.

2. Vaso d'impasto meno grossolano colorito di nero, riprodotta alla fig. 49 pag. 79. Alt. 0·16, diam. sup. 0·145, — 0·085, — mass. 0·214. Il piede è alto 0·03.

3. Ciotola ad alto manico di terra depurata coperta di vernice nera. Il corpo è a callotta sferica schiacciata che superiormente si restringe per ricevere il collo fatto a tronco di cono. Il manico faccettato è impostato sulla massima espansione e sull'orlo. È decorata di piccole costole oblique a scarso rilievo. Alt. sino alla bocca 0·115, — sino alla curva del ma-

nico 0·143, — del collo 0·037, diam. sup. 0·013 e 0·11, — mass. 0·175.

4. Ciotola d'impasto e fattura uguale. È adorna di costolette ed il manico è piatto. Alt. tot. 0·146, diam. sup. 0·142, — mass. 0·205.

5. Pentola ad orecchietta simile a quella descritta al n. 1 di questo gruppo. È colorita di bianco e reca tre linee orizzontali nere che comprendono una zona di reticolato costituito da linee oblique, un meandro ondulato e delle figure geometriche pure nere. Alt. 0·24, diam. sup. 0·145. — inf. 0·065, — mass. 0·34, — del collo 0·09.

6. Vaso situliforme d'impasto ordinario, molto grosso, color nero verniciato. Di bella forma, ha la spalla convessa, il collo diritto ed il labbro spianato in fuori. È questo il solo vaso che fosse fornito di coperchio, fatto di eguale impasto, di sotto piano, di sopra convesso, avente nel mezzo un manubrio a guisa di ombellico, formato colla pressione delle dita, di cui è rimasta l'impronta. Alt. 0·22, diam. sup. 0·18, — dell'orifizio 0·09, — della base 0·085, — mass. 0·227, — del coperchio 0·115.

7. Olla (stamnos) apula con decorazioni geometriche rosse su fondo giallognolo. È enfiata a mezzo, ha il collo ben definito ed il labbro spianato in fuori, fig. 71 pag. 95. Alt. 0·21, diam. sup. 0·205, — 0·095, — mass. 0·274, — del collo 0·16.

8. Due cinturoni laminari di bronzo lesionati. Conservano entrambi nella parte meno larga in prossimità al margine i forellini in cui era fissato il filo destinato alla chiusura. Alt. 0·034, — 0·042; 0·032 — 0·043, lung. 0·016, — 0·18.

9. Due anelli a spirale, costituiti da otto giri di lamella con nervatura all'esterno e rastremata ai capi. Alt. 0·025, diam. 0·02. — Detto a cinque giri di nastrino coi capi arrotondati. Alt. 0·026, diam. 0·018. — Due altri anelli spiraliformi spezzati.

10. Ago di bronzo avente uno dei capi appuntito e l'altro ritorto. Lung. 0.9

11. Sottilissimo ago di bronzo colla cruna, lungh. 0·056.

12. Manico striato di bronzo girevole ritorto alle estremità e munito d'un uncinetto mobile, formato d'un assicella dello

stesso metallo ritorto da ambo i capi. Doveva appartenere ad un piccolo vaso.

13. Moltissimi dischetti di osso con forellino nel centro, aventi circa mill. 9 di diam. e grossi da 1 a 2 mill.

Tomba 21. — 1. Olla d'impasto grossolano, color nerastro, costituita da due tronchi di cono, il superiore più tozzo che con piccola gola si unisce al collarino del labbro. Porta sulla spalla in luogo di anse, tre prominenze semicircolari equidistanti. Alt. 0·236 diam. sup. 0·15, — dell'orificio 0·134, — della base 0·106, — mass. 0·267.

2. Piccolo vaso situliforme d'impasto ordinario con ingubbiatura rossastra. Ha il collo diritto privo della sporgenza del labbro. Alt. 0·137, diam. sup. 0·11, — base 0·087 — mass. 0·164.

3. Situla di bronzo, lesionata e risarcita. Il tronco di cono rovescio costituito d'una lamina sola fermata con chiodi ribaditi è mitemente espanso e restringendosi ad angolo quasi retto riceve il breve collo, il cui orlo si arrotola verso l'interno del vaso intorno all'anello della bocca. È inoltre munito di un breve piede conico bene raccomandato colla martellatura del fondo. Restano gli occhielli del manico applicati con due chiodi al collo. Lungo la base del cono ricorre una fila di bitorzoletti, più sotto due doppie file uguali serrano una zona di lineole verticali impresse, alte circa cm. 3, e distanti l'una dall'altra mm. 8-10, fig. 89. Alt. 0·21, — del collo 0·025, — della spalla 0.017, diam. sup. 0·165. — del piede 0·084.

4. Situla di bronzo, frammentata. È priva di decorazioni, e l'anello della bocca è applicato al margine della spalla, sulla quale sono impostati gli apici delle maniglie del manico. Alt. 0,23, — della spalla 0·025, diam. sup. circa 0·14, — inf. 0·13.

5. In questa tomba v'aveva una terza situla, della quale rimane un pezzo dell'anello di piombo coi residui della foglia di bronzo.

6. Fibula della Certosa, di bronzo, ad arco laminare munito di un nodo in prossimità al riccio, con bottone schiacciato e rivolto in fuori all'estremità del piede. Tipo Vermo, tav. VII, n. 2. È mancante.

7. Porzione di una fibula simile ad arco laminare.

8. Tre anelli a semplice filo di bronzo, aventi il diam. di 0·02.

9. Porzione di anello laminare cogli orli ripiegati sulla pagina esterna. Alt. 0·015.

10. Quattro armille formate da grosso filo di bronzo, aventi il diam. di 0·065-0·07. — Quattro simili spezzate.

11. Pezzi di armille a spirale formate da semplice nastrino di bronzo. Diam. 0·05.

12. Pendaglio a secchiello di bronzo. È foggiato a modo di pera ed adorno di due fasci di lineette orizzontali graffite, fig. 98. Alt. 0·048.

13. Detto col fondo rotondo. Alt. 0·03.

Tombe 22-23. — 1. Situla di argilla depurata, cordonata e zonata. Fu riparata. È di tipo atestino, elegante con piede a bocca di tromba. Ha quattro cordoni in rilievo e cinque zone di ocra e grafite alternantisi. Alt. 0·2, diam. sup. 0·17, — del piede 0·09 — mass. 0·19.

2. Oinochoe d'arte greco-italica, di forma elegante. Il corpo è a cono su piede pure conico rovescio, la spalla a callotta sferica, il collo è stretto e finisce nell'orlo trilobato. L'ansa verticale è impostata sulla massima espansione e sull'orlo. È decorata di fascie rosse alternate con filetti neri paralleli alla base, i quali sulla spalla serrano una zona di foglie d'olivo pure rosse che si alternano con altre più brevi, e sono disposte in senso verticale. Un cordone a rilievo segna la base del collo ed altro l'inserzione del vaso nel suo piede. Alt. 0·17, diam. del collo 0·041, del piede 0·057, — mass. 0·112.

3. Detta dello stesso genere, rotta e mancante del collo e del manico. È decorata di linee e fascie orizzontali di color bruno su fondo giallognolo.

4. Urna d'impasto grossolano con tracce di color nero. Presenta il tipo caratteristico di Villanova; ma è lesionata all'orifizio. Conserva un'ansa semicircolare applicata a schiso sulla massima espansione, che è decorata da ambo i lati di tre brevi costole a forte rilievo fig. 28. Alt. circa 0·17, diam. della base 0·12, — mass. 0·28. La parete ha lo spessore di circa 0·008.

5. Olla d'impasto grossolano, colorita di nero. È a doppio tronco di cono con labbro sporgente in fuori. Porta sulla

spalla quattro sigle simili ad anse semicircolari. Alt. 0·223, diam. sup. 0·13, — inf. 0·08, mass. 0·196.

6. Porzione di olla di rude impasto a ventre enfiato a mezzo. Nella forma corrisponde ai vasi di Vermo III, 6 e Pizzughi III, 9. Diam. inf. 0·09, — mass. 0·172.

7. Situla fittile d'impasto ordinario, lesionata, manca del piede e del collo.

8. Fibula di bronzo ad arco solido faccettato, la cui staffa termina in capocchia a costole. Lungh. 0·075, — della staffa 0·042.

9. Porzione di una fibula della Certosa.

10. Pezzi di un braccialetto a lamina cordonata nella pagina esterna.

11. Detto a nastro, convesso al lato esterno. Ha il diam. di 0·08 ed è largo 0·014.

12. Pezzi di armilla a nastro con nervatura al di fuori.

13. Spillone di bronzo avente una capocchia sferica e la parte superiore dell'ago striata. Lungo 0·17.

14. Detto sottile, la cui capocchia è costituita da due globetti e da un collarino. Lungo 0·134.

15. Capocchia foggiata ad occhiello, appartenente forse al codolo di un coltello.

16. Ciondolo simile alla parte superiore di uno spillone, ritorto e munito di una capocchia consistente in un disco piatto ed una pallottola. L'altro capo è bipartito in due apici ripiegati in modo che ne risulta un occhiello. Lungo 0·072.

17. Bulla a due valve convesse di sottile lamina di bronzo del diam di 0·03, fig. 97.

18. Pezzo, lungo 0·105, della lama d'una spada di bronzo con costola mediana. Dei chiodi ond'era fissata al manico, restano due e del terzo si scorge il forellino. Aveva la massima larghezza di 0·031.

19. Pezzi di lamina di bronzo, che potrebbe appartenere ad un elmo, dei quali uno spettante alla tesa presenta dei cordoni paralleli all'orlo, eseguiti a sbalzo. Tra il primo ed il secondo v'hanno due forellini ed altri forellini compariscono negli altri pezzi.

20. Frammento dell'orlo di un oggetto a lamella di bronzo, adorno di due cordoni che serrano una doppia fila di perline.

b) Zona II e III.

Le tombe di queste due zone, cioè nove appartenenti alla seconda e due alla terza, non furono separate l'una dall'altra; ma la loro suppellettile trovasi raccolta nel museo polense sotto la sola indicazione di *grumazzo*.

1. Situla fittile d'impasto ordinario con tracce di tinta biancastra. Descrivendo una lieve curva la parete va ad unirsi al labbro che è spianato in fuori. Fu ristaurata. Alt. 0·25, diam. sup. 0·195 — inf. 0·09. — mass. 0·217.

2. Detta di rude impasto di color rosso. È fornita di un breve piede conico e nello strozzamento superiore piegasi ad angolo producendo una spalla quasi orizzontale, su cui sorge il collo diritto che termina nel largo labbro sporgente in fuori. Alt. 0·268, — del collo 0·025, diam. sup. 0·19, — dell'orifizio 0·14, — inf. 0·079, — mass. 0·27. Somiglia a quella dei Pizzughi II, 6 che però manca del piede.

3. Pentola d'arte locale, di color nero verniciato, decorata di un meandro del genere detto « corrimi dietro ». V. fig. 40 pag. 76 Alt. 0·236, diam. sup. 0·14, — inf. 0·1 — mass. 0·255, labbro largo 0·025.

4. Parte superiore di una pentola simile, color nero verniciata.

5. Oinochoe d'impasto ordinario color nero lisciata. Lesionata e mancante dell'ansa. Il corpo è di forma quasi sferica, e la bocca trilobata. Alt. 0·175, — del collo 0·06, diam. inf. 0·04, — mass. 0·16, — del collo 0·072.

6. Ciotola di terra depurata coperta di vernice metallica nera. Il ventre è a calotta sferica, decorato nel sito della massima espansione di costolette oblique a modico rilievo. Il collo è diritto più alto nella parte opposta all'ansa, la bocca ovale ed il manico colla sua curva non supera l'altezza del vaso. Alt. 0·135–0·141, diam. dell'orifizio 0·12–0·14, — massimo 0·174.

7. Detta simile. L'ansa a sezione triangolare supera colla

sua curva l'orlo del vaso, fig. 58. Alt. compr l'ansa 0·128, — sino all'orlo 0·11–0·115, diam. della bocca 0·1–0·115, — massimo 0·178.

8. Detta di fattura più rozza. Differisce dalle precedenti per essere il suo bacino foggiato a cono rovescio. L'ansa è a sezione pentagonale. Alt. mass. 0·112, diam. dell'orifizio 0·08, -0·01, — della base 0·06, — mass. 0·16.

9. Detta a callotta sferica. Il collo è alquanto sporgente in fuori, e l'ansa munita di una nervatura. Intorno la maggiore espansione corre una fascia consistente di una linea continua fra due punteggiate e d'una serie di angoli descritti nella medesima maniera colle punte al di sotto, impresse e riempite di color bianco. Alt. 0.115, — compreso il manico 0·14, diam. della bocca 0·09–0·1, — mass. 0·16.

10. Detta. L'ansa presenta in luogo della curva una insenatura per poggiarvi il pollice della mano. Alla base del collo ricorrono tre linee orizzontali, dall'infima delle quali si staccano degli angoli colle punte di sotto, ripieni di lineette parallele al lato destro, impresse e riempite di color bianco. Alt. 0·128, diam. della bocca 0·13.

c) Oggetti dispersi.

1. Varie fibule enee ad arco solido ed a sanguisuga, delle quali parecchie sono lesionate e mancanti. Sono lunghe circa 0·08, donde più della metà spetta all'astuccio ed al suo bottone terminale.

2. Fibula di ferro a sanguisuga coll'arco molto enfiato. È lunga più di 0·08 ed ha tre giri di riccio. Lesionata.

3. Fibula enea a bottoni, nel tipo simile a Pizzughi VII 8, ma senza decorazioni. L'arco è romboidale e decorato di tre bottoni. Quello del piede, impostato obliquamente, consiste di due pallottoline maggiori fra due minori. Lungh. tot. 0·072, — della staffa 0·04.

4. Detta simile alla precedente; il bottone di mezzo invece di essere convesso come quelli dei lati, ha la sommità scodellata.

5. Detta; i bottoni dell'arco hanno tutti e tre la sommità scodellata.

6. Detta a due bottoni, consistenti di una pallottolina e di un dischetto. Lung. 0·095, di cui spettano all'arco 0·03 ed alla staffa 0·065.

7. Detta. Ha l'arco romboidale adorno nella maggiore espansione di tre bugnette, la cui sommità si presenta incavata. Il bottone del piede è sostituito da un anello. Lungh. totale 0·073, — della staffa 0·043.

8. Fibula serpeggiante di bronzo, con disco fisso all'estremità dell'arco, priva di bottone terminale, come *necropoli S. Lucia*, tav. VI 8.

9. Vari pezzi di fibule serpeggianti, delle quali una con doppia curvatura dell'arco.

10. Pezzo di fibula serpeggiante con appendice composta di sei bottoncini distribuiti a tre a tre in senso longitudinale e fissata all'arco mediante quattro dischetti con chiodi ribaditi. Cfr. *Necropoli S. Lucia*, tav. VI, 9.

11. Detta, la cui appendice si compone di sei borchiette distribuite come nella precedente, applicate ad un occhiello che s'insinua nella curva dell'arco. L'appendice è inoltre fornita di due rotelle attraverso le quali passa il pernetto che la unisce all'arco. Cfr. *Necropoli S. Lucia*, tav. VI 11.

12. Porzione di due fibule serpeggianti il cui arco è piegato a curva più volte Cfr. *Scavi S. Lucia* t. XXIX 2.

13. Fibula della Certosa ad arco laminare con ornamenti *graffiti* ed un collarino in prossimità al riccio. Il bottone del piede è a disco pure *graffito*. Lesionata e mancante.

14. Detta. L'arco espanso a losanga è decorato ad incisione di due file longitudinali di perline e di lineette parallele, il coperchio dell'astuccio di quattro linee a granitura ed il bottone convesso porta tre coppie di filetti *graffiti*. Mancante.

15. Piccola fibula tipo Certosa di cui l'arco laminare nella massima espansione è adorno di filetti trasversali incisi, serrati fra due doppi collarini, il coperchio dell'astuccio di tre gruppetti di circoli concentrici pure incisi, ed il bottone del piede è formato di due globetti ineguali. Lunga 0·042.

16. Detta simile, priva dei filetti *graffiti* sulla massima curva dell'arco tra i collarini e di altre decorazioni. Lunga 0·04.

17. Detta simile, porta incisi sul piede e sulla sommità del bottone degli occhi di dado. Lunga 0·044.

18. Detta il cui arco è decorato di filetti trasversali ed obliqui incisi. È spezzata.

19. Fibula tipo Certosa ad arco solido. Lungh. 0·052, la staffa è lunga 0·03.

20. Detta coll'arco a sanguisuga, lunga 0·08, di cui 0·04 spettano alla staffa.

21. Fibula della stessa specie che in luogo del bottone ha un' appendice in forma di cresta o fiocchetto. Lungh. compl. 0·075. — della staffa 0·04.

22. Detta avente l'arco con nervatura ed il piede munito di cresta in luogo del bottone. Lungh. compl. 0·072, — della staffa 0·035.

23. Detta coll'arco espanso ed adorno di cinque costole longitudinali, il piede ha un bottone all'infuori. Lungh. compl. 0·08, — del piede 0·04.

24. Piccola fibula ad arco solido con collarino dalla parte del riccio ed un bottone impostato obliquamente sull'estremità del piede. Lunga 0·028.

25. Frammenti di fibule del tipo Certosa e tre pezzi di fibule a doppio ardiglione di bronzo.

26. Grande fibula costituita da un nastro di ferro colla continuazione dell'arco ricurvo verso la sua sommità. V. fig. 92 pag. 114. Lunga 0·11.

27. Porzione dell' arco di una fibula enea consistente di tre cavallini appaiati, e preceduti da un altro animaluccio (cane ?). Lungo 0·04, alto 0·024.

28. Detta avente una coppia di cavalli che probabilmente erano attaccati ad un cocchio. Lungo 0·025, alto 0·02.

29. Fibbia composta d'un filo di bronzo piegato in modo da formare un anello e coi capi ritorti uno nell'altro. Una asticciuola ravvolta con una estremità intorno l'anello, coll'altra appuntita ne costituisce l'ago. Diam. 0·03–0·04.

30. Spillone di bronzo con cinque globi alternati con altrettanti dischetti fissi, oltre la capocchia. Cfr. Vermo VII, 1. Lungo 0·15.

31. Pezzi di uno spillone simile al precedente, e di due altri avente per capocchia una semplice pallottolina.

32. Detto di ferro con globetti alternantisi con dischetti.

33. Anello elegante formato da un filo di bronzo le cui estremità assottigliate si annodano l'una nell'altra descrivendo un dischetto simile a castone e finiscono attorcigliandosi intorno al cerchio.

34. Anello formato da una lamella di bronzo accartocciata. Alt. 0·19 diam. 0·02.

35. Anello a spirale di otto giri di fettuccia di bronzo con nervatura longitudinale, eguale a Pizzughi IX 1, del diam. di 0·02. — Altro simile frammentato.

36. Tre anelli a spirale spezzati, di cui due sono formati da un filo di bronzo, il terzo da un nastrino.

37. Vari anelli di bronzo semplici ed a spirale, in parte spezzati.

38. Braccialetto a spirale formato da un grosso filo di bronzo faccettato. Diam. 0·05.

38. Due altri simili di cui rimangono quattro giri. Diam. 0·06. V. Pizzughi VIII 6.

39. Frammenti di armille a spirale formate da grosso filo di bronzo.

40. Detti di varie armille costituite da grosse asticciuole di bronzo a sezione triangolare, quadrata, o da semplice fettuccia.

41. Detti di uno o più braccialetti di larga lamiera, della quale la pagina interna è liscia, l'esterna cordonata in senso longitudinale. Un pezzo alto 0·078, conta cordoni 21.

42. Braccialetti spezzati costituiti da una listella di bronzo convessa di fuori, concava nel lato opposto, la quale è larga da 0·007–0·009.

43. Armilla costituita da un filo di bronzo ad uno dei capi appiattito e forato, dall'altro appuntito e ripiegato ad uncinetto. Cfr. Pizzughi t. VIII 1.

44. Torque di bronzo foggiato come l'armilla precedente. Diam. 0·1.

45. Detto a cannello vuoto, di cui un capo è assottigliato per introdursi nell'altro che essendo pur esso alquanto rastre-

mato impediva che il primo insinuandosi di troppo avesse a soffrirne il collo. Diam. circa 0·16.

46. Sei pezzi di saltaleoni o tubetti a spirale, appartenenti ad una collana.

47. Due pendagli a semplice lastrella di bronzo triangogolare, alti 0.034 e 0·046, larghi alla base 0·017 e 0·025.

48. Detto con occhiello, tutto d'un pezzo simile a Pizzughi, VII, 20.

49. Tre detti a sacchetto simili a quelli dei Pizzughi VII 16, 18, ma privi di decorazione, con forellino al vertice. Alti 0·024 e 0·033, larghi alla base 0·017 e 0·025.

50. Tre pendagli piriformi massicci dei quali due hanno in alto un apice con forellino, ed uno con orecchietta simile a quella dei bottoni.

51. Quattro detti a secchiello, tipo Pizzughi VII n. 17.

52. Pendaglio triangolare, fig. 99. Alto 0·042, largo alla base 0·037.

53. Capocchia a pallottola con pezzo dell'ago di uno spillone, usata quale pendaglio, come si riconosce dal forellino praticato nello spino.

54. Pendaglio simile a quello della tomba 23, il quale somiglia ad uno spillone avente la capocchia formata da due globetti e da un collarino. Lo spino è bipartito e ritorto in guisa da costituire l'occhiello per appendere, fig. 103. Lungo 0·078.

55. Detto in forma di tre cerchietti.

56. Pendaglio a pettine di bronzo. È di forma pentagona. Il lato maggiore è munito di denti e di due apici ricurvi in fuori. Ha l'anellino infilato nel forellino che trovasi al sommo. Lesionato. Alto 0·033, largo alla base circa 0·05.

57. Detto avente la schiena ad arco di cerchio, ed i fianchi incavati, decorato di quattro gruppi di cerchietti concentrici. Alto 0·03, largo alla base 0·05. V. fig. 100.

58. Pendaglio della forma di un cavallino in atto di camminare con occhiello sulla groppa, fig. 102. Lungo 0·042, alto 0·032.

59. Detto, cavallino stante, di eguali dimensioni.

60. Dischetto di bronzo coi margini rilevati e con forellino per servire ad uso di pendaglio. Diam. 0·027.

61. Due detti semplici con appendice ed occhiello nel mezzo. Diam. 0·05 e 0·06.

62. Molti bottoncini di bronzo concavo-convessi del diam. di 0·012-0·015.

63. Perla o fusarola di pasta bruna decorata di linee orizzontali che serrano la spirale « corrimi dietro » eseguite coll'asticciuola striata. fig. 64.

64. Pezzo di asticciuola di bronzo a sezione quadrata con capocchia emisferica. Piuttosto che di un chiodo sembra essere il residuo di un curaunghie. Lungo 0·57.

65. Bastoncino di piombo ricurvo coi capi avvinghiati a spirale. Fig. 101. Alt. 0·055, lungh. 0·083, grosso circa 0·005.

66. Cinque pezzi di lamella di bronzo dentellati a pettine.

67. Residuo di un pettine d'osso. Il dorso è molto grosso e dei denti non resta se non la radice.

68. Coltello di bronzo serpeggiante con breve codolo. La punta andò spezzata Lungh. 0·164, larg. 0·02 — 0·028, codolo lungo 0·035.

69. Residui di coltelli e coltellini di ferro.

70. Lancia di ferro ad ali piatte ed a cartoccio conico, che passa nella nervatura mediana. La punta andò spezzata. Resta il forellino per il chiodo dell'asta. Lungh. 0·15, largh. mass. 0·04.

71. Anitra massiccia di bronzo che in luogo delle gambe ha un perno da introdurre in un altro oggetto. Sembra aver formato il manubrio di un coperchio, fig. 91. Alt. dell'intero pezzo 0·015, lungh mass. 0·055.

72. Quattro pezzi di grossa lastra di bronzo lavorati a traforo, un pezzo di egual lastra avente un orlo arrotondato, fig. 111, 113-116.

II. Scavi del 1903 e 1904.

a) Zona IV.

Le tombe di questa zona appartengono tutte al sepolcreto di famiglia del quale abbiamo riferito nella prima parte.

1. — Tomba a cassetta, gr. m. 1·55×0·55, fonda 0·4, della quale due lati sono formati dai muri perimetrali del sepolcreto e gli altri due con pezzi di sfaldatura messi in taglio. Il coperchio che veniva a trovarsi a circa m. 0·5 di profondità era composto di due sfaldature l'una accanto dell'altra e di più lastrelle sottili. La platea era di semplice terra battuta. Tutti i vasi contenevano ossa cremate di adulto ed erano coperti quale da una, quale da due o tre lastrelle [1]).

a) Urna di terra depurata color rosso lisciata colla stecca. È rigonfia nel mezzo, ha basso piede e tre manichi ad orecchietta muniti di rotella, la cui superficie corrisponde all'altezza del labbro, fig. 48. Alt. 0·17, diam. sup. 0·161, — inf. 0·07, — mass. 0·211. Conteneva un pezzo d'ago di bronzo.

b) Detta di rude impasto color rosso nerastro, panciuta con piccola gola ed amplia imboccatura. Ha tre manichi ad orecchietta con cannellatura verticale esterna, dei quali due sono impostati all'estremità del diametro ed il terzo a metà della distanza tra i primi, fig. 45. Alt. 0·214, diam. sup. 0·184, — inf. 0·114, — mass. 0·224. Conteneva alcuni frammenti di metallo, fra i quali si riconoscono gli avanzi di una fibula non meglio precisabile, e di un' armilla consistente di una foglietta di bronzo avvolta intorno ad un anello di piombo.

c) Stamnos d'arte pugliese con decorazioni geometriche di color bruno-nerastro su fondo giallognolo. È a ventre sferoidale, ha il labbro sporgente in fuori e due manichi ad

---

[1]) Nella classificazione della suppellettile delle zone IV, V e VI fui assistito gentilmente dal signor Antonio Sbisà, verso del quale mi sento in dovere di manifestare la mia viva riconoscenza.

orecchietta. V. fig. 82 pag. 102 n. 16. Alt. 0·167, diam. sup. 0·172, — dell'orifizio 0·133, della base 0·083, — mass. 0·234. Cont. un pezzo di spillone di bronzo.

d) Vaso d'impasto grossolano color rossastro, colla massima espansione accostata alla base. La parte superiore si svolge a tronco di cono rovescio, che riceve l'orlo sporgente in fuori. Sotto la gola rimangono due bugnette, fig. 29. Era in pezzi e fu ristaurato. Alt. 0·185, diam. sup. 0·14, — inf. 0·11, — mass. rotto e fu 0·193. — Pezzi d'uno spillone di ferro.

e) Vaso di rude impasto ingubbiato, color nerastro. È a doppio tronco di cono, il superiore tozzo coll'orlo sporgente in fuori. Alt. 0·18, diam. sup. 0·13, — inf. 0·08, — mass. 0·201. — Armilla a cannello di bronzo, spezzata, del diam. di 0·041, altra spiraliforme di cinque giri di fettuccia di bronzo del diam. di 0·051, piccola fusarola di terra a doppio cono, bottoncino concavo-convesso con occhiello di bronzo.

f) Situla di bronzo formata superiormente di due lamine poste in senso verticale, inferiormente di una lamina alla quale aderisce il fondo pur esso fissato con chiodi ribaditi, il quale è inoltre rientrante. Ha un breve collo accartocciato all'infuori intorno all'anello di piombo dell'orlo. Degli occhielli per il manico, rimane un solo chiodetto a capocchia convessa. Alt. m. 0·21, — del collo 0·02, diam. sup. circa 0·21. — inf. 0·12, — mass. 0·23. I chiodi delle lamine verticali e di quella orizzontale distano l'uno dall'altro cm. 3, quelli del fondo cm. 4. Ossa di adulto. Frammenti di una fibula enea e di uno spillone di ferro.

2. — Alla prof. di m. 0·8 tomba a cassetta già descritta, a pag. 16, fig. 3. con nove vasi di fattura locale tutti contenenti ossa di adulto e coperti da lastrelle.

a) Pentola d'impasto ordinario con ingubbiatura nera lucidata. Da un tronco di cono rovescio si svolge con curva la spalla cui è sovrapposto un breve collo cilindrico, manico ad orecchietta con nervatura mediana, impostato sulla massima espansione e nel mezzo della spalla, labbro spianato infuori, fig. 31. Alt. 0·19, diam. sup. 0·167, — orifizio 0·1, — base 0.15, — mass. 0·235. L'ansa è larga 0·025-0·035. — Spillone di bronzo ritorto.

b) Detta di rude impasto ingubbiata, nera. È meno espansa della precedente, ha il collo diritto e l'orlo privo del collarino del labbro. Ha il manico piatto foggiato ad orecchietta, fig. 32. Alt. 0·2, diam. sup. 0·125, — inf. 0·08, — mass. 0·22. — Piccola tessera ovale d'osso.

c) Pentola simile alla *a*. Il contorno della base sporge a modo di cordoncino. Alt. 0·218, diam. sup. 0·145, — dell'orifizio 0·095, — inf. 0·08, — mass. 0·244.

d) Pentola di argilla depurata, color bruno-nerastro, panciuta, col collo a tronco di cono ed il labbro piatto e poco sporgente. È decorata di un meandro rettilineo inciso compreso fra due fascie di linee pure incise, fig. 33, e sulla pagina esterna dell'ansa di fascie a zig-zag. Alt. 0·25, diam. sup. 0·14, — dell'orifizio 0·1, — inf. 0·125, — mass. 0·273.

e) Detta simile col labbro spianato in fuori. È decorata all'ingiro della spalla e della massima prominenza di una fascia di losanghe e di un meandro a linee spezzate, e sul labbro di linee parallele e d'una zona di angoli ripieni, prodotti coll'impressione della verghetta a spirale, fig. 38 e 39. Alt. 0·26, diam. sup. 0·175, — dell'orifizio 0·13, — inf. 0·09, — mass. 0·29.

f) Pentola di argilla depurata, di color bruno-nerastro. Risulta formata dalla sovrapposizione di una callotta sferica ad un tronco di cono rovescio, fig. 36. Ha il collo slanciato ed il labbro spianato in fuori. L'ansa anulare a nastro è impostata sulla spalla. Intorno alla quale ed alla maggiore espansione corrono due zone di losanghe ed una fascia a meandro rettilineo serrate da linee orizzontali, fig. 37. La decorazione è fatta colla verghetta spiraliforme. Alt. 0·26, diam. sup. 0·175, — dell'orifizio 0.13, — inf. 0·09, — mass. 0·29. Oltre alle ossa combuste conteneva ossa di rospo, il coltello serpeggiante di bronzo fig. 107, e dei pezzi di braccialetto e di spillone dello stesso metallo.

g) Detta di argilla alquanto depurata ed ingubbiata di color rossastro. È simile per forma alla precedente, ha il collo cilindrico ed il labbro spianato in fuori. Ansa ad orecchia, fig. 34. Intorno alla maggiore espansione e sulla pagina superiore del labbro è decorata di meandri rettilinei e di linee rette e a zig-zag graffite, fig. 35. Alt. 0·23, diam. sup. 0·2, — dell'orifizio

o·125, — inf. o·o8, — mass. o·25. Oltre gli avanzi della cremazione conteneva delle ossa di rospo.

h) Urna di terra rossa con granuli bianchi tornita. Ha forma di tronco di cono rovescio, il quale superiormente restringendosi forma l'imboccatura, priva di gola e di labbro, intorno la quale girano quattro cordoni in rilievo ed un cordone pure rilevato a zig-zag corre intorno la maggiore espansione, fig 5o. Alt. o·182, diam. della bocca o·185, — della base o·105, — mass. o·286.

i) Pentola ansata di argilla depurata color nerastro, lucidata. Ristaurata. Somiglia alle altre di questa tomba, ha la spalla convessa, la quale descrivendo una piccola guscia riceve il labbro spianato in fuori. Mercè l'impressione della verghetta a spirale è decorata come il vaso *e*, sulla spalla di una zona di losanghe e di un meandro a linee spezzate serrate entro fasci di linee orizzontali, sul labbro di angoli ripieni di lineette parallele ad uno dei lati, fig. 38 e 39. Alt. o·18, diam. sup. o·155, — dell'orifizio o·105, — inf. o·o85, — mass. o·25.

3. A m. 1 di prof. tomba a pozzetto. Riparata da lastrelle.

Situla lesionata di tipo atestino a zone d'ocra e di grafite. Di forma elegante con piede conico. In luogo di cordoni presenta delle file orizzontali di punti impressi, distribuiti in tre coppie, cioè la prima al margine del restringimento superiore, la seconda nel mezzo del ventre, la terza intorno al restringimento del piede. La coppia centrale viene interrotta da circoli concentrici descritti da punti impressi disposti a due a due in quattro gruppi. Queste file di punti serrano le zone di grafite, fig. 67. Alt. o·28, diam. sup. o·2, — dell'orifizio o·17, — del piede o·11, — mass. o·23. Conteneva ossa di fanciullo.

Non lungi da questa situla si trovarono i frantumi di due vasi d'impasto grossolano.

4. Deposito di stoviglie descritto a pag. 25 della parte I.

Oltre al bracere ed alla parte superiore del doglio si poterono ricuperare una ciotola ad alto manico con costole a schiso, alta o 094, diam. sup. o·o86–o·094 — mass. o·125, e tre anelli o cercini di argilla bene cotta, grossi da mm. 35 a 5o, il cui vuoto ha mm. 55 di diametro.

5. A circa m. o 6 deposta in semplice buca olla di rude

impasto, rigonfia nella parte superiore, con stretta gola, labbro poco sporgente in fuori, piccola ansa ad anello molto rudimentale inserita sotto il labbro, fig 42. Alt. 0·2, diam. sup. 0·18, — dell'orifizio 0·085, — inf. 0·08, mass. 0·23. Conteneva le ossa molto combuste di adulto.

6. Ad eguale fondezza tomba a pozzetto nella quale protetta da scaglie messe alla rinfusa olla d'impasto ordinario, enfiata a mezzo col collo allargantesi ad imbuto e privo all'orlo della sporgenza del labbro, ed all'inserzione di esso munita di tre protuberanze di forma ovale con impressione circolare nel mezzo. Alt. 0·23, diam. sup. 0·15, — inf. 0·09, — mass. 0·228. Era coperta da lastrella e conteneva ossa di adulto.

7. A m. 1·5 di prof. entro semplice buca, avente per fondo una lastrella, giaceva in frantumi sotto piccola pietra un vaso d'impasto ordinario contenente ossa di fanciullo senza alcun oggetto.

8. Sotto il muro settentrionale del sepolcreto a m. 1·47 di profondità lastrone irregolare, lungo 1·3, largo m. 1 e grosso circa 0·3, che copriva una cassettina formata da quattro sfaldature grosse 0·04, il cui vano misurava 0·42×0·28 ed era fondo 0·3. In essa stava una ciotola ansata di color nerastro lucidata, avente il corpo a cono rovescio. Alt. 0·135, diam. della bocca 0·115 — 0·134, inf. 0·06, — mass. 0·174 e 0·178. Conteneva undici braccialetti intieri ed uno spezzato di nastro di bronzo con nervatura longitudinale alla faccia esteriore del diam. di 0·072, ed un pezzo d'osso appartenente al braccio di un fanciullo.

b) Zona V.

1. (26) [1]) Presso il muro di breccia ***a b*** coperta da un lastrone gr. m 1·1×0·5 e grosso 0·11 cassettina quadrata costituita da quattro sfaldature, avente m. 0·4 di lato, la quale null'altro conteneva all'infuori dell'ago di una fibula e di un pezzetto di bronzo.

---

[1]) I numeri fra parentesi sono quelli del giornale degli scavi.

2. (32) Addossato al muro ***r-s,*** residuo forse del recinto di un sepolcreto di famiglia, cella di forma irregolare, lunga m. 1, larga 0·84, avente tre lati di muro a secco ed il quarto di lastre poste in taglio. Era coperta da una sfaldatura greggia, gr. 1·7×1·5, ridotta a pezzi, la quale giaceva a m. 1 di prof. La cella era interamente colmata di ghiara ed in questa stavano sepolti quattro ossuari, i due primi coperti da una lastrella comune, che nella pagina inferiore conserva l'impronta della loro bocca.

a) Olla panciuta d'impasto grossolano. Alt. circa 0·2, diam. mass. 0·175. Ossa di adulto.

b) Detta di rude impasto e di lavoro negletto, color nerastro. È panciuta a mezzo, ha il collo slanciato ed allargato all'imboccatura ed è munita di rozzo piede conico. Al collo havvi una sigla rilevata in forma di anello. Alt. 0·206, diam. sup. 0·15, — del collo 0·121, — del piede 0·095, — mass. 0·195. Ossa di adulto.

c) Detta panciuta a mezzo di rude impasto e di lavoro negletto, color rosso. Ha il collo quasi diritto e sotto la base di esso tre protuberanze. Alt. 0·185, diam. sup. 0·132, — inf. 0·09 — mass. 0·174 Non era coperta e conteneva poche ossa cremate.

d) Detta simile alla seconda, ma più tozza. Alt. 0·165, diam. sup. 0·125, — del collo 0·115, — del piede 0·093, mass. 169. Poche ossa combuste.

3. (31) Sotto il primo strato di argilla pesta, a m. 1·45 sotto la superficie del suolo, entro semplice buca coperta da una lastrella e colmata di ghiara, ossa combuste di adulto. Poco lungi si raccolsero i rottami di un vaso apulo con due manichi a semicerchio obliquamente impostati.

4. (25) Ad un metro di prof., riparata da lastrelle di sopra di sotto ed ai fianchi, olla a ventre enfiato, di rude impasto color nero. Frantumata. Ossa di adulto.

5. (20) A meno di un metro di fondezza lastrone spezzato in tre parti, gr. 1·74×1·2 grosso 0·26, il quale copriva una cella irregolare, avente la massima lunghezza di m. 1·12, e la massima largh. di 0·75, il cui recinto era formato da muricciuoli e da pietre in taglio. Questa tomba apparve rovinata per lo spostamento del suolo e per la pressione del coperchio spezzato.

a) Coperta e cinta di lastrelle olla di rude impasto nera lucidata, panciuta a mezzo, avente il collo conico circoscritto alla base da due solchi orizzontali impressi. Alt. 0·21, diam. sup. 0·155, — dell'orifizio 0·11, — della base 0·085, — mass. 0·202. — Ossa di fanciullo, spillone di ferro, altro con la capocchia di bronzo consistente di quattro pallottoline e quattro dischetti alternantisi e di un globetto ombellicato, alcune lumache che dal forellino onde sono munite, sembrano aver formato una collana.

b) Altra simile frantumata. Era coperta e cinta di lastrelle e conteneva ossa di adulto.

c) Detta frantumata con poche ossa di fanciullo. Accanto ad essa alcune ossa d'animale.

d) Due vasi d'impasto grossolano, uno sopra dell'altro, spezzati. Entrambi enfiati a mezzo, ed uno col labbro rientrante. Ossa di fanciullo.

e) Vaso spezzato di fattura locale, panciuto, col labbro ed il fondo rientranti. Ossa di bambino.

f) Cinta e coperta da lastrelle olla d'impasto grossolano nero, di forma tozza, rigonfia alla metà, collo superiormente allargato. Sulla massima espansione presenta una sigla anulare in rilievo ed alla base del collo una protuberanza. Il fondo è cavo, fig. 47. Alt 0·137, diam. sup. 0·13, — inf. 0·08, — mass. 0·188. Ossa di adulto ed alcune lumache.

g) Olla di rozzo impasto, panciuta con labbro sporgente in fuori. In frantumi. Ossa di adulto. Poggiava su di un grosso strato di cenere frammisto ad ossa di animali ed a cocci.

h) Sotto il vaso *c* riparato da lastrelle vaso situliforme di rude impasto, ingubbiato, color rossastro. Il restringimento superiore è quasi angolare, il collo è bene sviluppato, ed il labbro sporgente in fuori. Intorno alla spalla corre un meandro rettilineo graffito, fig. 55. Alt. 0·195, diam. sup. 0·16, — inf. 0·095, — mass. 0·188. Ossa di adulto.

Accanto a questa tomba fu trovata una pietra decorata di spirali ricorrenti.

6. (18) A m. 1·2 di prof. coperta da sfaldatura cassettina gr. 0·3×0·28, formata da quattro lastrelle, contenente un'olla di rude impasto, color rosso, lisciata, in forma di cono rovescio

che restringendosi nella spalla convessa, riceve con piccola guscia il labbro sporgente in fuori. È decorata sulla massima espansione in modo rudimentale di una linea a zig-zag e di altre figure geometriche, fig. 54. Alt. 0·23, diam. sup. 0·165, — dell'orifizio 0·13, — inf. 0·11, — mass. 0·264. Conteneva ossa di fanciullo, ed il vano della cassettina era ricolmo di cenere.

7. (17) Cassettina simile alla precedente gr. 0·24×0·28. Olla d'impasto ordinario, color rossastro, panciuta a mezzo col labbro sporgente in fuori. Sulla spalla tre sigle semicircolari in rilievo. Alt. 0·195, diam. sup. 0·155, — inf. 0·08, — mass. 0·191. Ossa di adulto senza oggetti, nella cassetta ossa d'animale.

8. (15) A circa m. 1 di prof. lastrone irregolare lungo 2·1, largo 1·3, grosso 0·3 che copriva una cella quadrilatera recintata di rozzo muro, il cui spessore era all'imboccatura di circa 0·35, ma aumentava verso la base formando un vano simile a tronco di piramide rovescia, alto circa 0·7 ed al margine superiore gr. 1·1×0·9. Aveva la platea di ghiara e conteneva 18 vasi disposti in due piani e tenuti fissi da scaglie. Quelli del piano superiore distribuiti in due file.

I ordine.

a) Vaso situliforme d'impasto grossolano e di rozza esecuzione, color rosso non lisciato. Alt. 0·185, diam. sup. 0·18, — inf. 0·095, — mass. 0·182. Era coperto da lastrella e conteneva ossa di adulto.

b) Olla di eguale impasto, colorita di nero e lucidata. È enfiata alla metà ed ha il labbro spianato infuori. Alt. 0·19, diam. sup. 0·17, — inf. 0·09, — mass. 0.182. Era coperta da altro vaso i cui frammenti giacevano sopra i resti della cremazione. Ossa di adulto, e fibula tipo Certosa ad arco ingrossato di bronzo, lunga 0·055, di cui spettano alla staffa 0·027.

c) Coperta da lastrella olla (stamnos) d'arte pugliese con testa di vampiro in rilievo, fig. 79. Era rotta e fu riparata. Alt. 0·228, diam. sup. 0·215, — della bocca 0·128, — del piede 0·085, — mass. 0·262. Ossa di adulto ed alcuni pezzi di ferro.

d) Cratere pugliese, coperto da lastrella, con ornamentazioni geometriche brune e rosse su fondo giallognolo, fig. 75 e 76.

Alt. 0·248, diam. sup. 0·212, — dell'orifizio 0·145, — mass. 0·263. Ossa di adulto e pezzo di ferro.

e) Situla fittile di tipo atestino a zone di ocra e grafite, non cordonata. Di forma elegante con piede. Alt. 0.195, diam. sup. 0·177, — del piede 0·096, - mass. 0·183. Coperta da lastrella, ossa di adulto.

f) Olla di rude impasto, color rosso. È enfiata superiormente. L'orlo della bocca andò spezzato. Diam. inf. 0·093, — mass. 0·21. Ossa di fanciullo.

g) Vaso situliforme di rude impasto e di lavoro negletto. Lesionato e risarcito. Sotto all'orlo rimangono due delle bugnette ond'era adorno. Alt. 0·26, diam. sup. 0·17, — inf. 0·1, — mass 0·185. Coperto da lastrella; ossa di adulto.

h) Olla panciuta a mezzo, di rude impasto, color rossastro. Ha il labbro sporgente in fuori, ed una protuberanza sulla spalla. Alt. 0·17, diam. sup. 0·13, — inf. 0·08, — mass. 0·192. Coperta da lastrella; ossa di adulto.

i) Olla simile alla precedente, dalla quale differisce essendo fornita di due manichi ad orecchietta impostati sulla prominenza del ventre e sotto al collarino del labbro e di quattro protuberanze sulla massima espansione. Il fondo è concavo-convesso. Alt. 0·18, diam. sup. 0·14, — dell'orifizio 0·105, — inf. 0·075, — mass. 0·181. Coperta da lastrella; ossa di fanciullo. Accanto a questo vaso fibula di bronzo con tre bottoni sulla massima espansione dell'arco, lungh. tot. 0·068, della staffa 0·03, e pezzo di un'armilla a fettuccia.

l) Olla panciuta d'impasto grossolano, sbocconcellata all'orlo. Alt. circa 0·15, diam. sup. 0·15, — inf. 0·1, — mass. 0·208. Coperta da lastrella, ossa di fanciullo.

II ordine.

m) Olla di rude impasto, color rossastro. È enfiata nella parte superiore, ha il labbro sporgente in fuori e presenta una protuberanza presso il restringimento dell'orlo. Alt. 0·195, diam. sup. 0·17, — dell'orifizio 0·145, — inf. 0·08, — mass. 0·207.

n) Coperta come la precedente da lastrella, olla simile di color nero, lucidata avente sulla spalla due piccole protuberanze. Alt. 0·185, diam. sup. 0·15, — inf. 0·085, — mass. 0·192. Ossa di fanciullo, piccola perla di pasta vitrea bianca.

o) Coperta da lastrella olla d'impasto grossolano, color rossastro, a ventre rigonfio, adorna sulla massima espansione di quattro protuberanze e di tre incavi prodotti colla pressione del dito in guisa da ottenere nell'interno del vaso tre prominenze, fig. 30. Alt. 0·185, diam. sup. 0·15, — inf. 0·085, — mass. 0·184. Ossa di adulto, ciottolo di fiume.

p) Olla di rude impasto enfiata nella parte superiore del ventre. Ridotta a pezzi. Era coperta da lastrella e conteneva ossa di fanciullo.

q) Vaso situliforme d'argilla depurata, color rosso. Spezzato. Coperto da lastrella.

r) Vaso a calice d'impasto grossolano nero. Spezzato. Coperto da lastrella, con poche ossa combuste.

s) Olla di rude impasto con ingubbiatura rossa. È enfiata a mezzo, ha il collo basso coll'orlo poco sporgente, e sulla spalla tre bugnette. Alt. 0·23, diam. sup. 0·15, — inf. 0·09 — mass. 0·222. Coperta da lastrella, contenente oltre gli avanzi dell'ustione, due armille spezzate a semplice filo di bronzo.

t) Cratere d'arte pugliese, simile ai precedenti, lesionato al piede, con decorazione geometrica, fig. 77. Alt. circa 0·26, diam. sup. 0·228, — orifizio 0·167, — mass. 0·265. Coperto da lastrella, ossa di adulto e porzione di un ago di bronzo.

Sotto lo strato di ghiaia della platea all'angolo di libeccio della cella, riparato da lastrella, si trovò un

u) Vaso di rude impasto nero lisciato a stecca avente il labbro sporgente in fuori, alt. circa 0·2, diam. sup. 0·13, — inf. 0·095, — mass. 0·21, ed appresso sulla nuda roccia una grande quantità di carbone ed alcune ossa di bue.

9. (12) A m. 1·1 di prof. tomba a pozzetto coperta da sfaldatura contenente un'olla di rude impasto e di lavoro negletto, color rossastro, enfiata nella parte superiore. Alt. 0·17, diam. sup. 0·14-0·16, — inf. 0·08-0·09, — mass. 0·144-156. Poggiava su grossi ciottoli, aveva per coperchio una lastrella, ed era fiancheggiata da altre lastrelle disposte senz'ordine. Ossa di adulto molto combuste.

10. (11). Circa alla stessa profondità lastrone irregolare, lungo m. 1.93, largo 1·1, grosso 0·4, sorretto alle estremità da

pietre, sotto ad esso quattro vasi coperti da lastrelle e cinti di grossa ghiaia.

a) Olla d'impasto grossolano, ingubbiata, color rosso. Ha forma cilindrica con lieve restringimento per la base e la bocca. Alt. 0·75, diam. mass. 0·15. Spezzata. Ossa di adulto.

b) Detta situliforme col labbro sporgente in fuori ed adorna di protuberanze sulla spalla. Spezzata. Ossa di adulto. Alt. 0·285, diam. sup. 0·213, — inf. 0·12 — mass. 0·281.

c) Vaso di rude impasto con tracce d' ingubbiatura, color rossastro, lisciato colla stecca. Ha forma di cono rovescio che restringendosi con lieve curva riceve l' alto collo, ed era sulla massima enfiagione fornito di due anse semicircolari obliquamente impostate. Alt. 0·188, diam. sup. 0·195, — inf. 0·095, — mass. 0·208. Ossa di adulto.

d) Vaso di eguale impasto e lavoro, superiormente espanso col collo quasi diritto e due bugnette sulla spalla. Alt. 0·171, diam. sup. 0.13, — inf. 0·09, — mass. 0 16. Ossa di adulto.

11. (14) Alla prof. di m. 1·30 tomba a fossa rotonda del diam. di m. 0·5 coperta da lastra gr. 0·6×0·6. Conteneva ossa combuste di adulto con molto carbone ed un ciottolo. Nessun indizio di ossuario.

12. (13) Tomba a cassetta rovinata. Delle pareti restavano due sfaldature messe in taglio, la maggiore gr. m. 0·1×0·3 grossa 0·2.

a) Vaso situliforme d'impasto ordinario nero lucidato, in frantumi. Ossa di adulto, braccialetto di bronzo con nervatura longitudinale e quattro giri di spirale, diam. 0·065, anello spiraliforme di fettuccia di bronzo, spezzato, diam. 0·022.

b) Olla d'arte pugliese, a ventre sferoidale, con decorazioni geometriche, munita di due anse ad orecchia con sovrapposta rotella. Spezzata. Protetta da due sfaldature. Ossa di adulto senza oggetti. Alt. 0·23, diam. sup. 0·1ç5 — orifizio 0.135, — mass. 0·275.

13. (10) Tomba rovinata. Su platea di ghiaia protetto da due lastrelle vaso di rude impasto a ventre quasi sferico con collo slanciato e labbro sporgente in fuori. Adorno di due sigle poco rilevate, fig. 46. Alt. 0·17, diam. sup. 0·11, — inf. 0·08, — mass. 0·164. Ossa di fanciullo. Accanto nella nuda terra ossa

cremate di fanciullo e porzione di una rozza olla panciuta di fattura locale, la cui massima espansione misura 0·21.

14. (9) A m. 1·3 di profondità nella nuda terra vaso rotondo d'impasto grossolano, color rosso con labbro rientrante e decorato di bugne sotto l'orlo della bocca. Alt. 0·154, diam. sup. 0·115, — inf. 0·1 — mass. 0·2. Era spezzato e fu risarcito. Non si videro avanzi della cremazione.

15. (16) A circa m. 1 di profondità tomba a cassettina costituita da quattro piccole sfaldature e coperta da una maggiore. In essa si trovarono due vasi d'impasto ordinario ridotti in frantumi, i quali essendo stati coperti ciascuno da tre lastrelle, non ne sopportarono il peso. Pare che contenessero ossa di bambino. Inoltre si rinvennero alcune ossa d'animale ed un pezzo di corno di cervo.

16. (19) Alquanto più fonda della precedente tomba rovinata, dalla quale si estrassero i rottami di un grande vaso d'impasto grossolano, avente il labbro riversato in fuori ed una ciotoletta, simile a crogiuolo, dello stesso genere con sigle semicircolari, alt. 0·03, diam. sup. 0·044, — inf. 0·034.

17. (22) Alla stessa profondità nella nuda terra olla a ventre rigonfio d'impasto grossolano, avente il labbro spianato in fuori. Rotta e mancante. Ossa di fanciullo insieme con ossa d'animale ed un pezzo di corno di bue.

18. (21) Sotto lo strato di argilla pesta (grosso 0·18), ad oltre m. 1·5 di profondità rottami di un vaso, alcuni pezzi di braccialetto a nastro, altri di un pendaglio a doppio disco di spirale del diam. di cm. 3, ed un piccolo ciottolo.

19. (27) A m. 1·47 di profondità, sotto sfaldatura, nella terra poggiata su lastrella una ciotola ad alto manico di terra depurata di color nerastro verniciata. È della solita forma a callotta sferica, con costole a sgembo sulla massima espansione, il collo è a tronco di cono, e la bocca ovale. Alt. 0·11, diam. sup. 0·11-0·125, — inf. 0·04, — mass. 0·158. Ossa di adulto, intorno molto carbone.

In prossimità si rinvennero due pesi di cotto a piramide tronca, dei quali uno ha le quattro facce adorne di un reticolato conseguito colla verghetta a spirale, fig. 65.

20. (23) A m. 1.5 di profondità ossa di fanciullo deposte nella nuda terra, pezzo di braccialetto di bronzo.

21. (24) Ossa combuste di adulto con molto carbone ed alcuni pezzetti di bronzo in semplice buca.

22. (28) A circa m. 1·5 lastrone informe, lungo 1·88, largo 1·08, grosso 0·24; sotto del quale si osservarono sparse nella terra poche ossa combuste di adulto e di bambino, più sotto una piccola lastra che copriva una cassettina costituita da quattro lastrelle. gr. 0·3×0·17, nella quale stava una ciotola ad alto manico del tipo più volte riscontrato. Alt. 0·14 diam. sup. 0·115–0·095, — mass. 0·191. Conteneva ossa di adulto.

23. (29) A m. 1·63 lastrone grosso 0 18, avente la massima lunghezza di m. 1·13, e la larghezza di 0·77, sotto del quale comparvero dapprima ossa combuste insieme con carbone e frammenti di bronzo, quindi otto sottili sfaldature, l'una sotto dell'altra, che serravano una cassettina costituita da quattro lastrelle, gr. 0·175×0·15, entro la quale stava una ciotola ad alto manico, alt. 0·103, diam. sup. 0·12–0·135, diam. mass. 0.163, contenente ossa di adulto, alcuni pezzi di braccialetto ed un anello di fettuccia di bronzo.

Fuori della cassetta altra ciotola simile con molti rottami di armille a foglia cordonata alla pagina esterna, di altre a nastro con nervatura longitudinale ed a semplice nastro.

24. (30) Circa alla medesima profondità nella nuda terra ossa di bambino, una bulla di bronzo a due valve convesse, vari pezzi di braccialetto con nervatura longitudinale, e due dischetti d'osso con forellino nel mezzo.

25. (33) A m. 1·6 di prof. in mezzo a cenere e carbone coperta da lastrella ciotola ad alto manico simile alle precedenti. Alt. 0·11, diam. sup. 0·1–0·115, — mass. 0·157. Ossa di bambino, braccialetto eneo a più giri di spirale spezzato, pezzi di saltaleone, borchia convessa con due forellini di bronzo, pezzi d'un vasellino di bronzo.

26. (34) Nella nuda terra ossa combuste di adulto. Pezzi di armilla a nastro con nervatura longitudinale, diam. 0·06, alt. 0·014, altra massiccia con nervatura, anello ad otto giri di spirale del diam. di 0·022.

27. (35) A circa m. 0·5 di profondità, tomba rovinata

consistente in una cella quadrata cinta di muricciuoli, il cui coperchio era stato anteriormente levato.

a) Poggiata su lastrella pentola mammata di argilla depurata, color rossastro. Lesionata e risarcita. Ha forma di una grande ciotòla ansata col ventre rigonfio a mezzo, il collo diritto dal quale spicca il collarino del labbro spianato; la base prodotta dallo schiacciamento della callotta, è incavato, internamente convesso. Conserva una delle tre protuberanze mammillari circoscritta da linee impresse, un fascio di tre linee ondulate ricorre in giro sulla maggiore prominenza del ventre. Più in alto tracce di due linee incavate parallele alla base e di una fila di bisanti pure impressi. Diam. mass. 0·225. Ossa di adulto, dischi binati di filo di bronzo avvolto a spira probabilmente di un pendaglio lungo 0·06; anello spiraliforme prodotto da cinque giri di un doppio filo di bronzo, avanzi di un torque consistente di una verghetta striata ed avente uno dei capi foggiato a cannello e l'altro rastremato; pezzi di un armilla a nastro.

b) Ciotola di eguale impasto e forma, decorata sulla spalla di tre solchi longitudinali e di alcuni bisanti impressi. L'ansa nella curva superiore è adorna di costole transversali. Alt 0·116, — compreso il manico 0·13, diam. sup. 0·09–01, — mass. 0·152. Dischi binati, anello a spirale, detto semplice, residui di un torque striato, pezzi di armille faccettate ed a nastro con nervatura, di bronzo.

c) Vaso simile al primo, ma meglio conservato. Ha tre prominenze mammillari e una coppia di linee ondulate impresse sulla massima espansione. Alt. 0·144, diam. sup. 0·11–0·12, — mass. 0·166. Armilla a nastro alta 0·009 del diam. di 0·065; torque frammentato come i precedenti; altri pezzi di armille.

d) Ciotola ansata d' impasto ordinario. È a callotta sferica, tozza poco ristretta per il collarino del labbro. Alt. 0·075, — compresa l'ansa 0·085, diam. sup. 0·106–0·175, — mass. 0·165. Sotto questa tomba e le due precedenti grande massa di pietrame.

28. (36) A m. 1·96 sotto la superfice ossa combuste di adulto nella nuda terra.

29. (37) Ad eguale profondità ossa combuste di adulto

con molto carbone e cenere su di uno strato di argilla bruciata.

30. (Scavo del 1904). In prossimità del sepolcreto IV alla profondità di m. 3·10 entro fossa ricolma di terra di rogo, ossa combuste di adulto senza ossuario. Alcune lumache.

31. (VII, 1). A ponente del muraccio ***r–s***, presso la tomba a cella 2, ad un metro dal soprasuolo, entro buca ricolma di pietrisco, si trovarono nel 1904, due olle di rozzo impasto, accostate, senza alcun presidio, che non poterono essere ricuperate. Delle quali una conteneva i residui di un bambino, l'altra di una persona adulta; ma mancavano di qualsiasi oggetto.

Come abbiamo accennato, tastando le fondamenta del muro di breccia ***a–b***, a levante del medesimo, nel sito ***1*** furono trovati quattro ossuari, ciascuno coperti da lastrella e propriamente

a) Olla panciuta a mezzo di rude impasto, in pezzi. Ossa di adulto ed un pezzo di lamella di bronzo.

b) Vaso di terra depurata, nero, lisciato. Ha forma di situla col restringimento superiore ad angolo ed il collo ad imbuto. Alt. 0·225, diam. sup. 0·2, inf. 0·093. — mass. 0·202. Ossa di adulto ed un ciottolo.

c) Olla panciuta a mezzo, di rude impasto color rossastro. Alt. 0·23, diam. sup. 0·164, — inf. 0·106, — mass. 0·227. Ossa di adulto.

d) detta simile spezzata, ossa di adulto.

Nella terra presso alle urne frammento di armilla a filo di bronzo spiraliforme, estremità levigata di un corno di animale.

c) Zona VI.

A. 1903.

1. (1 *a*) A m. 1·60 dalla sommità del grumazzo ed a circa 0·6 dalla superficie del suolo, sotto il piano dei lastroni di pietra già mentovato, comparvero due grandi pezzi di sfaldatura

l'uno sopra dell'altro, che coprivano una tomba costituita da quattro pietre in taglio, entro la quale stava una ciotola ansata della forma più volte descritta, adorna di costole a sghimbescio, di color nerastro lucente, fig. 57. Alt. 0·105–0·12, diam. sup. 0·105–0·125, — mass. 0·157. Pare che avesse in origine contenuto le ossa di un bambino. Le stavano accanto una piccolissima ciotoletta simile a crogiuolo di rude impasto, ed una fusarola a doppio tronco di cono.

2. (1 *b*, *c*) A ponente di questa tomba nella nuda terra coperta da lastrella altra ciotola ansata simile alla precedente, ed un' olla d' impasto grossolano, ridotta in frantumi, con poche ossa di fanciullo.

3. (1 *d*, *e*) Tomba a cassetta di lavoro accurato, già descritta, fig. 4, pag. 20, la quale conteneva:

a) Pentola in forma di ciotola ansata, simile per foggia e qualità alle precedenti, alt. 0 152, — compreso il manico 0·169, diam. sup. 0·14–0·165, — del collo 0·144–0·158, — mass. 0·226. Ossa poco combuste di adulto. Coperta da lastrella al pari della seguente.

b) Ciotola simile, ma non fregiata di costole, e coll'orlo superiormente ristretto. Alt. 0·126, — totale 0·132, diam. sup. 0·107–0·12, massima espansione 0·184. Ossa di adulto, con cinque armille, delle quali quattro spezzate, a nastro piegato ad angolo del diam. di 0·068, fig. 95.

Fuori della tomba nel sito **a** (2 *b*) si trovarono i rottami di una ciotola ansata, con bugnette sulla massima espansione.

4. (4) A sud della cassetta, ma a maggiore profondità, ciotola ad alto manico adorna di costole a sghimbescio, deposta nella nuda terra. Alt. 0 11, — tot. 0·146, diam. sup. 0·1–0·11, — mass. 0·19. Ossa di fanciullo.

5. (2 *a*) Coperta da sfaldatura che veniva a giacere sotto due lastroni contigui del piano suddetto, cassettina formata da quattro pietre in taglio, gr. 0·3×0 18, fonda 0·17, nella quale poggiata su d'una lastrella e coperta da un' altra stava una ciotola ansata della solita foggia. Alt. 0·124 e 0·119, — compreso il manico 0·14, diam. sup. 0·116 e 0·126, — mass. 0·16. Poche ossa combuste.

6. (3) Coperta da grosso lastrone tomba a fossetta, il cui

fondo aveva uno strato di argilla pesta. Ossa di adulto senza vaso; armilla a nastro di bronzo con nervatura, spezzata; anello a nastrino rastremato ai capi del diam. di 0·021; bulla a due valve convesse, ciottoletto di pietra dura cinerognola, dischetto di pietra calcare del diam. di 0·055.

7. (17) A circa m. 1 sotto il piano dei lastroni cassettina di pietre in taglio, gr. 0·3×0·23, fonda 0·2, coperta da sfaldatura. Ciotola ansata, alt. 0·125–0·131 — compreso il manico 0·147, diam. sup. 0·115–0·125, — mass. 0·184. Aveva per coperchio una lastrella e conteneva ossa di adulto bene combuste ed un'armilla di bronzo spezzata. Sotto di essa sulla platea quattro armille con nervatura longitudinale, internamente cave aventi 0·057–0·06 di lume, il diam. complessivo di 0.081; due altre eguali spezzate, due anelletti a fettuccia di bronzo inseriti l'uno nell'altro. Fuori della cassetta grosso strato di carbone con molte ossa di animali bruciate ed una pallottola di pietra.

8. (8) Sotto due grossi lastroni tomba a pozzetto, in cui coperta da lastrella e cinta di pietrame ciotola ansata, che distinguesi dalle precedenti per avere l'orlo molto rialzato in opposizione all'ansa e questa munita di nervatura in tutta la lunghezza. Alt. 0·115 e 0·133, — col manico 0 134, diam. mass. 0·192. Ossa di adulto poco combuste.

9. (9) In una semplice buca, a circa m. 1 sotto il piano di lastroni, coperta da grosso masso, ossa di adulto con molto carbone.

10. (5) Nella terra coperta da lastrella olla di argilla depurata rossa a cono rovescio con labbro rientrante, decorata intorno all'orlo di due cordoni, ritorti a spago, in rilievo, fig. 51 Alt. 0·145, diam. dell'orifizio 0.151, — della base 0·09, — mass. 0·207. Ossa di adulto.

11. (6) Nella terra coperta da lastrella ciotola ad alto manico, color nero lucente, adorna sulla spalla di due file parallele di punti impressi dalle quali si dipartono degli angoli costituiti da doppie file di punti e tra gli angoli delle rosette combinate di punti simili. La decorazione era colmata di materia bianca. Sulla maggior prominenza tre bugnette in

rilievo, fig. 59. Alt. 0·92, — col manico 0.109, diam. sup. 0·082–0·09, — mass. 0·135. Ossa di bambino.

12. (7) Nella terra accanto alla precedente, ma a maggiore profondità, poggiata su di uno strato di carbone e coperta da piastrina, ciotola ansata, la quale, oltre a tre bugnette sulla maggiore espansione, presenta sulla spalla una serie di triangoli col vertice in giù, circoscritti e ripieni di lineole in rilievo non dissimili dalle costole delle altre ciotole Alt. 0·128 e 0·135. — compreso il manico 0·14, diam. sup. 0·131 e 0·15, — mass. 0·2. Ossa di adulto poco bruciate.

13. (11) Nella terra ciotola ansata, alt. 0·095 e 0·107, compreso il manico 0·11, diam. sup. 0·105 e 0·115, — mass. 0·145. Poche ossa di bambino.

14. (10) Sotto una lastra quadrata che nella pagina inferiore presenta dei segni cupelliformi, fig. 24, coperto da lastrella vaso di rude impasto nero lucidato, a cono rovescio con labbro rientrante ed un'ansa a semicerchio obliquamente impostata sulla massima prominenza, decorato di una zona graffita composta di due fasci di linee orizzontali che serrano un meandro a zig-zag, fig. 63. Alt. 0·114, diam. della bocca 0·125. — inf. 0·07, — mass. 0·22. Ossa di fanciullo, orecchino a nastro con uncinetto, diam. 0·028–0·031, nel quale è inserito un anellino con piccole pinzette, tutti di bronzo.

15. (12) A circa 0·7 di profondità lastrone irregolare lungo 2·12, largo 1·8, che chiudeva una cella quadrata cinta da muricciuoli, nella quale si trovarono i frantumi di una ciotola ad alto manico insieme con ossa combuste di bambino ed alcuni pezzi di bronzo, e separato da questi un mucchio di ossa di adulto con piccoli frammenti di bronzo, senza traccie di ossuario.

16. (13) Sotto alla tomba precedente comparve un altro lastrone, pur esso sostenuto da muricciuoli.

a) Nello spazio entro ai medesimi stava l'urna di pietra calcare che abbiamo descritta, a pag. 31, fig. 6, la quale poggiava su di una lastra, era coperta di una sfaldatura, rimarcabile per alcuni segni graffiti, e non conteneva se non ossa di persona adulta. Accanto ad essa giacevano i rottami di un vaso grossolano ed i pezzi di un'armilla a costola longitudinale. Il vaso che

fu ristaurato, è espanso nella parte superiore, consistente di due tronchi di cono, tozzo quello che si svolge nel collarino del labbro. Presso alla maggiore espansione avanzi di protuberanze, che forse erano in numero di quattro. Alt. 0·238, diam. sup. 0·19, — inf. 0·11, — mass. 0·215.

b) Compresa nel medesimo recinto cassettina formata da quattro sfaldature, avente il vano gr. 0·23×0·27, fondo 0·27, colla platea formata da una lastra di pietra. Conteneva un *askos* di rude impasto color rossastro, con ansa quadrangolare cornuta obliqua, tre tubercoli sulla massima espansione, ed il fondo rientrante fig. 61. Alt. 0·137, diam. della bocca 0·127, — inf. 0·082, — mass. 0·236. Ossa di adulto, pezzi di armille, due anelli a nastrino ed un orecchino pure a nastro sul quale si riconoscono ancora poche tracce di decorazione graffita.

17. (13 *c, d*) Sotto alla cassettina suddetta, cioè a m. 2 di profondità altro lastrone gr. m. 1×0·9, sotto del quale si rinvennero gli avanzi di alcuni braccialetti, quindi cinta da doppie lastrelle e coperta pure da lastrella.

a) Pentola di rude impasto nero, lucidata, espansa superiormente e col manico verticale a sezione triangolare, impostato come nelle ciotole sulla massima enfiagione e sul labbro, e decorata di costole oblique appena avvertibili. Alt. 0·2, diam. sup. 0·132, — inf. 0·08, — mass. 0·22. Ossa di adulto, un'armilla intera e quattro spezzate a nastro con nervatura longitudinale del diam. di 0·071. Pezzo di fusarola. Il vano della cassettina era gr. 0·35×0·23, e fondo 0·25.

b) Accanto alla precedente altra cassettina avente un lato rinforzato da una grossa pietra; coperta da propria sfaldatura, conteneva un askos molto espanso presso la spalla sulla quale è applicato il manico ad anello ed impostato il piccolo orlo dell'imboccatura. Sulla massima espansione tre tubercoli, fig. 62. Alt. 0·178, diam. sup. 0·115, — dell'orifizio 0·095, — inf. 0·075, — mass. 0·236. Era coperto da un disco di pietra. Ossa di adulto, pezzi di armilla di bronzo.

18. (18) A m. 1·4 di profondità circondate da lastrelle ossa combuste con alcuni frammenti di bronzo.

19. (15) A m. 1·2 di profondità lastra di pietra greggia lunga m. 2·4, larga 1·6, grossa 0·16 la quale copriva una fos-

setta di forma ovale, scavata entro uno strato di argilla bene battuta, del diam. di o·5 e o·3, fonda o·25, contenente ossa combuste con molta cenere, e pezzi di armille di bronzo a nervatura longitudinale.

20. (16) Sotto la stessa lastra a ponente della fossetta giacevano quattro pietre scalpellate e munite di risalti ed incavature, tre rettangolari ed una pentagonale, che evidentemente in origine erano state destinate ad altro scopo. La terra sottostante conteneva gli avanzi della cremazione e poche ossa di animali, quindi coperto da una sfaldatura gr. o·72×o·83 un recinto di sassi il quale era tutto ricolmo di grossa ghiaia ed aveva per fondo una lastra di pietra. Entro la ghiaia coperte da più lastrelle e contenenti ossa di adulto comparvero:

a) Ciotola ansata della solita forma con alcune costole meglio pronunciate delle altre. Alt. o·115 e o·12, — compreso il manico o·15, diam. sup. o·11 e o·12, — mass. o·171.

b) Altra simile, alt. o·109–o·113, — col manico o·12, diam. sup. o·12–o·125, — mass. o·168.

21. (14 *a*) Ad eguale profondità sotto lastrone irregolare, lungo m. 1·44, largo 1·1, grosso o·13, fossetta obblunga, gr. m. o·3×o·1, scavata nell'argilla e fonda o·25, contenente poche ossa molto combuste ed alcuni pezzi di braccialetto con nervatura longitudinale.

22. (14 *b*) Sotto il medesimo lastrone in semplice buca ossa di adulto con molti pezzi di braccialetto simile ai precedenti.

A. 1904.

23. (VIII 4) Alla profondità di circa m. o·5o due lastroni greggi, l'uno accostato all'altro, gr. m. 1·32×1 e m. 1·32×1·05, grossi cm. 15 e cm. 8, sotto dei quali giacevano uno sopra dell'altro parecchi pezzi di sfaldatura che chiudevano una buca praticata nella terra rossa e rivestita di scaglie, la quale conteneva ossa combuste di adulto e molti rottami di armille di bronzo cave con nervature longitudinale.

24. (VIII, 6) A m. o·92 lastrone greggio, lungo m. 1·1, largo o·8, grosso o·1, sotto del quale entro buca scavata in uno

strato di terra rossa bruciata e ricolma di pietrisco, cassettina quadrata, avente cm. 20 di lato, costituita da sei lastrelle, coperta e fiancheggiata dai residui della cremazione. Questa racchiudeva una ciotola ansata di color bruno nerastro, non decorata di costole, con ventre a callotta sferica ed il collo a tronco di cono. L'inserzione di questo nella spalla è segnato da un solco. L'ansa, di sopra a sezione pentagonale, si allarga a nastro nella parte opposta. Alt. totale m. 0·151, senza il manico 0·131, diam. mass. 1·09, — della bocca 0·135–0·18, — dello schiacciamento del fondo 0·05. Ossa di adulto, senza oggetti. Fra i residui del rogo spino di ago crinale di bronzo.

25. (VIII, 5) Quasi a fior di terra lastrone, lungo m. 1·53, largo 1·3, grosso 0·2, sotto del quale comparve da prima molta terra di rogo con ossa di animali, quindi molte pietre senz'ordine, rottami di vasi e residui della cremazione, appartenenti senza dubbio ad una tomba manomessa.

26. (VIII, 7) Vicino alla precedente, ed alla massima profondità di cm. 60 stava la tomba di umato, che abbiamo descritto a pag. 34.

27. (VIII, 8) A m. 0.85 dal soprasuolo, cassettina grande 0·56×0·46, le cui pareti erano formate ciascuna di due tavelle di pietra in taglio. Era coperta da una lastrella combaciante colla bocca del vaso, in guisa che ne recava l'impronta; il vano era colmato di pietrisco e di terra di rogo con molte ossa di animali.

L'ossuario corrisponde alla ciotola mammata riprodotta alla fig. 60. È alta compreso il manico m. 0·165, senza il manico 0·14–0·15; il diam. dell'orifizio è di 0·13 e 0·115, il mass. di 0·188. Ossa di adulto. Fuori del vaso si raccolse un ciottolo oviforme.

28. (VIII, 3) Alla fondezza di circa m. 0·7 due lastre, l'una sull'altra, lunghe 0·7, larghe 0·5 e grosse 0·06–0065 erano collocate sopra uno strato di argilla pesta il quale copriva una fossa contenente:

a) una cassettina formata di quattro sfaldature, sorrette da grosse pietre e coperta da una quinta. Nel vano di questa, grande 0·24×0·19, stava un ossuario di terra depurata color nerastro, simile ad un askos, costituito dall'unione di due cal-

lotte emisferiche, come quello riprodotto alla fig. 62, dal quale differisce in quanto l'orlo dell'orifizio manca dal ristringimento del collo; l'ansa dal profilo quasi rotondo è impostata presso l'orlo e sulla massima espansione, verso della quale si allarga a nastro. Alt. 0·18, diam. mass. 0·268, — sup. 0·146. — dell'orifizio 0·123, — della base 0·07. Ossa di adulto molto combuste.

b) Protetta dal lato settentrionale della cassettina e recintata di scaglie disposte senz'ordine, urna fittile con coperchio ritratta alla fig. 52 pag. 81, alta complessivamente 0·185, senza coperchio 0·151, diam. mass. 0·235, — sup. 0·14, — inf. 0·11. Ossa di adulto, parte di orecchino a fettuccia rastremata ai capi ed arrotondata nel mezzo del diam. di cm. 5, vari frammenti di armille cave con nervatura mediana.

c) A fianco della precedente e riparata come quella da scaglie, pentola ad orecchietta di forma tozza. Lo strozzamento del collo descrive una curva regolare ed è segnato da un lieve solco parallelo alla base. Il labbro spianato sporge in fuori, l'ansa anulare è impostata sulla spalla, la quale è decorata di una fascia di losanghe prodotte col girellino e colme di smalto bianco, fig. 41. È di terra depurata di color bruno nerastro. Alt. 0·172, diam. sup. 0·152, — dell'orifizio 0·115, — massimo 0·23, — della base 0·07. Ossa di adulto. La platea del fondo era costituita da uno strato di argilla.

29. (VIII, 1) Alla profondità di m. 0·85 lastra irregolare, lunga m. 0·9, larga 0·56, grossa 0·05; indi uno strato di terra di rogo con molte ossa d'animali, entro il quale si trovarono vari pezzi di armilla della solita forma con nervatura longitudinale, una bulla a due valve convesse del diam. di mm. 34 e parecchi dischetti di osso forati aventi il diam. di mm. 10–12. Sotto v'aveva una cassettina che serrava una ciotola ad alto manico di fino impasto, color bruno nerastro, guarnita di costole a sghembo, alta sino al sommo dell'ansa 0·115, sino all'orlo della bocca 0·1, avente il massimo diametro di 0·157, quello della bocca 0·12–0·13. Era presidiata di lastrelle ai fianchi, di sopra e di sotto, e conteneva ossa di persona giovane; sotto il vaso giacevano un'armilla intera e cinque spezzate del solito tipo con nervatura, e del diam. di 0·081, un anello a nastrino con nervatura, formato

di nove giri di spirale, del diam. di 0·02, di cui un capo è appuntito a guisa di coda e l'altro arrotolato, ed un'orecchino costituito da un sottilissimo filo di bronzo.

30. (VIII, 2) Ad eguale profondità tomba a pozzetto coperta di sfaldatura lunga 0·9, larga 0·4, grossa 0·05. Presidiata di scaglie senz'ordine e coperta di piccola tavella di pietra grande ciotola ad alto manico di color bruno nerastro, avente il fondo concavo-convesso, il collo a tronco di cono ed il labbro alquanto ricurvo all'infuori. Alt. compreso il manico 0·147, sino all'orlo della bocca 0·137, diam. sup. 0·125–0·14, — massimo 0·185. Ossa di adulto bene combuste, senza oggetti.

31. (VIII, 9) Fra i muri ***a-b*** ed ***u*** ed a metri 1 sotto la sommità del primo, tomba a cella recinta di muri, gr. 1·3×0·62, fonda 0·5. Era coperta da un masso lungo 1·68, largo 0·88, grosso 0·1.

a) Situla fittile d'impasto grossolano color nero lucidato colla stecca. Il restringimento del collo è quasi angolare, il labbro spianato in fuori ed il fondo concavo-convesso. Alt. 0·24, diam. sup. 0·17, — dell'orifizio 0·115, — mass. 0·185, — del fondo 0·09. Ossa di adulto, armilla di filo di bronzo con forellino ed uncinetto del diam. di 0·062, altra simile spezzata.

b) Olla superiormente enfiata di rozzo impasto, color rosso, adorna di tre bugne sulla massima espansione, labbro alquanto sporgente in fuori. Alt. 0·195, diam. sup. 0·13, — mass. 0·173, — inf. 0·095. Ossa di fanciullo.

Questa tomba era indicata dal cippo descritto a pag. 28.

32. (VIII, 10) A m. 1·20 sotto la sommità del muro divisorio, cella pressochè quadrata, 0·76×0·73, fonda 0·42; il lato meridionale chiuso da una sfaldatura messa a coltello. Sopra vi stava capovolta una lastra che in origine aveva servito di coperchio ad un'arca, gr. 1·17×1, grossa 0.11. La platea del fondo era cosparsa di pietrisco e di questo era ricolmo il vano della cella, la quale appariva costruita sulla roccia viva ad oltre tre metri sotto il vertice del grumazzo.

a) Piccola olla d'impasto grossolano color nero. Ha il corpo quasi rotondo ed il labbro poco sporgente in fuori. Alt. 0·14, diam. sup. 0·11, — mass. 0·148, — inf. 0·082. Ossa di fanciullo, alcuni ciottoli ovali.

b) Olla di rude impasto friabile, color nerastro. Consta di un tronco di cono rovescio, sul quale è impostata la spalla convessa, cui s'attacca il collo cilindrico che finisce nel collarino del labbro sporgente in fuori. È priva di manichi e presenta il simulacro d'un basso piede, fig. 27. Alt. 0·197, diam. sup. 0·196, — dell'orifizio 0·14, — del collo 0·157, — della massima espansione 0·269, – della base 0·07. Ossa di adulto e ciottoli.

33. (VIII, 11) A m. 1·50 sotto la sommità del muro di breccia, lastrone greggio, lungo m. 2·17, largo 1, grosso 0·16, che copriva una cella rettangolare con recinto di muro, gr. m. 1·9×0·65, fonda 0·35, la cui platea consisteva d'un letto di ghiaia sopra uno strato di argilla battuta.

Situla fittile d'impasto grossolano, color bruno, avente la spalla convessa, l'orlo breve e ricurvo in fuori, ed il fondo concavo-convesso. Alt. 0·213, diam. sup. 0·192, — mass. 0·233, — inf. 0·1. Ossa di fanciullo, pezzi di armilla a spirale di filo di bronzo del diam. di 0·063, piccola ciotola rotonda con labbro rientrante ed ansa quadrilatera obliquamente impostata sulla massima espansione. È di terra depurata rosso nerastra, alta col manico 0·064, — senza il manico 0·053, diam. dell'orifizio 0·045, — della base 0·05, — mass. 0·072.

34. (VIII, 13) Ad un metro di profondità misurata dal sommo del muro di breccia, lastrone greggio, lungo m. 2·05, largo 0·9, grosso 0·23; sotto del quale recinto rettangolare di sfaldature e scaglie, gr. 1·2×0·6, fondo 0·3. Di lastre di pietra è formata la platea, la quale poggia sulla roccia viva.

a) Olla di rude impasto friabilissimo, color nero lucidato colla stecca, a doppio tronco di cono, decorata di quattro ombellichi in rilievo sulla spalla. Manca dell'orlo che come risulta dai piccoli frammenti raccolti, doveva avere il labbro dentellato. Diam. massimo 0·166, — della base 0·85. Ossa di adulto, una piccola fusarola di terra a pallottola, anello di fettuccia di bronzo coi margini ripiegati di sopra, onde ne risulta un canaletto che forse era riempito di smalto bianco o di altra materia. È alto mm. 7 ed ha mm. 18 di diametro.

b) Olla espansa di sopra con amplio collo imbutiforme. È

di rude impasto nerastro, alt. 0·155, diam. sup. 0·114, — del collo 0·097, — mass. 0·184, — inf. 0·1. Ossa di giovane.

c) Olla di terra depurata color bruno, di forma rotonda con due anse semicircolari obliquamente impostate, il labbro sporgente in fuori è adorno di dentelli fig. 44. Alto 0·136, diam. sup. 0·153, — del collo 0·133, — mass. 182, — del fondo 0·095. Ossa di giovane; tre anelli di fettuccia di bronzo a spirale, dei quali uno intero conta nove giri, ha una lieve nervatura longitudinale ed è alto 0·025 con 0·019 di diametro; pendaglio in forma di pettine pentagono; pezzo di armilla formata di un'asticciuola di bronzo rastremata ad uno dei capi.

d) Olla simile a quella descritta alla lettera **a** della tomba I. zona IV. I manichi andarono perduti. È di rozzo impasto nerastro, alta 0·191, diam. sup. 0·17, — del collo 0·133, — mass. 0·24, — del piede 0·075. Era riparata da lastrelle e conteneva ossa di bambino.

e) Olla di rozzo impasto nero friabile, panciuta a mezzo Alt. 0·168, diam. sup. 0·134, – collo 0·126, — mass. 0·19, — del piede 0·1. È simile alla precedente e come questa manca dei manichi. Conteneva ossa di adulto

35. (VIII, 12) Quasi all'altezza del muro di breccia lastrone greggio quadrato, avente di lato m. 1·2, sostenuto da pietre, sotto del quale cassettina coperta di lastrella. Era costituita da tre sfaldature in taglio e da un muricciuolo, formanti un vano quadrato di cm. 21 per lato e fondo cm. 20.

Conteneva un vaso situliforme di terra depurata, color nero, eseguito al tornio, molto espanso e fornito di coperchio simile ad un disco con ombellico nel mezzo e solco intorno all'orlo. È di forma elegante ed ha un breve piede. Alt. 0·212, col coperchio 0·256, diam. sup. 0·146, — del collo 0·116, — dell'orifizio 0·1, — mass. 0·255, — della base 0·104, — del coperchio 0·134. Ossa di adulto; frammenti di un cinturone decorato a graffitura di zone di anitrelle natanti, alto mm. 42, fig. 96; ago da cucire di bronzo con cruna lungo cm. 14, anellino di bronzo, ciotoletta spezzata uguale a quella della tomba 33.

L'ossuario poggiava su lastrella di pietra. Il vano della cassettina e tutta la buca erano riempiti di pietrisco.

36. (VIII, 14) A m. 0·65 sotto la sommità del muro di breccia buca grande 0·6×0·5, fonda 0·2 ricolma di cenere, nel cui fondo giacevano le ossa combuste di un fanciullo con ricco corredo di oggetti di bronzo rovinati dal fuoco, fra i quali molti avanzi di pendagli a doppio disco di spirale di diametro diverso. I maggiori di questi presentano dieci giri di filo ed il diam. di cm. 6, i minori hanno il diam. di cm. 2·5–3·2. Inoltre molti pezzi di armille massiccie e cave, tutte con nervatura longitudinale, torqui a filo semplice e ritorto, anelli consistenti d'un solo cerchietto o di più giri di spirale, dischetti di osso forati del diametro variante da mm. 4–14.

37. (VIII, 15) A m. 1·2 sotto la sommità del muro predetto entro semplice buca ossa combuste di bambino con molti oggetti frammentati di bronzo, fra cui preponderanti sono le armille cave con nervatura. Notevoli un orecchino con uno dei capi appiattito e forato e l'altro foggiato ad uncino, ed il manico di un situlino colle estremità ricurve.

Appendice

Quale complemento della nostra relazione facciamo seguire le figure già pubblicate nel vol. XVIII degli *Atti e Memorie* e nel vol. V degli *Atti* del Congresso internazionale di scienze storiche di Roma, indicandovi appresso le pagine del presente lavoro che ad esse si riferiscono. Non dispiacerà certo ai lettori questa ripetizione, per la quale sarà loro risparmiata la briga di ricorrere più volte ai volumi predetti, che a parecchi forse mancherà pure la possibilità di avere a disposizione.



fig. 117, v. pag. 42 n. 1



fig. 118, v. pag. 41 n. 1



fig. 119
v. pag. 44 n. 15



fig. 120, v. pag. 45 n. 23



fig. 121



fig. 123



fig. 122
v. pag. 48 n. 30



fig. 124
v. pag. 49 n. 32

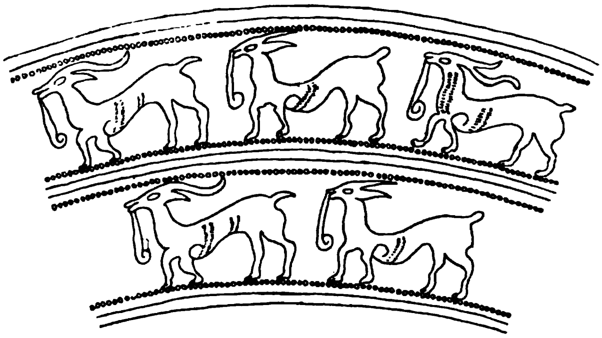


fig. 125

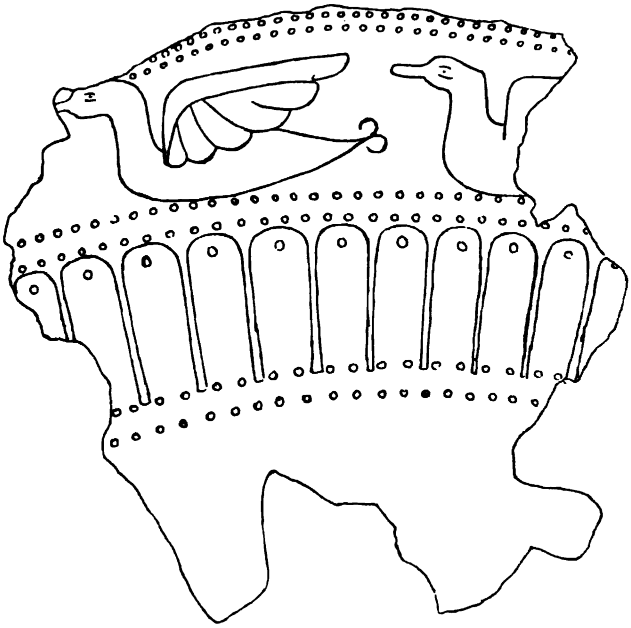


fig. 126

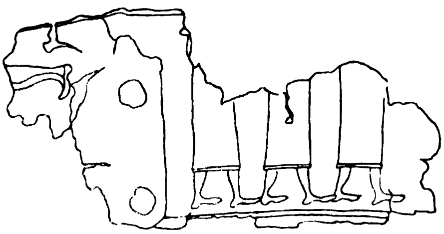


fig. 127

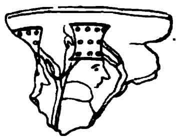


fig. 128

v. pag. 108-9 e 147 n. 53.

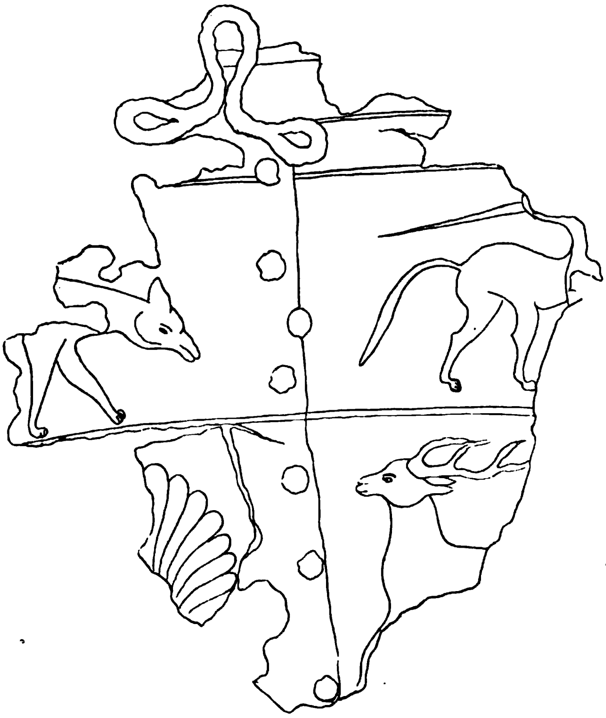


fig. 129

fig. 130

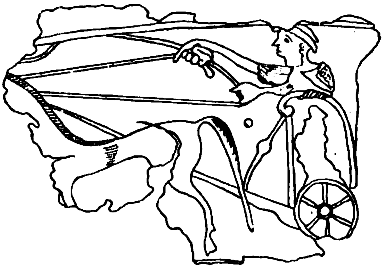




fig. 131

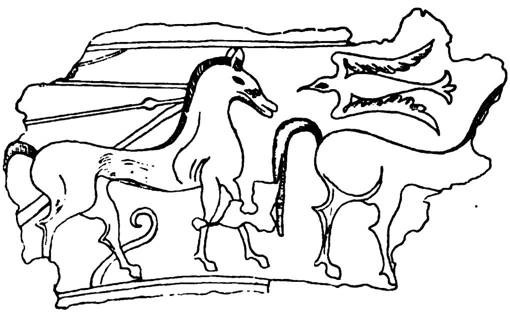


fig. 132
v. pag. 108-9 e 147 n. 53.

1. Indice delle materie

2. Indice delle figure comprese nel testo.

3. Tavole.

A proposito d'un timpano figurato di Nesazio.

La figura n. 1 a tav. III. riprodotta da un disegno a penna, che dobbiamo alla cortese amicizia dell'architetto Arduino Berlam, rappresenta, in un ottavo della grandezza naturale, il timpano ossia lo sfondo d'un fastigio, appartenente a un santuario romano di Nesazio, il quale era circa della metà più piccolo che il celebre tempio di Roma ed Augusto a Pola.

Dove sorgesse questo tempietto nesaziese noi non sappiamo. Certo è solo che i tre frammenti del nostro frontone si trovavano giacere, a poca profondità, nel sito di un edificio pubblico, i cui resti vennero alla luce nella prima campagna degli scavi del 1900, in prossimità di una grossa soglia, insieme con altri brandelli d'architettura e con due insignificanti scheggie di pietra letterate [1]).

Il luogo era già stato osservato e frugato da altri, ed anzi Carlo De Franceschi, senza conoscere affatto questa scultura, in seguito alla scoperta ivi fatta antecedentemente di un'epigrafe sacra ad *Eia* [2]), aveva voluto scorgere in quei vestigi un

---

[1]) Si confronti la descrizione nella mia relazione preliminare sugli scavi di Nesazio, vol. XVIII di questi Atti e Memorie, p. 130 seg., colla relativa pianta a tav. I, sulla quale il luogo è designato colla lettera M.

[2]) Pubblicata da E. Pais nel supplemento al V vol. del *Corpus inscr. lat.* al n. 1; trovasi ora nella Villa Francesca dei Sottocorona a Dignano. Un altro titolo dedicato ad *Eia*, edito dal Kandler nell'*Istria* 1846 p. 28 e dal Mommsen nel *Corpus* vol. V n. 8, si trova nel magazzino epigrafico del tempio d'Augusto a Pola, ma non si sa dove sia stato

sacello di questa antichissima divinità locale [1]). Ora la circostanza che il nostro frontone reca l'effigie di una dea, priva di qualsisia attributo caratteristico a una divinità greco-romana, parrebbe confermare questa supposizione. In questo caso il frontone sarebbe andato in pezzi precipitando dall'alto della trabeazione. Del resto finchè non sia avanzato lo sterro in quei paraggi offrendoci più ricca e più sicura messe di materiale architettonico nonchè epigrafico, converrà contentarsi di considerare anche questo monumento per sè stesso, tralasciando la questione se esso si trovi o meno *in situ,* tanto più che, secondo l'amara esperienza sinora fatta col progredire degli scavi, non v'è, si può dire, membro d'architettura nè frammento di lapide, che siasi rinvenuto al suo posto, ma quasi tutti sono messi in opera qua e là a rabberciare edifici più recenti.

Come dunque ebbi occasione di riferire nel mio primo rapporto, la parte mediana del timpano era stata dispettosamente asportata dal proprietario del fondo prima dell'inizio degli scavi, senza che alcuno di noi potesse prenderne ispezione; epperò dovetti allora pubblicarne soltanto le due estremità [2]), congetturando che i due geni dovevano tenere, presentandolo di faccia, un medaglione colla protome di qualche dio, e che un avanzo della tenia, che ne avvolgeva la cornice fatta a intrecci di foglie, fosse in quella prominenza visibile all'orlo sinistro del pezzo maggiore: come ora si vede essere in realtà. Ora che dopo lunghe e laboriose pratiche anche la porzione più importante del frontone è ricuperata — il tutto è ora esposto *sub divo* in un androne del nuovo museo civico di Pola — vorrei aggiungere alcune parole di commento.

L'altezza del triangolo importa 87 cm., lo spessore ne misura 39, la lunghezza attuale alla base è di m. 2.30. Lungo

---

rinvenuto; una terza iscrizione d'Eia fu scoperta l'anno scorso fra il materiale dell'edificio delle terme di Nesazio (vedi in questo volume la relazione del Puschi sopra gli edifici romani).

[1]) Nella *Provincia* 1880 n. 3 e 5; cf. la mia relazione a pag. 123 e 131 seg.

[2]) A tav. II fig. 1.

tutto l'orlo inferiore è lasciata una fascia larga 8 cm., la quale sporge dal piano non più di 1 $1/2$ cm., quanto è l'aggetto del bassorilievo figurato. Il timpano consisteva di tre pezzi, come il timpano principale del tempio d'Augusto: quella che qui presentiamo, è la parte centrale, rotta in tre, di cui però è intatto lo spigolo vivo a destra del riguardante; di qua e di là dunque s'attaccava l'estrema sezione triangolare, che poteva essere liscia o anche fregiata.

Riguardo al momento della rappresentanza si osservi come i due amorini sono ideati nell'atto di calare recando la divina imagine per addattarla entro l'incorniciatura del frontispizio: essi hanno appena messo un piede a terra, mentre una gamba libra ancora e il sacro nastro svolazza nell'aria. Se di tal guisa la scena acquista vaghezza di movimento frusciante, d'altra parte la semplicità simmetrica della composizione dà all'insieme quel grado di rigidità, quale si conviene a una scultura di mera decorazione architettonica.

Di per sè stesso questo tipo di composizione, detto dello schema stemmatico o araldico, è comune a tutte le epoche dell'arte antica, e per citare un esempio remoto nell'architettura monumentale, lo vediamo adottato con significato affine diggià nel triangolo della famosa *porta dei leoni* a Micene. Ma dove in particolare il nostro motivo si trova in folla, si è nei sarcofaghi romani, in cui una coppia di esseri semidivini, come Tritoni, Centauri marini, Eroti, Vittorie e simili, sorregge il ritratto, in mezza figura, del defunto divinizzato, entro un semplice tondo o un clipeo o una conca [1]).

È da supporre senz'altro, che tale decorazione sepolcrale rifletta, per così dire, in miniatura una nuova forma, forse ellenistico-romana, della grande architettura sacra: questo modo di presentare solo la testa o la mezza figura della divi-

[1]) Vedi in questo riguardo il dotto articolo del PETERSEN nel *bullettino dell' imp. istituto germanico, sez. romana,* vol. III (1888) p. 303 segg., e quanto io ebbi a discorrere a proposito d'un simile gruppo votivo trovato a Veglia. rappresentante Venere Anadyomene, portata in una conchiglia da una coppia di demoni marini, nelle *Archaeol.-epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich-Ungarn* XVI pag. 37 fig. 1.

nità, trionfante sulla facciata del tempio ad essa dedicato, costituisce una pura abbreviazione architettonica in confronto del classico timpano greco e grecizzante colle sue numerose figure intiere, raggruppate pittoricamente, sia in marmo sia in terracotta, a illustrare un momento nella vita del dio.

Sarebbe oltremodo interessante di studiare alla mano dei monumenti e col sussidio delle notizie letterarie le fasi nella decorazione del timpano attraverso le varie epoche e i vari stili dell'antichità: la bellezza del tema e la fede d'importanti risultati mi allettano a tentare, in tempi migliori, questa ricerca. Oggi io non conosco che uno scarso numero di simili timpani realmente esistenti. Li citerò secondo il posto, che ognuno di essi mi sembra occupare nell'evoluzione decorativa della rappresentanza.

Viene primo il frontone di un'edicola tiburtina, ora al Vaticano [1]), in cui è rappresentata la figura intiera, ma in bassorilievo, di Ercole in apoteosi, ritta nel mezzo del campo, colla pelle del leone nemeo sull'avambraccio sinistro e i pomi delle Esperidi nella mano sinistra, la destra poggiata sulla clava; negli angoli, a sinistra la faretra colle freccie e l'arco, a destra lo *skyphos* e un porco per il sacrificio.

Simile a questo è il timpano d'un tempio di Diana, trovato negli scavi di *Doclea* presso Podgorizza in Montenegro [2]): qui però invece della figura intera abbiamo la protome della dea uscente da un calice formato di foglie lesbie, fiancheggiata dai suoi attributi, dalla faretra a sinistra, e probabilmente dall'altra parte, ov'è una rottura, dall'arco.

Apre degnamente la serie del tipo propriamente araldico il celebre gruppo del palazzo dei Conservatori a Roma, il quale rappresenta il busto dell'imperatore Commodo, in figura di Ercole divinizzato, su piedestallo fastosamente ornato, fra due Tritoni o Centauri marini. Il Petersen, che lo ha così genial-

---

1) VISCONTI, *Museo Pio-Clementino,* tomo IV p. 323, tav. XLIII.

2) Verrà pubblicato da me in un'opera, che da alcun tempo sto preparando su quella città romana. Di questo tipo era il timpano d'un edificio raffigurato da una terraccotta publicata dal BENNDORF *Jahreshefte d. oest. arch. Inst.* V p. 190 fig. 56.

mente ricomposto, non è alieno dal considerarlo ornamento di frontone: forse sormontava esso un tempietto sorgente nei giardini imperiali dell'Esquilino, nell'ambito della Villa Palombara, ove vennero alla luce quei frammenti nel 1874 [1]).

Le figure di questo timpano sono eseguite in tutto tondo, epperò più vicino al nostro di Nesazio è un frontone del museo lateranense, il quale porta una protome muliebre matronale, del tipo dell'imperatrice Plotina, fra due Eroti: il tutto in rilievo [2]).

Tuttavia anche in questo monumento manca la caratteristica del medaglione, il quale dunque, per la prima volta in una grande architettura, compare nel nostro santuario d'Eia, come pure in quello col quale lo abbiamo fin da principio paragonato, nel tempio inalzato da Pola a Roma ed Augusto.

Nel centro di questo timpano si vede tuttodì un disco circolare liscio e nel campo alcuni fori per arpioni: nel disco sarà stato applicato un medaglione o un clipeo colle protome di Roma ed Augusto, gli arpioni evidentemente tenevano infisse di qua e di là due figure alate o due demoni marini nell'atteggiamento stemmatico che conosciamo. Può essere che tutta questa figurazione sia stata di bronzo: l'architetto inglese Stuart, il quale meglio d'ogni altro studiò questo insigne monumento nostro [3]), lo arguisce da alcune traccie di tinta verdastra che egli osservò sulla superficie della pietra.

---

[1]) BERNOULLI, *römische Ikonographie* II 2, tav. LXI. — Vedi in testa all'articolo sullodato del Petersen lo schizzo del Winter (riprodotto anche dall'HELBIG nella sua guida attraverso i musei di Roma, il quale però nella II ediz., del 1899, I vol. pag. 388, n. 574-576, crede di poter negare ogni affinità tra il busto e le due figure marine). Di altri due frontoni ivi ricordati quello dei due Tritoni tenenti un clipeo colla testa di Medusa (*Reisen in Lykien und Karien* II p. 143) è certo sepolcrale, mentre di quello di Titane con Ercole in mezzo a due Vittorie non abbiamo che la descrizione di *Pausania* (2, 11, 8).

[2]) BENNDORF e SCHÖNE nel loro catalogo del Laterano n. 3 lo designano però come frammento di rilievo sepolcrale.

[3]) I. STUART e N. REVETT, *le antichità di Atene*, prima versione italiana di Giulio Aluisetti, Milano 1844, vol IV, cap. II, tav. XIV e XVI. Gli autori passarono tre mesi a Pola, dall'agosto al novembre del 1750, prima di recarsi in Atene.

Anzi questa circostanza varrebbe a spiegare, come *a memoria d'uomo* non si sia conservato nulla della decorazione figurale, la quale se fosse stata di marmo, avrebbe forse resistito all'ingordo vandalismo dei posteri. Infatti dànno nudo il timpano il Palladio [1]), il De Ville [2]), lo Spon e il Wheler [3]) e tutti gli altri che in seguito più o meno esattamente lo disegnarono o descrissero [4]).

---

1) ANDREA PALLADIO, *i quattro libri dell'architettura,* Venetia, De Franceschi 1570, vol. IV cap. XXVII.

2) *Descriptio portus et urbis Polae* ab ANTONIO DE VILLE, equite Gallo, Venetiis 1633, p. 26–28 con tav. (Ripetuto in GRAEVIUS *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae,* Lugduni Batavorum 1722, tomo IV, parte IV).

3) I. SPON et G. WHELER, *voyage d' Italie, de Dalmatie, de Grèce et du Levante,* Amsterdam, Boom 1679, 16°, I 61 segg.

4) M. LE ROY, *les ruines des plus beaux monuments de la Grèce* Paris–Amsterdam 1758, I p. 1–2 pl I e II, p. 23 pl. XXIX. Nelle due tavole egli schizza nel medaglione, ovale (!), alcune figure spettrali di sua fantasia, mentre dice che la scultura *est si ruinée qu' il me fut impossible de decouvrir le sujet qui y était réprésenté* (!). — Segue in ordine di tempo il *Voyage pittoresque et historique de l'Istrie et de la Dalmatie redigé d'après l'itinéraire de* L. F. CASSAS *par* Ioseph Lavallée, Paris, an. X — MDCCCII, tav. 24–27. — Viene poi *Picturesque views of the antiquities of Pola in Istria by* THOMAS ALLASON architect, Londra 1819, pagina 14 segg. e tav. a pag. 18. — Da ultimo il nostro GREGORUTTI nell' *Istria* 1847 pag. 291. — Chi non fa la migliore figura si è il nostro CARLI nella parte seconda delle sue *Antichità italiche* Milano 1788, dove mentre a pag. 149 assicura: « *un tempio esiste ancora, può dirsi conservato ed intero.... di cui prima d'ogni altro Andrea Palladio ne diede disegno e misura. Ma ... era di suo costume l'aggiungere alle fabbriche antiche tutto ciò ch' egli credeva opportuno... Noi lo riportiamo però nello stato in cui si ritrova presentemente* », ed altrove più d' una volta trova a ridire sui rilievi del Palladio, dice poi a pag. 157, senza ombra di dubbio, le testuali parole: « *nel medaglione ci sono due mezze figure galeate, rappresentanti Roma ed Augusto; di qua e di là due geni* ». E non si perita di illustrare questa sua descrizione con un orribile disegno a tav. III, che qui in parte riportiamo, per curiosità (tav. III fig. 3) Non solo, ma quasi a togliere ogni autorità alle sue asserzioni, soggiunge più sotto: *si osservi il rialzo o sacoma dell'architrave sopra ognuna delle colonne, ch' è cosa assai singolare* »: in realtà questa spezzatura dell'epistilio, rilevata anche nel suo disegno — e sarebbe cosa veramente singolare! — non esiste affatto nè ci fu mai. D'altra parte egli non ha veduto o ha om–

Ammesso, com'è verisimile, che il timpano del tempio di Augusto fosse decorato in questo modo, è probabile ch' esso abbia servito di modello per il tempietto d'Eia di Nesazio. In ogni caso dobbiamo imaginarci quello di un' esecuzione ben più fine di questo, come non v'ha dubbio che il santuario di Eia è di non poco posteriore nel tempo al monumento di Pola.

Continuando l'enumerazione dei timpani di tipo araldico, dirò in fine come l'ultimo stadio nell'ornamentazione centrale sia rappresentato da un frontone pure di Nesazio, più grande di quello d' Eia, publicato nella mia relazione preliminare a tav.

---

messo nella descrizione e nel suo disegno la mezza foglia d'acanto ai due capi del fregio e le due Vittorie che si protendono tenendo o una palma o una corona a destra e a sinistra dell'iscrizione, particolari questi elegantissimi notati dallo Stuart, dall'Allason e dal Cassas e di cui si possono scorgere tuttodì alcune traccie Si osservi poi che il famoso medaglione fu da lui disegnato a bella posta in fitto tratteggio per togliersi dall'imbarazzo di delineare cosa ch'egli affatto non potè vedere. E che dire dell'atteggiamento e della foggia di quei due geni? e dei fiori agli angoli del timpano? Così come li disegna il Carli, certo non potevano essere. Infine per quel che riguarda le due figure «galeate», l'imperatore non avrà certo portato l' elmo, bensì avrà avuto le tempie cinte d'una corona. Tuttavia la descrizione del Carli, corrispondendo in massima alla realtà, potrebbe avere non poca importanza, se egli per avventura avesse preso il disegno da qualche fonte manoscritta anteriore al Palladio: ma il male si è che egli non dice nulla di simile e presenta la cosa come da lui realmente veduta. — Un altro pasticcio, altrettanto imperdonabile ma più innocuo perchè più palese, è quello di cui si rese colpevole il canonico ANGELO VIDOVICH, il quale scrive (*Memorie civili per servire alla storia dell'antichissima città di Pola, raccolte ... nel 1820,* Pola tipogr. G. Seraschin, publ. dal dott. Felice Glezer per nozze Pietro Sbisà-Chiara Glezer, pag. 10 seg.): *nel frontispizio ... v'è un circolo, ossia medaglia rotonda, nel cui mezzo siede Roma sopra attrezzi militari in atto d'autorità, ed alla sinistra Augusto in piedi, che le presenta un dono, come di trionfale vittoria.* Ebbene, il buon canonico, senza aver mai guardato il tempio, ch' egli avrà veduto chissà quante volte ogni giorno, descrive con quelle parole nè più nè meno una medaglia, che lo Stuart publica a tav. I fig. 6 della sua opera dicendo espressamente che «*essa può somministrare un' idea del medaglione, che si suppone essere stato collocato nel timpano del frontone*». Ripete la descrizione del Vidovich, quasi colle medesime parole, l'anonimo del *Versuch einer Geschichte und Beschreibung der Stadt Pola in Istrien,* Trieste 1843, scrivendo:

II fig. 3 e 5 e che qui riproduco a tav. III fig. 2. La disposizione simmetrica è anche quì osservata: invece del tondo coll' effigie divina e delle due figure d'appoggio abbiamo nel mezzo un disco fasciato diagonalmente [1]), che rappresenta il globo, e ai lati due cornucopie. La medesima decorazione è ripetuta in un frontone di edicola della Villa Torlonia, che io per le sue dimensioni (m. 1.20 di lunghezza) ritengo indubbiamente sepolcrale [2]): nel centro fra due cornucopie incrociate

---

im vorderen Giebel befindet sich eine zirkelförmige Scheibe, in welcher einst Roma sitzend und in gebieterischer Haltung über mehreren militärischen Attributen abgebildet war und zur Linken Augustus stehend, welcher ein Geschenk des Sieges ihr überreicht; ma almeno subito dopo onestamente avverte: *allein von dieser allegorischen Abbildung sieht man heutzutag keine Spur mehr. Sie ist gänzlich verwischt, bloss die zirkelförmige Rundung ist noch sichtbar.* E il GAREIS, *Pola und seine nächste Umgebung*, Trieste 1867, p. 59 quasi polemizzando dice: *im Giebelfelde ist nur eine runde Oeffnung und keine Verzierung vorhanden.* Quanto poi alla medaglia riprodotta dallo Stuart, essa sventuratamente non può essere genuina, perchè non si conoscono di simili medaglioni all' epoca di Augusto, i quali invece vennero in voga solo più tardi (vedi p. e. W. FROEHNER, *les médaillons de l'empire romain* p. 94 di Lucio Vero e specialmente p. 101 di M. Aurelio, che assomiglia molto a quello dello Stuart) La vignetta dello Stuart è una composizione moderna, e precisamente, come ci assicura il prof. Kubitschek, del disegnatore Lerpinière. Del resto vista l' altezza in cui si trovava il medaglione del tempio d'Augusto, non è nemmeno probabile vi fossero figure intiere, come nella cosidetta *Gemma Augustea* (FURTWAENGLER, *die antiken Gemmen*, tav. LXI) o meglio nel cammeo del medagliere di Vienna (ibid. vol. III pag. 315 fig. 158), perchè sarebbero apparse troppo piccole a confronto dell' insieme.

[1]) Il globo zonato sotto ai piedi d'Augusto si vede p. e. nel rovescio di una moneta publicata dal COHEN I p. 72 n. 60.

[2]) MATZ-DUHN III n 3857; cf, anche il n. 3858 e 3859. Vedi anche il timpano del tempio capitolino di Daugga (DURM II ediz. pag 579 fig. 664) e quello di un piccolo santuario trovato fuori Porta Portese a Roma, fregiato di una clava fra due *scyphi* in rilievo (*bull. dell'imp. istituto archeol. germanico, sez. rom.* vol. VI (1891) pag. 149 con fig.).

Timpani di tempio fregiati di un disco si vedono raffigurati a Pompei nell'ara dinanzi al tempio di Vespasiano (MAU, *Pompeji im Leben und Kunst*, Leipzig 1900, p. 98 segg. fig. 45-47) e nel bassorilievo trovato nella casa di L. Cecilio Giocondo (MAU *ibid.* p. 58 fig. 21; vedi C. WEICHARDT *Pompeji vor der Zerstörung* tav. IX).

la sfera celeste col zodiaco, come si vede nello zoccolo del busto di Commodo; ai lati un remo e una ruota; più in là a sinistra una patera e a destra un urceo. Può essere che come questo anche il nostro timpano fosse fregiato agli angoli da altri simboli affini e che per questa sua decorazione esso risalga all'epoca di Commodo. In ogni caso crederei, che esso non fosse il timpano principale, ma ornasse la faccia postica d'un tempio e che il timpano anteriore, che forse ancora si ritroverà negli scavi di Nesazio, portasse invece un' imagine divina.

Piero Sticotti

Di due lamelle letterate rinvenute a Pola.

Praticandosi nell'agosto dell'anno scorso uno sterro nel fondo di proprietà Ant. Bergodaz, sito sul *Monte Ghiro* presso Pola, a una decina di metri a levante della strada che mena a Dignano, e precisamente al margine della via romana, venne alla luce una tomba, la quale insieme con altri oggetti [1]) conteneva un viluppo di sottili lamine metalliche. All'egregio signor Antonio Sbisà, accorso prontamente sul luogo, il merito d'aver ricuperato l'arredo sepolcrale per il museo civico di Pola, il cui solerte direttore, l'on. dott. Bernardo Schiavuzzi, svolte alla meglio le lamelle e avendovi notato tracce di una scrittura, con gentile sollecitudine le mandò per ispezione al museo di Trieste, dove io potei esaminarle con tutto mio agio.

[1]) Secondo i dati potuti raccogliere dal Puschi, nella tomba, che consisteva di semplice buca (?), si trovarono i seguenti oggetti di *bronzo:* alcuni frammenti forse della serratura, uno strigile privo del manico, un disco di specchio del diametro di 10 cm mancante del manubrio; un vasetto cilindrico (carabatolo) di *argento,* molto guasto, con solchi e cordoncini paralleli, dell'alt. di 0·064, del diam. di 0·043; 5 lucerne *fittili,* di cui una con tracce di vernice rossa (aretina), fregiata di cane in corsa a sin., una di tipo eguale con asino corrente a destra, una simile con fregio d'armi disposte in giro (due scudi, una bipenne, un elmo gladiatorio, schiniere), una simile con animale di corsa a destra (pecora?), assalito da altro animale (lupo?), una d'egual tipo, ora in mano dell'ispettore sanitario dott. Celebrini a Trieste; inoltre alcuni





II

Il materiale appare come una lega alquanto impura di piombo, ottenuta forse naturalmente mediante l'impiego diretto del minerale, senza processi di selezione, ma con la semplice fusione e riduzione in forma metallica per mezzo di materie primitive, come carbone o calce.

Poichè, ricomposti i pezzi grandi e piccoli, in cui s'erano spezzate per l'accartocciamento, mi avvidi trattarsi di due lamelle scritte in carattere corsivo latino, mi accinsi a decifrare il testo, non senza grande fatica causa l'esilità e la poca profondità delle lettere, impresse lievemente nel piombo mediante una sottilissima punta metallica a mo' di *graffito*. Non pare escluso che i solchi così ottenuti fossero in origine riempiti di una sostanza atta a dar risalto ai tratti della scrittura sul fondo grigiastro della superficie: l'analisi avendo rintracciato un grasso, questa potrebbe essere stata una cera colorata. Non crederei invece, che le linee ora visibili sieno resti d' un *graffito* condotto su d'uno strato di cera, che avesse ricoperto tutta intera la lamina, come si usava praticare per le tabelle cerate, nella maggior parte delle quali, svanito lo strato molle della cera, restarono i segni dello stilo penetrato nel legno della tavoletta [1]; non lo crederei, sì perchè la scrittura è troppo delicata nè manca del più tenue filetto, sì perchè non v'è bisogno di questo processo complicato per la suppellettile plumbea: infatti

---

frammenti di una lucerna non ricomponibili: di vasi cretacei una tazzolina spezzata, sottilissima, di colore cenerognolo, adorna il labbro di una zona d'impressioni chiuse da lineole a piccolo rilievo, alta 0·063, diam. superiore 0·095, al piede 0·035; inoltre frammenti di altre simili tazze: vari chiodi di *ferro* probabilmente della cassa di legno, nella quale era inumato il morto; rottami di *vetro*, come fiasche e balsamari, tre ampolle munite di manico, frammenti di un vaso più grande; infine vanno notate 3 *monete*: un bronzo mezzano di Domiziano con Pallade combattente, due enee di modulo mezzano, molto guaste, di cui una sembra essere di Traiano, l'altra di Adriano. — Tutti questi oggetti furono dal proprietario donati al museo civico di Pola.

[1]) Vedi p. e. le 153 *tabulae ceratae* trovate a Pompei nel 1875 nella casa del banchiere Lucio Cecilio Giocondo e pubblicate nel IV vol. del *Corpus inscr. lat.* a pag. 275 segg., e quelle scoperte nella Dacia, edite nel vol. III p. 921 segg.

vediamo le lettere direttamente incise tanto nelle ghiande missili quanto nelle tessere (piombi daziari e simili) ed anche nelle lamine di maggior mole, come sono quelle scoperte a Concordia [1]), e nella tavola cristiana d'imprecazioni trovata a Traù [2]).

Il lavorìo dunque, almeno da principio, dovette procedere per via di paziente trascrizione, tratto per tratto, col continuo sussidio della lente; e quando finalmente tutto era letto, si trattò di escogitare il modo di riprodurre il testo più fedelmente che fosse possibile. La riproduzione meccanica mediante la fotografia, che in altri casi si raccomanda senz'altro, questa volta non poteva riuscire affatto per mancanza di contrasti di chiaroscuro; d'altra parte una copia in facsimile a mano libera, metodo questo adottato quasi generalmente dagli editori delle tabelle cerate, non mi sorrideva troppo sì per la grande difficoltà sì per la poca garanzia di sincerità ed esattezza. Pensai allora di tirare un facsimile sull'originale stesso coprendo provvisoriamente il graffito con un pennellino intinto di biacca, ad aquarello, e di passare le lamelle così ritoccate al fotografo. Le fotografie furono poi nello zinco ridotte a $^3/_4$ della grandezza naturale, come quì si vede.

Della lamina scritta in senso orizzontale (I) sono conservati gli orli di sopra, di sotto e a destra; non credo però che a sinistra manchi molto, ma quì l'orlo è solo un po' sgretolato. L'altra lamina invece (II) pare non abbia mai avuto orli regolari.

Il testo della prima è disposto in due colonne di 12 e rispettivamente di 9 righe l'una; l'altra consta di un' unica colonna di 17 linee. Le due lamelle poi non sono vergate dalla medesima mano: la scrittura della lamina orizzontale è nitida e quasi calligrafica, quella della verticale è trascurata; nella prima i caratteri sono più diritti e quasi perpendicolari, nell'altra rovesciati a destra. Vi sono anzi delle differenze essenziali nella forma di alcune lettere: così la *e* nella lamella verticale ha sempre il sesto unciale, nell'altra una sola volta, nella prima parola; viceversa la *n*; l'*o* nella verticale consta

---

[1]) Vedi il supplem. del V vol. del *Corpus* a n. 1090 e *Notizie degli scavi* 1880 tav. XIII

[2]) *Corpus inscr. lat.* vol. III p. 961.

d'un tratto solo, così pure l'*u* e l'*n*, *us* e *vi* sono in nesso per così dire stereotipo.

Ed ora ecco la trascrizione del testo:

I.

Caecilius Honoratus
Mindius Donatus
Mindius Charmides
Mindius Zoticus
Mindius Hermes
Mindius Maleus (?)
Mindius Narcissus
Mindius Eititeus (?)
Marcius Soter
Decidius Hister
Decidia Certa
Minervius Epaphroditus

Lucifer disp(ensator)
Lucifer adiutor coloni
Vitalis disp(ensator)
Trophimus
Trophimus alius
Anconius qui vilicavit
Tertius
Amandus
Viator

II.

[Mind]ius Narcissus
Mindius Maleus (?)
Decidius Hister
Decidia Certa
Minervius Epaphroditus
Me[nande]r (?)
Lu[cifer d]ispensator
Lucifer alius
Amandus dispensator
Vitalis dispensator
Trophimus qui dispensavit
Anconius qui vilicavit
Viator colonus
? Sept]imius Sabinianus
Flavius Hedistus
Annius Calvo
Annius Civilis

Il contenuto a dire il vero non corrispondeva pienamente alla fatica, nè fu poca la mia disillusione quando m'accorsi d'aver da fare con un nudo elenco di nomi. Anzi da prima, considerando il fatto che le lamelle s'eran trovate in una tomba, credetti trattarsi semplicemente d'un collegio funeraticio; ma poi la presenza di alcuni titoli officiali mi dimostrò che questo albo di nomi era tratto dall'archivio di una qualche azienda.

Nella prima tabella dunque i nomi sono ordinati in modo che a sinistra ne appaiono undici di uomini (uno di donna) liberi, appartenenti a cinque famiglie romane (7 Mindii, 2 Decidii, 1 Cecilio, 1 Marcio, 1 Minervio): la maggioranza di questi gentilizi, essendo accoppiati a cognomi peregrini, appartiene a liberti. A destra sono elencati nove nomi d'uomini di condizione servile, di cui 4 portano l'indicazione d'un officio: 2 *dispensatores,* 1 *adiutor coloni* ed 1 *qui vilicavit.*

Nella seconda tabella l'ordine, almeno apparentemente, non è osservato, in quanto che vengono prima cinque liberi, di cui 2 Decidii, che per il loro cognome romano potrebbero anche essere ingenui; gli altri, 2 Mindii e 1 Minervio, sono di certo libertini. Seguono otto schiavi, di cui 3 *dispensatores,* 1 *qui dispensavit,* 1 *colonus* e 1 *qui vilicavit.* Chiudono la serie nuovamente quattro liberi (2 Annii, 1 Flavio e 1 Settimio), essi pure probabilmente liberti.

Questi ultimi quattro nomi non compariscono nell'altro documento, ma rappresentano un'aggiunta, epperò sono messi fuori di posto, in coda dell'elenco dei servi. Questa circostanza vale a dimostrare che i due albi non sono propriamente contemporanei. Quale sarà l'anteriore? Intanto il divario nel tempo non può essere grande, se per la maggior parte si ritrovano nell'una e nell'altra lista le medesime persone: quindi anche la diversità della scrittura si risolve in una pura questione di mano e non può dar norma. Vediamo invece se le attribuzioni dei singoli *officiales* non ci offra il destro di costituire il rapporto cronologico fra i due testi. Da una parte abbiamo tre schiavi, Trofimo, Amando e Viatore, senza alcuna indicazione del loro carattere; dall'altra parte invece Amando è detto dispensatore, Viatore colono e Trofimo (l'uno o l'altro dei due) *qui dispensavit*: ciò vuol dire che al tempo della prima

lista essi erano semplici servi senza attribuzioni speciali e che più tardi assunsero quelli offici. Dunque il primo documento è alquanto anteriore al secondo. Resta il titolo di *adiutor coloni,* che nel primo albo viene dato a uno dei due schiavi di nome Lucifero, mentre nel secondo albo è sottaciuto: ciò o si può spiegare colla minima importanza di questo sottofficio oppure ammettendo che lo schiavo subisse nel frattempo una degradazione. Non vorrei poi assegnare le due lamelle ad un'epoca più antica della seconda metà del II secolo dopo Cristo, e ciò per i nomi *Flavius, Septimius* e *Sabinianus,* i quali sono evidentemente presi da nomi della famiglia imperiale [1]).

Mentre *dispensator* è in generale l'economo, ora ragioniere, ora cassiere (nei documenti greci si traduce appunto per οικονομος), in quale si sia ramo d' amministrazione, anche in quella di beni immobili, e mentre *vilicus* è ordinariamente un suo subalterno [2]), *colonus* invece non si può riferire che ad un'azienda agricola. Inoltre, mancando a tutti e tre la specifica *Augusti,* si deve inferire, che l'azienda non facesse parte del patrimonio della famiglia imperiale, ma appartenesse a privati [3]).

---

[1]) Vedi il caso analogo da noi segnalato per datare la grande inscrizione tergestina di Fabio Severo nel *Festheft der Wiener Studien,* in onore del prof. Eug. Bormann, pag 21 segg.

[2]) *Corpus inscr. lat.* VI 278: *dispensator qui ante vilicus huius loci fuit;* Cicerone *de re publ.* V 3: *ut vilicus naturam agri novit, dispensator litteras scit.*

[3]) Di amministratori *imperiali* si conoscono a Pola: *Corpus* V 27 un ex-procuratore, 37-39 procuratori, 40-42 un *tabularius* e un *tabularius a patrimonio* 96 un *(vicarius) disp(ensatoris);* aggiungi uno schiavo imperiale nominato al n. 1095 del supplem. del Pais e l'*Helops Aug(usti) disp(ensator)* della lucerna di bronzo, di cui vedi a pag. 225; per Parenzo vedi l'iscrizione edita nel vol. IV di questi Atti e memorie p. 449; per Abrega *Corpus* 368-372 tre *adiutores tabularii* e due *dispensatores* (vedi la relativa nota del Mommsen), coi quali beni Cesariani ha certo qualche attinenza il *cent(enarius) stabuli* mentovato nell'iscriz. n. 374 di Cittanova; a Rovigno n. 310 si ha un procuratore; a Umago 475 un *commentariensis* e a Duino 706 un *vilicus.* Un solo amministratore *municipale* si ha a Pola n. 83, *summar(um) dispensator,* dove *summae* è la cassa civica. Sono rari anche gli amministratori *privati:* a Pola,

Strano è però che uno schiavo sia insignito del titolo di *colonus*, mentre il colono è costantemente persona libera, se non proprio ingenua [1]); anzi quì il *colonus* non può essere che un *servus ordinarius* e l'*adiutor coloni* il suo *vicarius*. Probabilmente non si tratta quì di un vero e proprio colono, ma di uno di quegli schiavi che venivano talvolta impiegati come coloni dove facesse difetto di gente adatta [2]). Dalle fonti epigrafiche però io non conosco che tre altri esempi di simili quasi-coloni: *Corpus* X 7957 di un *Proculus colonus,* la cui compagna anzichè *contubernalis* è detta *uxor;* VI 9276 di un *Iaso colonus fundo Mariano* e l'inscrizione succitata di Abrega V 8190, la quale fa menzione d'un *Leontiscus col(onus).*

Quanto concerne la forma *qui dispensavit* accanto a *dispensator*, e rispettivamente *qui vilicavit,* io non dubito ch'essa sia da intendersi come equivalente a ex-dispensatore ed ex-villico [3]). Da notare è infine la grafia *vilicus* e *vilicare,* senza la gemina-

---

oltre all'iscrizione monca *Pais* 1102, l'unica menzione di un dispensatore abbiamo al n. 91 del *Corpus*; c'è poi in Abrega n. 8190 un *col(onus),* e dei predii degli Statilii Sisenne Tauri un *faber ferrarius* a Fratta (vol. XIII di questi Atti e memorie p. 388 n. 5).

[1]) Vedi l'articolo *colonus* dello SCHULTEN nel *dizionario epigrafico d'antichità romane* del de Ruggiero.

[2]) Secondo il SEECK, *Pauly's Realencyklopädie* s. v. *colonatus* pag. 487, questi sarebbero i *quasi coloni* di cui si parla nei Digesti.

[3]) Nel VI vol. del *Corpus inscr. lat.* 9327, 9348 e 9353 si trovano esempi del titolo *qui dispensavit* e dell'equivalente *qui fuit dispensator.* A questo proposito il Mommsen osserva a pag. 1228 ad 9326: «*qui dispensavit*... et... *qui fuit dispensator* ideo scriptum est pro *dispensatore,* ut ita significaretur eum officium deposuisse, id quod libertatis status item requirit. Nam dispensatores qui dicuntur, servi sunt». Ma come ci sono iscrizioni di liberti dispensatori, p. e. quello citato dal Mommsen stesso a n. 7445, così nelle nostre lamelle sono schiavi che portano il titolo *qui dispensavit:* convien dire che l'aver deposto l'officio di dispensatori non implicasse sempre nè necessariamente la manumissione. Lo stesso vale per i villici: infatti nell'iscrizione *Corpus* X 5081 (di Atina, I regione d'Italia) leggiamo *C. Obinius C. l. Epicadus, Trebia* Ↄ. *l. Aprodisia hic vilicarunt annos XIII,* mentre IX 3028 (Teat. Marrucinorum) dice *Hippocrati Plauti vilic(o) familia rust(ica), quibus imperavit modeste* e IX 3651 (Cerfenia) *d. m. Naeviae Plaecusae Felix vilicus et familia de fundo Favilleniano coniugi optimae p.*

zione della *l,* conforme all' uso più comune, corrispondente all'etimologia del vocabolo.

Riepilogando, in queste tavole io riconoscerei due albi, quasi contemporanei, di una società privata per un' azienda agricola, che aveva il suo fondo nell'agro colonico polense, possibilmente nei paraggi di quella tomba, ove furono trovate le lamelle, lungo la via Flavia, che per Parenzo conduceva a Trieste. I due albi appartenevano all'archivio di questa società agricola, composta di 12 e più tardi di 9 liberti benestanti, che erano i proprietari, i *possessores,* e naturalmente abitavano in città, e della loro *familia rustica,* cui appartenevano come amministratori una volta due dispensatori, un ex-villico e un adiutore del colono, un' altra tre dispensatori, un ex-dispensatore, un ex-villico e un colono. Ma come si spiega la presenza di tali documenti in un sepolcro? Certo le lamelle essendo vecchie e fuori d'uso, vennero arrotolate e se ne fece una specie d'astuccio per contenere qualche oggetto prezioso, caro al defunto.

Due parole ancora sui nomi delle persone quì mentovate. Della gente *Annia* si sono conservate in Istria sei iscrizioni, tutte di Pola (Corpus V n.i 20 · 82 · 111 · 112 · 113 · 157); della *Caecilia* due sole, e ambedue di Pola (Corpus n. 139 e Pais n. 1097); di *Decidii* all'incontro si conosce un solo personaggio, il quale coperse a Ossero le più alte cariche municipali (Corpus III n. 15102); di quattro epigrafi di *Marcii* tre sono di Pola (Corpus 92 · 197 · 8139); di *Mindii* l' unico (n. 250) è di Pola; *Minervius* crederei un gentilizio sorto e usato esclusivamente a Pola, il quale debba la sua origine al culto della dea Minerva, che come opina il Mommsen a proposito dell'epigrafe n. 8139, aveva un tempio in qualche isola presso Pola (forse i Brioni?) ed al culto della quale egli riferisce i *servi Min(ervae)* e *Min(ervae) Pol(ensis)* [1]: iscrizioni di *Minervii,* tutte di Pola, sono i n.i 162 · 170 · 244. — La forma *Calvo,* da

---

[1]) Cfr. quanto osserva il KANDLER a pag. 45 seg. delle sue « Istorie di Trieste », in corso di stampa, sugli avanzi di culti preromani in Istria.

Calvus, si trova ancora al n. 155. *Hister* è cognome prettamente istriano ed è abbastanza comune anche in Aquileia. *Amandus* si legge su bolli di suppellettile cretacea della regione, così pure *Menander, Viator* e *Vitalis*; ma può essere un caso. Insomma fra i tanti documenti epigrafici di Pola e dell'Istria tutta non v'ha uno che si possa collegare col testo di queste lamelle: nessuna delle persone qui ricordate si ritrova in altre iscrizioni, come si sarebbe potuto sperare.

PIERO STICOTTI



fig. 1.

Di alcuni bronzi scoperti recentemente a Pola.

Il signor Bernardis, proprietario d'una birraria in via Sergia, intraprendendo degli scavi sul proprio fondo allo scopo di allargare il locale, ebbe a rinvenire cinque lampade in bronzo di ragguardevoli dimensioni e d'ottima fattura: cose dei buoni tempi dell'impero romano, fig. 1.

Sono pesantissime, massicce e coperte d'una patina verde non molto ruvida e senza rotture, tranne che le parti saldate si sono staccate.

La maggiore (fig. 2) è a due beccucci, fornita di coperchio mobile senza cerniera e di piedistallo a campana; è ornata di un manico composto di tre steli di piante acquatiche, con foglie a guaìna, fortemente nervate; l'ultima foglia, distesa, si ripiega all'ingiù, è levigata e porta in bei caratteri quest'iscrizione: *Helops* | *Aug(usti)* | *disp(ensator)*.

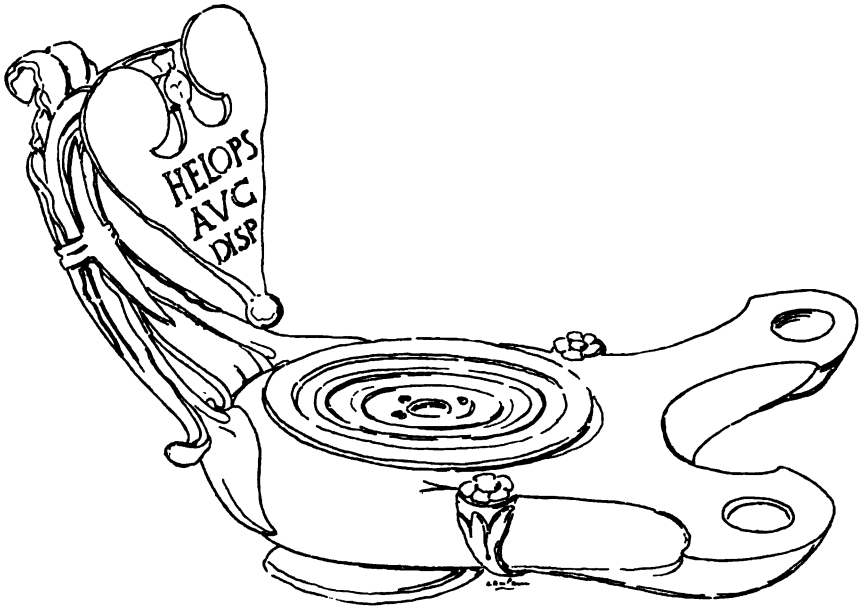


fig. 2



fig. 3.

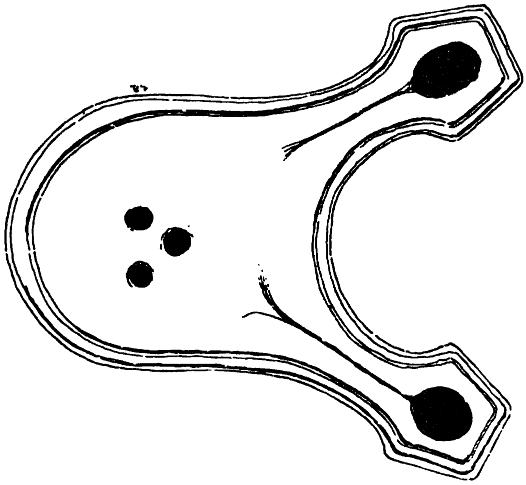


fig. 4.

La lunghezza dalla mezzaria posteriore alla punta d'un beccuccio è di cm. 25, il diametro del bulbo cm. 15, il diametro del coperchio cm. 12. Lo scudetto o foglia coll'iscrizione è alto cm. 14 largo cm. 13. L'ansa è alta cm. 20. La distanza dell'asse dei fuochi è cm. 17·5. Il peso è di kg. 4·80, dunque tale da escludere che fosse destinata ad essere abitualmente trasportata. Come si vede dalla fotografia e dal mio disegno, l'oggetto è notevole, oltre che per la grandezza, anche per una linea elegante e non comune e per una modellazione sapiente.

Il *dispensator*, a cui apparteneva quest' oggetto, era un'amministratore di beni imperiali, il quale, quantunque non libero, s'era arricchito quì in provincia [1]).

La lucerna indicata col numero 2 sulla fotografia e sui miei disegni col num. 3 è alquanto più semplice, ma anche molto

---

[1]) *Helops* o *hellops* o *elops* dal greco ἔλλοψ o ἔλοψ, è presso gli autori latini un pesce *pretiosus, nostris incognitus undis* (Ovidio), che si trova nel mar Panfilio (Columella); in greco invece si legge per lo più come epiteto generico di pesce e pare voglia significare « muto ». È probabile che il nome del nostro signor economo venga dal pesce stesso, che potrebbe essere il glave o pesce spada: ricorderemo che da noi pure si usano nomignoli tolti da pesci (p. e. guato, folpo, bacalà ecc.) per denotare certe qualità, solitamente ridicole L'imp. dispensatore aveva forse un naso spropositato.

voluminosa: pesa kg. 3·80. — Questa non ha coperchio mobile, come nessuna delle altre tre, ma ha tre buchi nel coperchio fisso, per introdurre l'olio nel bulbo; dai beccucci partono dei canaletti o nervature incavate che riportavano ai detti buchi l'olio che fosse uscito in eccedenza dal lucignolo. Il piedistallo a campana, ornato nella faccia inferiore di anelli concentrici, è staccato e così pure il manico. In questo l'artista ha mostrata la sua genialità modellando una ninfèa con 4 petali pieni di morbidezza, in cui non si dimenticarono neppure le più delicate nervature. Il gambo è ripiegato su sè stesso ad anello spirale con una brattea che segue la curvatura. La lunghezza dalla mezzarìa posteriore al beccuccio è di cm. 22, la distanza fra l'asse dei fuochi cm. 15, il diametro del bulbo cm. 17, l'altezza senza manico, ma con piedestallo, cm. 10.

Molto analoghe a questa lampada sono altre due, che non disegnai e che nella fotografia sono senza numero: le differenze sono insignificanti.

La lucerna tipo 3, fig. 4, è senza manico, semplice e differisce dalle altre in ciò che i beccucci sono superiormente pentagonali. La lunghezza sulla diagonale è di cm. 21·3, mentre il diametro del bulbo è di cm. 11.

Le cinque lampade appartenevano certo ad un solo servizio o guarnitura e saranno state disposte sopra un candeliere che disgraziatamente non si rinvenne.

La scoperta di queste lampade fu seguita da un corrispondente aumento delle raccolte del civico museo avendone fatto acquisto il municipio della città di Pola, la quale ora può compiacersi di questo interessante incremento delle sue collezioni romane.

***

In una contrada detta «località romana» (e ciò è notevole) sita nei pressi della Madonna delle Grazie, là dove la ferrovia incrocia colla strada del Forte Bradamante, esisteva una specie di grotta naturale a forma di pozzo, alla quale i Romani avevano fatto un' imboccatura più comoda. C' eran quindi due aperture: l'una dirupata e l'altra cilindrica che finivano per



fig. 5 *a*

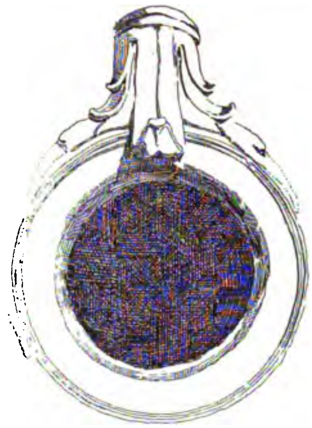


fig. 5 *b*

incontrarsi a m. 24 sotto il livello del suolo. Per la necessità d'aumentare la quantità d'acqua dell'acquedotto polense, il signor ing. Leban, direttore dell'acquedotto e dell'usina del gas a Pola, decise di approfondire detto pozzo e di allacciare le sorgenti.

Intrapresi gli scavi, si cominciarono a trovare molti oggetti di bronzo e delle ossa umane, appartenenti a nove scheletri. Quale mistero si svolse intorno la *vera* del profondissimo pozzo? forse una scena delle incursioni barbariche: è difficile farsene un concetto, esaminiamo piuttosto gli oggetti.

Sono 18 vasi e le pietre della *vera,* trovate a 28 metri di profondità. Queste sono semplici, a conci circolari con dado quadrato alla base ed una sagoma formante cimasa.

Dei vasi, uno, il più bello, è quello alla figura 5 (*a, b, c*); è in forma di brocca od *oinochoe,* alto cm. 25·5, con diametro

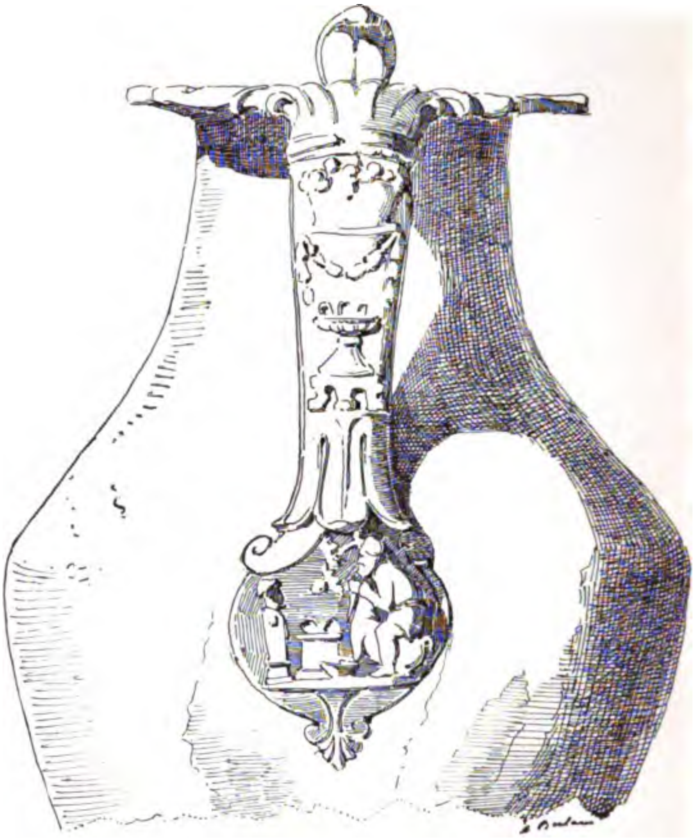


fig. 5 *c*

massimo di cm. 17·8. Il labbro è fortemente ripiegato e forma bocca piana. Il corpo del vaso non è ornato; ma sì l'ansa di bronzo. In alto è a fogliami da cui partono due teste d'airone ad abbracciare l'imboccatura. Al disotto delle foglie vi è una triplice legatura; segue, verso il basso, una cesta con frutta, inghirlandata da un pendone; più sotto un tripode sopporta un bracere con fiamme, quindi ricomincia il fogliame.

Nella parte allargata con cui il manico si fissa alla pancia, vi è un piccolo bassorilievo, quasi circolare, di diametro eguale a cm. 6. Vi si osserva un sacrificio a Priapo. Il sacerdote, al rezzo d'una palma tiene un suino fra le ginocchia e colla

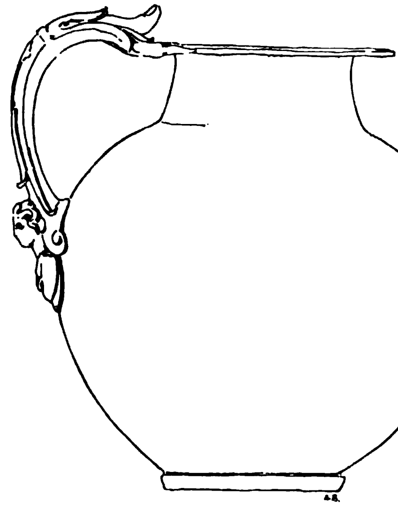


fig. 6

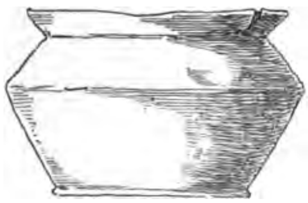


fig. 7



fig. 11



fig. 8



fig. 9



fig. 10

sinistra ne impugna il grugno, mentre la destra, armata di coltello è pronta a ferire. Al suolo sta la ciotola per il sangue. L'erma del nume, raffigurata un po' goffamente e non verticale, è munita di quell'appendice che caratterizza Priapo; il cui capo è inghirlandato; arde davanti all'erma un' ara.

L'ansa termina con due volute racchiudenti una palmetta. Il complesso del lavoro è ben composto e di buon gusto, ma d'esecuzione trascurata: si vede un lavoro commerciale eseguito in un' epoca buona.

Il secondo vaso (fig. 6) è alto cm. 17·5 ed ha come diametro massimo 16·2. È di forma meno slanciata e tutti i suoi ornati sono concentrati nell'ansa — come nel precedente. Vi si nota una bizzarrìa: al posto ove si usa tenere il pollice nel portare una brocca pel manico, v' è un piccolo pollice di bronzo. Anche in questo si vedono gli aironi, più in giù vi sono delle piante acquatiche e nell'allargamento si vede un busto di donna in ricco drappeggiamento. È benissimo conservato, tanto da parere moderno ad un occhio profano. È interessante la somiglianza delle due anse a cui si aggiunge una terza, senza vaso, parimente colle teste d' airone ed ornata al basso da fogliame trattato largamente, senza intagli. Le altre 16 pentole — non le chiamo vasi per non illudere i lettori — sono di quattro tipi che ho disegnato ed hanno le seguenti dimensioni:

Fig. 7	larghezza	cm.	24·5,	altezza	17·3
» 8	»	»	18·4	»	15·7
» 9 [1]	»	»	25	»	24
» 10	»	»	24·7	»	26

Inoltre furono trovati un secchiello cilindrico ed un campanello alto cm. 9·7, forse destinato ad essere appeso al collo del bestiame, fig. 11.

L'inesauribile pozzo non mancherà di fornire altri oggetti alle indagini dell'egregio ing. Leban che intende di approfon-

[1]) È fornita d'un cerchio di ferro a due segmenti con cerchielli per il manico.

darlo ancor 4 metri sotto il livello del mare e non lascia inesplorata alcuna cucchiaiata di melma e di detriti rocciosi che le macchine fanno risalire alla luce. Questo è stato un anno fortunato per gli scavi a Pola e non rimane che sperare nella continuità di queste fortune.

Pola, 22 settembre 1904.

Architetto ARDUINO BERLAM.

NECROPOLI ROMANA

NEL

PREDIO DEGLI EREDI BATÉL PRESSO NESAZIO

Nell'autunno dell'anno 1900, pochi giorni dopo che il comitato aveva chiusa la prima stagione di scavi in Nesazio, si venne a sapere che in un terreno arativo sito a ponente-mezzogiorno del castelliere e distante dallo stesso circa un centinaio di metri, spesso venivano alla luce oggetti antichi commisti a carboni. Il proprietario di detto fondo, certo Batél, offerse anzi, verso un piccolo compenso, al comitato un'urna cineraria di pietra di forma rotonda e dei frammenti d'anfora in quella trovati e persuase il reverendo don Buzolich ad eseguirvi degli scavi di prova.

Senza previamente consultare il comitato accondiscese don Buzolich al desiderio del Batél, eseguì lo scavo ed ebbe la fortuna d'imbattersi tosto in alcune tombe di bambini con rito d'incinerazione ed in altre d'adulti, dalle quali estrasse dei balsamari di vetro, di cui alcuni colorati e di bella fattura, parecchie lucerne di terra cotta, un piccolo vasetto di vetro somigliante ad un bicchierino, un bastoncino d'avorio coperto d'oro, parecchi vasi cinerari piccoli ed alcune monete. Purtroppo gli oggetti uscirono a casaccio ed appena più tardi si potè segnare il luogo donde erano stati estratti.

Siffatta scoperta invogliò il comitato a fare nello stesso terreno delle indagini più estese ed esaurienti ed allo scopo incaricò lo scrivente d'addivenire col proprietario del fondo ad un contratto d'affittanza, per il diritto di scavo e di proprietà degli oggetti estratti. Però durante il seguente inverno il padrone del fondo moriva ed i suoi eredi accamparono delle pretese alquanto alte, per le quali con non poca fatica si potè appena nel 1901 riuscire ad un'affittanza per tre anni, verso il corrispettivo per una volta tanto di 200 corone.

Il contratto veniva conchiuso prima che si desse principio agli scavi dell'anno 1901, così che durante le indagini sul castellaro di Nesazio, si potè tentare anche un piccolo assaggio di prova nel predio Batél, il quale condusse alla scoperta d'una strada romana, che l'attraversa da levante-settentrione a ponente-mezzogiorno. Nel 1901 non si fecero altre indagini, riservandosi all'anno seguente di effettuarle.

Il predio Batél consiste d'un terreno la cui larghezza maggiore misura metri 142 e la minore metri 75.0, che distando dal muro di cinta di Nesazio di metri 126, s'estende in lunghezza da NE a SO.

La sua figura non è regolare. Essa forma una superficie rientrante dal lato d'oriente, ove segue il decorso della strada che va a Marzana, mentre dal lato di settentrione, ove viene limitata da un sentiero campestre, tiene una linea quasi completamente retta; al lato di ponente-mezzogiorno si spezza formando due angoli. Verso settentrione il terreno è roccioso, coperto d'arbusti, verso mezzogiorno e levante la terra vegetale raggiunge la profondità d'oltre un metro; nel resto invece havvi poco più di mezzo metro d'un terriccio ghiaioso ed arido.

La superficie del terreno non è regolare. Nel mentre la parte verso settentrione si mantiene alquanto alta e segue la pendenza della vicina collinetta di Glavizza, verso levante-mezzogiorno il terreno va appianandosi e poi ad un tratto, seguendo una linea, che corre parallela col sentiero rurale di confine verso ponente, s'abbassa all'improvviso fino al limite segnato dalla strada di Marzana.

Codesta linea d'abbassamento di livello segna anche il limite delle scoperte, perchè a settentrione della stessa si rin-

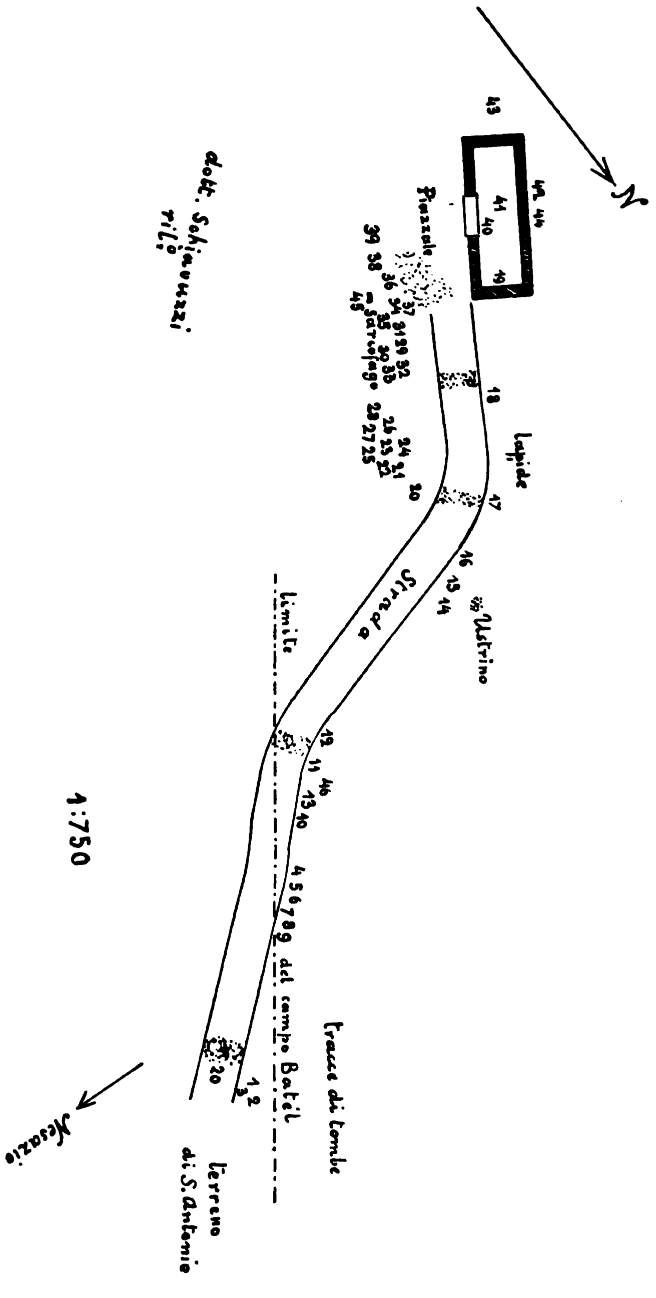

N
dott. Schiavuzzi
Piazzale
sarcofago
lapide
Ustrino
Strada
limite del campo Batèl
tracce di tombe
terreno di S. Antonio
Nesazio
1:750

fig 1.

vennero la strada romana e le tombe, a mezzogiorno affatto nulla.

Gli scavi ebbero principio li 7 agosto 1902 e vennero proseguiti fino ai 13 settembre. Furono indi ripresi li 24 agosto 1903 e compiuti li 31 agosto 1903. Nell'anno 1902 si fissò il percorso della strada romana, lungo la quale si scopersero parecchie tombe. Nel 1903 si studiò la struttura della stessa strada, la sua larghezza e la sua continuazione oltre il predio Batél verso Nesazio, eseguendo dei tasti nel terreno di S. Antonio, preso in affitto, fino quasi alle mura di Nesazio. Contemporaneamente si visitò tutto il campo Batél, scoprendovi ancora parecchie tombe.

Strada romana. — Dal piano allegato, fig. 1, si rileva qualmente la strada entri nel predio Batél dal lato di levante, s'estenda verso ponente, per poi piegare alquanto verso mezzogiorno, nel qual punto il tracciato allargandosi a forma di piazzale si perde presso al recinto murato di un sepolcreto. Le traccie della strada, non sempre bene marcate, non permisero di seguirla in tutte le sue curve, sicchè il suo percorso può essere stato alquanto differente dal modo come è segnato sulla carta; è però probabile che esso si sia sviluppato flessuosamente, seguendo una linea leggermente serpentina, diretta da Est ad Ovest.

Si potè fissarne la larghezza massima, che è di m. 4.20 al punto segnato dalla tomba 17. In altri punti si notarono delle larghezze minori; ma si può ammettere che in questi siti il letto della strada sia stato rotto in tempi anteriori. Delle sue crepidini nulla si trovò.

Della strada restava il sostrato formato di solido battuto di cemento. Sotto di questo fu trovato un secondo strato alto 35 centimetri di terra argillosa compressa, posato a sua volta sopra uno strato di ghiaia grosso un decimetro circa, sotto del quale apparve in fine la roccia calcare

Il letto della strada trovasi a differenti profondità, così che mentre fuori del predio Batél, lungo il tratto che s'estende sul terreno di S. Antonio, esso sfiora quasi la superficie del suolo, ma si va abbassando, tosto dopo attraversata la siepe di chiusura del predio, fino alla fondezza di quasi un metro,

per tornare ad elevarsi un po' alla volta, man mano che si eleva la superficie del campo, ed in questo ultimo tratto esso si tiene a circa 30 centimetri sotto il soprasuolo fino che ne sparisce ogni traccia.

Il tratto della strada che si potè studiare è di 90 metri. Le sue traccie trovansi cominciando dal terreno di San Antonio, presso il punto fisso N. 20 ed alla distanza di metri 3, 33, 59, 75.

Traccie di piazzale. — La strada va trasformandosi in un vasto piazzale, il quale s'estende fino al margine del rialzo prima accennato ed è costituito ad un dipresso dello stesso materiale della strada, colla differenza che in alcuni siti vi sono traccie di sovrapposizione di selciato.

Scoperte ai fianchi della strada.

Tombe. — Un gruppo composto di tre tombe (Tombe 1-3) ad incinerazione venne trovato al lato settentrionale della strada prima d'entrare nel campo Batél. Tutte e tre erano a pozzetto, cioè a semplice buca. In una si trovò una pentola cineraria di pasta griggia compatta, in frammenti, contenente poche ossa combuste di bambino ed otto chiodi di ferro. Vi si rinvenne una moneta del triumviro monetale di Augusto C. Asinius Gallus (a. 15 a. C.) ed un balsamario di terracotta.

Dalla seconda tomba venne estratta una pentola frammentata di rude impasto locale, la quale conteneva le ossa combuste d'individuo giovane ed un pezzo di ferro. Nelle vicinanze si trovò un M. B. di Antonino Pio. La terza tomba conteneva un pentolino senza ossa e senza oggetti. Fu senza dubbio una sepoltura di bambino, di cui per l'azione del rogo non rimasero che poche traccie di cenere. (Scavi 1903).

Oltrepassata la siepe, entro il campo Batél, trovasi tosto il sito in cui don Angelo Buzolich nel 1900 scoperse le prime tombe. Esse (tombe 4-9) trovavasi al fianco settentrionale della strada. Quante veramente fossero non è possibile ora di precisare. Sembra che un paio appartenessero a persona adulta e che tre o quattro fossero di bambini. Contenevano tutte ossa combuste, miste a carboni, di cui si trovò eziandio grande

quantità nello scavo fatto nel 1903. Erano adoperati quali cinerari due vasi di terra giallo-griggia, oblunghi, con lungo collo e con anse serpeggianti, eleganti e dei piccoli vasi di terra rossa e gialla Si rinvennero parecchi balsamari di vetro di varie forme, piccoli e grandi, ampolle di vetro giallo e bleu. un piccolo vasetto di vetro con ansa — forse bicchiere o coperchio di fiasca, fig. 5 *c*, un bastoncino d'avorio rivestito di foglia d'oro chiuso in uno dei vasetti e parecchie lampade fittili della solita forma variamente decorate Assieme agli oggetti si trovarono monete di Vespasiano, di Traiano e di Antonino Pio. Tutte codeste monete portavano traccia degli effetti del rogo.

Un paio di metri più innanzi, al lato settentrionale della strada, si trovò una tomba (Tomba 10) in un vano della roccia dell' ampiezza di 0·75 metri per 0.25. Era di forma irregolare, oblunga con ringonfiamenti alle due estremità. In essa stavano raccolti gli avanzi d' un cadavere umato di fanciullo ed insieme un bastoncino d'avorio, fig. 2, ed una perla d' ambra, nonchè una moneta di Costanzo Cloro. (Scavi 1902).



fig 2

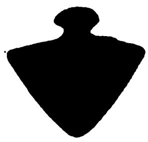


fig. 3

Procedendo di circa due metri comparve una tomba (Tomba 11) rettangolare lunga metri 1.50, larga metri 0·50, recinta da un muretto. Essa conteneva sette cadaveri umati. Si estrasse una lucerna, una cazzuola ed un piombino da muratore, fig. 3-4, nonchè un istrumento di ferro (Scavi 1902). Vicino a questa stava un'altra tomba (Tomba 12) delle stesse dimensioni recinta pure di muricciuoli. Conteneva 9 cadaveri umati, una lucerna e due istrumenti di ferro simili a quelli della tomba antecedente.



fig 4

Non molto lungi dalla tomba 12 al lato stesso di settentrione si scoprì una tomba (Tomba 13) murata, d'un metro per 0·50 di circuito. Dentro la stessa, sotto quattro tegoli di fattura romana, adagiati l'uno sull'altro in forma di piramide, trovavasi il cranio di un fanciullo, le ossa rimanenti del quale erano coperte di un tegolo orizzontale attiguo ai primi. Attorno si rinvennero monete degli Antonini, ed una lucerna di cotto. (Scavi 1902).

Più avanti verso Ovest si trovò un balsamario a due anse, fig 5 *b*, sette monete, un ago crinale, tre lucerne rotte, cocci di cotto e frammenti di vetro, molti chiodi di ferro. Si tratta di una tomba manomessa (Tomba 46).

Superata la metà della strada da ambo i lati di essa com-



a *b* *c* *d* *e*

fig. 5.

parve una serie di tombe parte ad incinerazione, parte ad inumazione. A Settentrione, a circa un metro di profondità, si trovarono le traccie di una tomba (Tomba 14) a pozzetto manomessa, da cui si estrassero due lucerne di terra cotta intatte ed una rotta, due vasi della forma di coppa, fig. 6 *a*, *b*, di



a *b*

fig. 6.

terra griggia somigliante all'istriana, due oggetti di ferro come quelli delle tombe 11 e 12, un balsamario di vetro ed uno di terra cotta intero ed uno rotto. Alquanto più distante nel mezzo del campo si rinvennero una pentola (Tomba 15) con ossa combuste e quindici balsamari di vetro di egual forma, ma di differente grandezza un'altra pentola (Tomba 16) con un balsamario di vetro rotto, un frammento di vaso di piombo, vari pezzi di bronzo, molti chiodi di ferro. (Scavi 1902).

Al punto ove la strada fa angolo venne alla luce una tomba murata (Tomba 17) lunga un metro, larga verso Ovest metri 0·50, nel mezzo 0·40 m. ed ad Est 0·45 m., la quale conteneva un'urna con ossa d'adulto bruciate, una moneta d'Antonino Pio, un balsamario di vetro; ed attorno alla urna si trovarono otto lucerne, sette chiodi, due balsamari in forma di fiaschetta, frammenti di due balsamarî di vetro, del carbone sparso e dei frammenti di terra cotta. Si rinvennero un' altra moneta, dei vetri fusi, parecchi chiodi di ferro ed un frammento di serratura. Si può ammettere che gli oggetti fossero stati originariamente chiusi in una cassetta di legno. (Scavi 1903) Le ampolle di vetro *a* ed *e* della fig 5 appartengono alla suppellettile di questa tomba.



fig. 7.

Alla distanza di sei metri verso ponente venne alla luce una lapide, fig. 7, recante l'iscrizione: d[ecurionum] d[ecreto] in f[ronte] p[edes] decem, (Prof. Sticotti). È di pietra istriana delle vicine cave calcari, alta 86 cent larga 33 cent. grossa 10 cent. di rozza fattura

Più innanzi e precisamente al margine della strada, dal lato di settentrione si trovò una tomba (Tomba 18) a pozzetto senza pentola, con ossa combuste di bambino e frammenti di vasi di terracotta griggia.

Proseguendo colle indagini al lato settentrionale della strada e sempre alla stessa fondezza si trovarono traccie di altri

sepolcri manomessi Si rinvenne una lampada di terracotta, cocci di stoviglie gialle e rosse ed un grosso vaso rotto della forma di un'anfora a due maniglie, (gruppo di tombe N. 19), che fu ristaurato. Sotto queste tombe manomesse divise da grandi tegoloni coperti da duro cemento — uno colla marca *Ti Pansiana* — esistevano delle altre tombe. Si trovò in queste dei frammenti di unguentarii fittili, ossa combuste, una lucerna con colomba portante un ramo d'olivo, un manico di doglio, una fiasca a largo fondo, alcuni frammenti di vasi di fattura locale, una lucerna col cane corrente, un frammento di spillone di bronzo, un lungo chiodo. (Scavi 1902).

Alla stessa altezza della strada, ma invece al lato meridionale della medesima, comparvero parecchie tombe. Al margine di essa si trovò una tomba (Tomba 20) scavata nella pietra contenente circa sette scheletri umani, stipati talmente, che non vi rimaneva interstizio tra l'uno e l'altro. La tomba aveva un'ampiezza di metri 1·60 per 0·40 ed era situata da Est ad Ovest. Si estrassero due teschi interi, due pezzetti di carbone. (Scavi 1903).

Vicino a questa, ma più al Sud, si trovò una tomba (Tomba 21) a pozzetto, con lastrella per fondo, senza pentola, contenente delle ossa combuste di giovane, un balsamario di vetro in frammenti ed un fondo di balsamario di vetro. (Scavi 1903). Pochi centimetri distante si rinvenne un'altra tomba (Tomba 22) a pozzetto contenente una pentola in frammenti con ossa combuste di persona giovane, al fianco della pentola un chiodo. Presso alla stessa altra tomba (Tomba 23) a pozzetto, da cui si estrasse un'altra pentola frammentata, coperta d'una lastrella, con entro ossa combuste, dei frammenti di vetro e due chiodi ed infine una quarta tomba pure a pozzetto (Tomba 24) con pentola frammentata senza ossa ed oggetti. (Scavi 1903).

Nello stesso gruppo di tombe si raccolsero nel terreno delle ossa combuste di giovane (Tomba 25), sei chiodi, diversi frammenti di terra cotta ed un bellissimo vaso aretino biconico con entro ossa di bambino abbruciate, un balsamario di cotto ed una palla di pietra. (Scavi 1903).

Presso a questa tomba ne venne scoperta un'altra (Tom-

ba 26) a pozzetto contenente una pentola frammentata con ossa combuste ed alcuni frammenti di bronzo. (Scavi 1903). Vicino a questa un'altra ancora a pozzetto (Tomba 27), senza pentola, conteneva ossa combuste di persona giovane, dei frammenti di bronzo, parecchi chiodi, due monete e parecchi frammenti di terracotta. (Scavi 1903).

Egualmente ad un metro di distanza si rinvenne una tomba a pozzetto (Tomba 28) senza pentola, con ossa combuste e senza oggetti. (Scavi 1903).

Staccandosi da questo gruppo di tombe e dirigendosi verso ponente si rinvennero due urne di pietra (Tombe 29, 30) di differenti grandezze contenenti cenere, prive di oggetti. Accanto alle stesse sortirono però i frammenti di tre piccole anfore a due manichi ed alcuni manichi della lunghezza di 25 centimetri, tre anforette ed un' ascia di ferro, fig. 8 *b*.





a *b* *c*

fig. 8.

Indi si scoprirono tre urne (Tombe 31, 32, 33) con oggetti di bronzo, chiodi dello stesso metallo, altra arma da taglio, due monete, due lucerne di terracotta ed un balsamario di vetro. (Scavi 1902).

A poca distanza da queste tombe si trovò una fossa murata (Tomba 34), dell' ampiezza di metri 1.50 per 0.60 piena di sassi. Fra questi v' erano una moneta ed una lucerna. Vicino alla fossa venne alla luce un'urna (Tomba 35) di pietra contenente ossa cremate, e presso alla stessa un sepolcro (Tomba 36) a pozzetto contenente quattro lucerne, tre vasi di vetro, una moneta ed un bottone d' osso. (Scavi 1902).

Due altri sepolcri (Tombe 37, 38) apparvero presso ai precedenti, di cui uno a pozzetto dell'ampiezza di metri 0.70 per 0.40, non conteneva ossa, ma fornì due monete, tre lucerne, due anforette ed un balsamario di vetro; mentre l'altro consistente d'un'urna di pietra non comprendeva che ossa. Dinanzi a questi sepolcri, alquanto verso Sud-Est si rinvenne a 0.50 metri di profondità una tomba a pozzetto (Tomba 39), da cui s'estrasse una patera aretina rotta, alcune lucerne, un frammento di vetro lavorato e molti chiodi di ferro e di bronzo. (Scavi 1902).

Proseguendo le indagini al lato settentrionale della strada in direzione del gruppo 19 delle tombe, si osservarono sopra i tegoloni a sinistra, delle pietre squadrate commesse senza cemento, allineate come se formassero un muro di recinto. Esse avevano le dimensioni di m. 0.80 per 0.27 e m. 0.80 per 0.30.

Esaminando il terreno si scoperse che queste pietre costituivano il gradino della porta d'un recinto murato. In linea verso Sud Est si pose alla luce un tratto di muro lungo metri 6.76 e grosso m. 0.45, il quale forma indi angolo retto con altro muro lungo metri 4.83 e grosso pure metri 0.45, che, sebbene fosse rotto all'angolo superiore verso Nord-Ovest, si congiungeva ad angolo retto con altro muro paralello al primo accennato. Si osservi che la grossezza del muro all'ingresso era di m. 0·71. Al lato di ponente non si trovarono traccie di muri, che erano di certo state allontanate durante i lavori agricoli. Non essendovi dubbio alcuno che le pietre squadrate appartengano all'ingresso, ne viene che a Nord-Ovest dello stesso si doveva estendere il recinto per la lunghezza di altri metri 6.76, occupando in tal guisa una superficie di metri 14.11 per m. 5, cioè metri quadrati 70.70.

Devesi perciò supporre che le sepolture trovate nell'ultimo tratto di terreno posto al settentrione della strada, abbiano appartenuto al recinto, racchiudente forse un sepolcreto, probabilmente di famiglia. Nell'interno del recinto murato si trovò un vasetto di terra azzurrognola indi una tomba (Tomba 40) intatta vicino alla soglia, contenente un balsamario grande di vetro ed uno mezzano, tre lucerne, di cui l'una col cane, l'altra con un genio alato, la terza coll'asino cor-

rente, indi una piccola pentola, una moneta, un bottone d'avorio; all'angolo meridionale si rinvennero due monete molto ossidate, due lucerne l'una col cane, l'altra coll'asino, un piccolo balsamario di vetro rotto, un piccolo vaso di pasta azzurrognola, una tessera vitrea nera, molta terra nera ed ossa combuste e carboni. Alla metà interna lungo il muro di quel lato si trovarono due vasetti sottili di pasta azzurrognola, una lucerna con figure d'un cane, un frammento di tavoletta da unguenti, di cui s'era trovata prima l'altra metà, un balsamario piccolo di terra rossa. Nel mezzo del recinto si trovò una piccola pentola (Tomba 41) ed una moneta ed un vaso di terracotta di tipo istriano con ornamenti graffiti e tre piccole fiale rotte.

All'estremità del recinto invece, a settentrione, si trovò un'urna di pietra (Tomba 42) quadrata con coperchio e dentro un braccialetto di bronzo ed ossa cremate; accanto alla stessa due o tre fiaschette in pezzi. Indi un balsamario tozzo e forte, fig. 5 *d*, e cocci d'un vaso di argilla ed una piccola pentola di terra azzurrognola; e vicino alla stessa un vaso d'impasto grossolano (Tomba 44) con entro sole ossa bruciate e terra nera.

Presso l'angolo meridionale all'estremo si trovò una moneta ed a fianco della soglia una base di pietra lavorata di metri 0.62 per 0.50. Lì vicino venne alla luce una pigna di pietra spezzata in due parti, che apparteneva di certo al sepolcreto.

A quattro metri di distanza verso Ovest dal muro occidentale del sepolcreto si trovò una tomba (Tomba 43) a pozzetto senza pentola, con poche ossa combuste, frammenti di bronzo e di terracotta, chiodi, una moneta di Faustina giovane. (Scavi 1900).

Oltre agli avanzi di sepolture finora menzionati e che stavano più o meno disposti ai due lati della strada, vanno ricordate altre tracce di tombe scoperte nel predio.

Di queste se ne trovarono all'angolo orientale del campo circa 20 metri distante dal punto ove la strada romana esce dal campo e passa sul terreno di S. Antonio. Oltre ad alcuni piccoli oggetti di bronzo, fra cui una fibula romana, si estrassero frammenti di un vaso di terracotta di fabbrica locale,

di forma però migliore dei vasi preromani, una pentola di terra gialla romana ed un'elegante tazza aretina, fig. 9, che con molta fatica potè venir ricostituita (Scavi 1902).

Un' importante scoperta venne fatta a circa 4 metri a levante del sepolcreto, ove tornò alla luce il coperchio rozzo d'un sarcofago lungo metri 1·30, alto centimetri 32 e largo 60; senza traccia d'iscrizione. Vicino a questo si trovò altro frammento di coperchio di sarcofago, coll'iscrizione frammentata: D(iis)] M(anibus) [Calpur]niae Lici(nianae)?, letta dal prof. Sticotti, fig. 10, ed una soglia lunga metri 0.9 per 0·41. Sotto al coperchio del sarcofago stava un oggetto di bronzo, pieno di piombo, somigliante ad un pomo di bastone, presso ad una



fig. 9.



fig 10.

tomba manomessa consistente di tre vasi (Tomba 45). Scavi 1902.

Fra le tombe vennero trovati parecchi oggetti, parte infranti, parte ancora intatti, come sarebbero un grande piatto di terra rossa del diametro di centimetri 50, uno azzurrognolo del diametro di cent. 26 ed uno bruno di pasta durissima, del diametro di cent. 22·5.

Meritano menzione un'ascia (kelt di ferro), trovata nella vicinanza delle tombe 4-9, fig. 8*c*, un gancio in forma d'ancora, fig. 8*a*, una gemma incisa in agata, rappresentante un giovane che corre tenendo una lepre in mano raccolte nel mezzo del campo; una cuspide di lancia romana e due punte di spiedo, rinvenute nelle vicinanze delle tombe 1-3 (Scavi 1903),

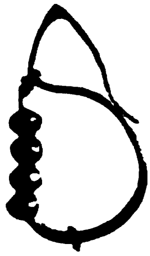


fig. 11

ed infine un orecchino d'oro, fig. 11, che fu raccolto insieme con altri oggetti dispersi presso le tombe scoperte al di fuori del recinto del sepolcreto di famiglia.

Lo specchio che quì si unisce, offre un'idea degli oggetti estratti durante questi scavi:

Materia di cui consiste l'oggetto	OGGETTO	Anno d'escavo		
		1900	1902	1903
oro	bastoncino d'avorio rivestito d'oro	1	—	—
»	orecchino	—	1	—
agata	gemma	—	1	—
osso	aghi, bottoni	—	5	—
avorio	bastoncino, bottoni	—	4	—
bronzo	fibule	--	3	—
»	aghi	—	3	—
»	serrature	—	3	—
»	ornamenti	—	1	—
»	anelli	—	1	—
»	cono da livello	—	1	—
»	piombino da muratore	—	1	—
»	chiodi e frammenti	molti	molti	molti
ferro	maniglie	—	2	—
»	cardini	—	2	—
»	anelli	—	1	—
»	chiodi	—	1	—
»	scalpelli ed istrum. vari	—	7	—
»	armi	—	4	—
ambra	perle	—	1	—
terracotta arte locale	pentole	—	4	—

Materia di cui è composto l' oggetto	OGGETTO	Anno d'escavo		
		1900	1902	1903
tipo istriano	frammenti	—	molti	molti
romana: gialla e rossa	pentole e vasi	4	28	2
»	lucerne	10	52	5
»	anforette	—	6	—
»	balsamarii	—	13	—
»	frammenti	—	6 gruppi	—
terra sigillata (vasi aretini)	vasi e tazze	—	5	1
vetro	vasi	—	1	—
»	fiale	4	5	2
»	balsamari	10	67	2
»	perle	—	1	—
»	altri	1	—	—
»	frammenti	1	2	—

Le *lucerne* non presentano che pochissime traccie d'essere state adoperate. — Ad eccezione della tomba 10 in cui non si trovarono che le lampade già mentovate, nelle altre tombe figuravano lucerne di varia forma.

Seguendo riguardo alle lucerne il lavoro del *de Bersa*: « Le lucerne fittili romane di Nona conservate nel Museo archeologico di S. Donato in Zara (Bollettino di archeologia e storia dalmata, anno XXV) le lucerne della nostra necropoli suddividonsi come segue:

***Lucerne del tipo* A.** — Otto esemplari. Essi non sono però eguali fra di loro. I numeri d'inventario 908, 909 e 910, presentano delle lucerne eleganti, grandi, di cui una porta sul disco un trifoglio. Vennero trovate nella tomba 10 insieme con una moneta di Costanzo Cloro. Quelle segnate coi numeri 958 e 959 sebbene pella forma del corpo e del becco sieno simili alle precedenti, sono però di fattura più greggia e quasi del doppio più alte ed hanno un manico robusto, piatto. Una di queste reca una scena erotica sul disco e l'altra ha una rientranza a forma d'imbuto. Vennero trovate rotte senza l'aggiunta di monete nelle tombe del gruppo 29–39.

Quelle invece segnate coi numeri 2183, 2184 e 2185 spettano alla tomba 17, alla quale spettano pure due lucerne del gruppo *E*, ed una moneta di Antonino Pio. Esse sono però d'un terzo circa più piccole delle antecedenti, hanno il cerchio del disco ornato di fogliette ed una porta nel mezzo una maschera.

***Lucerne del tipo* B.** — Ne vennero trovate solamente due in tombe ad incinerazione. Una sul disco ha l'effigie d'un guerriero, l'altra di due guerrieri, di cui uno tiene un arco. Esse comparvero insieme colle seguenti.

***Lucerne del tipo* C.** — 31 esemplari che sortirono dalle stesse tombe nelle quali furono trovate monete del I e II secolo. Le rappresentazioni sul disco sono varie: *Falco sopra un ramo d'olivo* 3 esemplari, *Asino che corre* 4 esempl., *Delfino* 3 esempl., *Genio alato* 3 esempl., *faccia di donna* 1 esempl., *Vasi da sacrifizio* 1 esempl., *Cane che corre* 5 esempl., *Oggetti musicali* 2 esempl, *Cignale* 1 esempl., *Volpe che corre* 1 esempl., *Antilope che corre* 1 esempl., *Testa di Giano* 1 esempl., *Colomba sopra un ramo d'olivo* 2 esempl., *Testa di Diana colla mezzaluna* 1 esempl. Non decifrabili (di fattura assai greggia) 2 esempl. Sul fondo si trovarono i seguenti segni: un ⊙ in 4 esemplari, due ⊙ in 3 esempl., tre ⊙ in 3 esemp., cinque ⊙ in 7 esempl, il segno VIS (Vibius?) in un esemplare, cioè in quello coll'antilope sul disco.

***Lucerne tipo* E.** — 14 esemplari. — Vennero trovate insieme colle precedenti. Nel rovescio portano le seguenti marche: FORTIS 3 esemplari, FRONTO 1 esempl., L·D·P· 1 esempl., TRANQVILLI 1 esempl, VIT.... 1 esempl, COMES 1 esemp., $\mathrm{C\overset{o}{R}E\overset{o}{\underset{s}{S}}CE}$ 1 esempl, S.... 1 esempl. (fondo rotto) e 4 illeggibili.

***Lucerne tipo* F.** — 6 esemplari — Sul fondo hanno le seguenti marche: AGILIS F 1 esempl., IEGIDI 1 esempl., $\mathrm{AP\underset{F}{R}IO}$ 3 esempl. In un esemplare nulla. Vennero trovate in tombe del gruppo 29-39 con monete d'Antonino Pio e di Marc'Aurelio.

Oltre alle lucerne specificate ne vennero trovate tre rozze e spezzate recanti le traccie d' essere state usate.

Monete. — La descrizione delle monete trovasi in una pubblicazione a parte. Espongo quì solamente la distinta dei numeri trovati, che è la seguente:

In tombe: *C. Asinius Gallus* tr. m. 1 — *Plotius Rufus* tr. m. 1 — *Vespasiano* 1 — *Nerva* 3 — *Traiano* 10 — *Adriano* 8 *Antonino Pio* 9 — *Faustina madre* 7 — *Marc'Aurelio* 2 — *Faustina giovane* 1 — *Costanzo Cloro* 1.

Sparse nel terreno: *Augusto* 3 — *C. Gaius Lupercus* tr. m. 1 — *Sextus Pompejus* 1 (asse) — *Tito* 1 — *Nerva* 1 — *Antonino Pio* 4 — *Faustina giovane* 2 — *Crispo* 1.

Scheletri umani. — Le tombe ad umazione, ad eccezione di quella segnata col n. 13 non ci diedero degli scheletri disposti regolarmente e comodamente nella tomba, ma un ammasso d'ossa, accumulate in una fossa ristretta e corta la metà della lunghezza d'un corpo umano, nonchè profonda circa mezzo metro. Non si può perciò credere che quelle tombe abbiano avuto lo scopo di accogliere i cadaveri, ma che abbiano servito a deposito d' ossa, raccolte da altre tombe abbandonate.

Lo stato di compressione in cui si trovarono non permise che si raccogliessero se non otto teschi ed anche questi non tutti in buono stato. Si raccolse anche una serie delle migliori ossa delle estremità. Le ossa sono in generale robuste; le inserzioni tendinee sono spiccatissime. I denti bene conservati, sani. Si tratta di gente forte, muscolosa. I crani non presentano anomalie. Le prominenze sopraorbitali e della fronte non sono spiccate esageratamente, come anche le ossa della faccia non offrono alcuna traccia di prognatismo. Si tratta perciò di ossa che appartennero ad individui della razza d' incrocio ario-mediterraneo.

I *crani* offrirono i seguenti *indici cefalici:*

Numero d' inventario	Tomba	Diametro		Indice cefalico
		longitudinale	trasversale	
1612	11	205 m.	145 m.	70.7
1613	11	190 »	132 »	69.4
1631	20	205 »	141 »	68 7
1633	20	185 »	145 »	77.7
1634	20	195 »	130 »	66.6
1635	20	180 »	145 »	80.5
1637	20	180 »	140 »	77.7
1638	20	170 »	132 »	77 6

Per conseguenza si avrebbero 7 crani *dolicocefali* ed un *brachicefalo*. Tre crani sono d'una marcatissima dolicocefalia (n.ri 1613, 1631, 1634) e ricordano i crani *calabresi* che danno un grande percento alla dolicocefalia spiccatissima. Il cranio n.° 1612 è d'una dolicocefalia che s'avvicina a quella del cranio *romano* (indice cefalico 72). I cranii 1633, 1637 e 1638 sono leggiermente dolicocefali e s' avvicinano a quelli delle *pianure toscane* e della *Liguria*. L'unico cranio brachicefalo (n.° 1635) lo è in grado leggerissimo. (Vedi Lombroso – Art. Cranio, nella Enciclopedia medica del Vallardi).

Le ossa lunghe delle estremità raccolte furono 2 femori, 6 tibie, 1 omero, 4 radii e 2 ulne, colle seguenti lunghezze: *Femori* 42.2, 36·0 cent.; *Tibie* 35·3 – 33 0 – 37·9 – 38·0 – 38·2; *Omero* 30·0; *Radii* 20·8 – 24·0 – 25·2 – 25·5; *Ulne* 25·2 – 26·6. Si raccolsero indi molte ossa del piede e del bacino, nonchè vertebre, scapole e clavicole.

Dall'esame e dai confronti fatti si venne alla conclusione che le ossa lunghe appartenevano a 14 individui, delle seguenti stature:

STATURA	INDIVIDUI
metri 1·43	uno
» 1·54	uno
» 1·55	uno
» 1·59	due
» 1·61	due
» 1·63	uno
» 1·70	tre
» 1·73	uno
» 1·75	due

Potendosi ammettere che gl'individui dell'altezza fino ad 1·59 metri sieno stati delle donne, oltre la metà degl'individui maschi avrebbero avuto l'altezza media di metri 1·68, che forma puranco la media attuale della popolazione istriana.

Specifica delle tombe. — A rito d'*incinerazione* erano 41 tombe, ad *umazione* 5. Delle tombe erano *a pozzetto*, cioè nella nuda terra, *con pentola* 21, *senza pentola* 11, adattate in *vani della roccia* 2, recinte di *muretti* 5, consistenti di *urne di pietra* 7.

Ustrinum. — Si osserva infine che in vicinanza delle tombe 14 e 15 si trovò il sito ove s'abbruciavano i cadaveri. Il terreno per due metri quadrati circa era formato di carboni, di terra nera e di balsamari di vetro fusi in masse informi.

Riassumendo le indagini eseguite nel campo Batél, si viene alla conclusione che quel terreno fu sede d'una necropoli romana, allineata ai due fianchi d'una strada, che da Nesazio in direzione di Est ad Ovest dirigevasi verso Pola. La deposizione delle ceneri ebbe luogo nel corso dei due primi secoli, e specialmente nell'epoca che va dall'anno 98 al 161 a. C. Il rito fu quello dell'incinerazione. Una sola tomba (Tomba 10) appartiene ad epoca più tarda (a. 305-306) e presenta il rito

dell'inumazione ed a quest'epoca credo debbano riferirsi gli ossuarii, tombe 11, 12 e 20.

Oltre ad alcuni membri del comitato assistettero e diressero gli scavi i signori Luigi Petronio, dirigente scolastico, e Pietro Opiglia.

Pola, nel Marzo 1904.

DOTT. BERNARDO SCHIAVUZZI.



fig. 1. — Il seno di Val Catena veduto dal monte Cipro.

Relazione sopra recenti scoperte e scavi nel circondario di Pola.[1]

Sull'isola maggiore dei Brioni, nel luogo denominato Val Catena, vengono già da tre anni intrapresi dei lavori di sterro allo scopo di restituire alla luce gli avanzi di antiche costruzioni esistenti in prossimità della spiaggia e di farne oggetto di studio.

Nell'inverno 1903 e 1904 gli scavi eseguiti lungo la costa settentrionale, diedero i seguenti risultati:

La serie delle antiche ville comincia presso l'imboccatura del seno di Val Catena con una grande casa d'abitazione, dinanzi alla quale sta una riva fiancheggiata ad ambo i lati da un molo. Tutte le opere portuali sono ancora conservate al loro posto; ma giacciono al presente sotto acqua in seguito ai

---

[1]) Le figure intercalate nel testo furono gentilmente cedute dall'i. r. istituto archeologico austriaco.

mutamenti subentrati nelle condizioni di livello dello specchio marino. Sembra che sulla parte orientale di questo tratto di riva, un'ala degli edifici posti alla spiaggia, si avanzasse più verso il mare e che da essa derivi il materiale di fabbrica onde ora ne è coperto il fondo. Fra altro io vi notai una grande quantità di latercoli del genere adoperato per costruire gl'ipocausti e tegole mammate di dimensioni non comuni.

Dall'edificio più orientale della costa settentrionale procedendo verso l'interno del seno fu scoperto: sulla spiaggia ed in parte ancora sott' acqua una fila di stanze, alle quali è preposto un portico prospettante il mare; alquanto più in alto un andito fornito di pavimento musivo, che dal lato di levante mette in un compreso, i cui pezzi erano foggiati a scopo di bagno. Resta ancora una grande vasca fatta di calcistruzzo, in cui dura il musaico che copriva la platea del fondo, si riconoscono gli indizi di una piccola scala immurata in uno dei suoi angoli e si avvertono i residui della marmorata azzurrognola onde erano state incamiciate le sue pareti. Vasche consimili, di forma presso che quadrata e di uguale struttura, ci sono offerte dalle ragguardevoli case a terrazze esistenti nella strada delle scuole in Pompei (regio VIII, 2).

Agli appartamenti posteriori di questo edificio spettano una grande cisterna bipartita e parecchie camere di secondaria importanza.

In nesso con questa estrema porzione orientale del complesso di fabbriche esistenti lungo la costa di tramontana scorgiamo i fondamenti d'un portico, il quale allontanavasi dalla spiaggia del mare, che sino al corpo centrale delle ville rimane affatto spoglia di costruzioni, e come sembra, insieme colle camere ad esso addossate, passando dietro al lato posteriore di questo corpo centrale, andava a ponente di esso ad unirsi con una fabbrica munita di portico.

La parte principale della villa, che tanto nella sua pianta quanto nella sua facciata presenta il carattere di un palazzo monumentale, si riconosce come tale già nella direzione che segue la riva, la quale dall'intimo fondo di Val Catena procede da prima parallela colla sponda settentrionale, quindi descrivendo un angolo se ne stacca, ma subito dopo torna ad avvicinarvisi

formando un amplio emiciclo che viene a trovarsi appunto dinanzi all'edificio. La facciata principale di questo procede in modo analogo e colla sua elegante membratura descrive una linea curva, prospettante il mare. La distribuzione delle parti è in poche parole la seguente:

Alla facciata è preposto un portico che sostiene una terrazza, la quale viene a trovarsi allo stesso livello dei luoghi che vi stanno di dietro. Causa la pendenza del terreno non vi sono stanze che diano sotto il portico. Queste compariscono appena nel primo piano. Nel mezzo dell'edificio v' hanno delle grandi sale fiancheggiate ad ambo i lati da piccoli cubicoli. La loro destinazione si riconosce nella porzione orientale della fabbrica mediana, la quale posa su solide vôlte. Qui stavano i caldari ed altri pezzi del bagno, tutti forniti del relativo vespaio, ed in prossimità a loro v'avevano delle piccole camere. Parimenti furono scoperti dei preforni comuni rivestiti di blocchi di basalto resistente al fuoco, e nell'inventario delle cose quivi trovate figurano i frammenti di grandi vasche marmoree e di un labbro, canne calorifere di laterizio, tegole mammate, pezzi di fistule di piombo. Fra i rovinacci accumulati davanti alla facciata comparvero pure delle lastrelle di marmo, onde erano state decorate le pareti, avanzi di colonne, capitelli ionici, e da ultimo anche delle basi di colonne egregiamente lavorate.

Dalla parte di ponente si unisce col corpo centrale di questo complesso un altro edificio adorno di portico, che giudicando dalla costruzione dei suoi muri, deve aver formato un piano terreno. Questo edificio si apre a mezzogiorno sull'insenatura di Val Catena. Dinanzi all'ala occidentale di esso giace un' altra fabbrica, i cui muri principali non mantengono affatto la direzione di quelli delle altre fabbriche. Le ricerche hanno dimostrato che questa casa esistente già in epoca anteriore, era stata poscia incorporata nel grande complesso e mediante rimaneggiamenti adattata alla facciata principale del medesimo. Di ciò non mancano sul luogo le prove. La casa stessa, come stimiamo di poter argomentare dalle presenti sue condizioni, deve aver avuto nel mezzo un cavedio, intorno al quale si raggruppavano le singole stanze.



fig. 2 Estremità interna del seno di Val Catena coll'area dei templi

Da quì un imponente portico della lunghezza di circa m. 150 e largo m. 10 conduce nella parte occidentale del complesso; la quale finisce in una casa antica che desta interesse per la forma insolita della sua pianta. I suoi pezzi sono lastricati di semplice musaico e servivano tutti per abitazione all'infuori di uno solo, in cui è immurato un bacino di pietra avente m. 1 di lato. Questo luogo della forma di emiciclo potrebbe riguardarsi quale triclinio. Del suo magnifico pavimento si poterono ricuperare ancora alcune piccole porzioni, delle quali una presenta una rosetta policroma in un campo musivo, un'altra contesta di pietruzze bianche e nere contiene una bordura, che comprende un viticcio d'edera eseguito con moltà abilità. Quì si riscontrarono inoltre molti cocci di anfore, dai quali io potei decifrare le seguenti duplici marche:

G(ai) Laec(ani) B(assi) e *Barb(i)*
G(ai) Laec(ani) B(assi) e *(Com)ini*
G(ai) Laec(ani) B(assi) e *Ialis,* quindi

IAEK e COMI
VIAT e IAE

Nella facciata di mezzogiorno sta l'ingresso principale di questa casa e dà su d' un amplio spazio libero, il quale riccamente decorato di costruzioni monumentali costituisce la

parte più interna di tutto il complesso. Per una scalinata munita di eleganti fiancate si giungeva ad un tempio, al quale dall'altro lato della piazza corrispondeva un secondo tempio perfettamente uguale. Dal basamento che ancora ne rimane si deduce trattarsi d'un piccolo tempio (circa m. 10 × 20) tetrastilo, le cui parti, cioè la scalinata, il pronao e la cella quadrata, si distinguono chiaramente l'una dall'altra. Dalle macerie che



fig. 3. — **Fondamenti del tempio settentrionale di Val Catena.**

coprivano i fondamenti si estrassero fusti di colonne, pezzi di capitelli, architravi, brandelli di fregi, cornici ed altro materiale architettonico in sì grande copia da agevolare il compito a chi voglia provare la ricostruzione del tempio. Quasi al completo potè ristabilirsi coi frammenti rinvenuti il bell'acroterio del frontone, consistente d'un robusto calice d'acanto, dal quale si svolge una ricca palmetta. Nulla invece si trovò che permettesse di stabilire a quale divinità fosse stato consacrato il tempio settentrionale: all'incontro argomentiamo che fosse riservato al culto di Nettuno il tempio meridionale per gli attributi di questo dio, che vediamo adoperati in vario modo come motivi di decorazione.

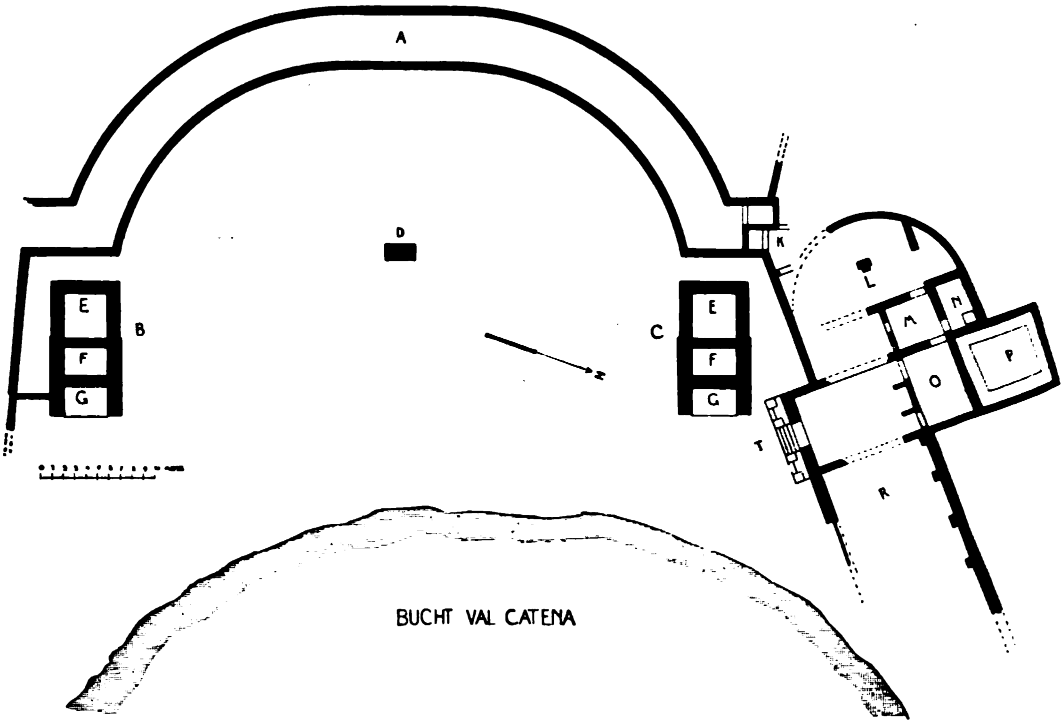


fig. 4. — Pianta dei templi di Val Catena e delle costruzioni adiacenti.

Il circuito dei templi è limitato a levante dal mare, negli altri punti da un portico che descrivendo un semicerchio gli abbraccia entrambi. La presenza di due edifici sacri di egual

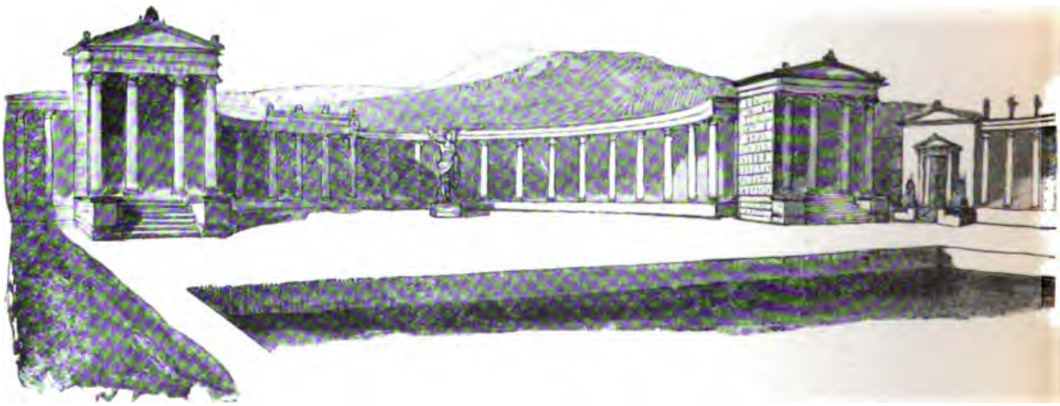


fig. 5. — Ricostruzione dei templi di Val Catena.

foggia, e fra di loro corrispondenti, uniti in realtà in un solo complesso, acquista particolare interesse anche per il caso analogo che ricorre in due altri luoghi dell'Istria romana, vale a dire a Pola e a Parenzo.

Il loggiato prosegue al di là dell'area occupata dai templi, lungo la costa meridionale di Val Catena e si unisce colle ville che sorgevano anche da questa parte dell'insenatura. Delle quali il corpo principale è costituito da un edificio a terrazze che in quattro ripiani s'aderge sopra il fianco di un colle. Di questo fu fino ad oggi sterrato ed esplorato il terreno spettante alla seconda ed alla terza terrazza.

Sopra fondamenta che rappresentano una vera *basis villae* sorge una costruzione, le cui loggie prospettano il seno di mare. Nelle fondamenta stesse fu allogato un serbatoio d'acqua, il quale diversifica moltissimo da ciò che fu osservato in altre costruzioni antiche di simil genere esistenti nell'Istria. Un grande vano rettangolare, m. 14·3 × 10·75, apparisce mediante ordini di pilastri scompartito in sette navi che erano coperte con vôlte a culla. In singoli punti spiccano ancora con marcato risalto gli avanzi di queste vôlte. Dal vano della cisterna si stacca un secondo vano del tutto simile che passando sotto l'ala occidentale dell'edificio finisce in un pozzo, donde l'acqua poteva venire attinta col mezzo di secchi applicati ad una leva. È ancora conservato il lastrico di opera spicata che copriva il suolo del piccolo cavedio, in cui stava il puteale di pietra del pozzo.

Il lato postico e le due ali del peristilio erano occupati da spazi limitati al solo pianterreno. L'ala che si estende a ponente, contiene delle stanze e degli anditi che causa il pessimo stato di conservazione non possono venire meglio determinati. Nel tratto posteriore ravvisiamo un ambiente di non comuni dimensioni, il cui soffitto è sostenuto in parte da quattro colonne in muratura, che riguardo all'asse longitudinale del compreso, di fronte all'ingresso, risultano messe in modo strano fuori di posto. Nel mezzo di questa parte postica giace la stanza principale dell'edificio, nel sito ove generalmente solevasi allogare il tablino; della quale stanza colpisce la poca profondità, limitata da un grande spazio che posto al livello

della terza terrazza penetra nel circuito di questa parte postica della casa. Questo spazio, nel quale non si tarda a riconoscere il sito dell'ammostatoio, è accuratamente lastricato di mattoncelli disposti a spina di pesce ed ha una considerevole pendenza verso la parte orientale della casa. Inoltre il suolo è percorso da piccoli canaletti, che conducono in una grande cella vinaria, la quale occupa l'intera ala orientale. Quì per un tubo di pietra, che finisce in una testa di leone, il vino scorreva in un bacino (lacus) di calcistruzzo, lungo m. 7·66, largo 1·5 e fondo 0·75. A circa m. 1 1/2 di maggiore profondità giacciono ancor oggi otto grandi dogli disposti in due file, nei quali il mosto entrava in fermentazione. La capacità di questi dogli, che in parte sono ancora conservati, è calcolata di 15 ettolitri per cadauno. Un simile opificio ci fu già fatto conoscere dalla villa rustica di Boscoreale presso Pompei.

L'edificio col suo portico che si eleva sopra un alto zoccolo e nella parte postica penetra nel perimetro di una piccola casa posta a maggiore altezza, trova il suo riscontro nei dettagli di una piccola veduta del triclinio di una casa dell'isola 7ª della regione IX di Pompei [1]). Questo edificio di Val Catena è veramente una semplice villa rustica, la quale in primo luogo serviva a scopi rurali. Ma per metterla in armonia col complesso, alla sua facciata si diede un carattere monumentale col decorarne riccamente le parti al pari degli altri edifici.

Circa metri 7 dietro l'edificio della seconda terrazza corre un muro lungo intorno a m. 100, il quale serve di sostegno alla quarta terrazza. Delle opere su questa esistenti furono rimessi all'aperto, nella parte occidentale, i vani di grandi cisterne. le cui pareti di calcistruzzo sono cinte dalle fondamenta, grosse presso che due metri, di una fabbrica che doveva raggiungere una considerevole altezza. Con queste hanno termine le costruzioni a ripiani.

Come la costa settentrionale, così anche la meridionale di Val Catena era fornita di opere portuarie, delle quali avanzi

[1]) Riprodotta dal NICCOLINI, *Pompei, nuovi scavi* IV tav. XV.

non scarsi si scorgono sotto il livello dell'acqua. Dalla spianata dei templi corre verso oriente una riva, che segue la linea della spiaggia, meno che in due punti ove s' addentra verso terra. Di fronte al sito in cui sulla costa di tramontana termina il più orientale degli edifici, queste opere portuarie finiscono in un molo, che avanzandosi considerevolmente nel mare, serra in parte la Val Catena, dividendola dal Canale di Fasana. [1]

DOTT. ANTONIO GNIRS.

[1] Versione dal tedesco di Attilio Puschi

Edifici antichi scoperti a Nesazio.

Scavi degli anni 1904 e 1905.

(Con una tavola).

Al di là del muro di breccia che chiude la necropoli arcaica di Nesazio, si apre un' amplia spianata, ed il terreno va gradatamente scendendo da ponente a levante sino all'estremo risvolto delle mura, il quale dista metri 320 dal cimitero, circa 400 dalla *porta polense;* laddove la differenza di livello tra i punti opposti non risulta maggiore di 15 metri [1]).

Questo spazio, segnatamente nella parte più elevata, si presenta ineguale e sotto ai molti risalti nasconde gli avanzi delle fabbriche dell'antico oppido, di cui alcune tornarono all'aperto per gli scavi eseguiti negli anni 1900 e 1901.

Ma non sono tutte queste rovine dell'età romana. Altre spettano a costruzioni posteriori, piantate sopra le prime od inalzate col materiale di esse, ed aprendoci una pagina di storia istriana, mostrano che Nesazio non era scomparsa affatto colla caduta dell'impero; ma durava ancora nel medio evo, anche dopo che erasi cessato di farne menzione. La trincea di blocchi architettonici, che taglia il lembo meridionale della necropoli [2]),

---

[1]) Si veda la nostra relazione sopra la necropoli preromana, parte I, cap. 1, e si confrontino le tav. I e II, dalle quali si rileva la posizione degli edifici che stiamo per descrivere.

[2]) Relazione preliminare negli *Atti e Memorie,* XVIII, pag. 136.

ricorderebbe adunque, più che le estreme angustie di una terra sopraffatta dalle irrompenti orde barbariche, un periodo forse non breve, in cui gli abitanti avrebbero saputo mantenervisi opponendo alle frequenti sorprese dei loro nemici nuove opere di difesa, per le quali gli edifici abbandonati offrivano loro rilevante quantità di grossa pietra

Le successive ricerche sveleranno quale fosse l'ultima Nesazio e quale posto essa veramente tenesse fra i luoghi della penisola: posto non certo d'importanza, se dopo la cosmografia dell'anonimo Ravennate e la geografia di pre' Guido il suo nome più non ricomparisce; nè figura nel memorabile placito del Risano, nè in altri pubblici atti; ma tramutato in *Isaccio, campi Isacci o Isazzi,* secondo l'affermazione del Kandler, sopravviverebbe in alcuni diplomi del medio evo, e attraverso le molte vicissitudini dei secoli rimane ancora nella memoria del popolo, che quella contrada distingue coll'appellativo di Visazze. Forse è corruzione di Nesazio o errore di ammanuense la voce *Mesazo,* che si legge nel verbale del giuramento di obbedienza a Venezia prestato il dì 4 di febbraio del 1243 dal comune di Pola, dove troviamo *Andrea* ed *Anzelus de Mesazo,* senza dubbio così chiamati dal luogo della loro dimora o della loro provenienza [1]).

L'esplorazione delle rovine romane interrotta nel 1901, fu ripresa nel maggio del 1904 e continuata nella campagna archeologica del 1905.

Cominciando coll'edificio adiacente alla necropoli, di cui una parte era stata scoperta nel primo anno dal parroco di Altura, il rev. don Angelo Buzolich, portammo lo sterro verso levante fino a raggiungere gli altri avanzi che il dott. Bernardo Schiavuzzi aveva restituiti alla luce nell'autunno del 1903, mentre faceva eseguire degli assaggi in cerca dello spazio adatto per la casetta, che ora serve di abitazione al guardiano, di ufficio e ricovero alle persone preposte agli scavi. Da quì seguendo le tracce dei muri mano a mano che si offrivano alla vista, c' inoltrammo colle indagini, seguitando nella direzione

---

1) *Notizie storiche di Pola,* pag 282. e seg.

di levante, sino alla distanza di metri 60 dal punto di partenza, e nello stesso tempo le allargammo principalmente alla volta di tramontana.

Le rovine messe a nudo in questa parte di Nesazio abbracciano l'area di m. q. 1760. ed appartengono a tre gruppi di fabbriche. Delle quali il primo a ponente, conforme a quanto ci pare di comprendere dal poco che ancora rimane, spetterebbe ad una o più case private; il secondo che si protende verso levante e tramontana costituisce un complesso di edifici ad uso di bagni; il terzo in nesso col precedente e per qualche tratto posato sulle sue muraglie, comprende gli avanzi di una basilica cristiana. Ma lo scoprimento di questa, essendo la stagione ormai al suo termine, dovette venire interrotta e rimandata all'anno prossimo, nel quale converrà pure completare lo sterro degli altri edifici estendendolo ai risalti adiacenti per riconoscerne i limiti e stabilirne la posizione rispetto alla rete delle strade.

La tavola che presentiamo, reca la pianta di tutto ciò che fu da noi fino ad oggi scoperto e del quale quì diamo la prima informazione, promettendo più esatto ragguaglio e maggior corredo di disegni, quando avremo ultimato le indagini e liberato le terme dai rimaneggiamenti dei tempi posteriori.

A. Le Case private.

Una linea che dal lato orientale della casetta del guardiano tiri a settentrione, divide l'uno dall'altro i due complessi di edifici romani, che si discernono anche dalla direzione dei loro muri. Dei quali più regolari e solidi si mostrano quelli delle terme, meno affondati ed esili gli altri, che tuttavia per la loro tecnica non possono venire confusi con quelli delle ricostruzioni medioevali, che hanno non poca analogia coi rozzi muri di campagna.

La pietra adoperata in queste fabbriche è la calcare del luogo, la quale per la sua naturale stratificazione si presta egregiamente per formare corsi paralleli, ma non offre se non piccoli pezzi, della foggia di grossi mattoni, che nelle opere romane si vedono allineati e connessi in bell'ordine e con

molta perizia. All'incontro i gradini, le soglie, gli stipiti, gli architravi, i pilastri, le colonne, i capitelli ed in genere tutte le decorazioni sono di pietra più compatta e resistente levata da altre cave e forse importatavi da quelle dei dintorni di Pola.

Le rovine del primo complesso di fabbriche sembrano appartenere ad una o due case private, inalzate sullo stesso piano. Essendo esse ora ridotte presso che alle sole fondamenta, torna malagevole di ristabilirne l'ossatura, ed essendo per lo più scomparsi i vani di comunicazione, riesce, diremo, quasi impossibile di riconoscere il collegamento delle varie parti e la vera destinazione di esse. Per il qual motivo, senza entrare nel campo delle congetture, enumeriamo i pezzi degli appartamenti scoperti, segnandoli con cifre arabiche ed indicando con lettere minuscole le cose notevoli avvertite in ciascuno di loro.

Osserviamo che i muri nelle loro fondamenta sono grossi intorno a cm. 60, nella parte superiore variano da 40 a 50; ma non sono molti quelli la cui spessezza ecceda cm. 45; le quali misure calcolate da pietra a pietra ci assicurano che queste case mancavano di un piano superiore. Nella nostra pianta [1]) i muri che superano la linea dei pavimenti sono indicati con striscie nere; quelle di cui restano le tracce visibili alla superfice mediante linee parallele continue; i muri incerti o di sustruzione per mezzo di linee interrotte.

Della parte anteriore del primo edificio che guardava a mezzogiorno ed occupava lo spazio che sta dinanzi alla casetta del guardiano, C. G., nulla è rimasto all'infuori di un tratto di muro del suo fianco sinistro e del grosso sostrato di calce e pietrisco che aveva servito di solido letto al pavimento dei diversi luoghi.

S' univa forse coll'atrio della casa quello segnato col n. 1, accanto al quale sta un secondo compreso di forma rettango-

---

[1]) All'egregio amico, ing. arch. Arduino Berlam, che gentilmente ci assistette nel rilevare la pianta di queste fabbriche ed eseguì i disegni intercalati nel testo, manifestiamo la nostra viva riconoscenza.

lare, diviso da due pareti in tre stanze, 2, 3, 4, di cui la terza conserva ancora in parte il suo pavimento musivo di tasselli bianchi col campo incorniciato di una duplice fascia nera. A questa stanza è aggiunta una nicchia od ala *a*, che s' insinua nel pezzo 5, probabilmente un cavedio o un magazzino mancante di pavimento, il quale dal corpo della fabbrica sporge sulla strada che fiancheggia la muraglia della necropoli. Le pareti interne della nicchia portano ancora il loro intonaco,



fig. 1.

donde rilevasi che il basamento era colorito di rosso, e la platea di essa è coperta di cinque lastre di pietra lunghe quanto la nicchia è fonda.

La stanza 6 presenta il caldario di un piccolo bagno, il quale col suo pavimento sospeso giace allo stesso livello col musaico della stanza 4. Non sappiamo però se tra l'uno e l'altro vi fosse un vano di comunicazione. Lungo le pareti durano ancora i residui del vespaio composto di pilastri ed archi di pietra e laterizio, e vi si osservano pure i fori dei tubi caloriferi. Meglio conservate sono le suspensure lungo il lato meridionale, principalmente all'angolo di libeccio, fig. 1, dove il

vôlto ha al sommo la grossezza di cm. 16 e s' inalza sopra il piano del sotterraneo di cm. 56; mentre la distanza verticale di questo dalla superfice del pavimento sospeso è di cm. 77. I pilastri non sono uniformi nella loro grossezza e distano alla loro base l'uno dall'altro da cm. 70–85. Due di essi *b* e *b'*, posti presso l'imboccatura del canale della fornace *c*, sono costruiti di soli mattoni. Nei fori attraversanti il soffitto del vespaio sono insinuati due embrici o coppi in modo che ne risulta una canna del diametro di cm. 13, la quale mette nei tubi caloriferi addossati alle pareti. Questi sono a sezione quadrata, smussati agli angoli sì esterni che interni e comunicanti l'uno coll'altro mediante il vano esistente nei loro fianchi. Il pavimento superiore era, come pare, a musaico, quello del sotterraneo è del solito impasto di calce, pietrisco e coccio pesto e forma uno strato grosso circa cm. 10.

È verisimile che accanto al caldario vi fosse pure la stanza per il bagno freddo; ma per lo stato di avanzata degradazione dei muri, non c' è dato di riconoscere se a questo scopo fosse adoperato il pezzo 4, ove l'edicola *a*, a meno che non rappresenti, come sospettiamo, il sito del santuario domestico, offrirebbe lo spazio sufficente a capire la relativa tinozza; ovvero l'altro pezzo contiguo che doveva formare un solo complesso col n. 8.

Mediante il condotto *c*, i cui fianchi constano di due massi di lava [1]) ed il cui piano è coperto di tavelle di cotto, il sotterraneo del caldario era unito colla fornace *(hypocausis)* posta nello spazio 9. In questo notiamo due pilastrelli di laterizio *d* presso la parete che lo separa del pezzo 10, al quale dava adito forse una porta esistente nella continuazione della medesima. Altra porta, di cui resta ancora la soglia, introduceva nella fauce 11 e per essa probabilmente si passava nell'ambiente 12, il quale come gli altri luoghi indicati si trova ad uno stesso livello col piano inferiore del caldario.

In questa stanza vanno rilevati due canali, di cui il primo *e*,

[1]) Pubblicheremo in altra occasione la classificazione delle pietre vulcaniche qui rinvenute in grande copia, gentilmente assuntasi dal signor direttore della scuola reale dell' i e r. marina, il dott. Ruggero Sola, il quale impedito da malattia non potè ancora effettuarla.

a sinistra di chi guarda dal lato di mezzogiorno, comincia nella stanza stessa, donde attraverso il muro opposto passa nello spazio 14, lo percorre in tutta la sua lunghezza e quindi oltre un altro corpo di fabbrica prosegue a settentrione. È poco fondo, meglio costruito nell'ultimo tratto che non nel primo, in cui per il letto, come per i fianchi, vedesi adoperata la pietra locale insieme con pezzi di lava e trachite. Il secondo canale giace sotto il battuto del pavimento e proviene dalla stanza contigua passando di sotto alla soglia *i*. È fatto con miglior regola dell'altro, ha le sponde murate, il letto parte di tegole, parte di pietra ed è coperto di grosse sfaldature. È più largo nella stanza 8, dove avendone scoperto alcuni metri, abbiamo osservato come delle due sponde quella di levante, grossa intorno a cm. 48, sia rinforzata da un muricciuolo della grossezza di circa cm. 20, mentre l'altra più sottile si appoggia al muro *l*, il quale staccandosi a sinistra della soglia *i* da quello che intercede tra i luoghi 12 e 7, va ad unirsi al muro opposto, che corre tra questo secondo spazio e quello segnato col n. 1.

Anche il secondo canale attraversa il muro di tramontana della stanza 12; ma della sua continuazione non si trovarono indizi nel cavedio 13, nè più in là, dove avrebbe dovuto tagliare altre muraglie o passarvi di sotto. Senza voler escludere affatto che nella sua ultima parte possa esser stato distrutto, manifestiamo il sospetto che l'abbiano costruito non per farne un canale di scarico, ma piuttosto per trasmettere l'acqua piovana dall' impluvio dell' atrio nella cisterna C.

Sopra i due canali, nel sito dove essi escono dalla stanza, rimangono due grossi plinti di pietra, *g* e *g'*, presso che quadrati, sui quali probabilmente una volta s'ergevano due pilastri, fermati a mezzo di perni, introdotti ed impiombati nella cavità esistente nel mezzo di ciascuna base. I quali pilastri potrebbero riguardarsi come gli stipiti di una porta, della cui soglia però manca ogni indizio. Ma nel cortile si usciva anche per il vano *h*, praticato nel muro di levante. Per la porta *i*, che, giudicando dai forami visibili nel gradino della sua soglia, doveva essere a due partite, si entrava nella stanza 8, la quale in appresso era stata trasformata in un pezzo solo colla stanza 7, essendosi abbattuto il muro *l*, le cui radici durano ancora sotto il ter-

razzo del pavimento. L'angolo che il muro *m* descrive alla sua estremità orientale, concorre a mostrarci le dimensioni di questo compreso, accanto del quale fu scoperta una piccola cella *n* fornita di suspensure fra muri incerti e più innanzi, sull'area ora occupata dalla casetta del guardiano, gli avanzi di un' altra muraglia *o* con diramazione verso ponente *p*.

La cisterna C, sita nel cortile 13, presenta il vano di m. 4·6 × 3·2 e metri 1·5 di profondità, valutata secondo l'altezza attuale dei muri, nei quali, giova avvertire, non si ravvisa più il passaggio delle pareti nella vôlta del soffitto. Dell'intonaco di calcistruzzo, grosso cm. 20, ond' era rivestita internamente, rimane ancora la parte inferiore sino all'altezza di cm. 90. La platea del fondo è lastricata di mattoncelli disposti a spiga. Ristaurata e coperta questa cisterna riceve ora, attraverso un filtro, la pioggia dal tetto della casetta del guardiano e fornisce l'acqua occorrente ai nostri bisogni [1]).

Il cortile era chiuso anche a levante con proprio muro *q*, che lo separa dagli edifici delle terme, ai quali era invece adibito il piccolo recinto A, addossato al lato orientale della cisterna. A tramontana lo limitavano una serie di cubicoli, appartenenti forse ad un'altra casa, le cui rovine in pochi punti emergono appena di qualche palmo sopra la linea dei fondamenti. Ma di questa casa resta da scoprirsi ancora una parte all'estremità di ponente. Ad essa spettano forse anche i muri nascosti sotto i risalti che si vedono al di là del muro settentrionale, il solo che non lasci dubbio nè intorno alla sua grossezza nè intorno alla sua struttura che lo palesa per opera romana; laddove negli altri evidenti risultano i rimaneggiamenti di altri tempi, che coll'adattarvi alla rinfusa, insieme con le scaglie gregge, la pietra riquadrata ed i laterizi delle fabbriche primitive avranno fatto sorgere sui loro ruderi una o più case rustiche.

Lo spazio 14, di forma irregolare, fra il muro *r* che devia dalla direzione propria di tutti gli altri, e quello *s*, cui si unisce il gradino *t*, congiungerebbe l'una coll'altra le due case. Notiamo

---

[1]) La nuova copertura di essa è indicata nella pianta con linee interrotte.

nella cella 15 i residui dei fondamenti di un muro transversale *u*, nella cella 16 quelli di una massicciata *v*, in cui si vedono messi in opera pezzi di soglie, cornici e d'altra pietra concia, e nello spazio 17 gli avanzi di un pavimento del genere detto *opus signinum*, equivalente ad un miscuglio di scaglie di pietra, pezzettini di cotto e calce fortemente battuto. Il piano, coperto da queste rovine, corrisponde in altezza a quello dei luoghi adiacenti, il cui livello ci è indicato dal suolo del sotterraneo del caldario 6.

B. Le Terme.

Constano queste di un edificio minore che giace a ponente in continuazione alle case descritte, e di un edificio maggiore che si estende a greco del primo ed è nelle sue parti principali meglio conservato, avendo l'enorme quantità di macerie accumulate sopra le sue rovine protetto le muraglie dalla lenta e continua demolizione, cui le avrebbero condannate la zappa e la vanga del contadino quando mise a cultura questi terreni. E si deve appunto in gran parte ai lavori campestri se degli altri appartamenti che occupavano un piano più elevato, sono scomparse persino le ultime tracce e se il poco che ancora qua e là si avverte, trovasi quasi a fior di terra.

Come si svolgesse la porzione anteriore, cioè il lato meridionale del primo complesso, lo dimostreranno forse i prossimi scavi, dovendo noi ancora rimuovere il terreno a levante della casetta del guardiano. Se non che edotti dai risultati conseguiti quest'anno sull'area che precede la basilica cristiana, temiamo pur troppo che a mala pena si riesca a trovare qualche cosa di più che vaghi indizi di muri.

È certo che nello spazio I v'aveva un'amplia sala ad uso di bagno, forse un grande frigidario; chè il muro si presenta incamiciato di un grosso strato di calcistruzzo, il quale riveste anche la parte che ancora rimane del pavimento e nel sito *a* forma una breve scarpa, che potrebbe essere il residuo dello smusso del fondo di una vasca, necessario per impedire l'infiltrazione dell'acqua.

Al di là della prima muraglia troviamo:

II. Stanza del prefornio. Il podio *c* addossato al medesimo muro sarebbe il residuo di un focolare che doveva servire per il riscaldamento dell'acqua. È costruito con grossi massi e comprende gli avanzi del muro *e*, che probabilmente apparteneva al perimetro della stanza, prima che questa, come ci pare di vedere, fosse stata ingrandita e portata sino al muro che divide le case private dalle terme. Compreso nel medesimo rialto e chiuso da muri sta il vano *d*, il cui fondo corrisponde su per giù alla platea della stanza, vale a dire a meno di cm. 50 sotto l'attuale superfice della piattaforma. Vi si scendeva per due gradini. Era questo forse il sito in cui facevasi il fuoco.

Sembra che solo in appresso vi sia stato aggiunto il luogo A, che entra nell'ambito delle case private e con uno dei suoi lati maggiori si appoggia alla cisterna, e che vi fosse adibito quale magazzino o legnaia. Vi si accède per due gradini, di cui il maggiore alto cm. 12 e rotto in tre pezzi, forma la soglia della porta.

Fra questa porta ed il canale della fornace *b* il suolo è lastricato con grandi massi di lava e della stessa materia è rivestito il canale, i cui fianchi sono inclinati in modo che alla base la sua larghezza risulta minore. E questa larghezza varia anche nella direzione longitudinale, essendo di cm. 70 all'imboccatura, di cm. 49 nel punto in cui il canale riesce nel sotterraneo del caldario, dove il piano del suo letto è di cm. 17 più basso che non lo sia al capo opposto.

Lo spazio D ed il corridoio che segue a levante sino al muro *f* hanno il pavimento formato di grossi tasselli esagoni di cotto, che nella loro combinazione generano un disegno a favo di miele.

Dalla stanza del prefornio si entra nell'androne irregolare B, in fondo del quale havvi il postico *g* che metteva all'aperto, probabilmente in un vicolo che conduceva sulla *strada polense*; mentre una seconda porta *h* nel muro di destra dava sulla terrazza del tetto della grande cisterna C'.

III. Caldario consistente di una stanza di mediocre grandezza, cui nel lato di mezzogiorno si apre una nicchia semi-

circolare, destinata a ricevere il labbro delle abluzioni coll'acqua fredda.

Nessuna traccia non rimane più del pavimento sospeso, tuttavia possiamo affermare che la sua superfice costituiva presso a poco un piano solo col pavimento del pezzo V, vale a dire che superava di cm. 78 il fondo del sotterraneo; alla quale altezza, tranne pochi tratti, arriva ciò che ancor resta dei muri perimetrali di questo primo complesso delle terme. Del sottostante vespaio pervennero in buon numero i pilastrelli fabbricati con latercoli quadrati, più piccoli quelli rasente le pareti, più grandi gli altri che stanno isolati nel mezzo: i primi avendo mm. 145-150 di lato per 75 di spessore, i secondi mm. 190-200 di lato per 65–70 di spessore.

Dobbiamo però avvertire che non tutti i pilastrelli sono egualmente bene conservati; chè appena qualche singolo raggiunge l'altezza di cm. 51; mentre molti altri contano ancora uno o due mattoni. Più grandi sono invece i due pilastri presso il canale del prefornio ed il corpo in muratura *l*. Anche questi sono di laterizio aventi cm. 30 di lato, ed uno ancora l'altezza di cm. 48.

Il soffitto del sotterraneo non era fatto a vôlto; si bene consisteva di grossi tegoloni posati coi loro angoli ciascuno su quattro pilastrini. Esso distava dal fondo intorno a cm. 65; onde la grossezza totale del pavimento superiore doveva essere di circa cm. 15. La platea del fondo rivestita d'uno strato di cemento infarcito di scaglie di pietra e di rottami di terracotta, in conformità colle regole vitruviane, pende verso il prefornio, ove la troviamo di cm. 10 più bassa che non presso il muro opposto del tepidario, il quale ha comune col caldario il proprio vespaio. La nicchia del labbro non presenta indizio di suspensure; invece lungo il suo muro si osserva una scarpa di calcestruzzo alta cm. 20.

Da ciò che fu restituito all'aperto, non apparisce in piena evidenza come si svolgesse il lato occidentale del caldario e propriamente le parti che fiancheggiano il canale della fornace. Tuttavia non crediamo difficile di rilevarlo.

Alla muraglia principale vediamo addossato un poderoso pilastro di fabbrica *l*, largo m. 1·5, ed alto ancora 0·80, il

quale superiormente aumenta in grossezza da 0·80–0·86, donde si riconosce che esso terminava in un archivolto. Tra questo pilastro ed il canale della fornace *b*, sta una banchina di laterizio *m*, sulla quale, a circa cm. 20 sopra il fondo del canale, si notano alcuni tronchi di pilastrini affatto simili a quelli delle suspensure del caldario. La banchina è serrata a ponente dal muro *n*, il quale al di là del canale si congiunge ad angolo retto col muro *o*, la cui faccia interna è foggiata in modo analogo a quella del pilastro *l*. Nel vano *i*, il cui piano formato di calcistruzzo e lava corrisponde in altezza alla superfice della banchina *m*, si trovarono in uno degli angoli tre mattonelle l' una sull' altra, residuo certo di un pilastrino di sostegno. Il tratto di muro tra questo vano ed il caldario s' inalza ancora sopra il piano del sotterraneo di cm. 65; ma non arriva all' altezza del pavimento sospeso, la cui superfice, come dicemmo, doveva distare intorno a cm. 78 dal fondo del vespaio. Da tutto ciò crediamo di poter arguire che qui v' avesse una seconda nicchia, nella quale per l' immediato contatto colla fornace la temperatura veniva elevata al massimo grado, e forse vi stava la vasca dell' acqua calda, ovvero v' aveva il cosiddetto *laconico* che, come già nelle piccole terme e nelle terme Stabiane di Pompei, avrebbe formato un solo compreso col caldario.

IV. Tepidario. Il suo vespaio comunica con quello del caldario mediante quattro vani lasciati nel muro divisorio, dei quali il più settentrionale, conservato nel suo vero stato, presenta l' altezza di cm. 64 ed è largo cm. 37; laddove negli altri questa larghezza differisce di poco. Nelle suspensure che fiancheggiano il lato destro si nota ancora la massima altezza di cm. 63. Per tutte senza distinzione vale quanto fu detto riguardo alle altre del caldario.

V. Di questo luogo, la cui pertinenza al bagno non è dubbia, non è possibile di fissare la giuste dimensioni, essendo i suoi muri diruti sino sotto la linea dei loro fondamenti. All' incontro si scorgono i residui del suo pavimento musivo contesto di pietruzze d' un solo colore, quà e là rappezzato con tasselli di cotto, il quale, secondo fu già avvertito, costituiva un piano unico col pavimento sospeso del tepidario, e

pare che ne coprisse anche la soglia dell' amplia porta di comunicazione.

Nella nicchia rettangolare che si apre nel muro di mezzogiorno si riconosce una vasca *p*, che come c'informano le lastrelle rimaste a posto, era tutta rivestita di marmo bianco. Dal fondo di essa staccasi il canale *q*, che dopo percorso l'intero edificio, andava a scaricarsi oltre il muro orientale del pezzo XI. La vasca non era più grande di quanto bastasse a contenere una persona sola.

Sembra che questa stanza sia stata una volta limitata a levante dal muro *a*; ma che più tardi l'abbiano ampliata portandola sino al muro *b*, su cui è posata la grande soglia *c*, che apre l'adito nell'androne VI. Così argomentiamo dai due pavimenti musivi che si scorgono costruiti l'uno sopra dell'altro nel pezzo E: il superiore con un quadro di tasselli di pietra cinerognola connessi in file oblique e contornato di due fascie nere alternantisi con due bianche, ha comuni il livello e la struttura con quello già osservato nelle altre parti della stanza ed al pari di questo mostra di essere stato più volte ed in varia guisa rammendato; l'altro che viene a giacere di circa cm. 18 più basso del primo, è contesto di cubi più grossi e non sorpassa la linea del muro *a*. Del superiore rimane ancora qualche traccia al di là del canale *q* ed in prossimità all'altro canale *r*, il quale veniva alimentatò per un foro praticato in una lapide posta rasente il muro *a* nel sito *e*. Il tronco del rozzo muro *d-d'* eretto sopra il pavimento musivo, è manifestamente opera di epoca ancora più tarda

Dalla stanza V si accedeva nell'andito F parallelo al lato meridionale della grande cisterna C', il quale dal muricciuolo *f* veniva diviso in due parti Al medesimo muricciuolo corrisponde sulla sponda della cisterna il grande masso *v*, che evidentemente serviva di base ad un pilastro collocato per sostegno del piovente del tetto di questo edificio. L'altra pietra *z* fornita di un canaletto era destinata a ricever l'acqua della grondaia e a trasmetterla nella cisterna. La quale resta ancora da vuotarsi: impresa piuttosto lenta, dovendosi oltre all'ingente massa di terra e rovinacci estrarre molti grossi blocchi di pietra, fra cui figurano pilastri, colonne, cornici ed altri grandi pezzi

architettonici precipitati dalle fabbriche adiacenti. Tuttavia abbiamo potuto accertare che il suo circuito è di metri 58 e la sua profondità intorno a metri 3, che le sue pareti erano munite di un solido e compatto intonaco di calcistruzzo — in qualche punto ne abbiamo rilevata ancora la grossezza di cm. 34 — e che la platea del fondo era a *spicata testacea,* cioè di mattoncelli allogati a spina di pesce, ed in fine che le vôlte della sua copertura erano sostenute da un doppio ordine di pilastri ricavati ciascuno da un sol masso di pietra.

Le terme che abbiamo fino a qui descritte, erano forse riservate alle donne. È probabile che agli uomini spettasse invece la grande fabbrica che sorge a levante della cisterna maggiore e comprende i pezzi distinti coi numeri VII—XIII.

Forma questa un massiccio corpo quadrato con solidi fondamenti, protetto da contramuri non meno robusti e munito di contrafforti, le rovine del quale erano state adattate per una casa rustica, dei cui avanzi non è stato ancora possibile di liberarle interamente. E però alcuni dei muri per la difettosa ricostruzione posteriore si presentano ineguali e rozzi e contrastano colla struttura più finita delle loro parti inferiori.

Cominciando a sinistra del riguardante troviamo da prima l'ambulacro VII, che fiancheggia la cisterna ed è lastricato di opera signina. I due architravi *a* e *b,* il pezzo di grosso tubo di pietra *c* posto di traverso sul muro e sostenuto da altri massi, donde per i due gradini *d* si scende al piano, sono certo rimasugli dei rimaneggiamenti successivi e potrebbero avere attinenza coll'opificio allogato nel contiguo recinto. Il muricciuolo *e* costruito di mattoni e pietra tufacea, chiudeva l'ultima porzione di questo ambulacro, nella quale havvi il condotto di una fornace, formato con un dado di pietra calcare *f* e con un blocco di lava *g.* Di lava sono il letto del canale *h* e parte del muro da esso attraversato. Alla fornace si riferisce senza dubbio la nicchia G aggregata al muro perimetrale, nella quale rimangono gli avanzi dei pilastrelli di laterizio che sopportavano, crediamo, la caldaia dell'acqua.

VIII. Questo compreso doveva costituire l'officina del bagno e certamente a tale scopo era adibita la sua parte settentrionale, in cui non tardiamo a riconoscere il prefornio del vicino ipo-

causto. Quando l'edificio fu tramutato in una casa d'abitazione, esso fu destinato all'industria agricola, e vi furono allogati due torchi, l'uno per il vino, l'altro per l'olio, ai quali appartengono le opere visibili e che più distinte risaltano dai due disegni del Berlam.

Il primo, fig. 2, ritrae lo spazio H in cui si osserva il plinto *a* munito di due cavità per fissarvi l'ammostatoio e la lastra *b* coi suoi canaletti, donde il liquido riunito in un canale solo veniva trasportato e raccolto nel sito *d*, al di là



fig. 2.

del rozzo muro che scompartiva il compreso in due pezzi ineguali. La fig. 3 mostra nel fondo la gronda di pietra destinata a tale ufficio e più innanzi due poderosi pilastri di un torchio, alti m. 2·05, forniti ciascuno nei lati di riscontro di due forami per l'introduzione delle travi. Il primo che era in origine l'architrave di una porta, è adorno lungo uno dei suoi lati maggiori di una modanatura composta di listello e gola. Ancora altra pietra lavorata si nota fra i residui di questo opificio: plinti, cornici, soglie e qualche capitello.

Nel pezzo I si accedeva dalla camera stabilita nel vicino caldario scendendo per la rozza scala *e*. L'altro H aveva probabilmente l'ingresso dalla parte dell'ambulacro VII; ma dove al tempo delle terme sia stato il vano della porta, non siamo ancora riusciti a stabilirlo Maggior luce ci recherà per certo

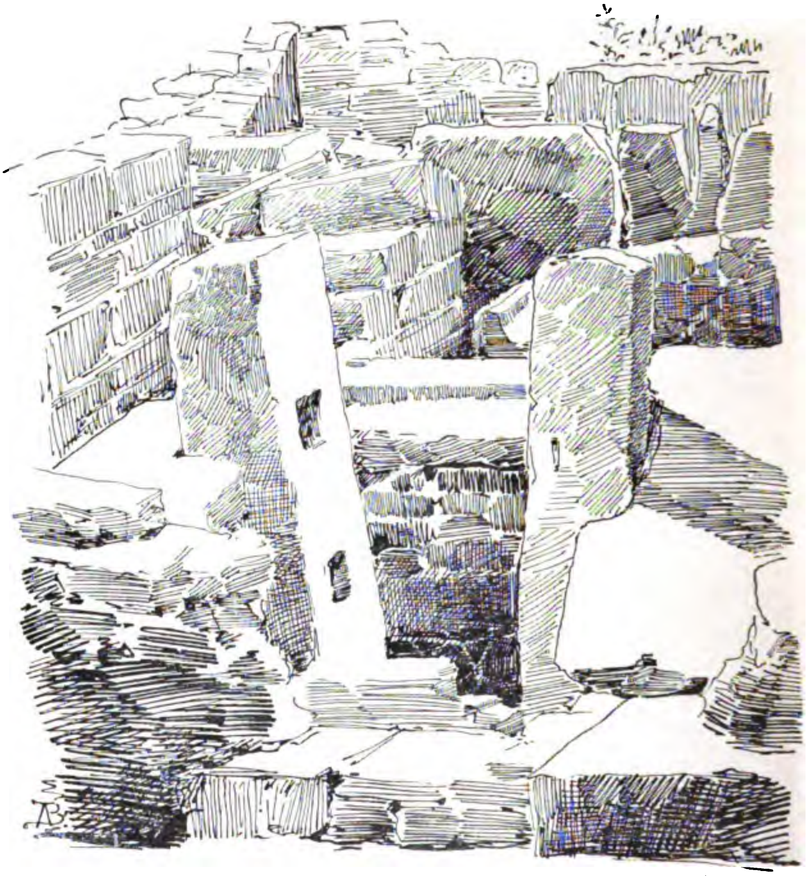


fig. 3.

la demolizione di tutto ciò che non appartiene all'edificio romano, e ci offrirà forse anche l'occasione di riconoscere la maniera e l'ampiezza della fornace, che provvedeva al riscaldamento delle sale contigue, e il vero aspetto del luogo che la comprendeva, il quale formava forse un solo complesso

col pezzo L del recinto XII, presentemente separato da un muro che conta ancora più di un metro di altezza, ma che

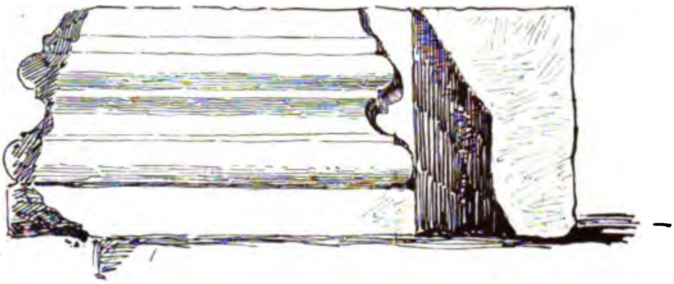


fig 4.

solo in minima parte, cioè sino a cm. 29 sopra le sue fondamenta, si palesa di fattura romana; laddove la grossa pietra *h* inserita in esso pare che fungesse di base d'una colonna o d'un pilastro.

IX Caldario. Nel suo mezzo si scorge ancora a posto una buona parte del pavimento superiore, che porta un musaico bianco di piccole pietruzze bislunghe inquadrate entro una cornice di due fascie nere di differente larghezza.

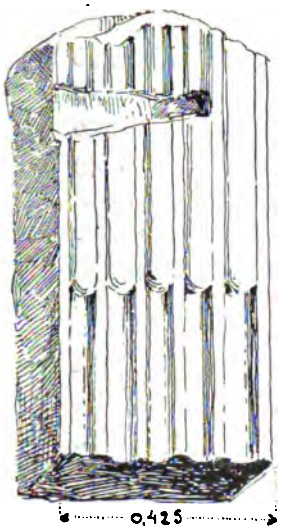


fig. 5.

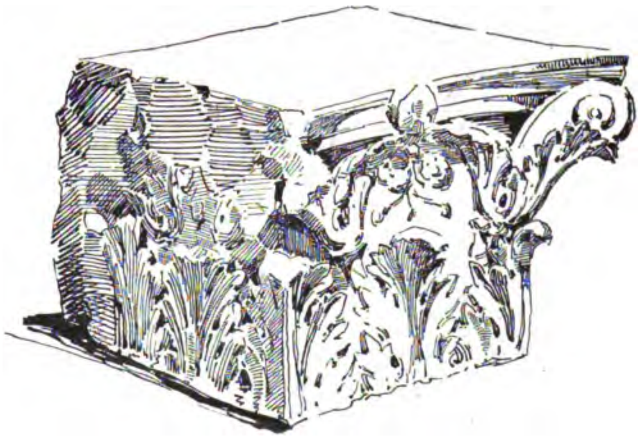


fig. 6

La sala dal lato di mezzogiorno si restringe per formare una nicchia od ala rettangolare fiancheggiata da due pilastri, di uno dei quali è rimasta sul luogo una base, fig. 4, il cui piano inferiore veniva a trovarsi all'altezza del pavimento sospeso, cioè alla distanza di cm. 98 dalla platea dell'ipocausto. I pilastri di pietra calcare erano cannellati, come lo dimostra il pezzo riprodotto alla fig. 5, che insieme col capitello composito, fig. 6, furono trovati fra le pietre, colle quali era stato otturato il vano della fornace ed uno dei fori di comunicazione tra il vespaio del caldario e quello del tepidario: pilastro e capitello che per le loro proporzioni corrispondono l'uno all'altro e mostrano di adattarsi ad un basamento di foggia e misure uguali a quelle del nostro. Due fusti di colonna in pietra calcare del paese, alti m 1 e 0·80 e del diametro di 0·27 e 0·29, quì pure rinvenuti, derivano, a nostro avviso, dalle decorazioni della sala; ancorchè non si possa stabilire la loro vera posizione.

Anche dalla parte opposta per il rientrare della parete orientale la sala si restringe e produce un vano, che però non trovasi in perfetta corrispondenza di simmetria coll'altro. Per la struttura particolare del sotterraneo di questo pezzo e per l'immediato contatto colla fornace non esitiamo ad ammettere che il fuoco stesso si consumasse in esso, offrendocene in primo luogo la prova i due cammini *b* e *c*, praticati nel muro a cm. 12 e 17 sopra il piano del sotterraneo e larghi cm. 26 e 28, i quali avendo il lato di faccia inclinato aumentano in profondità col crescere dell'altezza, in guisa che quello indicato colla lettera *b*, fondo alla sua base cm. 22, all'altezza di cm. 49 s'interna di ben 42 cm. Di un terzo fumaruolo ci parve di ravvisare gl'indizi nel muro presso l'apertura della fornace sopra il lastrone di lava *d*, gr. m. 2·2 × 0·91, grosso 0·34, che addossato al medesimo muro costituiva uno dei fianchi di quella e fungeva in pari tempo di sostegno del pavimento superiore.

La parte inferiore di questo muro, cioè nel tratto equivalente all'altezza del sotterraneo, che era di cm. 65, è rivestita di laterizio nella grossezza di cm. 44, essendo quella complessiva del muro di cm 74, — nella parte superiore essa è appena di cm. 50. Anche la platea del fondo, che nel rimanente della sala è coperta del solito strato di calcistruzzo, è invece in questo

vano lastricata di tavelle di cotto, gr. c. 45 × 30, le quali hanno i lati maggiori fittamente striati e sono della medesima qualità che vedesi usata nella costruzione dei pilastrelli delle suspensure.

Adiacente al masso *d* si nota una seconda lastra di pietra tufacea inserita nel pavimento, gr. cm 63 × 45 e cm. 90 più in avanti un incavo regolare, fondo cm. 23 che dal compreso VIII, attraverso il muro divisorio, s'addentra nel sotterraneo per m. 1·27, è largo 0·77 ed ha il letto e le sponde di laterizio. In luogo dei soliti pilastri v'avevano quì delle colonnine, delle quali ne furono trovate ancora tre del diam. di cm. 30, cavate ciascuna da un solo blocco di tufo, insieme colla base e colla testa, ed alte quanto i pilastrelli. Si rinvennero pure i residui di quattro corpi in muratura di laterizio, simili ad altrettanti pilastri, tre volte più lunghi che larghi, rivestiti di stucco tenace e bene aderente.

Da tutto ciò chiaro risulta che questa parte della sala, essendo esposta ad una rapida e forte calefazione per effetto del fuoco sottostante, costituiva il cosiddetto laconico, nel quale forse era allogata anche la tinozza dell'acqua calda. Dal suo sotterraneo per gl' intervalli costituiti dai quattro pilastri di laterizio l'aria riscaldata diffondevasi nel resto del vespaio e da esso saliva nelle canne d'argilla, onde erano addoppiate le pareti, come ne fan fede i molti cocci quì rinvenuti.

I pilastrelli, conservati in buon numero, sono costituiti di un mattone maggiore, avente cm. 29-30 di lato e gli spigoli smussati, e di parecchi minori gr. cm. 19 × 19, sì quello che questi grossi cm. 8-9. Ne abbiamo contati sino ad otto, rimasti ancora l'uno sull'altro, corrispondenti all'altezza complessiva di cm. 67. Sopra dei quali per formare il soffitto dell'ipocausto, erano stati adagiati dei tavoloni di cotto, grossi mm. 75, il cui lato misura intorno a cm. 62, e su questi era stato applicato il sostrato del cemento che doveva ricevere le pietruzze del musaico ed insieme con esse si raggiungeva la spessezza di circa cm. 20.

Il piano del pavimento superiore ci viene indicato inoltre dall'altezza della soglia della porta *f*, per la quale si riusciva

nell'ambulacro VI, e del vano *g* che dava adito al contiguo tepidario, sulla cui soglia si riconosce da ambo i lati la maniera della modanatura degli stipiti.

X. Tepidario. Il suo vespaio riceveva il calore dalla sala contigua per quattro fori, dei quali il primo sito all'angolo che la parete divisoria forma col muro di settentrione e quello sottostante alla porta *g* sono rettangolari, gli altri finivano ad archivolto. Il primo ha nel suo lato superiore un grosso tegolone, eguale a quelli del pavimento sospeso, il quale da una banda reca incisi sul suo dorso i numeri:

III
CCXXXII

Del pavimento superiore tutto è scomparso e solo si riconoscono incassati nella platea i mattoni che servivano di base a parecchi pilastrelli e nell'angolo di scirocco cinque tronchi dei medesimi, non dissimili da quelli osservati nel caldario.

Da quanto abbiamo veduto si deduce che coloro i quali posero la propria abitazione in questo appartamento delle terme, avendo trovato ancora a posto il pavimento superiore del caldario, se ne siano serviti per farne una camera, dopo che ebbero riparato alla meglio le muraglie e colmato il vano della fornace coi blocchi architettonici, che allo stesso scopo abbiano usato dello spazio XI; mentre sul piano inferiore del tepidario piantarono la cucina, per accedere alla quale fabbricarono due scale di pietra in correlazione colle porte *g* ed *h*, impiegando nella prima la lapide sepolcrale di A. SEPTIMIO, probabilmente sottratta ad una delle tombe che fiancheggiavano la strada di Pola. Povero abituro, che condannava i fondamenti di una fabbrica cospicua a sopportare non più le superbe vôlte di eleganti sale, ma tetti di legno e strame sorretti alla lor volta da esili muri, cui il magro loto mal poteva ridonare la prisca stabilità!

Della cucina restavano ancora una rozza banca fatta in egual modo lungo il muro di mezzogiorno, ed ai piedi di questa un basso focolare rustico, gr. m. 1·45 × 1·78, recinto con pezzi di cornici e gronde.

Opera di questo rimaneggiamento posteriore sono senza dubbio la rottura *i* che si scorge nel muro opposto ed il canale *l*, fatto di soli coppi, che attraversando il pezzo XIII andava a scaricarsi nel corridoio XII.

XI. I muri di questa stanza furono trovati rasi sino sotto il piano del pavimento, che giaceva alla medesima altezza di quello sospeso del caldario ed era adorno di mosaico nero contornato di larghe fascie bianche, di cui durano ancora alcuni brandelli ed in essi si scorgono le posteriori rammendature, eseguite o con pietruzze di altro colore o con pezzi di laterizio. Anche la soglia della porta *h*, che al pari dell'altra *g*, presenta la sagoma che decorava gli stipiti, era una volta come quella guarnita di mosaico.

Percorre la stanza il canale *q* e ad esso riferisce il foro nel mezzo del chiusino *m*, la cui posizione male si accorda con quella dei muri perimetrali.

Per la sua ubicazione questa stanza offre non poca analogia colla camera V delle piccole terme. Ma con essa non siamo ancora pervenuti all'estremo limite orientale dell'edificio; chè in seguito ad alcuni tasti eseguiti fuori di essa, abbiamo riscontrato altri residui di muri ed un lastrico di pietra, il cui piano viene a giacere di circa cm. 80 al di sotto del pavimento della sala.

XII Corridoio che formava un compreso solo col pezzo L già ricordato, essendo il muro *n* che ora li scompartisce, opera dei rifacimenti successivi. Era pavimentato di terrazzo signino. I suoi muri in qualche parte toccano ancora l'altezza di m. 1·5, in altre superano appena di uno o due palmi i loro fondamenti. I quali nel lato meridionale scendono sino a cm. 90 sotto il lastricato, nel settentrionale sino a cm. 40.

XIII. Dal corridoio la porta *o* introduce in una camera, che col suo terrazzo giace per cm. 35 sotto il piano inferiore del contiguo tepidario. Nella quale, oltre al canale mentovato *l*, va notato come il muro che la divide dal caldario sia rinforzato da un secondo muro *p* della spessezza di cm. 35.

VI. Era forse un andito chiuso od un cavedio, che a mezzo della porta *c* comunicava col pezzo E aggregato alla stanza V, e seguitava lungo il lato meridionale delle sale IX, X ed XI

appartenenti al complesso maggiore delle terme. Sembra che la sua larghezza fosse una volta determinata dal muro *n*, ora spianato sino alle fondamenta; mentre quello indicato con *o* che ne segna la continuazione fu trovato sotto il grosso strato di terrazzo signino, ond'era lastricato tutto questo spazio e che nascondeva pure la muraglia *m*, non uniforme nella sua grossezza, ma parallela col muro principale dell'edificio. Questa muraglia corre diritta da levante a ponente, ove la vediamo convertirsi nella sponda della grande cisterna. Con essa si unisce il muro di sustruzione *i* che segue in tutta la sua larghezza l'androne VII, e da essa si stacca ad oriente il muro *p*, che vedesi scomparire sotto l'edificio della basilica cristiana.

L'intercapedine che ne risulta tra questa muraglia ed il muro delle terme non è ugualmente larga in tutta la sua lunghezza; nè costituisce un canale continuo, essendo interrotta alla sua estremità orientale nel sito *r* e nel mezzo dai due muri *a* e *b* spettanti allo spazio E. Il suo fondo fatto ad incavo, cioè a guisa di un tegolo posato sulla schiena, dista dalla sponda di m. 1, dalla platea dei sotterranei del caldario e del tepidario maggiore di cm. 40, nello spazio E di m. 1·52 dal soprasuolo. È coperta di grandi pezzi di sfaldatura, sui quali fu cosparso il grosso impasto del terrazzo.

Questa intercapedine permette di riconoscere la regolare e finita costruzione dei fondamenti con pietra riquadrata ordinata in filari paralleli e tutti intonacati di malta combinata con coccio pesto per renderla refrattaria all'umidità.

Le costruzioni posteriori, alle quali appartiene anche il blocco in muratura *s* impediscono di stabilire come e dove terminasse a levante l'ambulacro o cavedio VI. Dagli assaggi eseguiti sappiamo invece che il muro di sustruzione *o* si protrae ancora a questa volta entrando nel circuito della basilica e che da esso si dirama il tratto di muro *t* parallelo col muro *p* e come questo d'indubbia origine romana.

Il canale *q*, in cui confluisce l'altro canale *r*, seguita nella direzione dell'ambulacro, da prima fra il muro *n* e la parete che serra a settentrione lo spazio XIV, quindi lungo il lato esterno del muro *o* fino ad oltrepassare la muraglia M, donde volgendo a settentrione procede sotto il terrazzo dell'ambulacro

ed entra nella sala XI. Il suo letto dista dal soprasuolo da cm. 50 a 57 ed è formato di embrici (*tegulae*), fra cui alcuni sono improntati della marca di fabbrica. La sua larghezza non si mantiene sempre la stessa. Nel punto di confluenza del canale *r* essa misura cm. 40; quindi varia da cm. 53 a 65; nella sala XI si restringe così che presso il chiusino *m* non conta più di cm. 17; ma al di là di esso torna ad allargarsi e nel suo passaggio oltre il muro perimetrale ne conta 50. In quest' ultimo tratto al fondo di laterizio è sostituito in nesso colle sponde murate un condotto di pietra fatto di massi aventi un' incavatura semicilindrica. Scarsa è però la sua pendenza; giacchè tra i punti di entrata e d' uscita si riscontra in questa sala la differenza di appena cm. 10.

I luoghi che abbiamo indicati coi numeri XIV e XV trovansi in tale stato di degradazione che non riesce possibile di rilevare nemmeno ad un dipresso la semplice ossatura dell'edificio. Sul muro settentrionale del primo pezzo fu trovata adagiata per traverso una gronda di pietra *s* in relazione con un foro praticato nella superfice di un'anta o risega di fabbrica, sotto della quale, a cm. 57 di distanza dal piano superiore si diparte una canna di pietra *t*, le cui parti sono costituite dall'accoppiamento di due massi forniti ciascuno di una cavità semicilindrica, in guisa da produrre un vano rotondo simile a quello di una fistula metallica o d'un tubo di terracotta. Questo condotto attraversa lo spazio XV, ove nel punto *u*, che giace a cm. 62 di profondità si unisce con un' altra canna di eguale specie, la quale proviene dall' area sottostante alla basilica cristiana.

Non crediamo che si tratti di un secondo canale di scarico, sembrandoci più verisimile che questa conduttura, trasportando l'acqua derivata dai tetti, abbia alimentata un' altra cisterna, che forse nei prossimi anni avremo occasione di rintracciare.

Ma anche se così non fosse, noi avendo già veduto quanta cura ponessero gli antichi Nesaziensi per riservare l' acqua della pioggia ai loro bisogni quotidiani, non potremmo astenerci dal manifestare il sospetto che o abbia errato il Cluverio nell'interpretare il nome oscuro del testo di Livio, o che questi, se veramente di Nesazio intendeva parlare, ci abbia lasciata

una descrizione non corrispondente alle reali condizioni del paese. Imperocchè se l'*amnis praeterfluens moenia, qui et impedimento oppugnantibus erat et aquationem Histris praebebat* fosse di fatto esistito, malgrado il nuovo alveo scavato dagli assediatori, i romani divenuti padroni del paese, come pensarono di dotare l'oppido risorto di grandi e cospicui edifici, avrebbero pure usufruito di esso per procacciarsi l'acqua necessaria: impresa che non sarebbe stata troppo ardua, ma per certo più efficace delle molte cisterne; chè un acquedotto dalla valle superiore di Badò avrebbe potuto con breve percorrenza raggiungere la sommità del paese. Non vi sarebbero stati, a nostro parere, gravi ostacoli da superare; ma anche se questi fossero esistiti, i romani, giudicando dai molti esempi lasciatici, avrebbero saputo vincerli, quando le sorgenti o l'acqua non fossero mancate. Non possiamo invece ammettere che la natura della valle di Badò siasi mutata affatto nel corso di appena due secoli. Anche da questo lato gli scavi da noi intrapresi mostrano di voler recare nuova luce!

Lo spazio segnato col numero XV comprende alcuni residui di muri, che per la loro struttura e distribuzione possono riguardarsi come appartenenti agli edifici delle terme; altri la cui attinenza col complesso della basilica cristiana risulta evidente ed altri pochi che per essere ridotti all'infimo strato dei loro fondamenti, non possono con certezza attribuirsi a nessuna delle due fabbriche. Inoltre nei siti S e T furono messi all'aperto due tratti di massicciata che potrebbero essere gli avanzi di due strade o forse del lastricato di una piazza.

C. Basilica cristiana.

La muraglia M segna la linea del portico preposto alla facciata della basilica, della quale solo una parte fu fino ad oggi sterrata, vale a dire il grosso muro N colle sue ante e coi vani della porta *c*, per la quale si accedeva alla nave principale Q, e della porta *b* che dava nella navata sinistra P. Di ogni cosa si darà esatto ragguaglio, quando l'esplorazione dell'edificio sarà maggiormente progredita. Ora a complemento della pianta basterà accennare che si entrava nel nartice O

dal fianco sinistro, varcando la grande soglia *a* consistente di tre pezzi, la quale insieme col preposto gradino, di cui resta solo una porzione, posa sopra il muro romano *o*. L'ambulacro del portico è lastricato di grosse e grandi lastre di pietra, sorrette da muricciuoli, che alla lor volta costituiscono delle celle sepolcrali. Di queste ne abbiamo esaminate otto, site presso l'ingresso principale della chiesa. Cinque furono trovate vuote; delle rimanenti la prima conteneva tre scheletri posti col capo a tramontana; le seconda attigua alla prima due e la terza più lontana uno scheletro solo adagiato in eguale posizione Avendo tentato di addentrarci collo scavo al di sotto della prima di queste tombe, abbiamo riscontrato indizi di cremazione; la quale scoperta avvalora maggiormente la nostra ipotesi che il cimitero arcaico di Nesazio si fosse esteso una volta anche al di qua della grande muraglia di breccia, sull'area che fu poi invasa dalle costruzioni romane.

Non ci è riuscito di rilevare alcun avanzo del pavimento della nave laterale P, dalla cui porta è pure scomparso il gradino della soglia. Abbiamo invece denudato una piccola porzione del mosaico che decorava quello della centrale Q, osservando aderente alla porta una zona di fiori campanuliformi, disposti alternativamente in senso contrario e più avanti un campo con motivi diversi, sì questi che quelli combinati di tasselli relativamente grandi, bianchi, gialli, rossi e d'altri colori: mosaico che presenta una sorprendente affinità con quello trovato a Pola in S. Maria Formosa e che, come fu dimostrato, spetterebbe ad epoca relativamente tarda. Avendo dovuto interrompere le indagini, l'abbiamo fatto ricoprire per preservarlo da ulteriori guasti. Avvertiamo che nel materiale di sterro si raccolsero altresì alcuni tasselli di vetro dorato provenienti senza dubbio dalle incrostazioni delle pareti o delle nicchie. Funge di soglia dell'ingresso principale *c* l'architrave di una grande porta romana, forse della maggiore delle terme o di qualche altro edificio d'importanza.

Il gruppo di muri R addossati al lato esterno del portico potrebbero essere gli avanzi di una piccola torre campanaria, nella quale si sarebbe penetrato per la porta *d*, anche questa munita di una soglia di altra derivazione. Se così è, dobbiamo

inferire che la chiesa continuava ad esistere anche intorno al mille, essendo che da quest' epoca datano i primi campanili.

Dalle future ricerche attendiamo che la nuova pagina di storia istriana, aperta coi risultati di questi scavi, sia più efficacemente illustrata.

D. Materiale epigrafico.

Non fu ricca la messe di anticaglie offerta da questo sterro; nè potevamo aspettarla maggiore, sapendo che la scomparsa degli edifici romani non era stata repentina, ma bensì prodotta da una lenta distruzione, che seguita alla prima rovina, aveva continuato per parecchi secoli. Durante il qual tempo anche i luoghi più nascosti poterono essere diligentemente frugati e rifrugati, ed asportati i grandi ed i piccoli massi di pietra, che non servendo ai nuovi abitatori, venivano tolti per le fabbriche delle ville vicine od emigravano per essere usufruiti nelle chiese ed in altre opere di terre più lontane, o ridotti in brandelli finivano nelle fornaci delle calcare. Così Nesazio, al pari di Pola, Aquileia ed altre antiche città, era divenuta una cava feconda di pietra concia, alla quale i paesani solevano ricorrere sino negli ultimi anni.

Non reca adunque meraviglia se poco è rimasto del materiale architettonico, ancorchè non ne difettassero gli edifici delle nostre terme, i quali, come i loro avanzi lo dimostrano e come dai pezzi raccolti in ogni dove apprendiamo, erano forniti di belle decorazioni. Fra questi rimasugli notiamo tronchi di colonne e pilastri, basi e capitelli, soglie e gradini, architravi e stipiti bene sagomati, modiglioni e cornici adorne di ricchi fregi, il piede di un sedile da bagno con gamba di leone che esce da un gruppo di foglie d'acanto, lastrelle di marmo screziato adoperate per rivestire le pareti delle nicchie e di altri vani, e non vi mancano nemmeno i residui di figure, fra cui havvi il frammento di un torso di statua paludata, che abbiamo trovato inserito nei fondamenti della muraglia del nartice della basilica cristiana. Altri pezzi sortiranno senza dubbio

dagli scavi futuri e molti speriamo di ricavare dalle macerie ond'è ancora ricolma la cisterna maggiore.

Non fu rilevante nemmeno il numero degli oggetti minori: scarsi quelli metallici di abbigliamento, cioè anelli, fibule, aghi, borchie; rare le monete di argento e non molte quelle di bronzo (si vegga il relativo articolo del dottor Schiavuzzi); moltissimi invece i rottami delle stoviglie e dei vasi di vetro. Delle lucerne rimarchevole è quella adorna della croce di Cristo, che insieme ad un'altra di forma non comune abbiamo trovato sotto la banchina costruita posteriormente nel tepidario X.

La serie delle epigrafi latine di Nesazio ebbe all'incontro un migliore contributo, figurando fra le rinvenute delle are votive di particolare importanza. Diamo qui l'elenco di tutte, lasciando al collega Sticotti il còmpito d'illustrarle quando per le ulteriori ricerche si sarà accresciuto il loro numero.

a. *Epigrafi*

1. Arula di pietra calcare rinvenuta sopra le macerie che coprivano la stanza 9 delle case di abitazione.



È lavorata da ogni lato; altezza, compreso lo zoccolo e la cimasa, 0·6, larghezza del dado 0·465, spessore 0·298 — 0·305.

Eiae
Aug(ustae)
L(ucius) Torius Ste
phanus
v(otum) s(olvit) l(ibens)
m(erito)

La dea *Eia* ci è nota da altri due monumenti votivi, di cui il primo, conservato nel tempio d'Augusto in Pola, C. I. L. V 8,

reca *Eiae* | *Aug(ustae)* | *Ant(onia)* | *Severi* | *na* | *vo(tum)* *s(olvit)* e forse proviene dalla stessa Nesazio o dai luoghi adiacenti, non essendosi fino ad ora trovate traccie del culto di questa divinità Il secondo è un'aretta della medesima pietra, alta 0·6 e larga 0 24, ora esistente a Dignano nella villa Francesca della famiglia Sottocorona, ove fu portata dal dott. Giovanni Cleva, che la scoperse a Nesazio fra le pietre accumulate nella parte settentrionale della necropoli preromana, al margine sopra la *strada polense*, in sito poco distante dal luogo ove fu raccolta la nostra ara. L'iscrizione, PAIS *supplementa italica* 1, suona *Eie* | *Aug(ustae)* *s(acrum)* | *Brissin* | *ius Ier o* o *on?*] | *v otum)* *s(olvit)* *l(ibens)* [*m(erito)*].

2. Arula votiva di pietra calcare frammentata e sfaldata, trovata accanto alla precedente. È conservato lo zoccolo e porzione del dado. Alt. tot. 0·3, largh. del dado 0·125, spessore 0·113. È lavorata ai fianchi, di dietro greggia.

*Cae*CILIA
*Bar*BARA
*v*S L M

Caecilia | *Barbara* | *v(otum)* *s(olvit)* *l(ibens)* *m(erito)*.

Era forse dedicata anch'essa ad *Eia Augusta*.

3. Pezzo di arula di pietra calcare, alt. 0·12 largh. 0·145, gross. mass. 0·065, di cui è conservato il lato sinistro con avanzo della cimasa. Fu estratto dalla cisterna minore.

FABI/
Q·F
ISCA

Fabi[*a*... ..] | *Q(uinti)* *F(ilia)* | [*Pr*]*isca*.

4 Pezzo di lastrone, di cui rimane il lato superiore liscio: largh. mass. 0·35, alt. mass. 0·155. Fu trovato fra il materiale che copriva le rovine dell'edificio minore delle terme.

I · $\overline{V}$

5. Arula in pietra calcare, della quale rimane parte del dado e parte della cimasa; alt. tot. 0·26, largh. mass. 0·25. È lavorata rozzamente da ogni lato. Trovata fra il materiale che copriva lo spazio H del compreso VIII dell'edificio maggiore delle terme.

T · ANNIUS ·
LYRASSVS
V · S · L · M

T(itus) Annius | *Lyrassus* | *v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).*

6. Arula di pietra calcare, rozzamente lavorata da tre lati; altezza, compreso lo zoccolo e la cimasa, 0·25; larghezza del dado 0·15. Trovata insieme colla precedente.

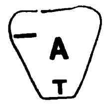


Tritae | *Aug(ustae o usto).* Importante per il nome di una divinità fino ad ora sconosciuta.

7. Pezzo di architrave in pietra calcare, con residuo di cornice sagomata; lungo 0·07, largo 0·045, grosso 0·15. Proviene dal medesimo sito in cui furono trovate le due arule precedenti.

T · BA

8. Scaglia calcare, trovata nel caldario dell' edificio maggiore delle terme.



9. Stela di pietra calcare, alta 0·93, larga 0·4, grossa 0·195. Il campo è circoscritto da una cornice consistente di listello e gola. Era stata adattata a gradino della scala costruita in epoca posteriore per scendere dalla stanza del caldario IX nel tepidario X trasformato in cucina. Fu probabilmente recata da una delle tombe che fiancheggiavano la *strada polense* fuori delle mura.

D M
A · SEPTIMIO
MAXIMIAN
QVI·VIXIT
ANNOS · XIII
MENS·V·D · X
PLAVTIA · MA
XIMILLA · MA
TER·INFELI
CISSIMA
FECIT

D(is) M(anibus) | A(ulo) Septimio | Maximiano | qui vixit | annos XIII | mens(es) V d(ies) X | Plautia Ma | ximilla ma | ter infeli | cissima | fecit.

Notiamo inoltre una piccola aretta anepigrafe, la quale sulla faccia principale presenta a basso rilievo una scure. Era stata messa in opera nel prefornio delle terme minori.

b. *Marche dei laterizi.*

Tegole *)

1	//PASI·A·N// probabilmente = PASI·A·NA	*CI.* V, 8110,10
2	TI · PANSIANA	ivi 12
3	TI · PANSIAN// = TI · PANSIANA	*CI.* III, 3213,3
4	TIPANSI// prob. = TIPANSI.NA	*CI.* V, 8110,15
5	//NA forse frammento della precedente,	
6	//IAN » » di TIPANSIAN	*G*[1] 38
7	T·CAV// forse = T·CAVDPNS// variante di	*CI.* V 8110,22
8	//NbIPSIA, forse variante di TICANDPANSI	ivi 20 e *G*[1] 48
9	//NER · CAV// probabilmente NER · CAVDPANSIAN	*CI,* V 8110,24
10	N· CAVD PANSANA variante della precedente.	
11	/CAVDPANSAN// altra variante della stessa.	
12	NERONIS// }	
13	ONIS·CLA// } = NERONIS · CLA · PAN	ivi 26
14	AETI// forse AETI · ROMAN	ivi 37
15	L·KARMINI	ivi 64

---

*) Quando manca una speciale indicazione, le lettere s'intendono fatte in rilievo. *CI.* III e *CI.* V corrispondono ai vol. 3 e 5 del *Corpus Inscriptionum latinarum;* con *G*[1] si dinota la pubblicazione del *Gregorutti, la figulina imperiale Pansiana* nel vol. II degli *Atti e Memorie,* con *G*[2] quella del medesimo autore, *le marche di fabbrica dei laterizi di Aquileia,* edita nel vol. XIV dell'*Archeografo triestino,* con *P. s.* i *supplementa italica* del *Pais.*

16 CINNANA · IV · //
17 CINNANA · IV · I//
18 //NA · IV · PR
19 //IV · PR

= CINNANA · IV · PR
A Veglia fu trovata una tegola che reca CINNIANA cfr. *G*1, 83

20 C· C · E (due esemplari), lett. impresse — *P. s.* 1075,12 *a*, *d*; *G*2, 59.

21 //LOBMBR//, lett. impresse, = QCLOBMBROS — *CI,* V. 8110,70

22 AFAESOI//
23 //ONIAF
24 //NIAF

= AFAESONIAF — ivi 81

25 AFAESON varianti delle precedenti

26 LFVLLONI — ivi 87

27 C · L · FVL
28 //FVL

variante della stessa

29 L · M · L · LN, lettere incise — *P. s.* 1075,44

30 //INIC·
ENTS due frammenti con lettere incise = L·MINIC PVDENTS — *CI,* V, 8110,104

31 SOLO// e SOLON//
32 //OLONAS
33 //AS e //AS·

= SOLONAS — ivi 136

34 SOLONATE (due esemplari) — *CI,* III 3214,13 *f.*; *G*2 169

35 //RMEROT lett. impresse = C · TT · HERMEROT — *CI,* V, 8110,144

36 B · VETT/// lettere incise forse = B · VETT · NT — Ivi, 159.

Anfore.

37 L · N · ⊦// (P o F), lettere incise, forse inedita.

Anellino di bronzo, trovato mentre si scopriva l'ultimo tratto settentrionale della muraglia di breccia che divide la necropoli arcaica dagli edifici romani. Reca inciso



Trieste, 31 Agosto 1905.

A. Puschi

ELENCO

delle monete scoperte finora a Nesazio.

Assi onciali.

1. R. Roma (simbolo non decifrabile) — Babelon I. 50 — Scavi 1900.
2. Rovescio non decifrabile. — Scavi 1904. — Terme.

Vittoriati.

3. R. Nel campo a. d. P. (Paestum?) — Exergo Roma — Babelon I 56 n. 36 — Scavi 1900.
4. R. Roma (in rilievo) — Babelon I. 41 n. 9 — Scavi 1904 Terme.
5. R. Roma. Fra la Vittoria ed il trofeo M — Babelon I. 41 n. 9 — Scavi 1904 — Terme.

Denari senza il nome del monetario.

6. Forse Babelon I 53. n. 32. — Scavi 1903 — Calidario minore.

Gens Antonia.

7. Quinario di M. Antonio — Babelon I 173 n. 42 — Scavi 1904 — Terme.

Gens Asinia.

8. M. Br. di C. Asinius Gallus — Cohen II Ed. 369. — Scavi 1903 — Predio S. Antonio, tombe.

Gens Calpurnia.

9. M. Br. di Cn. Calpurnius Piso — Babelon I pag. 308 n. 40 Scavi 1904 — Terme.

Gens Cassia.

10. Denaro di C. Cassius Longinus — Babelon I 530 — Scavi 1900.

Gens Gallia.

11. M. Br. di C. Gallius Lupercus — Babelon I 530 — Scavi 1902 — Campo Batél tombe.
12. Idem — Scavi 1904 — Terme.

Gens Luria.

13. M. Br. di P. Lurius Agrippa — Babelon II n. 319 — Scavi 1904 — Predio S. Antonio, monumento.

Gens Plautia o Plotia.

14. M. Br. di C. Plotius Rufus. Babelon II 329. — Scavi 1902 — Campo Batél.

Gens Pompeja.

15. Asse onciale di Sextus Pompejus Magnus — Babelon II 351 n. 120 – Scavi 1902 — Campo Batél, tombe.

Augusto.

16. M B. (Consensu Senat. et Eq. Ordin. P. Q. R.) Cohen II Ed. 87 — Scavi 1904 — Terme.

17. M. B. (Pontif. Maxim. Tribun. Potest. XXXIIII) Cohen II Ed. 226 — Scavi 1902 — Campo Batél.
18. M. B. (Idem, ha invece di Maxim. MX) — Manca al Cohen — Scavi 1902 — Campo Batél.
19, 20, 21. M B. (Provident) — Cohen II Ed. 228 — Scavi 1900 (3 esemplari).
22. Idem — Scavi 1902 — Campo Batél.
23. M B. (Livia velata seduta a d. tiene una patera ed un' asta, senza leggenda) — Cohen II Ed. 244 — Scavi 1903 — Calidario minore.
24. M. B (Aquila colle ali aperte sopra un globo, senza leggenda) — Cohen II Ed. 274 — Scavi 1900.
25. Idem. — Scavi 1904 — Terme.
26. M. B. di un monetario d'Augusto — Indecifrabile — Scavi 1904 — Terme.

Germanico.

27. M B, (C. Caesar Aug. Germanicus Pon. M. Tr. Pot.) — Cohen I Ed. N.° 3 (Coniata sotto Caligola) — Scavi 1901 — Casa del graffito.
28. M B. (Ti. Claudius Caes. Aug. Germ. P. M. Tr. P. Imp. P. P.) Cohen II Ed. 9. (Coniato sotto Claudio) — Scavi 1904 — Predio S. Antonio — Tumulo del monumento.

Druso figlio di Tiberio.

29. M. B. (Pontif. Tribun. Potest. iter) — Cohen II Ed. 2 — Scavi 1901 — Casa del graffito.

Tiberio.

30. M. B. (Pontif. Tribun. Potestate XII) — Cohen II Ed. 27 Scavi 1903 — Al Nord della muraglia della necropoli.

Agrippa.

31. N. B. (Nettuno in piedi col delfino ecc.) — Babelon II 558, Cohen II Ed. 3 — Scavi 1901.

32. Idem Scavi 1901 — Casa del graffito.
33. Idem — Scavi 1905 — Terme.

Agrippina madre.

34. G B. (Ti. Claudius Caesar Aug. Germ. P. M. Tr. P. Imp. P. P.) — Cohen I Ediz. 2 - Scavi 1901 — Casa del graffito.

Caligola.

35. M. B. Indecifrabile — Scavi 1904 — Terme.

Claudio I.

36. M B. (Constantiae Augusti) — Cohen II Ediz. 14. — Scavi 1904 — Terme.
37. Idem — Scavi 1904 Terme.
38. M B. (Senza leggenda - Pallade in piedi ecc.) — Cohen II Ed. 84 — Scavi 1904 — Predio S. Antonio — Tumulo del monumento.
39. Idem — Scavi 1901 — Casa del graffito.
40. M B. (Rovescio non decifrabile) — Scavi 1901 — Casa del grafito.

Nerone.

41. M B. (Roma galeata seduta ecc. Senza leggenda) — Scavi 1901 — Casa del graffito.

Vespasiano.

42. Arg. (Cos. VIII all'esergo - Due buoi all'aratro) — Cohen I Ediz. 73 — Scavi 1900.
43. Arg. (Pon. Max. Tr. P. Cos. V) — Cohen I Ed. 151 — Scavi 1900.
44. G. B. (Mars victor) — Cohen I Ed. 325 — Scavi 1901 — Casa del graffito.
45. M B. (Roma all'esergo - Roma galeata ecc.) Cohen I Ed. 382 — Scavi 1901 — Casa del graffito.

46. M B. (Provident) — Cohen II Ed. 396 — Scavi 1905 — Terme.
47. Come il n.° 45 — Scavi 1904 — Terme.
48. M. B (Aquila sopra un globo ecc. - Senza leggenda) — Cohen I Ediz. 446 — Scavi 1900 — Campo Batél.
49. M B. Illeggibile — Scavi 1905 — Terme.
50. Idem. — Scavi 1905 — Terme.

Tito.

51. M B (Aequitas August.) — Cohen II Ed 4 — Scavi 1901 — Casa del graffito.
52. Ibid. — Scavi 1902 — Campo Batél.

Giulia figlia di Tito.

53. G B. (Imp. Caes Domit. Aug. Germ. Cos, XV o VI Cens. Per, P. P.) — Cohen II Ed. 9 — Scavi 1903 — Al Nord della muraglia della necropoli.

Domiziano.

54. M B. (Fortuna August.) — Cohen II Ed. 118 — Scavi 1903 — Al Nord della muraglia della necropoli.
55. M B. (Senza leggenda - Pallade in piedi ecc) Cohen II Ed 441 — Scavi 1904 — Predio S. Antonio.
56. M B. (Tr. P. Cos VIII Des. VIIII P. P.) — Cohen II Ed. 584 — Scavi 1904 — Terme.
57. M B. (Victoria Augusta) — Cohen I Ed. 542 — Scavi 1900 Tomba sulla strada che va a Badò.
58. G B. Indecifrabile — Scavi 1904 — Terme.

Nerva.

59. M B. (Concordia Exercituum) — Cohen II Ed. 17 — Scavi 1903 — Campo Batél.
60. Idem — Scavi 1904 - Terme.
61. Arg. (Cos. III Pater Patriae) - Cohen II 48 — Scavi 1902 — Campo Batél.

62. M B. (Fortuna August). — Cohen II 61 — Scavi 1902 — Campo Batél.
63. Arg. (Libertas publica) — Cohen II Ed. 117 — Scavi 1902 — Campo Batél.

Trajano.

64. Arg. (Cos. V. P. P. S. P. Q. R. Optimo princ.) Cohen II Ed. 98 — Scavi 1902 — Campo Batél.
65. Arg. (Pont. Max. Tr. Pot. Cos. II) — Cohen II Ed. 292 — Scavi 1902 — Campo Batél.
66. Arg. (S. P. Q. R. Optimo Principi) — Cohen II Ed. 378 — Scavi 1902 — Campo Batél.
67. M B. (S. P. Q. R. Optimo Principi) — Cohen II Ed. 583 — Scavi 1902 — Campo Batél.
68. M B. (Tr. Pot. Cos. II) — Cohen II Ed. 612 — Scavi 1902 — Campo Batél.
69. M. B. (Tr. Pot. Cos II P. P.) — Cohen II Ed. 617 — Scavi 1905. — Terme.
70. M. B. (Tr. Pot. Cos. II - P. P. S. C Figura di guerriero, (forse Marte o Pallade) in piedi, tiene uno scudo ed un' asta; a sinistra altare con fuoco. — Manca al Cohen. Scavi 1905 — Terme.
71. M B. (Tr Pot. Cos III. - P. P.) — Corrisponde al G. B. di Cohen II Ed. 623, mancandovi il M B. — Scavi 1902 — Campo Batél.
72. M B. (Tr. Pot. Cos. IIII - P. P.) — Cohen II Ed. 640 — — Scavi 1900.
73. Idem. — Scavi 1900. — Tombe nel campo Batél.
74. Idem. — Scavi 1901 — Casa del graffito.
75. M. B. Indecifrabile — Scavi 1900.
76. M B. Indecifrabile — Scavi 1901.
77. M B. Indecifrabile — Scavi 1902 — Campo Batél.
78. M B. Indecifrabile Scavi 1902 — Campo Batél.
79. M B. Indecifrabile — Scavi 1902 — Campo Batél.
80. M B. Indecifrabile — Scavi 1904 — Terme.

Adriano.

81. Arg. (Aegyptos) — Cohen II Ed. 109 — Scavi 1902 — Campo Batél.
82. Arg. (suberata) (Annona Aug.) — Cohen I Ed. 95 — Scavi 1900.
83. Arg. (Cos. III) — Cohen II Ed. 335 (però non ha l'altare acceso) — Scavi 1902 — Campo Batél.
84. M B. (Cos. III) — Cohen I Ed. 729 — Scavi 1900.
85. Arg. (Felicitas Aug. Cos. III - P. P.) — Manca in Cohen Scavi 1902 — Campo Batél.
86-87 M B. (Felicitati Aug Cos. III - P. P.) Cohen II Ed. 696 — Scavi 1902 — Campo Batél — Due esemplari.
88. Arg. (Pietas Aug.) Cohen II Ed. 1028 — Scavi 1902 — Campo Batél.
89. Arg. (Salus Aug.) — Cohen II Ed. 1334 — Scavi 1902 —
90. M B. (Senza leggenda) — Cohen II Ed. 1359 — Scavi 1905 — Terme.
91. M. B. Indecifrabile — Scavi 1905 — Terme.

Antonino pio.

92. M B. (Annona Aug.) — Cohen II Ed. 48 — Scavi 1902 — Campa Batél.
93. Arg. (Cos. III) — Cohen II Ed. 197 — Scavi 1902 — Campo Batél.
94. Arg. (Cos. IIII) — Cohen II Ed. 281 — Scavi 1902 — Campo Batél.
95. Arg. (Cos. IIII) — Cohen II Ed. 345 — Scavi 1902 — Campo Batél.
96. G B (Honori Aug. Cos. IIII) — Cohen II Ed. 414 — Scavi 1902 — Campo Batél.
97. M B. (Felicitas Aug.) — Simile al Cohen I Ed. 592 — Scavi 1901 — Casa del graffito.
98. M B. (Imperator II) — Cohen I Ed. Add. 73 — Scavi 1901.
99. M B. (Imperator II) — Cohen II Ed. 450 — Scavi 1903 — Campo Batél.

100. M B (Moneta Augusti Cos. II) — Cohen II Ed. 561 — Scavi 1902 — Campo Batél.
101. M B. (Cos. IIII - All'esergo Vota) — Cohen I Ed. 973 — Scavi 1900 — Campo Batél.
101-102-103. 3 M B. Indecifrabili. — Scavi 1902 — Campo Batél.
104. M B. Indecifrabile — Scavi 1903 — Campo Batél.
105. M B. Indecifrabile — Scavi 1903 — Sparsi.
106-107 — 2 M B. Indecifrabili — Scavi 1905 — Terme.

Faustina madre.

109. Arg. (Aeternitas) — Cohen II Ed. 6 — Scavi 1902 — Campo Batèl.
110. M B. (Aeternitas) — Cohen II Ed. 13 — Scavi 1904 — Terme.
111. Arg. (Aeternitas) — Cohen II Ed. 32 — Scavi 1902 — Campo Batél.
112. Arg. (Aeternitas) — Cohen II Ed. 34 — Scavi 1902 — Campo Batél
113. M B. (Augusto) — Cohen I Ed. 190 — Scavi 1900.
114. M B. (Augusta) — Cohen I Ed. 179 — Scavi 1900.
115. Arg. (Consecratio) — Cohen II Ed. 175 — Scavi 1902 Campo Batél.
116-117-118. 3 M B Indecifrabili — Scavi 1902 — Campo Batél.

Marc' Aurelio.

119. G B. (Imp. VII - Cos. III) Cohen II Ed. 338 — Scavi 1902 — Campo Batèl.
120. Arg. (Tr. Pot. XIII - Cos. II) — Cohen II Ed. 740 — Scavi 1902 — Campo Batél.

Faustina giovane.

122. M B. (Hilaritas) — Cohen II Ed. 113 — Scavi 1902 — Campo Batél.
123. G B. (Laetitia) — Cohen II Ed. 150 — Scavi 1902 — Campo Batél.

124. M B. (Saluti Augustae) — Cohen II Ed. 201 — Scavi 1902 — Campo Batél.
125. M B. (Senza leggenda) — Cohen II Ed. 213 — Scavi 1904 — Tomba nel Predio S. Antonio.

Lucio Vero.

126. M B. (Liberal. Aug. Tr. P. V. Imp. II - Cos.) II — Cohen II Ed. 120 — Scavi 1904 — Calidario maggiore.
127. M B. Indecifrabile — Scavi 1904 — Predio S. Antonio.

Commodo.

128. G B. (For. Red.) — Cohen II Ed. 153 — Scavi 1904 — Terme.

Crispina.

129. G B. (Concordia) — Cohen II Ed. 6 — Scavi 1904 — Terme.

Settimio Severo.

130. Arg. (P. M. Tr. P. XIII Cos. III P. P.) — Cohen I Ed. 293 — Scavi 1901.

Caracalla.

131. Arg. (Libertas Aug.) — Cohen I Ed. 96 — Scavi 1901.

Giulia Domna.

132-133. — Arg. (Pietas publica) — Cohen I Ed. 83 — L'altare del 132 è quadrato, quello del 133 è rotondo — Scavi 1900.

Giulia Mammea.

134. Arg. (Iuno conservatrix) — Cohen I Ed. II — Scavi 1901.

Massimino I.

135\. Arg. (Fides militum) — Cohen I Ed. 6 — Scavi 1900.

Valeriano padre.

136\. Arg. (Apolini Conserv.) — Cohen I Ed. 19 — Scavi 1900.

Gallieno.

137\. P B. (Aeternitas Aug.) — Cohen II Ed. 38 — Scavi 1905 Terme.

Claudio II gotico.

138\. P B. (Annona Aug.) — Cohen II Ed. 22 — Scavi 1904 — Tomba nel predio S. Antonio.
139\. P B. (Consecratio) — Cohen II Ed. 41 — Scavi 1905 — Terme.
140\. P B. (Mars ultor) — Cohen I Ed 124 — Scavi 1900.
141 P B. (Salus Aug.) — Cohen II Ed. 265 — Scavi 1904 — Terme.
142\. P B. (Victoria Aug.) — Cohen II Ed. 302 — Scavi 1905 Terme.

Aureliano.

143\. P B. (Concordia Militum) — Cohen II Ed. 61 (non corrisponde del tutto) — Scavi 1904 — Terme.
144\. P B. (Romae aeternae) — Cohen II Ed. 219 — Scavi 1904 Terme.

Costanzo Cloro.

145\. M B. (Sacra Moneta Augg. et Caess. nostr.) Cohen II Ed. 264 — Scavi 1902 — Campo Batél.

Costantino magno.

146\. P B. (Genio populi romani) — Cohen I Ed. 298 — Differisce perchè non ha IMP. Sul dr., manca PT — Scavi 1901 — Casa del graffito.

Crispo.

147. P B. (Caesarum nostrorum - Vot. V) — Cohen II Ed. 30 -- Scavi 1902 — Campo Batél.

Costante I.

148. P B. (Gloria exercitus - Marca R * T) — Cohen I Ed. 142 — Scavi 1900.

Costanzo II.

149. M B. (Fel. Temp. Reparatio) — Cohen II Ed. 44 — Scavi 1905 — Terme.

Costanzo Gallo.

150. P B. (Fel. Temp. Reparatio - Nel campo LXXII) — Cohen I Ed. 39.

Valentiniano I.

151. PB (Securitas Reipublicae - Nel campo OF, T - Marca CONST.) — Cohen II Ed. 37 — Scavi 1905 — Terme.

Valente.

152. P B. (Securitas Reipublicae) — Cohen I Ed. 72. — Scavi 1900.

Valentiniano II.

153. P B (Salus Reipublicae) — Cohen II Ed. 30 — Scavi 1905. — Terme.

Pola, nell'agosto 1905.

Bernardo D.r Schiavuzzi.

Non era ancora iniziata la stampa del presente Volume che la Società venne colpita da gravissimo lutto. Il 25 gennaio dell' anno corrente moriva il

D.r Marco Tamaro

È inesprimibile il dolore che proviamo per tanta perdita. Da più tempo afflitto da malattia che lentamente minava la sua preziosa esistenza, speravasi tuttavia che potesse essere ancora conservato all' affetto nostro, a quello della famiglia, e della patria.

Non è facile cómpito il dire condegnamente delle virtù dell' estinto, e dell' opera sapiente, premurosa, da lui prestata alla Società.

Concorse col proprio nome alla fondazione della medesima, e coperse poi senza interruzione dal Luglio 1884, in cui costituivasi la Società, la carica di Direttore-Segretario.

Nè tale carica poteva venire affidata a forza migliore della sua. Quanto grande fosse la di lui attività, lo comprovano luminosamente i non pochi lavori originali, le numerose relazioni dettate in occasione dei Congressi sociali, le dotte introduzioni ad articoli diversi, le recensioni, e via dicendo, contenute negli « *Atti e Memorie* » ; talmente che si può dire che ben pochi sono i Volumi, ai quali egli non abbia dato il concorso della propria collaborazione. E fu pure merito suo se la Società potè presentare al Congresso storico

internazionale, tenuto a Roma nell'Aprile 1903, l'*Indice generale* dei 18 Volumi sino allora pubblicati degli « *Atti e Memorie* », tripartito in onomastico, cronologico e geografico, meno la parte epigrafica compilata da altro dei direttori: lavoro lungo, paziente ed ingrato per una intelligenza superiore, quale fu la sua.

Dettò in questo frattempo per la *Rivista Storica italiana* di Torino, apprezzate recensioni di quelle opere che trattarono di studî storici riguardanti la Regione Giulia, e pubblicò nell'Agosto 1896, in ùn elaborato Volume, per invito ricevuto dal Comitato interprovinciale per la erezione a Pirano del monumento a *Giuseppe Tartini*, la biografia di quest' ultimo.

Coltivò con amore la storia patria, e frutto di questi suoi studi fu la pubblicazione dei due Volumi usciti nel 1902-1903, intitolati « *Le Città e Castella dell' Istria* », che comprendono l' attuale distretto politico di Pola. Proponevasi di dare in questa guisa, partitamente, la storia generale dell' Istria; ma impedito da altro grave impegno non potè, pur troppo, effettuare il vagheggiato divisamento. Raccolse nondimeno in quindici quaderni, ed in alquante schede, un ricco materiale di fonti per la compilazione della storia della Città di Parenzo: materiale questo che, speriamo, non andrà perduto per chi si accingesse a scriverla.

D' instancabile operosità, e ligio al dovere di nulla ricusare alla patria, accettò la redazione del Giornale politico settimanale « *L'Istria* », che la fiducia dei comprovinciali volle a lui appoggiare, e che mantenne per tutta la durata del Giornale, cioè, dal Gennaio 1882 alla fine del Decembre 1903. E chi vorrà narrare la storia dell' Istria di quei ventidue anni, non potrà dispensarsi di attingere largamente a quei poderosi Vo-

lumi, nei quali si rispecchiano egualmente il di lui alto sentire patriottico, il perspicace ingegno, e la vasta coltura.

Tale fu il **D.r Marco Tamaro** come scrittore, letterato, e pubblicista. Di carattere mite, fu buono, affabile, modesto, intemerato. Schivo di ogni appariscenza, divise il tempo fra la famiglia ed il lavoro, concedendosi appena qualche ora di svago, e di piacevole conversare cogli amici. Fu Deputato provinciale per un sessennio, e coperse da ultimo per non più di un' anno il posto di Bibliotecario ed Archivista provinciale.

Largo e sentito fu il compianto all'annuncio inatteso della di lui morte. I funerali riuscirono solenni per numeroso concorso di cittadini, di comprovinciali e di rappresentanze. Alla Direzione pervennero condoglianze, in occasione di così grave lutto, e talune molto onorevoli alla memoria del trapassato collega, da parte di tutte le Società storiche, Istituti e Corporazioni scientifiche, colle quali essa sta in relazione.

A ***Lui*** che tanto amò la patria sua, e che tanto operò per il lustro della Società, la Direzione sente il dovere di presentare il più devoto omaggio, ed il tributo della propria imperitura riconoscenza.

La Direzione.

ANNO VENTESIMOSECONDO — 1905

NESAZIO POLA

VOLUME UNICO

DEGLI

ATTI E MEMORIE

DELLA

SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA

E

STORIA PATRIA

PARENZO
TIPOGRAFIA GAETANO COANA
1905

Prezzo del presente volume Corone 10, pari a Lire it. 10